

Un pentito accusa il procuratore capo di Firenze di aver indagato sul giudice anti-tangente  
La Procura smentisce ma i colleghi di Milano inviano una lettera per chiedere chiarimenti

## Veleni su Di Pietro È tensione tra Borrelli e Vigna

### All'orizzonte il rischio-pentiti

PIERO SANSONETTI

Per la prima volta le parole di un pentito si ritorcono contro la magistratura. Al momento è impossibile valutare l'attendibilità di questo ex mafioso che lancia accuse pesantissime nei confronti del giudice Vigna, e di rimbalzo finisce per sfiorare l'onore anche di alcuni magistrati milanesi. Lo stesso procuratore Borrelli ha detto che occorrono nuovi accertamenti, per capire come siano davvero le cose. E però dalle sue parole, seppure con gran diplomazia, emerge più di un sospetto verso i colleghi fiorentini. L'intera vicenda sicuramente non aumenta il prestigio della magistratura italiana.

Questo grande pasticcio dà spunto a due riflessioni. La prima sull'uso dei pentiti e la seconda sul ruolo della magistratura. Non c'è nessun dubbio su una cosa: i pentiti sono stati la grande novità giudiziaria dell'ultimo quindicennio. Hanno permesso alla giustizia italiana di raggiungere risultati che nei 30 anni precedenti erano assolutamente impensabili. Gli «allievi» di Patrizio Pecci, che con le sue confessioni ha dato inizio allo smantellamento del terrorismo rosso, e quelli di Tommaso Buscetta, grande artefice dell'avvio della lotta alla mafia, sono stati certamente tra i protagonisti di una stagione che ha portato una magistratura sonnacchiosa e subalterna a giocare finalmente un ruolo fondamentale nella vita dello Stato democratico. Questo va riconosciuto ai pentiti, e soprattutto ai giudici, e anche ai legislatori, che hanno intuito l'enorme potenziale di verità che essi potevano rappresentare.

Probabilmente però siamo giunti ad un punto di rischio: i pentiti ormai sono migliaia, provengono dai settori più disparati della criminalità o dell'illegalità, sono gestiti da centinaia di magistrati di ogni tipo (bravi, non bravi, preparati, inesperti, galantuomini o meno galantuomini, rigorosi o fazziosi, eccetera), parlano di tutto e in un paese che vuole sapere tutto e che ha un sistema informativo capace di dire rapidissimamente quasi tutto. Così diventa sempre più concreta la possibilità che un uso troppo spregiudicato del pentitismo finisca per condurre in alcune occasioni a verità prefabbricate. Non è necessario immaginare un gigantesco disegno eversivo e di destabilizzazione per comprendere le bugie di un mafioso. Può bastare molto meno per non dire la verità: un piccolo calcolo, un vecchio astio, una antipatia, persino un malinteso. E il fatto che generalmente questo non avvenga e che la stragrande maggioranza dei pentiti siano attendibili e veritieri, non significa che lo Stato possa rinunciare a prendere contromisure che evitino guai seri alla propria credibilità. Sarebbe un errore porsi il problema solo quando la questione tocca i vertici più alti della Repubblica.

La seconda riflessione riguarda il ruolo della magistratura. Che nell'ultimo anno e mezzo è diventato gigantesco. Possiamo dire che oggi ci troviamo in un paese in cui il buon nome e l'affidabilità delle istituzioni si basano in grandissima parte sulla credibilità della magistratura. Ciò vuol dire che la magistratura è esposta a molte manovre, come ha detto ieri il procuratore di Milano, e va difesa perché è interesse del «bene comune» difenderla; ma anche che il paese non può procedere molto se non trova un equilibrio tra i suoi poteri. Credo che di questo si rendano conto perfettamente gli stessi giudici. Naturalmente non sta a loro risolvere il problema del proprio «ridimensionamento». Tocca al mondo politico trovare una rilegittimazione morale che consenta di ristabilire il naturale equilibrio tra i poteri. I giudici possono aiutarci in un modo solo: compiendo il loro dovere nel modo più sobrio e meno spettacolare possibile. La grande parte di loro già lo fa.

Il procuratore di Milano conferma: un pentito di mafia gli ha rivelato che la magistratura fiorentina indaga segretamente sui pm più in vista del palazzo di giustizia milanese. Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Francesco Di Maggio e Armando Spataro sono i magistrati oggetto delle indagini fiorentine. La smentita del procuratore di Firenze, che non ha ancora fornito i chiarimenti richiesti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fango sul palazzo di giustizia milanese e schizzi che macchiano le toghe della procura fiorentina. Un pentito di mafia, che da parecchi mesi collabora con la magistratura meneghina, la scorsa settimana è stato interrogato dal procuratore Francesco Saverio Borrelli e ha detto che i giudici di Firenze gli hanno fatto esplicite domande sottintendendo il dubbio che anche le toghe al di sopra di ogni sospetto della procura di Milano nascondano dei corrotti. Vigna nega sdegnato: «Mai fatto domande

IBIO PAOLUCCI GIORGIO SGHERRI A PAGINA 3

### Roma indaga sulle minacce di Bossi



MISERENDINO A PAGINA 5

Delitto Falcone: ex boss rilancia il sospetto su «entità» esterne alla mafia

## Volevano la testa del carabiniere che prese Riina

«Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Lo disse Salvatore Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone. Lo ha riferito ai giudici Totò Cangemi, boss ora pentito. E i magistrati siciliani che hanno identificato i mafiosi responsabili della strage di Capaci ora indagano anche su «loro». Cangemi ha parlato anche di un'altra riunione in cui fu deciso di uccidere il carabiniere che arrestò Riina.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Così disse Totò Riina al summit mafioso che decise la morte di Giovanni Falcone. Lo ha riferito ai giudici Totò Cangemi, un boss ora pentito che ha riferito ai giudici questo e altri dettagli sulla preparazione dell'agguato. A chi si riferiva Riina quando accennò a qualcuno «fuori» da Cosa nostra che sarebbe stato contento della strage? Un gruppo di politici, un pezzo di istituzioni, vertici

A PAGINA 8

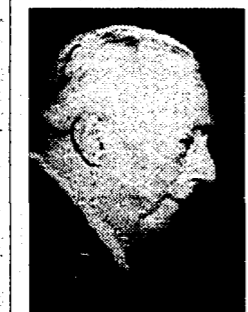


La scomparsa di Franco Evangelisti - braccio destro da tempo a riposo di Noslerato Andreotti - è stata celebrata sui giornali con commosso buonomore. Siamo sicuri che il defunto, se potesse, non si lamenterebbe del genere di commiato ricevuto, e anzi ne capirebbe il valore di riconoscimento tardivo. Ciò che questa classe dirigente ha fatto patire al paese (sia chiaro: in atmosfera di reciproca complicità) è infatti parzialmente riscattato dal grande vigore drammatico (testuale proprio) di personaggi come Evangelisti. Per il quale la dicitura di «rappresentante del popolo» aveva proprio un significato diretto, non metaforico, forse emulato, sulla scena politica, solo da Vittorio Sbardella. Emanava, da Evangelisti, un'aura di trattoria, di stadio, di partita a tressette, turba e plebea, a conferma che della Dc tutto si può dire tranne che non sia stata veramente partita popolare, aderente alle pieghe nobili e ignobili dello spirito nazionale con impeccabile fedeltà. Soprattutto certa Dc romana è stata politica e teatro insieme: senza Franco Evangelisti e la Sora Lella, a Roma si chiude un'epoca.

MICHELE SERRA

### ANNIVERSARIO

## Gadda Ordine e caos



Un secolo fa nasceva lo scrittore milanese. Quali sono i motivi per leggere i suoi libri? Forse perché aveva la capacità di «vedere» dall'interno quelle zone di vita umana irriducibili alla dimensione collettiva e storica.

ALLE PAGINE 16 e 17

### INTERVENTO

## Chally Israele e Wagner



Con l'esecuzione del preludio dal «Tristano e Isotta» di Richard Wagner lo Stato d'Israele ha lanciato un messaggio di pace, di riconciliazione: che per un musicista come me è anche un segno di speranza.

A PAGINA 19

Claudia De Luca e Valentina Piresa, entrambe di 3 anni, schiacciate dopo un'esplosione di gas nel nido «Peter Pan» di Cicciano, nell'entroterra napoletano. Feriti 8 piccoli e 2 adulti

## Scoppio all'asilo, morte 2 bimbe



Un'esplosione di gas ha trasformato in un ammasso di macerie un'aula dell'asilo di Cicciano

Due bambine, Claudia e Valentina, entrambe di 3 anni, sono morte in seguito all'esplosione provocata da una fuga di gas che ha distrutto un asilo nido. Dieci le persone rimaste ferite. Lo scoppio è avvenuto ieri mattina, alle 11,40, a Cicciano, un paesino dell'entroterra napoletano. I corpi delle due piccine erano sotto i calcinacci di una parete crollata. Lo strazio dei genitori delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

CICCIANO (Napoli). Il gas delle condutture ha preso fuoco con un boato, e nell'asilo «Peter Pan» di Cicciano, provincia di Napoli, è stato l'inferno. Alle 11,40 di ieri mattina, i muri sono saltati in aria ricadendo in pezzi sui bambini. Gli operai di un vicino pastificio sono accorsi, tirando fuori dalle macerie i piccoli. Claudia De Luca e Valentina Piresa, entrambe di tre anni, sono rimaste uccise. Altri tre bambini sono stati ricoverati in condizioni che i medici definiscono «serie». Si spera di salvare la vita

A PAGINA 9

Il giudice consiglia ai redattori di trovare un accordo

## «Stop al fumo a La Stampa» 60 giornalisti dal pretore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Sessanta giornalisti della Stampa hanno fatto ricorso al pretore per far proibire il fumo nei locali della redazione. I giornalisti, difesi dall'avvocato Luigi Santelici, che patrocinò con successo un'analoga causa da parte di un gruppo di impiegati del San Paolo di Torino, chiedono che i loro colleghi non fumino nei locali di comune frequentazione. Il pretore, Edoardo Denaro, non ha ancora preso una decisione ma, prima della prossima udienza fissata per il 19 novembre, ha consigliato ai giornalisti di trovare un accordo per autodisciplinarsi. Nei prossimi giorni si terrà un referendum interno alla redazione.

A PAGINA 10

Sergio Flamigni

## La tela del ragno

Prezzo 400 - L. 38.000



Il delitto Moro

KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02/29523063

## Non ne posso più vi scongiuro fatemi votare

PAOLO VILLAGGIO

La mia voce viene dal ventre più scuro, dalla stiva del paese. È una voce ignorante, di un poveraccio esasperato per quello che sta succedendo: tutti si chiedono: elezioni sì o elezioni no? Ma scusate, ma volete scherzare? Voglio capire un solo motivo che possa convincermi che mi conviene non andare a elezioni immediate. Vedo che tendono a fare una barricata solo Martinazzoli e i resti del Partito socialista perché sicuramente scompariranno finalmente dalla nostra vita. Ci dicono questo Parlamento è l'espressione della volontà del Paese. No! Cari amici, questo Parlamento è lo scarto prima di Tangentopoli. È stato votato da molti di noi poveracci col naso tappato, come suggeriva Montanelli, considerando certi schieramenti il minor male possibile. Ma ora le cose sono profondamente cambiate. Una luce sinistra ha illuminato tutta la merda che c'era sotto quella crosta di rispettabilità. Noi si sospettava che non tutto era pulito, che forse qualche irregolarità c'era e che soprattutto al Sud la mafia e la camorra sostenevano una certa classe politica e certi schieramenti. D'accordo, ma mai, credetemi mai, nessuno poteva lontanamente sospettare quello che era diventato lo Stato italiano negli ultimi trent'anni. Il nostro denaro non è stato sperperato allegramente, ma è stato fatto scomparire vergognosamente, è stato rubato e nelle maniere più incredibili, e



credetemi, vedete per esempio il caso Poggiolini, con avidità patologica. Si è rubato su tutto. Ci hanno venduto scarti di magazzino, materiali inutilizzabili, medicine con i prezzi gonfiati, farmaci inutili, dannosi, sangue infetto di epatite C e purtroppo del terribile virus dell'Aids. Ogni appalto pubblico è stato truccato ignominiosamente, si sono usati i servizi segreti che dovevano proteggerci solo per danneggiare i nostri veri interessi, per compiere stragi di Stato: Milano, Brescia, Bologna, Italicus, l'uccisione di Moro, Falcone e Borsellino, per occultare prove (vedi Ustica) e solo allo scopo di consolidare le loro posizioni di furto totale. Quando vedo Scotti e Gava che vanno a deporre dal magistrato sui fondi del Sisdor sorridenti e sicuri invece di tenere gli occhi bassi per la vergogna, mi irrito profondamente: oltre che al danno ci aggiungono la beffa. Anzi, addirittura, fan le vittime di complotti, parlano di partito trasversale e di trame oscure, ma di chi? Di gente che non ha il senso dello Stato, dicono. Perché loro lo hanno avuto secondo voi? Dice Martinazzoli che se si vota subito si va alla guerra civile, no, credetemi cari amici, si va a finire male se non li cacciamo fuori tutti. Son tutti lì ancora abbarbicati, pieni dei nostri soldi nascosti nelle banche svizzere e di Singapore. De Lorenzo ha permesso che un autentico malato di mente come Poggiolini uccidesse forse migliaia di persone per riempirsi la casa di montagne d'oro, quadri, pietre preziose e centinaia di miliardi sotto i cuscini. Ma dentro alla fortezza maledetta non hanno permesso la sua incriminazione. Ma come è possibile? Ma come vi permettete di non andar via pieni di vergogna chiedendo scusa, ma dovete farlo prima che la presa per il

culo diventi paradossale, prima che noi poveracci non ci si incazzi veramente e Montecitorio diventi una nuova Bastiglia. Via tutti capite? Sublime i processi che vi aspettano e se non volete andare in galera restituiteci il malloppo. La prego, caro direttore Veltroni, lei che ha voce in capitolo e che non ha mai rubato, li faccia ragionare. Ma che cosa vogliono ancora da noi, dimostrarci e convincerci che in fondo sono dei buoni governanti? Ma fatemi il piacere! A votare e subito! E dato che l'ho chiamato in causa, geometra Veltroni, per favore mi facci avere un permesso speciale perché mi è venuta una gran voglia, ora che è finalmente in galera, di andare di notte in casa di Poggiolini a grattare i muri e a sventrare i guanciali e i cuscini e chissà che non ne cadano monete d'oro e in qualche puff non si trovi qualche miliardo in contanti, in fondo la mia vita è completamente conclusa, non ho altre speranze e quei soldi sarebbero solo un piccolo risarcimento per tutto quello che ho patito, che ho pagato e che ho vomitato e che ho rischiato sulla mia pelle. La prego abbii pietà di me. P.S. Geometra, lo sa che io mi hanno fatto finalmente un aumento di pensione di cinquemila lire? Sono duemila lire nette e non ci compro neppure una coppa di gelato di frutta. Ma andate tutti affanculo!

## Sermonti Vi racconto gli Agnelli



A GALIANI A PAGINA 15



Caro cittadino difenditi dai leader

La «ricerca del leader» non nasconde l'intenzione di delegare acriticamente la gestione del potere L'«apertura» del Parlamento, l'uso della giustizia e nuovi referendum: un progetto per creare istituzioni in cui l'elettore non sia un numero

STEFANO RODOTÀ



In casi come questo probabilmente, il referendum si rivelerà sempre di più come uno degli strumenti necessari per salvaguardare la logica del processo democratico. Proprio in questo periodo si insiste sulla necessità dell'alternanza. Ma il potere dei cittadini ha senso solo se la maggioranza alternativa a quella sconfitta non trova la situazione pregiudicata da scelte reversibili compiute dai governi precedenti. Il mutamento della maggioranza, quindi, deve essere accompagnato anche dalla possibile reversibilità di scelte qualificanti il passato corso politico. altrimenti può ridursi a fatto formale, di facciata. È evidente allora che le decisioni destinate a superare i tempi di una legislatura e che per loro natura sono immutabili o difficilmente modificabili possono richiedere, oltre al voto parlamentare, anche un consenso dei cittadini, se si vuol mantenere la sostanza del processo democratico.

Perché altre istituzioni? In un rapporto del Censis sugli atteggiamenti dei cittadini dopo le elezioni amministrative di giugno si rileva che «la ricerca di un leader non nasconde l'intenzione di delegare acriticamente la gestione della cosa pubblica».

La risposta è: «Non diventa urgente allora progettare queste diverse istituzioni dei cittadini per almeno tre ragioni... perché le nuove regole elettorali restringono la capacità rappresentativa delle assemblee elettive e quindi è necessario creare strumenti capaci di compensare una esclusione che altrimenti produrrebbe un disiacco ancora più forte dei cittadini dalle istituzioni».

Questo presuppone un'idea «allargata» della rappresentanza non solo per reagire al fatto che essa si sta restringendo nelle sedi tradizionali, ma soprattutto per registrare come essa si vada diffondendo oltre i suoi luoghi canonici. Quello che viene perduto nelle istituzioni tradizionali può essere recuperato altrove con un meccanismo che non sia soltanto compensativo, ma ridia piena vita alla politica?

Parlamento e iniziative dei cittadini. Un esempio di «pericolosità» delle istituzioni pubbliche da parte dei cittadini può venir da una mutata disciplina delle iniziative legislative popolare oggi quasi senza influenza sul lavoro delle Camere. Si può dire forza alle proposte di legge d'iniziativa popolare prendendo un obbligo delle Camere di prenderle in considerazione entro un termine. Per impedire iniziative di puro disturbo potrebbe essere aumentato il numero delle firme necessarie per la presentazione delle proposte (oggi cinquantamila).

domini riservati e preclusi alla generalità dei cittadini. Là dove erano spazi chiusi, si scorgono spazi pubblici di confronto. E questa logica non risponde soltanto al bisogno di una diversa distribuzione del potere.

È indispensabile una attenzione particolare per la scuola, tipico spazio pubblico di confronto. Il pluralismo schierebbe di degradarsi a contrapposizione di identità se la scuola pubblica scompaesse, o si riducesse drasticamente come luogo dove si forma e si conosce l'altro.

Così non si fa omaggio alla diffusa retorica della trasparenza. Si diffonde un potere di controllo che può dar scacco ai viri burocratici, che non si smentano con un trasferimento di attività e servizi da un'area del pubblico ad un'area altrettanto oscura del privato.

Giustizia e diritti. Ma non basta riconoscere diritti ai cittadini. Bisogna che i diritti riconosciuti siano pure «azionabili». Si è già ricordata la proposta di dare la parola ai cittadini sulla destinazione di tralasciate risorse finanziarie per impedire che diritti fondamentali rimangano inattuati per mancanza di mezzi.

Verrebbe così superato lo schema che vuole gli interessi pubblici e collettivi affidati in gran parte alla cura di strutture interne all'amministrazione della giustizia (pubblico ministero). La critica a questo orientamento aveva già buon ragione nel passato. Oggi diventa ancor più giustificata, perché il canale giudiziario è destinato a veder rafforzata la sua funzione di prevenzione in una situazione in cui si riduce la capacità rappresentativa delle istituzioni alle quali era stata affidata questa funzione.

Il referendum si rivelerà sempre di più come uno degli strumenti necessari per salvaguardare la logica del processo democratico. Proprio in questo periodo si insiste sulla necessità dell'alternanza. Ma il potere dei cittadini ha senso solo se la maggioranza alternativa a quella sconfitta non trova la situazione pregiudicata da scelte reversibili compiute dai governi precedenti.

In questo quadro, peraltro, devono essere definiti con precisione anche i limiti del referendum, in particolare le materie per le quali non può essere richiesto. I diritti fondamentali, infatti, costituiscono soprattutto la promessa della maggioranza alle minoranze che fondamentali garanzie saranno sempre assicurate. Né maggioranze parlamentari né maggioranze popolari quindi possono disporre di questi beni essenziali per la democrazia.

Ma non si tratta soltanto di risolvere una questione di controllo. L'intervento diretto dei cittadini può consentire soluzioni più vicine all'interesse generale, dunque più efficienti. E queste forme di potere diretto dei cittadini possono consentire anche di sperimentare nuove dimensioni della cittadinanza. In questo senso, i referendum, infatti, possono essere ammessi, come in qualche caso già prevedono alcuni statuti comunali, anche a non residenti che abbiano però in quel Comune il luogo principale del loro lavoro o dei loro affari.

ambienti di tutta la del consumatore, di interessi diffusi di problemi legati alle tecnologie informatiche riproduttive genetiche. Sono sempre più i giudici ad essere i primi destinatari delle nuove domande sociali dando loro una prima risposta in termini di politiche pubbliche. Il sistema giudiziario diventa così uno strumento di intervento e di partecipazione dei cittadini.

Questo non vuol dire che tutto debba essere «giurisdizionalizzato». Anzi. La scoperta di una diversa dimensione pubblica richiede una affida al sistema giudiziario in quanto debba essere piuttosto affidato ad istanze non formali, o meno formalizzate di risoluzione dei conflitti come i difensori civici per aree specifiche, muti però di poteri reali e non concepiti come parafunzioni per l'amministrazione da controllo.

«Quali cittadini?». Accente posti su interventi individuali e collettivi dei cittadini porta alle forme di autorizzazione sociale. La democrazia richiede la presenza di soggetti collettivi di mediatori sociali visibili e responsabili per evitare che i processi di decisione e di selezione del personale politico siano dominati da logiche personalistiche o settoriali da organismi incontrollabili.

«Rememorare» il tema dell'informazione che si presenta come precondizione della democrazia come risorsa per l'inclusione nei processi deliberativi come fondamento delle nuove forme dell'organizzazione politica. Il intero sistema della comunicazione pubblica e privata si chiede quindi una disciplina adeguata, essenzialmente un'organizzazione di controllo di rappresentanza di discussione di confronto di confronto di selezione del personale politico e delle informazioni rilevanti forse il più rilevante spazio pubblico di confronto. In sintesi, ciò implica regole antitrust nuove e severe criteri aperti per l'accesso regole di eguaglianza nelle situazioni politicamente significative.

«Tre considerazioni finali». Qui si è cercato di delineare un insieme di istituzioni «aperte». E non solo «trasparenti» troppe volte in questi anni, la trasparenza è la madre di frode, come si vedeva ma non si poteva intervenire per cambiare. E non solo la «partecipazione» troppe volte in questi anni la partecipazione è stata sinonimo di affollamento di troppi soggetti nello stesso luogo - ed era piuttosto la collisione ad imporsi i processi di decisione - se prevedono il concorso di soggetti diversi, devono essere strutturati in modo da definire chiaramente i ruoli e le responsabilità di responsabilità di ciascuno. Ogni soggetto deve conservare autonomia. Il controllo non burocratico richiede soggetti distinti, contrapposti.

Unità. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarola. Vice direttore: Giancarlo Bonelli, Antonio Zullo. Redattore capo: Ernesto Marito Demarco. Edizione spa Unità. Presidente: Antonio B. Mardi. Consiglio di Amministrazione: Antonio B. Mardi, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Primo, Amato Mattia, Corrado Mori, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Ileana Rimpello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia.

Video arrogante, video maleducato

ENRICO VAIME

Ma lo spettatore, in fondo chi è? Si paga il canone come al cinema paga il biglietto. E lo paga solo per una parte della Tv. L'altra parte dice una leggenda dura da sfatare: è gratis. La Tv di Stato nece un abbonamento perché con quello cerca di sanare ciò che perde. È un risarcimento per i lavori di pubblicità frenati in favore della concorrenza dal cosiddetto «tetto» e per i soldi che l'azienda sborsa allo Stato per la concessione delle frequenze.

Ma lo spettatore, in fondo chi è? Si paga il canone come al cinema paga il biglietto. E lo paga solo per una parte della Tv. L'altra parte dice una leggenda dura da sfatare: è gratis. La Tv di Stato nece un abbonamento perché con quello cerca di sanare ciò che perde. È un risarcimento per i lavori di pubblicità frenati in favore della concorrenza dal cosiddetto «tetto» e per i soldi che l'azienda sborsa allo Stato per la concessione delle frequenze.

ciato programma (cento puntate mica una) di Elisabetta Gardini sul cinema non si farà più pare? E ancora e soprattutto perché lo si voleva fare? Per le telegiornali e cento anni del cinema? Per festeggiare la Gardini? Per festeggiare chi? Redazione di 22 persone. Urca disiano le cose in grande. Mi spiacce e per i collaboratori. Lasciamo stare, essere informati su ciò che non si fa è preteso, come me ne rendo conto. Meglio restare su ciò che si fa. Anzi su ciò che «si fa» ma non si dice per riferirsi al tre che ad un vecchio successo di Milly (quella vera) ai film non annunciati e trasmessi proditoriamente con un arroganza che andrebbe giustificata. L'arroganza è maleducazione. Oggi si parla tanto di manufatti di forma e di spazzatura. Di Tv urlata da entrare e susurrata e quindi auspicabile. E allora susurratelo, l'orecchio col garbo d'antano qual che risposta a questi perché.



«Essere innocenti e pericoloso perché non si hanno alibi». Boris Bezzubov



**Toghe  
contro**



Ad un pentito il giudice Vigna avrebbe chiesto informazioni su Antonio Di Pietro, Alberto Nobili e Francesco Di Maggio. Sullo sfondo la vicenda dell'autoparco della mafia. «Erano prevedibili i tentativi di screditare questo ufficio»

# Borrelli: «Gettano fango su di noi»

## La Procura di Firenze ha indagato su alcuni giudici milanesi?

Il procuratore di Milano conferma: un pentito di mafia gli ha rivelato che la magistratura fiorentina indaga segretamente sui pm più in vista del palazzo di giustizia milanese. Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Francesco Di Maggio e Armando Spataro sono i magistrati oggetto delle indagini fiorentine. La smentita del procuratore di Firenze, che non ha ancora fornito i chiarimenti richiesti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fango sul palazzo di giustizia milanese e schizzi che macchiano le toghe della procura fiorentina. Un pentito di mafia, che da parecchi mesi collabora con la magistratura meneghina, la scorsa settimana è stato interrogato dal procuratore Francesco Saverio Borrelli e ha messo a verbale uno sconcertante racconto. Ha detto che i giudici di Firenze indagano in segreto sui magistrati più in vista del «palazzaccio» milanese. Ha detto che gli hanno fatto esplicite domande, hanno forzato alcune sue risposte, sottintendendo il dubbio che anche le toghe al di sopra di ogni sospetto della procura di Milano, nascondano dei corrotti. I magistrati al centro degli interessi della procura fiorentina sono personaggi come Antonio Di Pietro, l'uomo simbolo di Tangentopoli, Alberto Nobili, il pm che ha recentemente portato a termine un'operazione che ha fatto scattare 200 arresti contro la 'ndrangheta, Francesco Di Maggio, ora vice direttore delle carceri, ma che fu, negli anni 80, il pm contro Angelo Epaminonda e Armando Spataro, in prima fila nelle inchieste antimafia.

A Firenze, stando a quanto afferma il pentito, vogliono sapere se Antonio Di Pietro ha avuto condotte cristalline anche all'inizio degli anni 80, quando era poliziotto e lavorava nel commissariato meneghino di via Carlo Poma, lo stesso che ora è finito nell'occhio del ciclone per l'inchiesta sull'autoparco di via Salomone, una roccaforte della mafia, gestita dal boss Giovanni Salese. Sulla vicenda indaga la procura di Firenze, che appena due settimane fa ha arrestato cinque poliziotti, tra cui il vice questore Carlo Jacovelli, accusati di aver chiesto per anni ai tribunali di non occuparsi di un delitto di cui è occupato il pm Alberto Nobili. Il magistrato avrebbe coperto i responsabili, perché dietro c'era Salese. E Di Maggio? A Firenze si mormora che sapete tutto dell'autoparco perché Epaminonda glielo aveva raccontato a suo tempo. Fango anche su Spataro, che la gola profonda dice di non conoscere affatto. Dice pure che le sue dichiarazioni non sono state messe a verbale, dunque non esiste nessuna carta che provi l'autenticità delle rivelazioni fatte successivamente a Borrelli. Vigna ha negato tutto.

Il procuratore di Milano però, ieri ha confermato di aver interrogato il collaboratore di giustizia, che ha effettivamente riferito delle strane condotte di Vigna e Nicolosi. «Non volevo parlare di questa faccenda», ha detto Borrelli - «Era prevedibile, ma non perciò meno ri-

provevole, che si sarebbero infittiti i tentativi di gettare discredito su questo ufficio e sui suoi magistrati. Non sappiamo ancora da quale direzione provengano questi tentativi, ma siamo anche gratamente certi della nostra assoluta trasparenza». Borrelli ha anche detto di aver inviato nei giorni scorsi una lettera al collega Vigna, per chiedere chiarimenti sulla vicenda, ma di non aver ricevuto nessuna risposta.

Imbarazzo a Firenze, dove il procuratore, in un primo momento ha detto di aver appreso dalla stampa le notizie dell'interrogatorio del pentito. Poi, dopo le dichiarazioni di Borrelli, ha ammesso che il collega gli aveva genericamente annunciato la lettera per telefono, ma di non averla ancora ricevuta. Milano ribatte che Vigna ha la memoria corta, dato che in questi giorni le linee telefoniche con Firenze sono arroventate e il procuratore sicuramente non ignora i fatti. Però non ha ancora fornito nessun chiarimento.

Botta e risposta a distanza anche col procuratore generale di Milano Giulio Castellani, che da Chianciano, dove partecipava a un convegno, ha confermato la vicenda. Dopo aver letto le dichiarazioni fatte all'agenzia Ansa ha commentato: «Qui Vigna smentisce solo per quanto riguarda Di Pietro. E gli altri?». E subito il procuratore di Firenze si è affrettato a negare qualunque indagine sui magistrati milanesi.

Borrelli crede alle dichiarazioni del pentito? Si tratta di un personaggio che i giudici milanesi conoscono bene. Grazie alle sue confessioni la procura milanese stava per far scattare una clamorosa operazione antimafia, che avrebbe portato a centinaia di arresti. E lo stesso procuratore conferma che «non è in discussione la validità della sua collaborazione». Ma aggiunge: «Non è detto che ogni parola di un pentito sia una pietra». La faccenda però è imbarazzante e costringerà la procura a districarsi in fatidici distinguo, se dovrà sostenere che «mister X» è credibile quando incrimina la mafia, ma non lo è più se getta ombre sulla magistratura.

Dietro a questo polverone c'è il tentativo di bloccare la macchina della magistratura? «Siamo alle solite storie», dice il pm Alberto Nobili - «Quando si vuole bloccare un'inchiesta si usa il tritolo o il corvo. Il tritolo però ha un difetto: se si fa saltare in aria uno, poi il suo lavoro diventa vangelo». Altre ipotesi è che siano in molti ad aver interesse a screditare il palazzo di giustizia milanese, che dovrà presto o tardi giudicare migliaia di inquisiti di Tangentopoli. Oppure potrebbero esserci autorevoli esponenti delle forze dell'ordine, interessati a dare segnali di stop alla magistratura. Le dichiarazioni del pentito mettono in cattiva luce soprattutto la procura di Firenze, che guarda caso indaga su cinque poliziotti milanesi e l'accusa di collusione con la mafia.



### L'INTERVISTA

## Il pm Armando Spataro: «Mi vien quasi da ridere ma si vada fino in fondo»

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Anche Armando Spataro, uno dei sostituti più noti della Procura milanese, è stato chiamato in causa nella storia delle presunte indagini riservate dei colleghi fiorentini su quelli di Milano. Spataro, come si sa, è un magistrato da sempre impegnato in prima fila nelle inchieste sul terrorismo e sulla mafia.

E allora, dottor Spataro, come l'ha presa?

Non posso negare che stamattina, leggendo i giornali, ho avuto un moto di stizza. E questo perché l'utilizzazione di una notizia di quel tipo, soprattutto con quel rilievo, rischiava di generare nel lettore, specialmente in quello meno accorto, una serie di sospetti o quanto meno di equivoci. Sospetti, ovviamente, di corruzione, nei confronti di magistrati. E però, per non creare ulteriori equivoci, sia chiaro che io sono profondamente convinto che i panni della magistratura non devono essere

lavati in famiglia. Ci mancherebbe. Le indagini sui magistrati devono essere condotte come vengono svolte quelle su qualsiasi cittadino.

Bene. Ma quali sono state le sue personali reazioni, a parte la stizza, dopo la lettura di quella notizia sbattuta in prima pagina?

Passato il ramarro, la mia attenzione si è spostata non tanto sulla notizia quanto sul merito della notizia stessa. E allora, senza voler entrare nella valutazione di ciò che stanno facendo i colleghi fiorentini, devo dire che trovo giusto porsi questi interrogativi sulle possibili coperture che la malavita può avere avuto persino da apparati istituzionali e anche su eventuali favori accordati da magistrati. Ciò che nella specie duole, se fosse vero ciò che ha riferito il collaboratore della giustizia, è che queste indagini siano state svolte in modo scorretto, senza verbalizzare domande e risposte, consentendo ad ufficiali di polizia giudiziaria di condurre l'interrogatorio, pur in presenza di magistrati,

facendo poi commenti sull'operato di altri giudici. È del tutto evidente, infatti, che qualsiasi dichiarazione del collaboratore deve essere verbalizzata, così come devono essere verbalizzate le domande.

E lei, dottor Spataro, ha qualche dubbio in proposito?

No, lo confido che l'interrogatorio del collaboratore sia stato condotto correttamente. Di sicuro, esiste una richiesta di chiarimento formulata dal Procuratore della Repubblica di Milano coi caratteri di urgenza, che non ha trovato fino ad oggi risposta da parte del Procuratore della Repubblica di Firenze, e questo non sembra corrispondere ad una regola di fair-play.

E più in generale, rispetto ai suoi colleghi chiamati in causa, che cosa si può dire?

Beh, più in generale, è del tutto ovvio che i magistrati di Milano nominati dal collaboratore sono conosciuti per il loro impegno contro la criminalità di ogni tipo. Ed è per questo che, stamatti-

na (ieri, ndr), ai giornalisti che mi chiedevano un commento, ho affidato un'unica considerazione: «Mi viene da ridere». Non posso negare che tale reazione è probabilmente dovuta al fatto che non uno, bensì quattro magistrati sono stati nominati dai giornali e, come si sa, essere in compagnia scema il dolore. Battute scherzose a parte, io mi auguro che la magistratura di Firenze faccia finta in fondo il proprio dovere nei confronti di chicchessia e che risponda, nello stesso tempo, al Procuratore di Milano. Soprattutto mi auguro che accerti che non siano state compiute scorrettezze nelle indagini da parte di ufficiali di Polizia giudiziaria, che agiscono alle sue dipendenze.

Lei ha anche detto, dottor Spataro, che non riesce proprio ad arrabbiarsi.

Sì, perché dovrei? È sicuro, infatti, che questo tipo di notizie non mi levano neanche un minuto di sonno, e sono anche certo che la medesima cosa si possa dire per gli altri colleghi.

raccontavano, sostanzialmente nello stesso modo, le medesime cose: un collaboratore stava raccontando al giudice Roberto Aniello, della procura antimafia milanese, che i giudici fiorentini, titolari dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone in mano a Cosa Nostra, gli avevano fatto un sacco di domande sulle possibili protezioni dei magistrati per il parcheggio della mafia. Domande con pochi verbali e nessuna spiegazione da parte di Vigna e Nicolosi.

Un racconto ricco di particolari quello del pentito. E di nomi: i giudici fiorentini avrebbero fatto domande «poco pertinenti» su Antonio Di Pietro, ma anche su Alberto Nobili (che ha indagato sulla 'ndrangheta), Francesco Di Maggio (ora vice direttore delle carceri) e Nicolosi.

Ma la mossa più clamorosa è avvenuta un paio di settimane fa, il 28 ottobre: mentre l'attenzione di giornali e televisioni era concentrata sull'arresto di Donatella Di Rosa e del colonnello Aldo Michitru (che avevano denunciato un presunto tentativo di golpe milita-

## Pier Luigi Vigna, un «mastino» con il talento dell'investigatore

FIRENZE. Ha sessant'anni il magistrato fiorentino più famoso in Italia. Pier Luigi Vigna è nato a Borgo San Lorenzo (in provincia di Firenze), il 3 agosto 1933. È entrato in magistratura nel '59. I primi passi da magistrato li compie a Milano, in pretura. Ma dopo quattro anni torna a Firenze. È il 1965. Subito si interessa delle vicende più spinose e drammatiche della città. Conduce l'inchiesta sull'alluvione del '66, sullo scandalo dell'inceneritore, e sulle vicende dei Celestini di Prato.

Il salto di qualità avviene però negli anni Settanta. Vigna diventa uno dei magistrati di punta nella lotta contro il terrorismo nero. È lui che riesce a individuare gli assassini del giudice romano Vittorio Occorsio. Arresta Pier Luigi Concutelli, il killer del magistrato, e la sua banda il 12 febbraio 1977. Per cercare di sfuggire all'arresto Concutelli, capo militare di «Ordine Nuovo», organizza un attentato contro il giudice toscano. Il momento giusto per uccidere Vigna sarebbe stato la cerimonia nuziale di una nipotina giudice. Gli attentatori si sarebbero introdotti nella basilica di Santa Maria Novella, a Firenze, travestiti da frati e avrebbero colpito a morte. L'agguato viene sventato per un soffio. Vigna ha diretto l'inchiesta sulla strage del Rapido 904. L'unica strage in Italia per cui sono stati individuati e condannati gli esecutori. Uno dei personaggi di spicco finiti sul banco degli imputati fu proprio Pippo Calò, il «cassiere di Cosa Nostra». Calò, nei giorni scorsi davanti alla Commissione parlamentare stragi, ha lanciato messaggi ed avvertimenti contro il «giudice cattivo» Pier Luigi Vigna.

Messaggi e avvertimenti che hanno convinto a rafforzare la scorta del giudice. Vigna è stato anche uno dei teorici e dei massimi sostenitori della «linea dura» contro i sequestratori di persone. Il successo più clamoroso contro l'anonima «questri» avviene nell'89, con la liberazione del re del caffè, Dante Bardellini, sequestrato a Firenze e liberato in Maremma. Insomma un vero e proprio «mastino», con un gran talento da investigatore, che non molla mai la presa: da anni indaga sui delitti del maniacco di Firenze. Entro pochi giorni concluderà le indagini su Pietro Pacciani, l'ultimo ad essere accusato di aver ucciso sette delle otto coppie nei dintorni di Firenze.

Nel 1991 Vigna viene nominato procuratore capo di Firenze. Ma la sua attività investigativa non conosce soste. Si occupa ancora direttamente delle inchieste più importanti. Nel novembre dell'anno scorso viene nominato capo della Direzione distrettuale antimafia, un pool di magistrati che «macina» una mole incredibile di lavoro. Un'attività che dà molto fastidio: nel febbraio scorso sfugge a un secondo attentato. Questa volta è la mafia a volere la sua morte. Il clan Nicotra aveva preparato una carica di esplosivo al plastico da collocare in un luogo frequentato dal giudice e dalla sua scorta.

Una carriera piena di successi. Ma anche di «grance». L'ultima in ordine di tempo è stata la vicenda del presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa e le polemiche sull'inchiesta per l'autoparco milanese.

## Alberto Nobili, il giudice antimafia finito nel mirino delle cosche

Romano, quarantaduenne, Alberto Nobili è approdato alla fine degli anni settanta negli uffici della procura milanese. Da sempre impegnato in inchieste di mafia, è il magistrato che il mese scorso ha firmato l'operazione Nord-sud e grazie alle confessioni del pentito Saverio Morabito ha fatto scattare 200 arresti contro la 'ndrangheta. Nel 1990 condusse un blitz contro il clan di Gioacchino Matranga, potente boss di Cosa Nostra, a capo di un'organizzazione che gestiva i più consistenti traffici di droga nel capoluogo lombardo. L'operazione si concluse col

sequestro di 400 chili di eroina. Quella vicenda ebbe però una coda avvelenata, che mise nei guai alcuni esponenti in vista del pool lombardo. Un anno dopo si seppe che Matranga aveva sponsorizzato le cene elettorali di pezzi grossi del «Garofano»: personaggi come Ugo Finetti, Maurizio Ricotti e Louis Zallara, tutti finiti sotto inchiesta con «Mani Pulite».

## Di Maggio, il collaboratore di Sica diventato famoso al «Costanzo show»

ROMA. Adesso è il vice direttore degli istituti di prevenzione e pena. Che tradito brutalmente significa il numero 2 per la gestione delle carceri. Ma il giudice Francesco Di Maggio deve la sua «popolarità» al lavoro svolto presso il commissariato Antimafia diretto da Domenico Sica. Anzi: la «popolarità» arrivò immediatamente dopo la sua partecipazione ad una puntata del «Maurizio Costanzo show» del marzo del 1990, nella quale Di Maggio parlò per 105 minuti. Il giudice, allora, era irritato con il Csm che aveva revocato a lui

e ad altri suoi colleghi il «distacco» alla struttura antimafia. «Siamo stati condannati senza essere ascoltati?» aveva detto. L'allora collaboratore di Sica aveva parlato di alcune intercettazioni telefoniche ostacolate. «Forse sono stati tirati in ballo personaggi con il colletto bianco che potevano aver protestato. Di Maggio lanciò altre accuse. Come quella rivolta ai giudici che lasciarono scappare i fratelli Ribisi. L'intervista provocò un grosso clamore. E furono aperte diverse inchieste.

Il procuratore di Firenze smentisce le dichiarazioni del «pentito» su presunte indagini a carico dei giudici milanesi. «Non abbiamo fatto mai domande su alcun magistrato. Il pm Nicolosi: «Qualcuno cerca di spargere veleni fra noi e Milano»

# Vigna: «Falsità, avranno pane per i loro denti»

Il giudice Vigna smentisce di indagare su Di Pietro. «Chi propaga queste notizie cerca di destabilizzare l'opera della magistratura: per parte mia avrà pane per i suoi denti». Così il giudice fiorentino reagisce alle accuse di un pentito di mafia che collabora con i giudici milanesi. Ha raccontato Vigna e Nicolosi gli hanno chiesto notizie sui magistrati che avrebbero protetto l'autoparco della mafia.

Il pentito di giustizia o ad altre persone sul collega Di Pietro, verso il quale tutto la massima stima, dice secco Vigna. E poi aggiunge: «Nei nostri verbali non c'è il nome di nessun magistrato, né abbiamo fatto domande su alcun magistrato». Chiedono informazioni su Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Armando Spataro e Francesco Di Maggio. Vogliono sapere se hanno avuto contatti ravvicinati con la mafia dell'autoparco di via Salomone.

Falso, tutto falso, ribattono i giudici fiorentini Pier Luigi Vigna e Giuseppe Nicolosi: «Mai

raccontò al giudice Di Maggio che l'autoparco era in mano alla mafia. Ma l'indagine non riuscì ad avere buon esito. Anche nell'occasione degli arresti dei poliziotti il «Corriere della Sera» e il «Giornale» furono i primi e i soli ad avere la notizia. E non usarono parole terribili come per i giudici fiorentini. Quegli arresti, e alcune parole virgolettate, scatenarono una vera e propria tempesta tra la procura di Firenze e quella di Milano: a un non meglio precisato investigatore venne attribuita l'affermazione: «Ora siamo in grado di dire che tutte le forze di polizia sapevano da anni quello che noi abbiamo trovato ora». Durissimo la reazione del procuratore Francesco Saverio Borrelli. Furibonda quella del questore Achille Serra. Le smentite del procuratore fiorentino Vigna in quell'occasione riuscirono a calmare le acque. Ma soltanto per un attimo. Il 2 novembre il Sulp di Milano presentava una denuncia in cui si chiedeva di individuare e punire chi «ha coperto di fango tutta la polizia».

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
DOMANI 15 NOVEMBRE  
CARLO COLLODI  
LE AVVENTURE  
DI PINOCCHIO  
I LIBRI DELL'UNITÀ



Il segretario del Pds parla a Torino
L'obiettivo delle 35 ore entro il 2000
Una legge subito per le 39 ore in tutta Italia
Un patto tra le categorie di lavoratori

«L'occupazione deve diventare l'ossessione
delle forze di sinistra e di progresso»
Il ruolo di Ciampi nel garantire la transizione
e la necessità ora di innovare in economia

«Al governo per garantire il lavoro»
Occhetto: «La Fiat cambia a metà, no a tagli indiscriminati»

«Un patto per il lavoro al centro della nostra
proposta di governo». Da Torino Occhetto ribadisce
l'urgenza di andare al voto e di candidare alla guida
del paese una vasta Alleanza per il progresso.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

TORINO. «Resisterò al
giornalismo che mi aspettano al
varco e non farò la solita battuta
in risposta a Bossi. Vorrei
che si parlasse di questi
problemi assillanti, il lavoro, l'occupazione.
Delle idee di Bossi sul Cam non me ne frega nulla.
Lo dico, tanto vedo che in sala non c'è
Minzolini». Achille Occhetto, di
fronte al salone della Camera
del lavoro di Torino pieno di
lavoratori, si concede una battuta.
Allude all'intraprendente
cronista della Stampa con cui
ha recentemente polemizzato
per la forzatura di una frase.
Critica implicitamente un modo
di fare informazione in cui fa
notizia una parola ad effetto
sfuggita ad un leader che
una posizione politica maturata
a lungo. E nel suo discorso,
in effetti, nulla concede
Occhetto alla schermaglia quotidiana
che riempie solitamente
le pagine dei giornali. Ma si
concentra su alcune questioni
cruciali. L'occupazione, «che
deve diventare, lo affermo da
mesi, innanzitutto un patto
rappresentativo tra le forze di
sinistra e di progresso, una ossessione».
La costruzione di una
nuova classe dirigente: non solo
nella politica, a cominciare
dall'elezione dei nuovi sindaci,
ma anche nell'economia e
nell'industria, i cui gruppi dirigenti
si trovano oggi di fronte
al coinvolgimento in Tangentopoli
e al fallimento di molte
scelte produttive. Infine l'affermazione
di quell'alleanza dei
progressisti e rappresentativa
della vera alternativa nazionale
ad una involuzione a destra
della crisi italiana.

Parte dalle cifre sulla disoccupazione
il segretario del Pds (2 milioni in Italia, 22 milioni
in Europa), dalle notizie drammatiche
dei suicidi causati dalla
paura di perdere il posto di
lavoro. Evoca gli scenari umani
e sociali simili descritti tanti
anni fa da Emilio Pugno nel
libro «Gli anni duri alla Fiat».
Cita l'ossessione, riproposta,
che ha commentato il recente
suicidio di un lavoratore sardo
scrivendo che «bisogna ricominciare
a considerare una
umanità liberata dall'angoscia
di veder crollare, a causa dei
conti che non tornano, anche
il proprio essere, la propria sti-

Ingrao
«Sin d'ora
unità
a sinistra»

ROMA. Pietro Ingrao rilancia
il tema dell'unità delle
sinistre. «Un processo unitario
a sinistra - scrive sul
Manifesto di oggi - dal Pds
ai verdi, alla Rete, alla sinistra
socialista, a Rifondazione,
ai movimenti, non può
cominciare "dopo": deve in
qualche modo prodursi da
ora. Lo richiede l'accelerazione
della crisi italiana».
Dinanzi a un paese in cui cresce
il dramma della disoccupazione
e la destra avanza, dice Ingrao,
«le sinistre non possono
più pensare di presentarsi
ai prossimi appuntamenti
in ordine sparso, coltivando
i propri particolarismi
e senza una strategia
comune». Anche perché
«la via delle elezioni
politiche generali è aperta».



Achille Occhetto

raio internazionale per le 8
ore». Ma è realistico porsi l'obiettivo
delle 35 ore entro il 2000,
con una nuova flessibilità
e nuove garanzie per il
mercato del lavoro. E di una legge
subito per le 39 ore su tutto
il territorio nazionale. Una
strategia che comporta «un patto
sociale nuovo, innanzitutto tra
le diverse categorie di lavoratori,
ma anche con i lavoratori
autonomi, e i settori più moderni
e illuminati dell'imprenditoria
e della borghesia».
È un discorso pronunciato a

rigente Fiat per il segretario del
Pds sono «un segnale, anche
se a metà, visto che l'ingegner
Romiti resta ben saldo». Rispetto
al conflitto degli anni '80 la
sinistra e il sindacato hanno
rifiutato criticamente sui pro-
prietari, «ma non altrettanto si
può dire degli imprenditori, se
è vero che continuano ad essere
tentati a intraprendere le
vecchie strade». E oggi - incalza
Occhetto - c'è un «banco di
prova da chiedere alla Fiat: la
disponibilità ad affrontare la
crisi con una metodologia
nuova, ricorrendo a contratti di
solidarietà, e non a tagli indiscriminati.
«Questo è il vero
pegno, anche simbolico, di una
volontà di impegnarsi con una
nuova linea per lo sviluppo
della città e del paese».

È un argomento di cui
Occhetto ha parlato venerdì sera,
arrivando a Torino, anche in
un cordiale colloquio col
sindaco Castelli, nella prospettiva
di un incontro costruttivo
tra Comune, sindacati, imprenditori
e governo.
Ma il dialogo con Castelli
è andato anche al di là, registrando
il convincimento comune
che un salto di qualità è
ormai a portata di mano nella
costruzione di una nuova classe
dirigente in Italia, se tra poche
settimane potrà diventare
realtà un collegamento tra i
nuovi sindaci progressisti delle
città del Nord, come Torino,
Genova, Venezia e Trieste, e



Mino Martinazzoli

Martinazzoli: evitiamo un voto rissa
Le elezioni non sono lontane

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Mino Martinazzoli
passa in rassegna le truppe
democristiane delle regioni del
nord che si accingono ad affrontare
l'ondata delle prossime elezioni
amministrative. Ma sia a Torino
che a Milano trova il tempo per
ritirare gli attacchi ricevuti
nelle ultime ore e per aprire uno
spregiato sulla questione della
data delle elezioni politiche, che
continuano a rimanere al centro
dell'attenzione. «Non è un traguardo
lontano - ha detto Martinazzoli
appena arrivato a Milano - perché
è capiziosa l'idea che qualcuno
lo voglia e qualcuno non lo voglia.
Il tema vero non è quello di
fissare una data, ma di valutare
cosa si può fare ancora in questa
legislatura per evitare di andare
a un voto-rissa». In precedenza,
a Torino, il segretario democristiano
aveva gesticolato l'argomento:
«Fate domande monotone, non
tocca alla Dc decidere le date
delle elezioni. Ve l'ho già detto
in tutti i modi, ora proverò a
cantarlo».
Riunendo, però, a qualsiasi
prestazione canora, il leader
dello scudocrociato ha voluto
sedare un'altra polemica che
in queste ultime ore ha investito
il suo partito: la presunta frattura
tra il gruppo in senato e la segreteria.
«Non c'è nessuna rottura con
i nostri senatori - ha detto a
Moncalieri, alle porte di Torino -
a chi mi ha chiesto se la
Democrazia cristiana è adesso
favorevole al doppio turno
elettorale ho semplicemente
risposto che questa è

un'opinione espressa dal gruppo
del senato ma ovviamente non
può essere l'opinione di tutta la
Dc. Non c'è nessuna polemica,
è una semplice constatazione,
ma evidentemente ormai le cose
sentite non interessano più».
E poi ha concluso: «Non saranno
certi i senatori dc a far saltare
le elezioni, anche se qualcuno
dirà che è così».
È polemico il Martinazzoli di
questo sabato pomeriggio a una
settimana dal voto amministrativo
di mille città italiane: un voto
che in piazza del Gesù è atteso
con molta preoccupazione. E
anche quando si è trovato di
fronte al salone regionale
della Dc, riunita a Milano, non
ha saputo resistere ai toni duri,
per nulla velati: «Se vengo a
sapere che qui state discutendo
sul fatto che il nome del commissario
sarà quello di Tizio, di Caio
o di Sempronio, allora vuol
dire che non avete capito niente
di quello che stiamo facendo.
Dobbiamo liberarci dalle opacità
del nostro passato».
Ma a quanto pare, i valvassori
democristiani lombardi non
sono ancora del tutto disposti
a dargli retta: per tutto il giorno,
ieri, i soliti vecchi personaggi
hanno condotto un congresso
separato. Si è discusso molto di più
nei capannelli e nelle riunioni
per pochi intimi che nell'aula magna
che ospitava l'assemblea. E per
molti di loro - contestati
apertamente nel corso della
giornata - devono essere suonate
come una iattura le parole di
Martinazzoli quando ha detto:
«Sappiate che sarò io a decidere
il coordinatore dei vostri comitati
provinciali per la costituzione».

Argan, innovatore
incompreso
della nostra cultura

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Parlare di Giulio
Carlo Argan è un po' come
sfogliare un libro sulla storia
italiana di questo secolo. Un
libro con tanti capitoli: la
cultura, l'organizzazione
della cultura, la politica... A
un anno dalla morte appaiono
forse più chiari lo spessore
e la complessità del personaggio.



Giulio Carlo Argan

all'estero. Quando diventò
senatore continuò ad avanzare
proposte di legge per
pungolare i tanti ministri democristiani,
spesso non all'altezza
del compito. Lo racconta
Beppe Chiarante, attuale
capogruppo del Pds al
Senato e vecchio amico di
Argan. E Spadolini non
taceva quanto gli furono
preziosi i consigli del
professore quando
divenne primo
vice del ministero
dei Beni Culturali.
Ma sia che fosse
sindaco o
senatore Argan
non dimenticò mai
di essere stato
«un funzionario
della Belle Arti».
E anche nell'ultimo
anno di vita,
quando si era
ritirato dalla
politica attiva,
non smise di
dare buoni
consigli al ministro
Ronchey. E il ministro
lo ha risposto
nel modo migliore:
è venuto al
convegno ed ha
fatto un bilancio
della sua attività,
rassumendola in
dieci punti. E che
il bilancio sia
positivo lo dimostrano
alcune cifre.
Finalmente si è
cominciato a
catalogare sistematicamente
i beni culturali:
le schede sono
ormai quattro
milioni e si continua
a lavorare. Non è
male. Nel frattempo
è partito il censimento
delle opere italiane
che si trovano all'estero.
Si è scoperto
fra l'altro che
Firenze, su mille
opere esposte
agli Uffizi, ne ha
settemila fuori
d'Italia; Napoli è
così disastrosa
da riempire ben
trecento pagine
per elencare i
«pezzi in esilio»;
e Milano 700
pagine. Per anni
questo paese
non solo non ha
tentato di
prenderli i suoi
capolavori, ma
ha persino ignorato
dove fossero.
Finalmente, parola
del ministro, l'Italia
ha ottenuto
la massima tutela
nell'ambito del
regolamento
della circolazione
dei beni culturali.
E presto, molto
presto la galleria
d'arte antica
potrà trasferirsi
a palazzo
Barbentini. I musei,
infine, funzionano
meglio: se non
altro perché
restano aperti
dalle nove alle
dieci e, quindi,
turchi, appassionati,
studiosi sono
stati mesi nelle
condizioni di
visita. Sono solo
alcune delle
realizzazioni che
Ronchey ha
scoperto. E il lavoro
continua, tenendo
conto dei consigli
di Argan. L'anziano
professore ne
sarebbe soddisfatto,
anche se non
smetterebbe di
denunciare tutto
quello che ancora
non va.

La redazione chiede «chiarezza e trasparenza negli accordi»
Il «Messaggero» aspetta il nuovo direttore
Fra una settimana la nomina di Padellaro

ROMA. C'è attesa al
Messaggero per la nomina del
nuovo direttore dopo le
dimissioni di Mario Pendinelli.
Nel quotidiano di proprietà
della Ferruzzi tira un cauto
vanto di ottimismo. Ieri il
comitato di redazione ha
chiesto un incontro con
Pendinelli, che è anche amministratore
delegato della società
editrice. Ma finora rimangono
le voci. Fra i nomi più
accreditati quello di Antonio
Padellaro, vice direttore
dell'Espresso. Soltanto la prossima
settimana si avrà la
certezza della nomina.
L'arrivo di un nuovo direttore
per i redattori significa
una certa sicurezza per il futuro.
Nei mesi scorsi era girata
con insistenza la voce di una
«possibile vendita del
quotidiano romano. Soprattutto
per l'indebitamento della
Ferruzzi (35mila miliardi)»,
proprietaria del quotidiano.
Ora questa eventualità
sembra scongiurata. Almeno
momentaneamente. «Nessuno
spiega i redattori - accetterebbe
di dirigere un giornale
che sta per essere venduto.
E poi un nuovo direttore
chiederà garanzie per il
rilancio della testata, porterà
nuova energia e tranquillità».
In verità, a giudicare dalle cifre

ufficiali, il bilancio del
Messaggero è tutt'altro che
dismisivo. Gli ultimi dati,
presentati nel luglio scorso,
parlano di 350mila copie
giornaliere vendute, e di ottime
entrate pubblicitarie. Ma
anche di alti costi.
In un comunicato all'assemblea
dei giornalisti del
Messaggero ha chiesto alla
proprietà «di adottare decisioni
che possano garantire uno
sviluppo della testata adeguato
al suo patrimonio professionale
e alle sue potenzialità. E, quindi,
assicurare le condizioni perché
la vita del giornale possa svolgersi
in modo sereno, trasparente,
senza traumi. Perciò - continua
il comunicato - è essenziale
che la scelta del nuovo direttore
avenga nel più breve
tempo possibile, poiché
un eventuale protrarsi di questa
situazione favorirebbe il
sorgere di tentativi di pressioni
poco chiari».
I giornalisti insistono per
sapere quali sono le prospettive
del quotidiano: «Elemento
decisivo per il gradimento
che la redazione dovrà esprimere
sarà, comunque, l'estrema
chiarezza degli accordi
di cui la nuova direzione e la
proprietà, i quali non potranno
che discendere da una
trasparente definizione delle
prospettive riguardanti la
proprietà del giornale».
Intanto al Messaggero la vita
continua come sempre. Ieri
il direttore dimissionario,
Mario Pendinelli, ha presieduto
come al solito la riunione
di redazione del mattino.
Non sono mancati, dicono,
nemmeno gli abituali rimproveri
del direttore. Pendinelli
ha diretto il quotidiano
romano per ben sette anni.
Amico di Carlo Sama, l'ex
presidente della società editrice
del Messaggero (sposato
con Alessandra Ferruzzi),
è rimasto nel quotidiano
anche dopo l'uscita di
Gardini dal gruppo Ferruzzi.
Poi le vicende giudiziarie, i problemi
finanziari della proprietà
sono fatti sentire anche al
Messaggero. Fino ad arrivare
alle dimissioni del direttore.

In molti ricordano gli «anni
d'oro» del quotidiano. Redazioni
periferiche che nascevano
una dopo l'altra. Erano
tempi in cui l'Italia era nel
pieno della crescita economica.
Tempi in cui anche il
mercato dell'editoria era in
crescita continua. Tempi
lontani dalla recessione di oggi,
dalle macerie di Tangentopoli,
dal vento di crisi che attraversa
anche la stampa.
La risposta è ovvia. Ogni direttore
ambisce ad un pubblico
giornale ed ampio, lo penso di
volgervi a tutti coloro che hanno

Foa: «Farò di Paese sera
una nave leggera
nelle agitate acque italiane»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Ama le slide, Renzo Foa.
Quando era direttore dell'Unità
non ci pensò due volte prima
di trasformare l'organo di partito
in un giornale nuovo al passo
con la nascita del Pds. Ora
ha davanti a sé un altro compito
impegnativo: riportare Paese
Sera nel cuore dei romani.
«È una bella avventura, per questo
ho deciso di correrla».
Caparbio, ironico, cresciuto fra
i valori della sinistra libertaria,
dopo aver lasciato l'Unità Foa
ha commentato dalle colonne
del Giorno lo sfascio dell'Italia
di Tangentopoli. Ieri è stato
ufficialmente nominato direttore
di Paese Sera. La sua nuova
redazione ha già espresso il
gradimento: «un solo voto contrario».
Che progetti per il futuro di Paese Sera?
Il giornale uscirà presto
completamente rifatto. Sarà
dinamico, veloce, aperto.
Penso ad una nave leggera
che sappia navigare in
acque agitate come quelle di
questi tempi. Non voglio una
corazzata ma un cacciatorpediniere
che sappia muoversi con
agilità. La fase politica che
si sta affrontando è del tutto
nuova, ci sono molti spunti
interessanti, venti di cambiamento.
Bisognerà saperli cogliere
e raccontare. Il nuovo giornale
avrà come base la metropoli
ma si rivolgerà anche a tutto
il territorio laziale.
Il target preferito?
La risposta è ovvia. Ogni direttore
ambisce ad un pubblico
giornale ed ampio, lo penso di
volgervi a tutti coloro che hanno



Renzo Foa

Congresso del Pds sardo
250 delegati, 20.000 iscritti
Federalismo e ambiente
al centro del dibattito

CAGLIARI. È in pieno
svolgimento la campagna
congressuale del Pds sardo.
Il segretario Giuseppe Macciotta
e gli altri dirigenti regionali della
Quercia hanno presentato
vari temi e delle iniziative
che porteranno al secondo
congresso del Pds-Unione
autonoma della sinistra sarda,
in programma a Cagliari dal
17 al 19 dicembre. Duecentocinquanta
delegati (più dieci
eletti dalla Sinistra giovanile),
che saranno espressi per metà
in misura proporzionale agli
iscritti (che quest'anno si
avvano a raggiungere quota
20 mila, 6mila in più del
precedente censimento), e per
l'altra metà in rapporto ai voti
riportati dal Pds in ciascuna
federazione nelle ultime elezioni
politiche: un cenno quest'ultimo
del tutto inedito nella
storia del Pds.
L'asse programmatico del
congresso si snoda attraverso
quattro punti: il federalismo,
la qualità ambientale e sociale
dello sviluppo, la cultura e
le funzioni urbane. In particolare
a questi due ultimi punti è
dedicata la manifestazione
congressuale che si terrà
domani a Cagliari con Claudio
Petrucelli, e con l'intervento
di intellettuali, ricercatori,
urbanisti. Nei primi congressi di
sezione, oltre alle questioni
politiche, sono stati dibattuti
soprattutto i temi dell'occupazione
e dello sviluppo.
Per quanto riguarda
la prospettiva politica, il Pds sardo
indica come prioritaria la
costruzione di un blocco riformatore,
profondamente rinnovato.
E la «grande coalizione» che
guida attualmente la Regione?
«Si tratta di un'esperienza a
termine - ha spiegato Carlo Salis,
della segreteria regionale -
nata per guidare la Sardegna
in questa fase di transizione.
E al di là del giudizio, tra luci ed
ombre, che possiamo dare sul
suo operato, è certo che andremo
al voto regionale del
prossimo giugno puntando ad
un'altra maggioranza, intendiamo
infatti dare vita, assieme
ad altre forze di sinistra, laiche
e sardiste, ad uno schieramento
progressista alternativo alla
Dc». La questione del rinnovamento
della classe dirigente,
del resto, rimane centrale per
la stessa credibilità delle istituzioni
autonomiche. «È un
problema che non nasce da
un ragionamento moralistico,
ma da esigenze giudiziarie -
ha spiegato Macciotta - ma da
un semplice ragionamento
politico: se è vero che è in
profonda crisi un modello
(clientelare-assistito) di Regione,
allora chi ne è responsabile
deve farsi da parte».



# Il caso Lega



## Continua l'attacco del Carroccio ai magistrati La Procura di Roma ha già aperto due fascicoli Ma il leader lumbard insiste: «Camicia di forza per Abate» A Bergamo sotto inchiesta il deputato che insultò Scalfaro

# Si indaga sulle minacce della Lega E Bossi parla a Alessandria tra urla, fischi e cariche di polizia

Si indaga sulle minacce di Bossi. La Procura di Roma ha due fascicoli aperti per le frasi di due mesi fa sui giudici («La vita di un magistrato che indaga sulla Lega vale 300 lire»), a Bergamo inchiesta su un deputato leghista che ha oltraggiato Scalfaro. Ma Bossi duramente contestato ad Alessandria, non retrocede: accusa ancora il procuratore di Varese, attacca il Csm e critica Mani Pulite sul caso Stefanini

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Può Bossi lanciare minacce ai giudici? O definire un organo a rilevanza costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura «una bolgia dantesca dove si preparano i processi politici»? E i leghisti possono insultare il capo dello Stato? Fino a qualche giorno fa erano domande che non superavano il livello sia pure incandescente della polemica politica. Ma ora nel clima di escalation delle minacce a queste domande iniziano a dare risposte anche le Procure della Repubblica: si aprono sia pure senza superare lo stadio preliminare le inchieste, arrivano i primi avvisi di garanzia.

aver inviato un avviso di garanzia al senatore leghista Leoni. E' facile che anche per questo episodio si aprirà un'inchiesta ma il segno che il clima è mutato e che dalla violenza verbale si passa alle inchieste si ha da una notizia proveniente da Bergamo. Dove un altro parlamentare leghista, Ion Roberto Cordero, ha ricevuto un avviso di garanzia dalla locale Procura per frasi oltraggiose contro il capo dello Stato, uno dei bersagli privilegiati dalla Lega. Il deputato leghista avrebbe dato a Scalfaro del «seccatore» invitando i cittadini a fischiarlo quando fosse venuto in visita. Mentre per l'oltraggio al capo dello Stato il reato è chiaro, più difficile valutare il rilievo penale per le minacce di Bossi. Secondo quanto dice il procuratore capo di Roma i procedimenti risultano iscritti nel registro degli «atti relativi a». La notizia criminosa è ritagliata nei giornali che riporta le minacce delle pallottole e una successiva denuncia di cittadini per quelle frasi. L'ipotesi di reato è quella di offesa ad un organo istituzionale attraverso minacce e sarebbe già stata chiesta l'autorizzazione a proseguire le indagini al ministro di Grazia e Giustizia. Che percorso può avere un'inchiesta del genere? E' difficile

dirlo e il ministro Conso interpellato sulla possibilità di perseguire le «violenze verbali leghiste» è apparso cauto. «Queste minacce poi ricaltate devono essere valutate ad una a una». La cosa certa è che inchieste o meno lo scontro Lega magistrati è alto e altissimo. Il ghiblino suscitato dall'escalation di minacce bossiane. Il leader della Lega non ha mai veramente fatto marcia indietro sulle minacce («I vecchi magistrati sarete spazzati via guai a te guai») ma anzi ha alzato il tiro. Sul giudice Abate («L'altro giorno sotto protezione Bossi in un comizio ad Alessandria contestato da un centinaio di anarchici più volte caricati dalla polizia» ha detto che hanno fatto bene a dare gli sberleffi. «Visto che ha osato spietto più preoccupante. La socialista magistrato aveva già chiesto pubblicamente alla Lega di spiegare cosa pensasse davvero dell'indipendenza della magistratura. La risposta formale fu un'assicurazione la risposta vera sembrava invece quella di oggi. Non è un caso che Bossi ha infatti finito per attaccare anche la onnata Procura di Milano. Il nostro senatore Leoni ha un avviso di garanzia mentre Stefanini del Pds (indagato ma prosciolto

che diceva che non era vero che la terra gira intorno al sole. Faceva roteare un secchio pieno di acqua, il liquido ne fuoriusciva e sosteneva che sarebbe accaduto lo stesso con i man della terra se questa avesse girato attorno al sole. Mi viene da dire che Paneroni era un leghista della fisica come Bossi è un Paneroni della storia».



Il leader della Lega Umberto Bossi

«Sulla scorta ad Abate iniziativa personale di Galloni»

# Pizzorusso: «Sul Csm solo banalità Bossi ripete cose di cui non sa nulla»

Le accuse del leader della Lega Nord al Csm e la risposta di Alessandro Pizzorusso, membro del Csm. «Bossi ripete solo ciò che legge su certi giornali secondo i quali noi saremmo una accolta di banditi». Certo, il vicepresidente di questo organo è sempre stato democristiano e la maggioranza governativa, ma questo non vuol dire che si prendano le decisioni «a platonici inquadrati».

LETIZIA PAOLOZZI

nei confronti del leader della Lega Nord ndr) è il commento. Si capisce che se si prendono «alla lettera» certe dichiarazioni si possono aprire tutti i procedimenti che si vogliono. Ma tornando alla questione della scorta per il magistrato Abate il membro del Csm osserva che qualsiasi decisione di Galloni in quanto vicepresidente del Consiglio non poteva di sicuro avvenire «senza aver contemporaneamente ascoltato i componenti del Consiglio». Pizzorusso è stato a palazzo dei Marsciali fino a giovedì sera, non si era tenuta nessuna riunione al riguardo. «Affidiamoci al buon senso di Michele Corvo (il procuratore aggiunto al quale sono stati affidati due indagini preliminari

giustizia considerato alla stregua di un microparlamento subalterno ai partiti schiavo dei politici? Discorso complicato. Ci sono stati casi in cui i politici del Csm agivano su ordini dei segretari di partito ma di qui a teorizzare questo rapporto di dipendenza è un po' stretto. Il pensiero va a due componenti del Consiglio che negli anni Ottanta rispondevano con un meccanismo incredibilmente rigoroso» all'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga e all'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli. Però non si può e non si deve fare di tutti erba un fascio. «C'è chi si comporta in un modo e chi in un altro».

«C'è sempre stata una maggioranza governativa il che non significa che cento decisioni su cento siano state volute dal ministro della Giustizia. Non succede a palazzo dei Marsciali come nel dibattito parlamentare che si vota a platonici inquadrati. Inomma differenze tante. Come tra i magistrati. Confessa Pizzorusso. «A

# «Gladio» a Redipuglia Cossiga scrive ai gladiatori: sono dalla vostra parte siate fieri del dovere svolto

Oggi a Redipuglia presso il sacrario di caduti si riuniranno gli ex appartenenti a «Gladio» la struttura paramilitare e spionistica messa sotto inchiesta dalla magistratura. I «gladiatori» intendono costituire una associazione d'arma. L'ex presidente della Repubblica Cossiga, ha inviato un provocatorio messaggio di solidarietà e di appoggio «sottolineando la vocazione democratica» della struttura.

# Da Bettino a Umberto, passando per Kim Il Sung

Dopo le mutande, il profumo e la lira-lega, i seguaci di Bossi hanno tirato fuori la mattonella Griffata dal senatur, costata duecentomila lire ai cinque milioni sottoscrittore per il Carroccio. Insieme alla mattonella, i ntrattini dei capi e sottocapi del Carroccio il Politburo dei lumbard. Ministora del kitsch in politica, da Umberto a Bettino fino a Kim Il Sung.

STEFANO DI MICHELE



Questi invece... futuro» chissà che scialata alla lui padre. Roba che i quasi imilidire il record di Aule Sella, che nell'ordine risulta «Imperatore d'Etiopia, Leone di Giuda, Fletto di Dio, Potenza della Frattia, Re dei Re». Poi uno dice i miti.

ROMA. Fabbè pazienza. Becciamoci pure, sia piastrelle con la firma di Bossi. Guarda guarda, c'è pure la pergamena con tutti i ntrattini di capi e sottocapi della Lega appesi come palle sull'albero di Natale. Primo ovviamente Umberto Toth, c'è anche il Rocchetta Maroni e Speriotti merani di guardi nella Roma ladrona. E il Formentini borgomastro a Milan. Facile immaginare le discussioni in una famiglia leghista. Dove mettere la mattonella? In cucina di guardia al polpettone? In bagno vicino alla Nivea crema? In salotto al posto del quadro vinto alla tombola di Fontidra? O direttamente sul cancello del giardino, così se passa un terrone capisce al volo?

annotano sul diario che ce l'hanno durito e scrivono «Vi va il Mito» sotto i foto di Bossi. «No in che fosse Vasco Rossi O dio lumbard Maradona».

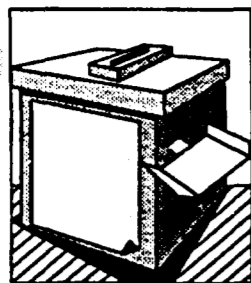
giusto ecco la parola esatta. Per forza poi succede di rimpiangere ad esempio il Berlinguer che fuggiva seguito da una folla di operai che volevano applaudirlo. «Un leader restio a concedersi a quella folla che pure lo amava un uomo riservato anzi quasi impaurito della sua popolarità. Di cattivo

che avvampava di improvvisi rossori» così lo descrive Giampaolo Pansa nei giorni della sua morte. E' comunque anche altri capi politici da Andreotti a Forlani da La Malfa a Tullio. «Imi idottano stili tutto sommato sobri. Pure, l'antano che pure una certa tendenza. E l'aveva si è controllato

zione ovviamente tutti da provare. Il messaggio di Francesco Cossiga appare corretto soltanto nell'esaminare gli in difficili dell'opposizione nei blocchi. Per il resto si tratta di un po' di necroni di un gruppo che ha svolto attività niente affatto eroica. Sono ovviamente i giudici che lo hanno detto. Il sindaco in urlo sono in un'urto e c'è un clamoroso sorpresa. Come è noto tra le altre gloriose associazioni d'arma. L'ex presidente della Repubblica afferma poi di non poter essere presente alla cerimonia di costituzione della associazione che si svolgerà oggi a Redipuglia anche perché inquisito insieme ad altri dall'autorità penale. Qualche organizzazione della rete italiana di «Gladio» nella sua veste di sottosegretario alla Difesa nel terzo governo Moro Cossiga questa volta senza attendere rispettamente le conclusioni della magistratura si lascia poi andare nel messaggio inviato ai «gladiatori» a tutta una serie di affermazioni che sono ancora da provare. Dice cioè che i «gladiatori» e altri amici di Cossiga si batterono gloriosamente contro il pericolo che veniva da Est. «Costo del sacrificio delle torture e della pagoria. L'ex presidente della Repubblica è stato il ministro della Difesa. Del resto i «gladiatori» devono essere fieri del dovere svolto per il bene della patria. Dopo aver precisato che un'epoca storica è chiusa con la vittoria della democrazia della libertà e dell'indipendenza» Cossiga chiede «gladiatori» di impegnarsi nelle «piene» alle istituzioni democratiche e di accogliere il che «impre gli uomini di Slav



**Le città  
al voto**



In Campo de' Fiori anche i candidati per il 21 novembre  
C'erano Enzo Bianco, Valentino Castellani e Rutelli  
Il messaggio di Occhetto: «Alle politiche simbolo comune»  
Cacciari: «La sinistra dia risposte su federalismo e fisco»

# A Roma la sfida dei sindaci di Ad

## «Siamo i primi cittadini della seconda Repubblica»

«I primi cittadini della seconda Repubblica»: così si presentano a Campo de' Fiori sindaci e candidati di Alleanza democratica. Castellani testimonia che la Lega si può battere e Cacciari sollecita la sinistra al federalismo. Rutelli raccoglie da Enzo Bianco il «testimone» per conquistare il Campidoglio. E Occhetto, in un messaggio, ribadisce la disponibilità del Pds a un simbolo comune alle elezioni politiche.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Il Nord e il Sud si ritrovano insieme, con buona pace delle roventi sortite di Bossi, sotto le insegne di Alleanza democratica. A Campo de' Fiori - la piazza è affollata in tempi non certo propizi ai comizi - si ritrovano sul palco della manifestazione nazionale di Ad i sindaci di Torino e Catania, di Belluno e di Portici, insieme con i candidati di Roma e di Venezia, di Napoli e di Latina, di Legnano (la città-simbolo dei leghisti) e di Cernigola (che richiama il ricordo di Di Vittorio e delle lotte dei braccianti meridionali). La giovane candidata di Cervignano del Friuli è un'ingegnere elettronico, l'aspirante sindaco di Taranto fa il medico. Insistono, quelli di Ad, a contrapporre la società delle professioni e delle competenze al vecchio palazzaccio dei politicanti a vita.

«Indietro non si torna. Questi sono i primi cittadini della seconda repubblica». Nando Adornato rivolge a Scalfaro un appello perché si vada subito al voto, critica Mario Segni («Ci avevi insegnato che la proporzionale era superata, ora ti riduci a proporre un partito...»), ce l'ha con il Pds per le candidature a Napoli. Ma Valentino Castellani, sindaco di Torino, reca con sé un messaggio di Occhetto che riceve gli applausi dei presenti. «Siamo disponibili a presentarci nelle prossime elezioni politiche», scrive il leader della Quercia - un simbolo comune delle forze progressiste nei vari collegi uninominali. Occhetto sostiene che da questa fase drammatica si può uscire soltanto aprendo un tavolo programmatico per costruire sui



Da sinistra a destra: Massimo Cacciari, Enzo Bianco, Valentino Castellani e Francesco Rutelli

contenuti un polo progressista che si candidi a governare l'Italia del cambiamento. «Il Pds - sottolinea il segretario - si è impegnato ad essere un soggetto tra gli altri in questo processo. L'obiettivo è quello di costruire una vasta alleanza democratica per offrire al paese una risposta positiva alla crisi della prima repubblica».

«Queste parole di Occhetto mi rincuorano - dichiara nel suo intervento Massimo Cacciari - perché abbiamo poco tempo per scongiurare uno scontro che al Nord, con la Lega, può diventare drammatico». Il filosofo veneziano invita la sinistra a fornire risposte convincenti in tema di federalismo, di riforma fiscale, battendo con una vera cultura dell'amministrazione le formule omologanti della Lega. Ma la Lega si può battere. Castellani è il a dimostrarlo e ci stanno provando, con buone chances, Adriano Sansa a Genova e Riccardo Illy a Trieste. Parlano Giuseppe Ayala (che critica Segni), Willer Bordon («Stiamo dimostrando che Ad esiste»), il candidato di Napoli Sabatino Santangelo («Non soffro di solitudine...»). Enzo Bianco, il sindaco di Catania ricorda che, nel giugno scorso, al comizio di chiusura della

campagna elettorale vittoriosa aveva al suo fianco Franco Rutelli. E al candidato al Campidoglio «rilancia» l'augurio di successo nella difficile battaglia della capitale. A ribadire il sostegno all'esponente ambientalista son venuti in piazza anche rappresentanti dei Popolari, da Bartolo Ciccardini a Cesare San Mauro.

Rutelli parla delle difficoltà che sinistra e progressisti incontreranno, se otterranno il successo, nel governare Roma. E attacca il candidato sostenuto dalla Dc, Carmelo Caruso: «È stato il portaborse di Andreotti e rappresenta in pieno l'eredità dello Scudocrociato». Rutelli insiste a dire che solo un sistema politico bipolare potrà produrre un vero rinnovamento: «Il centro in Italia - ironizza - mi ricorda la bandiera della Ddr dopo il muro di Berlino, un vero e proprio buco». E la manifestazione si chiude, simbolicamente, con una sorta di catena umana della solidarietà, mentre risuonano le note della canzone di De Gregori, ormai «inno ufficiale» di Alleanza democratica. I dirigenti nazionali del movimento si riuniranno il 25 novembre per ridefinire organismi e ruoli dopo la «dissociazione» di Mario Segni.

**Rubano l'auto  
alla Mussolini  
La candidata:  
«Giornata nera»**

È cominciata male la giornata per Alessandra Mussolini. Uscita di casa ieri mattina (è ospite di parenti a Pozzuoli) per il quotidiano tour de force elettorale a Napoli, non ha trovato più la Lancia Thema di cui si serve per gli spostamenti da un capo all'altro della città: rubata. Ha dovuto affittarne una, e ritardare di oltre un'ora gli impegni. La candidata ha commentato, con un certo umorismo involontario: «Una giornata nera».

Sostengono lo stesso candidato a sindaco, Pierino Carbone, che ha anche l'appoggio di Principe (Psi) e di Paolo Bruno (Psdi) Ieri Mariotto ha partecipato a una manifestazione cittadina. Dietro la bandiera dei «popolari» i notabili del centro-sinistra

# Cosenza, lontano dai riflettori Segni sceglie Misasi

A Cosenza, lontano dai riflettori della cronaca, i popolari di Segni scendono in lista con la Dc di Riccardo Misasi. Il candidato sindaco Pierino Carbone, oltre che dal notabile Dc, è sostenuto dai craxiani di Sandro Principe e dal Psdi di Paolo Bruno (nome nella P2 di Licio Gelli). Mariotto ieri è arrivato in città per dare una mano al vecchio centro-sinistra. Garofalo (Pds): «Speravo proprio che non venisse».

**DAL NOSTRO INVIATO**

**ALDO VARANO**

COSENZA. Sondaggi, rilevazioni periodiche, previsioni su chi la spunterà: inutili cercarli per Cosenza. La città sembra priva di peso per gli osservatori. Forse per questo, lontano da sguardi indiscreti, si inseguono disegni e speranze poco spendibili altrove, e si candidano per una nuova stagione di rinnovamento i vecchi gestori di un potere antico e assoluto che si vuol tenere a ogni costo.

In città ieri è arrivato Mario Segni, annunciato per giorni dal tam-tam malizioso e insistente dei nostalgici del centro sinistra. Lo attendevano impazienti vecchi notabili come Riccardo Misasi e craxiani della prima e ultima ora come Sandro Principe, sottosegretario di Stato. Con loro c'è anche il socialdemocra-

co Paolo Bruno, delega da sottosegretario e nome negli elenchi P2 di Licio Gelli. Sono i tre grandi garanti del candidato a sindaco di Segni. Un blocco che corre unito per riallungare le mani sulla città.

L'arrivo di Mariotto è stato annunciato per tempo dai giornali, quasi a tranquillizzare quelli preoccupati che l'operazione maquillage potesse fallire, per trascinare quanti, incerti e a disagio, sono rimasti per ora appartati. Segni a Cosenza ha parlato in un teatro, accanto al candidato, proprio come qualche giorno fa aveva fatto Riccardo Misasi. Un intervento in nome del rinnovamento, per un Centro pulito, per cambiar pagina rispetto ai disastri della vecchia Dc e del vecchio Psi.

Candidato a sindaco della lista «popolari» per Cosenza è l'avv. Pierino Carbone. È un professionista perbene, mai chiacchierato (al contrario dei suoi sponsor) estraneo alle vecchie nomenclature. Faccia ideale per consentire ai vecchi gruppi che hanno portato la città al degrado di continuare come se nulla fosse accaduto.

La Dc non ha presentato lista con proprio simbolo. È uno dei punti dell'accordo tra popolari e misasiani più strombazzati per dimostrare il rinnovamento. «Lo scudocrociato - dice Garofalo del Pds - si è semplicemente impadronito di sigle e simboli dello sparuto gruppetto degli amici di Segni».

Carbone nella sua corsa a sindaco può quindi contare su un sostenitore di tutto rispetto. E una costante della presenza al Sud di forze che hanno ambizione nazionale: a Milano, Torino, Roma, perfino nei centri sotto osservazione del Mezzogiorno, s'innesta la marcia del rigore. Poi, nei gironi infernali dell'emarginazione, nel profondo Sud, non si va tanto per il sottile pur di fare incetta di voti e consensi da spendere sui tavoli della Capitale. «Possibile - s'arrabbia Garofalo - che

Segni non ricordi che gran parte delle truppe del Caf erano concentrate da Napoli in giù?».

Il più autorevole sostenitore dell'avv. Carbone è, naturalmente, Riccardo Misasi, uno dei vecchi padri-patroni delle antiche nomenclature cosentine. Lunedì scorso, sul palco del cinema San Nicola, Misasi è stato chiaro: chi non vota Carbone si faccia bene i conti perché finirà fuori dalla Dc. Un'accusa che non fa né caldo né freddo ai cattolici di «Solidarietà e rinnovamento» che, forti della loro trama di rapporti con parrocchie, ambienti Acli, sacerdoti si sono tenuti al largo dalla ventata di trasformismo che la città sta sperimentando.

Al cinema San Nicola, uno accanto all'altro, il candidato-sindaco e Pierino Buffone, per oltre vent'anni deputato, segretario della Dc di Cosenza. Perché Misasi ha così platealmente messo il bollo su Carbone con tanta determinazione? Spiega Garofalo: «Misasi ha dovuto dire a tutti che Carbone è la Dc ufficiale. Ha dovuto chiamare a raccolta i vecchi clienti dello scudocrociato perché senza quei voti Carbone resterebbe all'angolo. Inoltre ha voluto far sapere che il bastone di

comando è sempre lui a tenerlo saldamente in pugno. Insomma, che Carbone lo si può votare tanto non cambierà nulla: la Dc ufficialmente s'è tirata fuori perché fa le operazioni attraverso un prestanome incensurato».

Ma dall'impalcatura del consenso del vecchio quadripartito, che ha sempre superato il 70%, arrivano sercicchiolii paurosi come quelli che precedono i crolli. La destra del Msi incalza con il procuratore della Repubblica di Paola candidato a sindaco. La Dc s'è spapolata. Una parte con Principe, Paolo Bruno e il Psi, un'altra con Giacomo Mancini, un'altra pezzo ancora con i socialisti di Gentile; mentre i cattolici di base si sono uniti in «Soli-

darietà e rinnovamento» in contrapposizione a tutti. Stessa sorte ha subito il Psi, che a Cosenza città è stato il più forte Psi d'Italia.

A sinistra, fallito il grande schieramento unitario a causa della scelta di Giacomo Mancini di candidarsi in solitudine alla carica di sindaco, si sono messi insieme Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Rete. Tirano la volata per sindaco a un giovane avvocato, Giuseppe Mazzotta. La lista è al centro di un furioso attacco perché potrebbe disarticolare i tentativi del vecchio centro-sinistra. I notabili sono corsi al riparo e si sono inventati perfino un finto «retino» che ha tentato di togliere l'appoggio della Rete proprio mentre, con un'iniziat-

va pubblica in città, il senatore Girolamo Cannarino lo riconfermava con energia.

Tra le liste ce n'è anche una dialettale, «Croma». Uno dei sostenitori è Franco Pico, l'ex leader di *Potere operaio*. Piperno non è sceso in lista preoccupato di dare troppo scandalo, ma s'è impegnato nella stesura del programma. «Croma» sostiene che le città del Sud «sono frutto del comune sapere che è ben più antico e raffinato di quello scientifico: la città meridionale ha origine dalla passione animale di abitare insieme per rendere la vita piacevole senza troppa fatica». E conclude: «Si soffre non per mancanza di posti di lavoro, bensì per deficit di senso».

Consiglio Nazionale  
dell'Economia e del Lavoro

**CNEL**

Commissione per le Autonomie  
Locali e le Regioni

Mercoledì  
17 novembre 1993

**CONVEGNO  
I CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI PER  
INFILTRAZIONI MAFIOSE: PROBLEMI  
ECONOMICI-SOCIALI  
E RIORGANIZZAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA**

**PROGRAMMA**

Ore 9.00 SALUTO. *Giuseppe De Rita*, Presidente del Cnel

Ore 9.15 RELAZIONI. *Donatella Turtura*, Coordinatrice dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità  
- *Armando Sarti*, Presidente V Commissione (Autonomie Locali e Regioni)

Ore 9.45 INTERVENTI. *Marcello Barbaro*, Presidente Anelc Sicilia - *Salvatore Buscema*, Presidente Sezione Enti locali Corte dei Conti - *Giuseppe Falcone*, Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti - *Enrico Gualandri*, Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali - *Pietro Padula*, Presidente Anci - *Antonio Scippa*, Presidente ANCREL Campania - *Angelo Airola*, *Domenico Trucchi*, *Antonio Facilio*, Segretari confederali CGIL, CISL, UIL - *Michèle Gentile*, *Roberto Tittarelli*, *Fabrizio Lucarini*, Segretari Generali Enti Locali CGIL, CISL, UIL - *Vincenzo Giustino*, Presidente Federazione Regionale Industriali Campania - *Antonio Mauri*, Consigliere incaricato per il Mezzogiorno - *Confindustria* - *Luciano Violante*, Presidente Commissione Parlamentare Antimafia - *Nicola Mancino*, Ministro dell'Interno.

Ore 13.00 CONCLUSIONI. *Ernesto Gismondi*, Osservatorio socio-economico sulla criminalità.

CNEL ROMA - Viale David Lubin, 2

# A Moglia una strana lista mette insieme lumbard e «vecchi partitocratici» Nell'isola bianca del Mantovano la Lega sta con la Dc e il Psi

**PAOLA RIZZI**

MILANO. Moglia, 5600 cittadini nella bassa mantovana, isola bianca in una terra tradizionalmente rossa recentemente conquistata dal Carroccio, va alle urne il 21 novembre per rinnovare il consiglio comunale. A disputarsi sindaco e giunta ci saranno due liste: da una parte il Pds, primo partito col 30 per cento alle ultime provinciali di primavera, e dall'altra una lista civica molto, molto composta. Si chiama «Insieme per Moglia» e tra i sedici nomi candidati sono riconoscibili parecchi democristiani doc d'area, socialisti (Dc e Psi hanno governato insieme il Comune per otto anni) e a quanto pare leghisti. Che ci fanno gli araldi del Carroccio assieme agli esponenti della

«vecchia partitocrazia»? Un «vecchio» che, tra l'altro, a Moglia non sembra essersi particolarmente distinto per il buongoverno, avendo all'attivo in otto anni di amministrazione solo la costruzione di un campo di calcio - il quinto della zona - che costerà quasi un miliardo, mentre i cittadini da anni fanno bollire la pasta nell'acqua minerale perché l'acquedotto è fatiscente. In realtà la Lega Lombarda nega che ci siano propri uomini in quella lista civica, come invece sostengono gli esponenti del Pds per bocca della candidata sindaco Marina Callagni che ha accusato i lumbard di gattopardismo. E a spiegare l'inedito accordo ci sarebbero i buoni rapporti intrattenuti dal pre-

sidente della Provincia, l'ineluttabile leghista Davide Boni, con la Camera di Commercio, il cui presidente è il dc Tomino Zaniboni.

Ne è nata una rovente polemica, con scambi di accuse reciproche tra Pds e Carroccio. Resta il fatto che a Moglia il Carroccio non ha presentato alcuna lista, pur avendo ottenuto il 25 per cento alle ultime elezioni e la ragione addotta sarebbe nel fatto che non si sono trovati candidati disponibili. Ma una lista «lumbard» è circolata e tra i nomi c'era anche quello di Angelo Sissa, che ora compare come capolista di «Insieme per Moglia». Sissa non conferma, ma soprattutto non smentisce, con un pizzico di imbarazzo: «Se è vero o non è vero è una cosa che resta chiusa in me stesso. Io ho accettato di entrare in «Insieme

per Moglia» perché c'erano anche altri miei amici, amici veri, quelli con cui andavo a dormire insieme (sic!), e non per etichette politiche. C'è qualche socialista e democristiano, è vero, ma hanno aderito a titolo personale.

Se la Lega Lombarda non si sbilancia a manifestare le sue simpatie al suo spasato elettorale, sono chiarissime le sue antipatie: mentre ufficialmente parla di libertà di coscienza, diffonde volantini dove su un lato c'è la faccia del segretario nazionale del Pds Achille Occhetto circondato dai nomi di tutti gli inquisiti pedissequi per tangenti, con la chiosa «Quando le salamelle delle feste dell'Unità non bastano... ci pensano loro!» e dall'altro lato attacca il Pds locale e la candidatura sindaco.

**TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO  
IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA**

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

**OGGI CON l'Unità SI PUÒ**

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61**

**Art. 5**  
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**  
«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi o le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

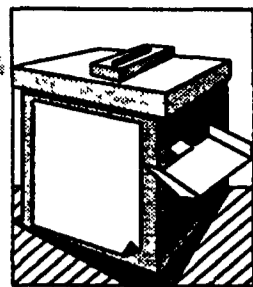
l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

*Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.*

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308  
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337  
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304  
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 6988205



# Le città al voto



Un'atmosfera quasi di festa nei vicoli del quartiere-mercato  
Il faccia a faccia con gli avversari nella «scuola bene»  
«Ci hanno fermato quando stavamo iniziando il risanamento»  
Quei 200mila voti necessari per vincere al primo turno

# «Ho un sogno: una Palermo normale»

## Una giornata con Orlando dalla Vucciria al liceo esclusivo

Una giornata del candidato sindaco Leoluca Orlando. In giro per i vicoli del quartiere-mercato della Vucciria, roccaforte del suo elettorato popolare ex dc. «Ci hanno bloccati quando stavamo iniziando il risanamento del centro storico». E poi un faccia a faccia con gli avversari davanti agli studenti dell'esclusivo «liceo Gonzaga». Un Orlando sempre meno «funoso» parla del suo «sogno di una città normale»

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

■ PALERMO «Professo Llando hanno asciucare sti balati». Dalla soglia del panificio D'Alessandro che espone alla Vucciria montagne di pane di riacinacato broscine gonfie e luccicanti taralli e ravazzate un uomo grida all'indirizzo del candidato-sindaco un motto antico che la dice lunga sul quel che è in gioco il 21 novembre alle elezioni di Palermo. Qui per voler dire di una cosa impossibile di un'utopia, si evoca la rara eventualità di quando saranno «asciutte le balate della Vucciria». Cioè le pietre lisce e squarlate che pavimentano il grande mercato reso famoso dal pennello di Guttuso con i suoi tendoni colorati il vocare e gli odori del «su» arabi balate solitamente zuppe dell'acqua che i commercianti gettano sulle mercanzie per tenerle fresche.

Il «Professore», o l'«Onorevole» oppure «u sinnacu», insomma «Luca, Luca» come lo chiamano da ogni parte in un'atmosfera quasi di festa - «scarpina per i vicoli visita negozi, stringe mani carezza bambini, in quello che è l'emblematico cuore del suo elettorato popolare più fedele, che la Primavera di Palermo trascina ormai una decina di anni fa in blocco dalla Dc ad un rapporto carismatico e personale con il fenomeno-Orlando. C'è lavoro e c'è misera, c'è rabbia e ironia in questo spicchio di Palermo da cui inizia il nostro «giro» «asaccheriano» a balata? Le forze di progresso torneranno nel Municipio della capitale di trame e tragedie di mafia e antimafia? Torneranno le «cose impossibili» al Comune in questi giorni che vedono in Italia verificarsi tante altre impensabili cose asciugate inaspettatamente tante altre balate?

L'appuntamento in una mattinata soleggiata è in piazza San Domenico uno di quei posti della storia urbanistica dell'antica Palermo che solo a guardarsi «spiegano molto di questa città era in origine un armonioso rettangolo circondato da bei palazzi al centro la colonna-monolite dell'Immacolata incautamente innalzata, all'indomani di un terremoto nel Settecento. Agli aloni del secolo questa piazza i padroni di allora della città tagliarono con un tratto di penna distruggendone quasi metà per tracciare una strada moderna (la via Roma, nel corso del primo e ultimo) «risanamento» del centro storico che a quei tempi voleva solo dire «ventramento». E negli anni Venti proprio per effetto di quel taglio i rioni a valle vennero sommersi da una di-

strosa alluvione. E in quella zona tra catapecchie ferme nel tempo, macene nientemeno che dei bombardamenti degli Alleati della seconda guerra mondiale, palazzi sventrati con le orbite vuote delle finestre una vecchietta che costruisce cuce per cani scatta verso «u sinnacu» e l'abbraccia «Bieddu, sangue mio». C'è anche chi sfrutta l'incontro per singolari «confessioni» di vita vissuta e appelli. «Signor sindaco sono emigrato tanto tempo a Milano. C'era il verde gli asili. Ora sono tornato e i miei bambini li devo tenere sempre in casa, se non c'è solo la delinquenza come prospettiva in mezzo a queste strade. E lo so qualcosa, mi capisce? Io per quelle cose ho pagato di persona. Non voglio favori personali ma un impegno a fare cose concrete».

Di prim'ora ad una radio del quartiere in un «filo diretto» l'affezionato ascoltatore Michele, invece, aveva preteso «Sindaco, io la voto, ma lei deve portare in A la squadra del «Palermo». Ma ora per strada tante altre cose più essenziali, chiede la gente. «Abito in un «catoio che mi cade sulla testa i tre picciriddi io non voglio che vivano là dentro». «Avevamo cominciato il risanamento, ve lo ricordate, ci hanno bloccato ci hanno stoppato. Dobbiamo ricominciare da dove abbiamo lasciato prima che si riprendessero il Comune per dare case e lavoro», risponde con la faccia improvvisamente seria il «Professore» Pino Leto giovane pugile in disarmo vecchia gloria del quartiere da quando portò tra queste strade la sua «corona» di «campione di Europa» gli caracolla dietro con la sua simpatica faccia segnata dai pugni. «Abbiamo inaugurato un centro sociale qua alla Vucciria, ce lo voglio portare». Totò La Vardera detto «Pesciolino» con il suo vocione roco si lascia andare. «Cummu chi non ci vota pi Orlando? Lui si concede ai fotografi con le due dita a «V» davanti al bancone di un pescivendolo sale le scale di una casa pericolante Masino Bertolino, uno che - quando il Professore era sindaco - si incatenò per tre interi giorni alla Fontana delle Vergogne per farsi ascoltare, adesso si dà da fare per tenere a bada i fotoreporter.

Faremo anche quattro strani incontri «God bless you» (Dio ti benedica) gli augura un gesuita americano e Orlando ce la «Se viene a saperlo «Maci Sorge» alludendo a quel suo ex-padre spirituale» che ha contrastato la scelta di uscire



Leoluca Orlando a Palermo. Sotto il regista Tornatore capolista del Pds

della Dc. Uha donna «Rom con i suoi stracci lacen, intanto s'avvicina e il sindaco-sloggia anche quattro parole di quella lingua, qualcosa come «Rom sai non» lasciandolo la stupita. Un giovane tunisino afferra al volo invece più tardi in piazza l'occasione di parlare con una «faccia nota» per contestare gli otto mesi che ci vogliono per il permesso di soggiorno. A un commerciante greco che lo saluta dalla soglia della sua bottega Orlando, infine lascia una copia del suo programma ventotto grandi pagine scritte fitte che non a caso parlano di una capitale «multirazziale».

«Da me non viene Luca», protesta un salumiere. «Lasciatelo stare ora che è troppo angariato - lo protegge Totò Pesciolino - Prima fatelo acchiare». Che alla lettera significherebbe «fatelo salire». E che è il modo di dire che raffigura la forma - diretta e personale - in cui da sempre i ceti più popolari dei quartieri-ventre di Palermo hanno realizzato il loro rapporto con le loro rappresentanze politiche. Il candidato che «sale» che «acchiara» nel Palazzo del potere verrà in contro, dopo si spera agli impegni e alle promesse. Il fatto è che per la prima volta a Palermo con Orlando questo rapporto è stato liberato dalle barriere del vecchio sistema di potere dagli atteggiamenti subalterni e dallo scambio clientelare.

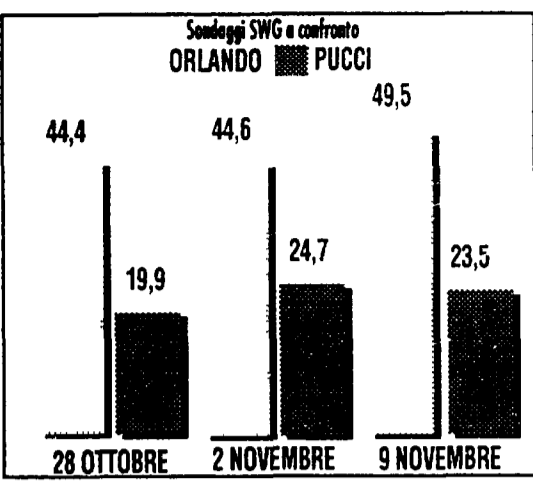
Ma Palermo non è solo la Vucciria. Le sorti dello schieramento di «Palermo libera Palermo» sostenuto dalle liste «apparentate» della Rete di «Ricostruire Palermo» (Pds Verdi Città per l'Uomo Rifondazione circoli socialisti) del «Mo Do» degli ex socialdemocratici di Vuzzini e dalle Acli sono legate alla possibilità di ampliare l'elettorato «personale» di Orlando. I numeri dicono infatti che non sarebbe sufficiente ripetere i exploit delle 100mila preferenze conquistate in città alle ultime elezioni politiche dal capolista della «Rete». Ma che per passare al primo turno evitando il pericolo del ballottaggio occorre raccogliere qualcosa come 200mila voti. Per «raddoppiare» non basta coltivare l'ortello pur vasto dell'elettorato ormai tradizionale. E il piccolo corteo di macchine attraverso cui la città verso un altro speculare obiettivo l'esclusivo «liceo Gonzaga» dei Padri Gesuiti dove lo stesso Orlando figlio della Palermo borghese fece le scuole negli anni Sessanta dove è passata mezza classe dirigente della città. È uno spicchio di verde nascosto da cortine di palazzi della città residenziale a quattro passi da dove è cresciuto l'«albero Falcone». Nell'aula di un oratorio scolastico è stato organizzato un faccia a faccia tra i tre principali conten-

enti Orlando siede accanto alla pediatra Elda Pucci sostenuta da un «Forum» che - abbandonata l'ambizione di esprimere un candidato alternativo «di progresso» - vede la presenza egemonica e condizionante della Dc e del Psi e al magistrato Alfonso Giordano presidente del maxi-processo appoggiato da una «Unione di centro» con liberali monarchici e schegge della platea è composta da centinaia di giovani ma il dibattito è aperto anche a moltissimi genitori.

E dunque questa un'occasione importante per parlare a una fascia di elettorato storicamente «fluttuante» dove una volta «fondava» il giovane Orlando democristiano e dove cose successe anche l'Orlando dissidente dei primi anni ma che forse la lontananza del l'ex-sindaco da Palermo e certi toni «fondamentalisti» del movimento della «Rete» hanno raffreddato. Invitati da un padre gesuita a mettersi in fila in un corridoio laterale i ragazzi composti aspettano il turno per una domanda. La maggior parte saranno indirizzate a Orlando Rosano Arcuti del primo scientifico vuol sapere che voglia mai dire come ha annunciato Orlando istituire un Assessorato all'occupazione Cesare Carandelli s'interroga su come far diventare veloce l'interme macchina burocratica del Comune. Laura Dal Co parla degli sfortunati coetanei

dei ghetti della kaba e del Cep, e poi invita. «Non rispondetemi con parole ma con i fatti».

Come voterà questa parte della città? Che ne pensano di questi tempi tormentati i ragazzi (e i genitori) del «Gonzaga»? I giovani non scoprono le carte delle loro simpatie. Ma ascoltano per due ore attenti è un Orlando imconoscibile rispetto al suo aggressivo «look-telesivo» un Orlando pacato studente quello che risponde a tutti illustrando come in una lezione universitaria la sua idea di una Città-Stato dove «osserva» le nuove leggi elettorali consentono la trasformazione dei sindaci in soggetti politici dotati di sempre mag-



Il sostegno di «vecchi arnesi» dc  
«Orlando rappresenta l'eversione»

# La strana campagna di Elda Pucci «candidata contro»

La strana campagna elettorale di Elda Pucci, candidata da un «Forum» egemonizzato dalla Democrazia cristiana e dal Psi. Usa toni quarantotteschi «Orlando rappresenta l'eversione, dobbiamo fare muro», dice, osannata dai vecchi dc. «Ero scomoda al sistema e il sistema scelse Orlando». I suoi sostenitori mirano al ballottaggio e agitano misteriosi «dossier» contro Orlando

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO L'ha candidata un «Forum» piuttosto composto che, dopo aver coltivato l'idea di una candidatura unitaria delle forze di progresso sotto l'egemonia della Democrazia cristiana e del Psi ha concentrato le sue forze su una personalità anti-Orlando. Tra i suoi sostenitori quell'Ernesto Di Fresco esponente del «comitato d'affari» degli anni ruggeri che pensino dalla vecchia Dc dovete andarsene via per fondare una specie di «lega ante litteram palermitana».

Ma lei, la professoressa Pucci non fa nulla per smentire l'etichetta di «candidata contro» presentando un «programma» di una sola paginetta (contro le ventotto cartelle del documento del suo contendente) e trascurando le pubbliche relazioni. Il cronista per esempio ha chiesto invano e ripetutamente alla sua segreteria di essere messo in condizione di seguire una giornata di incontri elettorali della candidata ma dopo diversi rinvii la risposta è stata «Lei capirà che ci vuole tutta un'analisi. Ci lasci i suoi recapiti telefonici, la chiameremo noi». E il nostro telefono nei quattro giorni seguenti non ha mai squillato.

Rimangono le occasioni pubbliche, in cui la Pucci, (che da sindaco negli anni Ottanta pur essendo espressione di uno dei gruppi meno raccomandabili della Dc palermitana ebbe il merito di non sottostare ad alcune pretese di Vito Ciancimino) non ha smentito il suo «look» più arigno. L'unico bagno di folla l'altro giorno al cinema Nazionale con l'imbarazzante presenza in platea di alcuni vecchi arnesi della vecchia Dc al fianco di Mino Martinazzoli.

### Chi sta con Orlando.

Per la particolarità della legge elettorale vigente in Sicilia ogni candidato sindaco ha un suo simbolo mentre nella scheda - separata - per il consiglio comunale figurano le liste «apparentate» che sostengono i diversi personaggi. Lo schieramento che fa capo a Leoluca Orlando si chiama «Palermo libera Palermo» e le liste che lo sostengono sono quella di «Ricostruire Palermo» (uno schieramento unitario che comprende Pds, Verdi, Città per l'Uomo e Circoli socialisti dissidenti) con al numero uno il regista Giuseppe Tornatore) la lista di Rifondazione comunista le Acli e ovviamente la «Rete» (Capolista Antonino Caponnetto).

### Chi sta con Elda Pucci.

Elda Pucci è sostenuta dal «Forum» cui hanno aderito esponenti democristiani socialisti e a titolo personale alcuni esponenti del Pds. Le liste apparentate sono quelle della Dc del Psi e dell'Unione popolare siciliana di Ernesto Di Fresco.

### Chi sta con gli altri.

Il simbolo di Alfonso Giordano è quello dell'Unione di Centro promossa dal sottosegretario liberale Stefano De Luca e sostenuta oltre che dai Pli dai monarchici e da alcuni esponenti dc tra cui l'on. Alberto Alessi. Gli altri due contendenti «minor» alla poltrona di sindaco sono Giuseppe La Barbera (Lega Italia Federale) e Salvatore Ranelli (Movimento democratico siciliano) di ispirazione indipendentista.

Ha un sapore diverso la campagna elettorale delle forze di sinistra e della Quercia  
Con il regista Tornatore nel «feudo» della famiglia Ganci: «Oggi a brindare siamo noi»

# «Questa volta lottiamo per vincere»

Questa volta la campagna elettorale della lista formata da Pds, «Città per l'uomo», circoli socialisti e verdi ha un sapore diverso. Lo spiega Gianfranco Zanna, segretario provinciale della Quercia. «Questa volta lottiamo per vincere e non per cercare di aumentare i banchi dell'opposizione in consiglio comunale». Con Tornatore nel feudo della famiglia Ganci

■ PALERMO Entra nel feudo della famiglia Ganci Peppuccio Tornatore regista di «Nuovo cinema Paradiso» per parlare alla gente della Noce il quartiere che Totò Rina ha nel cuore. Entra nella sezione «Careri» per assistere insieme ai sostenitori della lista «Ricostruire Palermo» al cortome-

traffico che ha realizzato in occasione del primo anniversario della strage di Capaci. Sarà una coincidenza ma questa proiezione avviene il giorno dopo l'arresto dei presunti killer di Giovanni Falcone e tra di loro ci sono proprio Raffaele Domenico e Calogero Ganci i boss. E il regista dell'Oscar co-

dice di questo successo di magistrati carabinieri e poliziotti e soprattutto dei tanti testimoni che senza paura hanno firmato i verbali davanti ai giudici? «In questa sezione ho visto tanto entusiasmo, sembrava un'altra epoca. Il successo della procura di Caltanissetta è il segno concreto dei tempi che stanno cambiando. Fino a qualche anno fa ci saremmo aspettati di non sapere mai cosa era accaduto a Capaci. Ci aveva commosso quella strage terribile che l'aveva ordinata e perché. Sono i cittadini democratici e antimalfosi che questa volta possono brindare con lo champagne».

Continua la campagna elettorale per la lista formata da Pds «Città per l'uomo» circoli socialisti e verdi. E si tratta di una campagna diversa che av-

avviso un altro significato in specie a tutte le precedenti. Lo spiega Gianfranco Zanna se gettano dove andare all'opposizione. L'unico strumento che permette questo avvicendamento con nuovi raggruppi politici sani e puliti che ci fa sperare di ottenere l'obiettivo si chiama Orlando. Dopo il 21 novembre se le forze di progresso vinceranno dovranno ricominciare da zero. Dovranno fare i conti con una città di samministrata abbandonata a se stessa che è stata nelle mani di una classe politica corrotta per non dire mafiosa. E dopo qualche frattura iniziale il Pds ha ritrovato l'unità su questa scelta. È vero? «Sì non sono più «spaccature. Siamo uniti sulla scelta del candidato

a sindaco sul voto a Ricostruire Palermo sulla necessità di uscire dal governo regionale e sullo «scoglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana. La nostra lista nasce da un'unione che si sviluppa attorno ad idee e progetti comuni. La Rete «Nuovo Modulo» Rifondazione i cattolici popolari delle Acli i movimenti con i quali siamo apparentati non hanno voluto raccogliere la nostra proposta per presentare una lista unica che appoggiasse Orlando. Ma la posta in gioco è troppo alta i progressisti non possono permettersi di litigare».

Per appoggiare «Ricostruire Palermo» una cinquantina di «professionisti e operatori sociali e religiosi» hanno firmato



Il «pentito» Cangemi ha riferito il vertice in cui si decise l'omicidio Quasi sicuramente fu Totò Riina ad accennare a desideri esterni «In un'altra riunione si pensò di eliminare anche il capitano che nel gennaio scorso aveva catturato il boss corleonese»

# «Uccidiamolo ora, loro sono più contenti»

## Il summit di Cosa Nostra per decidere l'attentato a Falcone

Il boss Totò Cangemi, ora pentito, ha raccontato di due summit di Cosa Nostra. Nel primo si decise la morte del giudice Falcone e qualcuno, forse Totò Riina, disse: «Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Nel secondo, si decise un attentato contro il capitano dei carabinieri che aveva catturato Riina. Cangemi si oppose a questo secondo omicidio e, un mese dopo, si presentò in una caserma dell'Arma.



Giovanni Tinèra, capo della Procura di Caltanissetta

summit importanti partecipava. Ha raccontato ai giudici anche di un'altra riunione. «Pa ghera l'fronto a Totò Riina lo ammazzaremo e questo omicidio farà tremare tutta l'Italia. L'obiettivo era «Ultimo» il giovane capitano dei carabinieri che il 15 gennaio scorso catturò dopo 23 anni di latitanza il capo dei capi di Cosa Nostra. La decisione di ucciderlo «Ultimo» fu presa nel giugno scorso durante un incontro cui parteciparono Leoluca Bagarella (cognato di Riina), Raffaele Ganci e appunto Salvatore Cangemi. Quest'ultimo capo mandamento di «Falcone Centro» non era d'accordo Cangemi che conosce bene le «regole» di Cosa Nostra e che quel dissenso gli sarebbe costata la vita per questa ragione il 20 luglio scorso alle cinque del mattino si presentò alla caserma Carini dei carabinieri nella centrale piazza Massimo di Palermo. «Sono Salvatore Cangemi» sono ricreò arrestato. «Dai allora l'ex boss collabora con la giustizia» il suo nome in codice è «Omega». Insieme

a «Zeta» Santino di Matteo (di Altofonte) ha fatto i nomi dei mandanti (mafiosi) e degli esecutori (mafiosi) della strage di Capaci. Ora sappiamo che ha rivelato ai giudici anche altro. Quel summit che ha preceduto la morte di Falcone. E la cui conoscenza oggi rende più chiare le parole dei giudici di Caltanissetta a proposito di possibili deviazioni istituzionali da inventare nel contesto della strage.

La notizia dovrà essere approfondita. Potrebbe infatti essere qui la vera clamorosa svolta nelle indagini sulla morte del giudice. Si tratta di un'inchiesta difficile. Dei risultati raggiunti finora si è parlato ieri durante una conferenza stampa al Viminale. Solo mafia dietro la strage? Risponde il procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinèra: «Esaminiamo tutte le ipotesi e la nostra tensione non verrà meno fino a che non avremo «sciolto l'ultimo dubbio». Ma Tinèra ha anche accusato i giornali di aver in qualche caso «scritto in malafede» quando hanno indicato come certa la notizia di un'inchiesta sulla morte di Falcone.

na d'indagine solo ipotesi in vestigativa anche se incalzato dalle domande Tinèra ha confermato «certo basata sui dati fatti». E ha aggiunto: «Voi non indagare in corso per accertare se tra le volontà che hanno determinato l'uccisione del giudice Falcone ve ne siano state anche di esterne a Cosa Nostra».

«Un duro colpo alla mafia da quel 23 maggio ciascuno di noi nutra la speranza che si raggiungesse questo risultato» ha detto il ministro Mancino ricordando l'importanza della legislazione varata dopo la strage di Capaci ed approvata dal parlamento dopo un'altra strage quella di via D'Amelio. Un'altra notizia di cronaca infine Vincenzo D'Agostino 64 anni arrestato due giorni fa nell'ambito delle indagini sulla strage di Capaci è stato scarcerato ieri «per carenza di indizi di colpevolezza» dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Caltanissetta Sebastiano Bongiorno. Era stato lo stesso Bongiorno ad emettere l'ordinanza di custodia cautelare contro D'Agostino.

### NOSTRO SERVIZIO

PALERMO «Facciamolo ora perché loro sono più contenti». I capi di Cosa Nostra stanno parlando del giudice Falcone. «Facciamolo ora perché loro sono più contenti». Un gruppo di politici un pezzo di istituzione i vertici di qualche apparato dello Stato? Quella riunione è stata raccontata ai giudici da Totò Cangemi, boss ora pentito. Un pentito credibile oppure un infiltrato di Cosa Nostra tra i pentiti per depistare e avvelenare le indagini? In favore dell'attendibilità di Cangemi parla il fatto che egli ha contribuito alla svolta registrata l'altro ieri nell'indagine sulla strage di Capaci. Dico il mandato di cattura per soldati e boss di Cosa Nostra.

Totò Cangemi è uno che ai ro? Un referente esterno a Cosa Nostra chiaro. Ma chi? Un gruppo di politici un pezzo di istituzione i vertici di qualche apparato dello Stato? Quella riunione è stata raccontata ai giudici da Totò Cangemi, boss ora pentito. Un pentito credibile oppure un infiltrato di Cosa Nostra tra i pentiti per depistare e avvelenare le indagini? In favore dell'attendibilità di Cangemi parla il fatto che egli ha contribuito alla svolta registrata l'altro ieri nell'indagine sulla strage di Capaci. Dico il mandato di cattura per soldati e boss di Cosa Nostra.

## Viaggio ad Altofonte, il paese di Sante Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Antonino Giòè

Dopo cinquant'anni di dominio democristiano ora c'è un sindaco pds: «Qui non siamo tutti uguali. Chi ha sbagliato va condannato»

# «Chi sono i killer di Capaci? Bravi ragazzi...»

Ad Altofonte, nel paese dei presunti stragisti di Capaci, il sindaco Vincenzo Di Girolamo pds ha deciso di cambiare nome alla piazza. Sarà intitolata a Falcone e Borsellino. Il pentito Santo Di Matteo è stato ripudiato dalla moglie. Lui macellaio, Gioacchino La Barbera, piccolo imprenditore, e Antonino Giòè, che gestiva un distributore di benzina, per il paese sono «bravi ragazzi, lavoratori rispettabili».

tutti per bene erano. Solo un uomo in questo strano paese non è per niente tranquillo. È un uomo che non ci aspettavamo di incontrare nel Municipio. Si perché i paesi di diecimila anime intorno a Palermo e come se non esistessero sulla carta geografica ce ne accorgiamo solo quando per strada ammazzano qualcuno o quando qualcuno altro finisce in galera con l'accusa di strage. E così stupisce che dopo cinquant'anni di impegno democristiano oggi il sindaco di Altofonte sia Vincenzo Di Girolamo tessera del pds in carica funzionario della Confesercenti a capo di una giunta appoggiata da tutti i partiti tranne la Dc. Si ha perso lo scudo democristiano. Lo scorso maggio il ballottaggio è stato tra due candidati della stessa lista. E il perdente Salvatore Pipitone oggi è vicesindaco.

ad episodi infami va condannato. Noi siamo i primi a farlo. Ma vi prego non rovinare il lavoro che stiamo portando avanti. Ed è ancora più preciso e categorico il sindaco mentre si affaccia alla finestra della sua stanza. «La ve detto che suo figlio è un cornuto un disonore e un folle. Uomo tutto d'un pezzo. Pino Di Matteo con la coppola a quadretti storta sul capo. Si è risposato a sessanta cinque anni. Non ha paura non legge i giornali. Non sa che qualche tempo fa si è parlato di quella fotografia che ritraeva proprio lui indiziato mafioso accanto all'ex capo di stato maggiore del esercito Goffredo Canino. Sono dodici le parole del padre a confronto di quella della moglie di Santino la signora Catteluse. È meglio non ripeterle per il marito è morto. Lo ha ripudiato per sempre. Ecco perché non prende i figli e si va a nascondere non teme vendette».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

è mai entrato. Non ha mai vinto un appalto. Non gli è stato affidato mai un subappalto. In piazza lo conoscono tutti. Il solito simpatico pensionato sotto la lapide che ricorda Caribaldi e i suoi mille trasportatori a spalla cannoni e munizioni esclama: «È il migliore uno che faceva. Avranno sbagliato ad arrestarlo. Ma siete sicuri che Di Matteo lo accusa?».

### DAL NOSTRO INVIATO RUGGERO FARKAS

ALTOFONTE (Palermo). Da questo paese arrampicato sul colle adesso famoso non solo per l'olio d'oliva ma anche per il massacro di Capaci si vede Palermo sfregiata con i suoi tentacoli di cemento che aggrediscono la conca che una volta era d'oro. Le nuvole ieri ad Altofonte avvolgevano i tetti delle case sfioravano i cipressi del cimitero Poca gente affollava la piazza Umberto I. Qualche giovane ride qualche altro si nasconde nel bagno del bar «Tony». Dietro il bancone un giovane scuote la testa. «Quelli non erano capaci di uccidere nessuno». Arriva una ragazza piccola ma allegra. «Perché no. Se li

accusano sarà vero». Strano il paese degli stragisti. È tranquillo. Non si preoccupa più di tanto. Eppure qui tutti lo conoscono Santino Di Matteo 39 anni il macellaio del mattatoio comunale Gioacchino La Barbera 34 anni che con il suo camion otteneva piccoli appalti per trasportare terra e Nino Giòè il benzinaio «Powercar» dicono - non c'è impiccato in carcere non si può lasciargli in pace. Tutti li salutavano quando entravano nel bar «Pallone» a prendere un biscotto di San Martino e un caffè Bombardieri mafiosi gente di rispetto? Ma quando mai. «Gente brava lavoratori

Chissà cosa penserebbe di questo sindaco Andrea Di Carlo il camonista che rappresentava Cosa Nostra su questo colle. Un altro nome noto di Altofonte conosciuto perché è scritto nelle carte processuali sul mistero del suicidio di Roberto Calvi il banchiere trovato impiccato sotto il ponte dei Frati near a Londra. Un altro mafioso ha accusato Di Carlo di averlo ucciso. Un pentito quindi. Proprio come Santino Di Matteo che del Municipio era impiegato lavorava al mattatoio. Nessuno sospettava che l'anno scorso a maggio faceva di tanto in tanto un

viaggio ad Altofonte, il paese di Sante Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Antonino Giòè. Un altro impiegato comunale in piazza dice: «Resto al

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

Il procuratore non esclude un incontro tra 007 e uomini del Viminale per frenare l'inchiesta

# Sisde, Craxi attacca Mele: «Vuole insabbiare»

## Il procuratore: «Le indagini non sono chiuse»

Dopo le polemiche per la richiesta dell'archiviazione su Mancino il procuratore Mele getta acqua sul fuoco. «Potremmo riprendere in esame la vicenda se il tribunale dei ministri dovesse chiederci altri accertamenti». Il procuratore attaccato da Craxi. «La storia dell'attentato alle istituzioni è solo un mezzo per insabbiare. Mentre io credo che tutti, capo dello Stato in testa, avrebbero tutto l'interesse a chiarire».

insabbiare e per nascondere mentre sarebbe interesse di molti capo dello Stato in testa chiarire la vicenda. La recente di attentato alle istituzioni non sono per niente credibili appaiono come un presa in giro. Critiche gratuite e strumentali. Ben diverse nel tono e nella sostanza da quelle mosse di giudici della Procura».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Contro il parere dei suoi due «raggiunti» aveva forte mente voluto che il fascicolo su Nicola Mancino inviato al tribunale dei ministri fosse accompagnato da una richiesta di archiviazione. Archiviare e archiviare, sia la storia dei funzionari per la ristrutturazione della sua villa in Sardegna sia la vicenda della presunta riunione nella quale sarebbe concordata una versione di comodo per contenere lo scandalo dei «fondi neri». Sisde ieri il procuratore capo di Roma Vittorio Mele ha tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. E ha fatto capire che se il tribunale dei ministri vorrà altri accer-

lamenti potrebbero essere di sposta. Cauti aperture che però finora non sono scritte a far arretrare di un solo millimetro il fronte che da tempo manifesta perplessità e critiche sul modo in cui viene condotta l'inchiesta. Una gestione di lobbing principale che rischia di rappresentare un freno nei confronti della ricerca della verità su uno scandalo nel quale sono implicate alte personalità del Viminale.

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».

lucuto. Mi pare difficile. Ma siete sicuri che ha detto di aver ucciso Falcone? E con lui c'erano Giòè e La Barbera? Gente per bene quella insospettabile lavoratori. Non è omertà. Sa quello che dice il simpatico pensionato i mafiosi che sono mafiosi non ce l'hanno scritto in fronte».



Il procuratore capo di Roma Vittorio Mele

Di è spenta ieri mattina

**MARIA TERESA IACAZZI**  
per lungo tempo componente del comitato regionale del Pci e figura nota del partito ad Aversa dove ha ricoperto incarichi di assessore comunale. Ne danno il triste annuncio il figlio Vito Faenza che ne ricorda la figura esemplare di madre il nipote e Luca e la nuora Laura. Le esequie si svolgeranno oggi alle ore 15 nella Chiesa Madre del cimitero di Aversa.  
Aversa 14 novembre 1993

L'onorevole Angelo Jacuzzi affranto annuncia la morte della sorella

**MARIA TERESA IACAZZI**  
e ne ricorda il grande rigore morale.  
Aversa 14 novembre 1993

I compagni della sezione del Pds di Aversa addolorati per la scomparsa di

**MARIA TERESA IACAZZI**  
sono vicini al figlio Vito e al fratello Angelo.  
Aversa 14 novembre 1993

Emma e Ivano Riccio con Valentina e Ughetta sono vicini al caro Vito per la scomparsa dell'adorata madre.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
figura di madre esemplare.  
Napoli 14 novembre 1993

Mario Bologna Enzo d'Emico Pasquale Elia Fulvio Milone e Antonio Pastore sono vicini all'amico e collega Vito Faenza per la scomparsa della madre.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Napoli 14 novembre 1993

Claudio Massari e Michele Santangelo partecipano al dolore di Vito Faenza per la morte dell'adorata madre.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Napoli 14 novembre 1993

Ronald Fernando Andrea Ilio Enrico Gaetano Monica Pietro Claudio Daniela Giampaolo Enrico e Fabrizio sono vicini al loro collega e amico Vito Faenza addolorato per la morte della sua amata.

**MAMMA**  
Roma 14 novembre 1993

La Direzione Amministrazione giornalistiche e i poligrafici di «Unità» partecipano con commozione al gravissimo lutto di Vito Faenza per la morte della madre.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Roma 14 novembre 1993

Rocco abbraccia Vito duramente colpito per la perdita della mamma.

**MAMMA**  
Roma 14 novembre 1993

Franco Lombardi Marco Paolo Paoletta Patrizia e Simonetta si stringono con un forte abbraccio a Vito per la perdita della mamma.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Roma 14 novembre 1993

Gianfrancesco Felice Nicola Gianna Antonio Polito Laura Vicinanza sono fratelmente vicini a Vito Faenza per la perdita della mamma.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Roma 14 novembre 1993

A tre anni dalla scomparsa di

**ANGELO DAINOTTO**  
Carlo Leoni ricorda con grande stizza un compagno ed un amico indimenticabile.  
Roma 14 novembre 1993

Enzo Anna Laura Igor Pappacri ricordano

**ANGELO DAINOTTO**  
«Piccolo grande Parolisi» nei suoi nostri cuori ci mancherà tanto. Anzi la sua nonna la banda.  
Roma 14 novembre 1993

Lava e Andrea ringraziano tutti gli amici che sono stati loro vicini e che in diverse forme hanno espresso i sentimenti di stima e affetto per il partito tutto di chi amava.

**ALBERTO SAMONÀ**  
Roma 14 novembre 1993

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

**NELLA TIRIPELLI MENCUCCI**  
il marito e i familiari tutti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e in una memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
Firenze 14 novembre 1993

Il 15 novembre del 1990 morì il compagno

**BRUNO ROSSI**  
della sezione «Sindacati» Lavagnoli la moglie il figlio Riccardo e in una memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
Firenze 14 novembre 1993

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

**PIERLUIGI MALUCCHI**  
La moglie la figlia il genero e i nipoti lo ricordano con affetto. In una memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
La Rota (Pd) 14 novembre 1993

Oggi ricorre il 10° anniversario della scomparsa di

**LIVIO CATELANI (Brambo)**  
Lo ricordano con affetto la moglie e la figlia e sottoverano per l'Unità. Sesto Fiorentino (Pd) 11 novembre 1993

I compagni di Rifondazione comunista di Cuneo Milano e della zona Nord di Milano sono vicini al dolore di Cuneo Milano per la morte di

**ADRIANO FORTE**  
impegnato da anni nell'upto e nel l'amministrazione comunale. Cuneo Milano 11 novembre 1993

È scomparso il compagno

**ADRIANO FORTE**  
un dolorosissimo perdita che ci è vicina incorp u affetti in un'equità al giorno voluto bene e lo hanno conosciuto e stimato. Adriano è stato un nobile dirigente politico e politico. Un uomo di grande cultura e di grande sensibilità politica. Per la sua grande passione politica per la sua grande capacità di comunicare e per le sue doti di instancabile lavoratore in un'attività che ha compiuto con cittadini tutti. Un uomo PdS.  
Cuneo Milano 11 novembre 1993

Franco Paoletti e Stefano Radici sono commossi e addolorati per la perdita di

**ADRIANO FORTE**  
compagno e amico indimenticabile e sono vicini a Teresa e ai familiari tutti sottoverano per l'Unità.  
Cuneo Milano 14 novembre 1993

I compagni e amici di via Carra di Comune di Milano ricordano una vita spesa in difesa dei lavoratori.

**GIUSEPPE VILARDI**  
Milano 14 novembre 1993

Licio ricorda con profondo affetto e rimpianto

**GIUSEPPE VILARDI**  
compagno e amico. Cuneo in tutto voluto bene.  
Milano 14 novembre 1993

Franco Ruffini e famiglia esprimono il loro profondo cordoglio per la perdita del compagno.

**GIUSEPPE VILARDI**  
Milano 14 novembre 1993

I nipoti compiono una parte del lutto del compagno

**GIUSEPPE VILARDI**  
vramo luogo marò di 16-11 alle ore 14.45 partendo dalabitazione in via Galvani 3-1.  
Milano 14 novembre 1993

Gianfrancesco Felice Nicola Gianna Antonio Polito Laura Vicinanza sono fratelmente vicini a Vito Faenza per la perdita della mamma.

**MARIA TERESA IACAZZI**  
Roma 14 novembre 1993

A tre anni dalla scomparsa di

**ANGELO DAINOTTO**  
Carlo Leoni ricorda con grande stizza un compagno ed un amico indimenticabile.  
Roma 14 novembre 1993

Enzo Anna Laura Igor Pappacri ricordano

**ANGELO DAINOTTO**  
«Piccolo grande Parolisi» nei suoi nostri cuori ci mancherà tanto. Anzi la sua nonna la banda.  
Roma 14 novembre 1993

Lava e Andrea ringraziano tutti gli amici che sono stati loro vicini e che in diverse forme hanno espresso i sentimenti di stima e affetto per il partito tutto di chi amava.

**ALBERTO SAMONÀ**  
Roma 14 novembre 1993

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

**NELLA TIRIPELLI MENCUCCI**  
il marito e i familiari tutti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e in una memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
Firenze 14 novembre 1993

Il 15 novembre del 1990 morì il compagno

**BRUNO ROSSI**  
della sezione «Sindacati» Lavagnoli la moglie il figlio Riccardo e in una memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
Firenze 14 novembre 1993

Nel 8° anniversario della scomparsa del compagno

**PIETRO PORCHERA «Tiberio»**  
con un'amicizia paragonabile alla di Caribaldi (operante in Valchiavenna) le ricordo con grande affetto la modesta persona che ha lasciato un ricordo in tutti i cuori di chi amava. Milano 14 novembre 1993

Nel 25° anniversario della morte del compagno

**GIUSEPPE PORCHERA «Calò»**  
partecipano tutti i familiari. Caribaldi lo ricordano con affetto. Nella memoria sottoverano 50.000 lire per l'Unità.  
Milano 14 novembre 1993

È mancato il fratello di

**NORA ROSSI ved Gemma**  
di anni 77. È partita il 10 novembre 1993. È stata una donna di grande cultura e di grande sensibilità politica. Per la sua grande passione politica per la sua grande capacità di comunicare e per le sue doti di instancabile lavoratore in un'attività che ha compiuto con cittadini tutti. Un uomo PdS.  
Cuneo Milano 11 novembre 1993

Questa settimana su **IL SALVAGENTE**

**Il consumatore abbandonato: l'atto d'accusa della Camera** e inoltre **Test: qual è il wurlè migliore?**

in edicola da giovedì a 1.800 lire



Una veduta esterna dell'asilo nido «Peter Pan» distrutto dallo scoppio; sotto un vigile del fuoco raccoglie un orsacchetto di peluche e Mario Canonico, uno dei bambini rimasti feriti



**Claudia e Valentina avevano tre anni. Sono morte ieri schiacciate dalle pareti dell'edificio di Cicciano**

**La deflagrazione provocata da una fuga di gas. Dieci feriti due gli adulti, ricoverati anche a Napoli. Gravi tre bimbi**

# Esplosione all'asilo nido Muoiono due bambine

Due bambine, Claudia e Valentina, entrambe di 3 anni, sono morte in seguito all'esplosione provocata da una fuga di gas che ha distrutto un asilo nido. Dieci le persone rimaste ferite. Lo scoppio è avvenuto ieri, alle 11,40, a Cicciano, un paesino dell'entroterra napoletano. I corpi delle due piccine erano sotto i calcinacci di una parete crollata. Lo strazio dei genitori delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIO RICCIO**

CICCIANO (Napoli). Stavano mangiando i pasticcini, come ogni sabato, mezz'ora prima di uscire. All'improvviso un forte boato. Poi le condutture del gas hanno preso fuoco e, in pochi secondi, l'asilo nido «Peter Pan» si è trasformato in un inferno. Le grida strazianti dei piccini rimasti sepolti sotto i calcinacci delle pareti crollate sono state raccolte da alcuni operai del vicino pastificio «Rosso», che hanno recuperato i corpicini delle due vittime, Claudia De Luca e Valentina Piresa, entrambe di 3 anni, e messo in salvo gli altri otto bambini, tra i 2 e i 4 anni, rimasti feriti. «Abbiamo dovuto sollevare massi enormi per tirare fuori quei ragazzini», ha raccontato ancora scosso l'operaio Eugenio Mascioli.

Poco prima della tragedia, l'autista di un autocisterna aveva effettuato il pieno di gas propano al serbatoio, cinquecento litri, che alimenta l'impianto di riscaldamento dell'edificio di tre piani in via Nola, alla periferia di Cicciano, un paesino agricolo alle porte di Napoli. Il bilancio del disastro (due persone, l'amministratore del condominio e una commessa sono rimasti seriamente feriti) poteva assumere proporzioni enormi se lo scoppio fosse avvenuto in un giorno qualsiasi della settimana: «Per fortuna», ha spiegato una bidella - il sabato, in questa scuola vengono pochi bambini, al massimo una decina dei cinquanta iscritti». E, ieri mattina, in quella maledetta aula a piano terra, l'unica crollata, c'erano undici piccini.

Sul luogo della tragedia sono arrivati uno dopo l'altro i

genitori dei piccoli che frequentavano l'asilo nido. Una donna, sconvolta, ha tentato di rompere il cordone che polizia carabinieri e vigili urbani avevano eretto sotto i colonnati del «Peter Pan». Agli agenti che la trattenevano ha gridato con tutte le sue forze: «Teresa, Teresa, amore mio... ridatemi la mia bambina». La piccina, era stata appena prelevata dalle macerie e trasportata all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli: ha riportato fratture alle gambe e alle braccia e un trauma cranico. Le sue condizioni sono state giudicate dai medici «molto gravi». Le scene di disperazione si sono ripetute quando, in via Nola, affranti dal dolore, sono arrivati i genitori delle due bambine rimaste uccise nell'esplosione: il marsciallo dell'aeronautica Vincenzo De Luca e la guardia carceraria Giuseppe Piresa. La commozione ha preso un po' tutti: curiosi, pompieri e forze dell'ordine. Molti quelli con gli occhi gonfi. Una ragazza ha comprato dei fiori in un negozio e li ha deposti sulle macerie. Poco più avanti, poggiato ad una transenna, un anziano pensionato piangeva singhiozzando. È il nonno di Roberto De Ruggi, iscritta al «Peter Pan»: la bambina ha fatto i capricci e non è andata a scuola. «Sono stata proprio io a convincere mia nuora - sussurra il pensionato - a far rimanere a casa mia nipote».

All'ospedale Santobono sono stati trasportati tre bambini, le cui condizioni sono ritenute gravi: Teresa Corrado, di 2 anni (nel crollo ha riportato la frattura del femore e del perone, con sospetta lesione degli



organi interni), il suo coetaneo Francesco D'Amico (1 medico si sono riservati la prognosi per il trauma cranico) e Raffaella Moncano, di 2 anni (ha una contusione all'occhio sinistro, ma se la caverà in 20 giorni). Sono disperate, invece, le condizioni di Nicola Baroni, 42 anni, amministratore del condominio di via Nola, ricoverato al Cardarelli. L'uomo è in coma per una frattura al cranio e sospetta lesione degli organi interni. Al momento dell'esplosione, Barone stava vicino al cancello della palazzina: una «lastra» di cemento gli è caduta in testa. Tutti gli altri feriti sono stati curati all'ospedale civile di Nola. Sabatino Gallucci, 2 anni, per contusioni alla mano destra; Mario Canonico, di 2 anni e mezzo (lesioni alla lingua ed alla mandibola); Michelangelo Giuliano, 2 anni

(frattura al braccio sinistro); Luigi Scalfato, 2 anni (in stato di choc) e Maria Bitullo, di 21, commessa in un negozio di abbigliamento di fronte alla scuola «Peter Pan», che si è fratturata un braccio. I vigili del fuoco sembrano non avere dubbi: l'esplosione, alle 11,40 in punto, sarebbe avvenuta per una fuga di gas che alimenta l'impianto di riscaldamento. Le indagini sono coordinate dal pubblico ministero Rossetti, il quale ha interrogato numerose persone tra cui il proprietario e i quattro dipendenti della ditta «Cantone Pretelli S.a.s.», che, dieci minuti prima della tremenda esplosione, avevano effettuato il carico del serbatoio di gas propano «posto all'esterno dello scantinato dell'edificio, dove ha sede anche un'agenzia del Banco di Napoli. In serata si è

diffusa la voce che siano stati effettuati dei fermi. A causare il disastro potrebbe essere stato un corto circuito all'impianto elettrico o un mozzicone di sigaretta, o un errore umano durante l'operazione di carico del gas. Alcune persone hanno riferito agli investigatori di aver avvertito, poco prima che avvenisse l'esplosione (che non ha colpito il grande serbatoio) un forte odore di gas. Sul posto sono arrivati il prefetto di Napoli, Umberto Infratta ed il questore del capoluogo campano, Ciro Lo Mastro per dirigere i soccorsi. La protezione civile ha fatto decollare dall'aeroporto militare di Pontecagnano (Salerno) due elicotteri per il soccorso dei feriti ed alcuni tecnici per la verifica delle condizioni statiche della palazzina semidistrutta.



## I PARENTI

**«Perché? Perché? Fatemela vedere...»  
E Sabatino cerca la sua «pantera rosa»**

CICCIANO (Napoli). Nella saletta del piccolo obitorio dell'ospedale civile di Nola regna un'atmosfera di dolore. Seduti su una panchina, vicino alla porta che dà nella camera mortuoria, ci sono i genitori ed amici stretti delle due bambine, Claudia e Valentina, uccise dall'esplosione che ha semidistrutto l'asilo nido a Cicciano. Ai genitori delle piccine viene consentito di avvicinarsi alle salme solo per pochi minuti. Poi un assistente sociale della Protezione civile riesce a convincerli, e li fa salire sulla sua auto per ricompagnarli nelle rispettive case. Chi, invece, non ne vuole proprio sapere di andare via è la signora Maria, nonna paterna di Claudia De Luca.

Sono da poco passate le 15. L'anziana, in lacrime, supplica a lungo i custodi: «Per favore, fatemela vedere». Qualche minuto dopo è lì, davanti al corpicino senza vita della nipotina. Singhiozzata, si porta il fazzoletto al volto. Poi mormora per tutto il tempo: «Perché? Perché?». La donna, sotto braccio, viene ricompagnata da alcuni amici di famiglia fino alla sedia. Comincia a raccontare i tanti episodi che ha vissuto insieme alla nipotina: «Andavo a casa di mio figlio due tre volte alla settimana - spiega - soprattutto per vedere la bambina. Claudia, appena mi vedeva arrivare, correva a braccia aperte verso di me. Ieri sera - aggiunge - come faccio ogni fine settimana, ho dormito a casa sua. Solo che, quando sono arrivata, lei già stava a letto, e così non l'ho potuto salutarla». Un altro figlio della signora

Maria morì, quindici anni fa, in circostanze drammatiche: fu fulminato da una scarica di corrente elettrica. Mezz'ora dopo, nell'obitorio entra il commissario prefettizio del comune di Cicciano, Alberto Iacono, che rende omaggio alle salme. Il funzionario, che si è insediato il 30 settembre scorso, è sconvolto. Prima di andare via saluta affettuosamente i parenti della piccola Valentina Piresa, Iacono comunica ai presenti che i funerali delle due bambine saranno a carico dell'amministrazione municipale: «Intendo proporre il lutto cittadino - afferma il funzionario - E' stata una tragedia che ha colpito duramente la comunità di Cicciano».

All'ospedale di Nola sono rimasti solo i feriti lievi, mentre quelli più gravi sono stati accompagnati a Napoli. L'aiuto primario del reparto pediatrico, la dottoressa Delia Avella, spiega che lo choc subito dai bambini non dovrebbe comportare effetti psicologici traumatici: «Per fortuna non si sono resi conto di quello che stava accadendo, nusciranno a dimenticare presto questa terribile esperienza». Alcuni di essi lasceranno, oggi stesso, l'ospedale «se non sorgessero complicazioni». Sabatino Gallucci di 2 anni (ha una lesione alla mano destra) è in braccio alla madre, seduta sul lettino. Da quando il piccolo è arrivato non ha mai smesso di piangere: «Vuole il suo peluche - spiega la mamma -. Lo stesso che portava all'asilo tutti i giorni. Ma la «pantera rosa» è rimasta incastrata sotto i calcinacci... Non so proprio come fare...».

## IL PROBLEMA CASA

# Sicurezza, le spese secondo la legge

**Manutenzione e ricostruzione**

L'Amministratore dello stabile vorrebbe ripartire le spese per l'adeguamento alle norme sulla sicurezza previste dalla legge 5/3/1990 n. 46 in base all'articolo 1123 del C.C.; io sostengo che dette spese debbono essere ripartite secondo l'articolo 1124 «manutenzione e ricostruzione» in quanto il problema è quello di ricostruire l'impianto elettrico. Ho torto?

**Renato Galba**  
Bologna

**Tecnici in disaccordo**

Abito al pianterreno di un palazzo di sei piani. Recentemente, ho fatto installare in un balcone esterno una caldaia tipo Argo (serie Al-

tair, modello 20-20A) che, secondo l'amministratore del condominio, dovrebbe essere corredata di una canna fumaria che arrivi fino al terrazzo oltre 20 metri). Secondo la ditta costruttrice e il collaudatore, invece, questo tipo di caldaia, specialmente se installata all'esterno, non avrebbe bisogno ai sensi della legge 5/3/1990, numero 46 e delle norme Uni-Cig 7129 e 7131, di una canna fumaria, essendo la caldaia munita di una cappa anti-vento ed essendo la cappa fumaria sovrastata da un tubo di aspirazione verticale di oltre un metro. Vorrei sapere la vostra opinione in merito a questa divergenza di opinioni.

**Franco Camilli**

I quesiti dei due lettori impongono una brevissima premessa sulla legge 46 del 1990. Con questa legge, per pratica-

mente tutti gli impianti relativi agli edifici ad uso civile, sono state previste alcune regole rigorose, anche, ma non solo, per garantirne la sicurezza. Gli impianti devono essere eseguiti da soggetti abilitati, quasi sempre è obbligatorio il progetto da parte di un professionista, e al termine dei lavori l'impresa installatrice è tenuta a rilasciare al committente la dichiarazione di conformità degli impianti.

Per il signor Camilli: dal punto di vista dell'utente, una volta che l'impresa ha rilasciato la dichiarazione di conformità, con tutti gli allegati, il committente deve presumere, fino a prova contraria, che l'installazione sia stata fatta a regola d'arte. L'amministratore del condominio, del quale non ci sono note le competenze tecniche, non può pretendere che l'opera sia installata secondo perso-

nali criteri. Può invece sollecitare il controllo da parte delle autorità preposte (Comune, Usl, Vigili del fuoco...) che possono sia ordinare l'adeguamento dell'impianto non eseguito a regola d'arte, sia applicare all'impresa installatrice le relative sanzioni.

Per il signor Galba: la legge ha previsto anche l'adeguamento degli impianti già realizzati, entro il 13/3/93, termine poi prorogato al '94. In particolare entro tale data gli impianti elettrici devono essere dotati di messa a terra e di interruttori differenziali ad alta sensibilità o di altri sistemi di protezione equivalenti. L'adeguamento riguarda, relativamente ai condomini, gli impianti condominiali, a partire dal contatore del condominio. I singoli condomini debbono invece provvedere all'adeguamento del loro impianto a partire dal singolo conta-



lore. L'articolo 1124 del Codice Civile si riferisce alla manutenzione e alla ricostruzione delle sole scale, mentre l'articolo 1123 indica le regole generali per suddetti lavori. Le spese necessarie per la conservazione delle parti comuni, non vi è dubbio, quindi, che l'adeguamento, dal momento che solo indirettamente può riguardare le scale, vada ripartito secondo la normale tabella millimetrica, cioè secondo l'articolo 1123.

**Un inquilino che disturba tutti**

Vorrei sapere come ci si deve

comportare quando un inquilino disturba altri condomini, sia quello del piano sottostante che i confinanti, con rumori di sega, flessibile, saldatrice, oggetti lasciati cadere sul pavimento, per non parlare di radio e tv a tutto volume dalle 14,00 fino alle tre del mattino: Abbiamo protestato, ma inutilmente, il suo comportamento non è mutato. A chi ci si può rivolgere per obbligarlo a rispettare i regolamenti e la quiete? Un altro problema che affligge il condominio è quello dei balconi chiusi con profilati di alluminio e vetri. Quali sono le leggi in materia e come dobbiamo regolarci, in quali-

tà di condomini, accettare o impedire le trasformazioni dei balconi? Infine vorrei sapere se esiste anche a Torino l'associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari.

**Enzo Rambaldi**

Quando un condomino o inquilino disturba con rumori, viola un numero enorme di disposizioni, dalle leggi sanitarie, ai regolamenti comunali, al Codice Civile, ecc. Di solito in casi di questo genere si chiede l'intervento dei vigili urbani, che - se sollecitati a sufficienza - possono contestare la violazione delle leggi ed applicare sanzioni pecuniarie, direttamente o con-

l'intervento dell'Usl. Quasi sempre, se le visite dei vigili si ripetono più volte, il problema si risolve. Sul secondo problema, è l'assemblea del condominio che deve prendere le decisioni sul da farsi. Va comunque precisato che la trasformazione di balconi in verande, anche con opere praticamente mobili, è soggetta a concessione edilizia, e al pagamento dei relativi oneri, perché comporta un aumento della volumetria. Deve quindi essere realizzata sulla base di un progetto di un tecnico abilitato ad ottenere l'approvazione dal Comune. Se non è stata chiesta o ottenuta la concessione edilizia, normalmente il Comune ordina la demolizione dell'opera abusiva. Se invece l'opera è fatta di tutto in regola dal punto di vista amministrativo, si deve esaminare il regolamento di condominio, che (a sensi dell'articolo 1138 del Codice Civile) deve contenere le norme circa l'uso delle cose comuni e per la tutela del decoro dell'edificio. Se il regolamento contiene disposizioni sulle

modifiche alle facciate, spettano all'amministratore «curare l'osservanza del regolamento di condominio» (articolo 1130 Codice Civile) e, previa autorizzazione dell'assemblea, iniziare, se necessario, le opportune azioni legali. Se invece il regolamento tace, se ne può proporre la modifica per risolvere questioni che risultano nuove, ma le modifiche approvate potranno valere solo per il futuro. Infine, l'Asppi esiste anche a Torino ed ha sede in Corso Lombardia 241.

Rubrica a cura di:  
**DANIELA QUARESIMA**  
con la consulenza di:  
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);  
ASPP (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);  
MATTEO MANCUSO, avvocato.



Dopo una stretta di mano con il cardinale Silvestrini la ministra ha ribadito: «L'opuscolo? Mio dovere»

Anche sulla vicenda-sangue le polemiche non si placano Lettera aperta di Trentin «Basta insultare la Cgil»

Pillola, la Garavaglia insiste: «Stato e Chiesa cose diverse»

La ministra della Sanità ieri è tornata sulla questione dell'opuscolo «Benessere donna» (dove si parla anche di contraccezione) e ha ribadito lo Stato è una cosa, la Chiesa un'altra. Lo ha detto subito dopo avere stretto la mano al cardinale Silvestrini in un saluto «caloroso e affettuoso». Poi, in serata, alla ministra è arrivata una lettera aperta firmata da Trentin «Sulla Cgil la ministra dispensa accuse e veleni»



Il cardinale Achille Silvestrini e in alto Manapia Garavaglia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prima la stretta di mano con il cardinale Silvestrini poi un nuovo chiarimento sulla contraccezione la Chiesa è una cosa lo Stato un'altra. Giornata piena quella di ieri per la ministra della Sanità. Dopo le polemiche e il clamore suscitati dal libretto «Benessere donna» (vi si parla di pillola e di anticongiuntivi) l'opuscolo porta la firma della cattolica Manapia Garavaglia. Sembra che pace fosse stata fatta infatti ieri mattina c'è anche stato un'altra

stretta di mano fra lei e il cardinale Achille Silvestrini nella pontificia università urbaniana. Un chiaro segnale di distensione benché la questione dell'opuscolo non sia stata nemmeno sfiorata. Subito dopo però la ministra ha preso parte a un incontro promosso a Roma dall'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio. E lì le è stato esplicitamente chiesto di riparlare di tutta la vicenda. «La ministra della Sanità non può dare informazioni della

dottrina cattolica ma deve dare ciò che è parte di informazione comune senza giudizi personali. E la responsabilità della rappresentanza politica esige una risposta per l'intera collettività». Manapia Garavaglia ha esordito così per spiegare la «sua posizione forse apparentemente ambigua e contraddittoria». Ha ribadito di non aver «censurato» la sua coscienza «né mi aspettavo di essere censurata» e ha giudicato le «polemiche indotte un incidente di percorso di un ministro che da anni cerca di onorare le radici da cui proviene». «Io non ho difficoltà», ha detto ad affermare che «sono cattolica», anche gli altri non hanno motivi per non dialogare con una ministra cattolica ma si aspettano che a causa dei suoi principi sappia bene la distinzione fra ciò che è Stato e ciò che è Chiesa. E proprio perché sono cattolica conosco bene questa differenza: una differenza che consiste in coerenza comportamentale e spirituale. I gesti di cui una persona risponde direttamente». E poi «l'opuscolo attaccato non è dedicato alla contraccezione e di altra parte se così fosse sarebbe stato banale da parte del ministero promuovere invece dedicato alle donne nelle varie fasi della sua vita dall'adolescenza alla fecondazione alla menopausa». A suo avviso «la chiesa non può non immischiarsi anche dei momenti organizzativi della sanità. Ma noi cattolici - si è chiesta - siamo stati capaci di fare in modo che la comunità italiana le donne la famiglia avessero direttamente da noi e non da altri le informazioni sulla sfera dell'evoluzione della persona e sulle fasi della vita?». È importante «rendere le donne consapevoli di se stesse e del loro destino. Se stanno bene aiutano a star bene gli altri. È un impegno civile anche per chi non è cattolico».

La prossima udienza fissata per il 19. E intanto si farà un referendum La Stampa, non si fuma in redazione Sessanta giornalisti fanno causa

TORINO. Tempi grami si annunciano per i fumatori torinesi. Si prenderà piede l'usanza di rivolgersi alla magistratura affinché bandisca sigarette ed affini dai luoghi di lavoro. Lo avevano fatto qualche tempo fa un gruppo di impiegati dell'Istituto Bancario San Paolo che avevano vinto da causa. Ed ora li imitano 59 giornalisti del quotidiano «La Stampa» che hanno presentato un ricorso al pretore del lavoro Edoardo Denaro (il quale ha fissato la prima udienza per il 19 novembre) chiedendo che ordini alla direzione del giornale di proibire il fumo in redazione ed in tutti i locali di uso comune (mensa bar comodi, archivio ecc.). Promotore della nuova «crociata anti fumo» è il giornalista Salvatore Rotondo «Io non faccio crociate - protesta subito - ma mi limito a tutelare la mia salute che per 24 anni da quanti lavoro qui è stata messa a rischio dai colleghi fumatori senza che mi invitassero a preghiere ed altre iniziative abbiano mai sortito effetto. Quali altre iniziative? «Ci fu una decina di anni fa una raccolta di firme contro il fumo che finì dimenticata in qualche cassetto. L'unico effetto concreto di quell'iniziativa che io ricordo fu che l'ex direttore di «Stampa» Sera Carlo Bramardo smise di fumare il sigaro». Rotondo lavora nel grande salone che ospita la maggior parte dei servizi di redazione (eventi, sport ecc.) e si è documentato puntigliosamente. «Lavoravo in questo spazio aperto 122 colleghi dei quali 55 fumatori e 67 non fumatori. La prevalenza media in redazione nelle varie ore di lavoro è di 74 persone metà delle quali fumano, quanto basta perché l'atmosfera diventi irrespirabile». Il ricorso al magistrato del lavoro è un'iniziativa sindacale o «spontanea»? «I tre membri del Comitato di redazione sono tutti fumatori e non hanno preso nessuna iniziativa. Sono stato io a decidere di promuovere la causa facendomi assistere dall'avv. Luigi Sanfelici che aveva già patrocinato con successo la causa degli impiegati del San Paolo. Non ho promosso nessuna raccolta di firme. Quando hanno saputo del ricorso 58 colleghi sono venuti spontaneamente a chiedermi se potevano aderire. Tra di loro ce ne sono 10 fumatori». Quindi abbiamo degli «aspiranti pentiti»? «Questi 10 fumatori mi hanno detto che se ci fosse un divieto di fumo avrebbero un incentivo in più per smettere. C'era anche un undicesimo fumatore una collega che aveva aderito perché noi proponiamo di applicare il divieto con una certa gradualità ma quando ho saputo che vorremmo lasciare ai fumatori 3-4 mesi di tempo per smettere, ha detto che siamo troppo duri ed

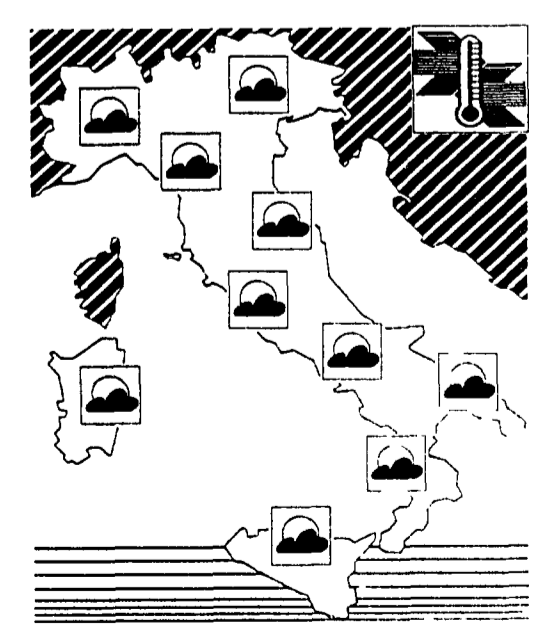


chiederò ai redattori di suggerire soluzioni che concolino le diverse esigenze. Non è esatto invece ciò che hanno scritto al cune agenzie che il pretore avrebbe invitato i giornalisti a trovare un accordo per autodisciplinarsi. È vero che è stato anche proposto in assemblea un referendum interno da farsi nei prossimi giorni? «Io ed i miei colleghi non accettiamo nessun referendum. Non metterei il mio diritto alla salute».

La campagna «acchiappasmog» di Legambiente «Esponete i lenzuoli» Pds aderisce a «Mal'Aria»

ROMA. Botteghe Oscure sta con gli «acchiappasmog». Il Pds ha deciso di aderire ufficialmente alla campagna «Mal'Aria» - organizzata da Legambiente insieme al Maurizio Costanzo Show e al settimanale Epoca e con il sostegno dell'Unità - invitando le sezioni del partito le compagnie e i compagni i cittadini a esporre per un mese a partire da oggi un lenzuolo bianco alle finestre delle loro case. Sarà un modo concreto - sottolinea la direzione della Quercia - per partecipare in tutte le città italiane a questa campagna di sensibilizzazione tanto più utile perché «la situazione peggiore di giorno in giorno e anche la finanziaria in discussione al Parlamento non prevede risorse certe per ristrutturare il traffico nelle città». Un fronte quello della vivibilità e della lotta all'inquinamento nelle città «su cui il Pds è da tempo impegnato con diverse proposte a partire da quella per la creazione di un fondo nazionale - gestito direttamente dagli enti locali - destinato esclusivamente allo sviluppo del trasporto pubblico alimentato da una quota di cinquanta lire di tassa su ogni litro di carburante venduto. In questo modo si potrebbero trovare di cui al Duemila investimenti per decine di migliaia di miliardi per la realizzazione di linee tramviarie e filovie per piste ciclabili e parcheggi di scambio». Da soli del resto i Comuni incontrano non poche difficoltà ad attuare provvedimenti seri - non gli occasionali e multicolori blocchi «a ore» del traffico contro l'inquinamento. Esempio in questo senso è il caso di Bologna il cui piano (che prevede tra l'altro la moltiplicazione delle corsie preferenziali per i mezzi pubblici) è stato bocciato dal Tar sulla base di ricorso tanto pretestuosi quanto impropi. Il Pds si dice convinto che la campagna lanciata da Legambiente può «servire a sostenere esperienze come quella bolognese ad aprire la possibilità di interventi seri anche in molte altre città italiane e soprattutto a convincere il governo e il ministero dell'Ambiente che è venuta l'ora di interventi strutturali nel settore del trasporto collettivo se vogliamo salvare la qualità urbana e la salute dei cittadini».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA continua il carosello delle perturbazioni che provenienti da Nord-ovest e diretto verso Sud-est attraversano velocemente la nostra penisola. Tuttavia la pressione atmosferica è in graduale aumento per cui il passaggio delle perturbazioni sarà avvertito più che altro con fenomeni compresi entro i limiti della variabilità. Le temperature sono diminuite leggermente ma nei prossimi giorni sono destinate ad una diminuzione più sensibile perché alle quote superiori si stabilirà un convergimento di correnti fredde di origine settentrionale. TEMPO PREVISTO su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose e irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali il Piemonte la Lombardia la Liguria la Toscana e la Sardegna. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni sparse di tipo nevoso sui rilievi alpini. VENTI deboli di direzione variabile ma tendenti a disporsi da sud-ovest rinforzando. MARI leggermente mossi ma con moto ondoso in aumento ad iniziare dai bacini occidentali. DOMANI al Nord ed al Centro cielo nuvoloso con precipitazioni sparse in attenuazione sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica in aumento sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Nelle regioni meridionali permarrà condizione di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiume, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Lucia, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Incidenti diminuiti con il nuovo codice stradale

Nei primi nove mesi del 1993 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso sono stati registrati un miglioramento anche se lieve. È questo il dato principale emerso ieri mattina nel corso di un convegno studi organizzato dall'Unione Consiglieri di Stato sul Nuovo Codice della Strada a un mese dalla sua entrata in vigore. Avvenuta il primo gennaio 1993. In particolare nel periodo in questione gli incidenti rilevati sono stati 109.329 contro i 121.155 dello scorso anno con una diminuzione di oltre 11 mila casi. Il numero di persone decedute in incidenti automobilistici è sceso a 3.408 rispetto alle 3.872 dei primi nove mesi del '92.

Operazione «Zagara» Oltre 150 ordini di arresto

Le persone arrestate sono in tutto 53 ed a 50 il provvedimento è stato notificato in carcere quasi tutti gli arrestati sono nati e residenti nei paesi della Loerde con pres. fra Alfeo e Roccella tra di loro appartenenti alle famiglie Leonardo Romeo Agostino Cordi Cataldo Aquino Scali e Mazzaferro. Tra le persone alle quali il provvedimento è stato notificato in carcere ci sono esponenti delle presunte cosche dei Nirta dei Palapala degli Ursino degli Scali dei Callà e Gaetano Fidanzati di Palermo.

Transessuali Si chiama Cris la prima Mix Italia

Si chiama Cris e vive a Milano la prima Mix Italia. La ragioniera è stata incoronata venerdì notte al Palatrussardi durante il primo concerto di bellezza transessuale. Non è stata la stessa reclamizzata come un concerto rock con tanto di locandini e biglietti a pagamento (in vendita a 25 mila lire l'uno). L'evento ha richiamato poche persone.



Alba Parietti denuncia fotografi per estorsione

Tentativo di estorsione ai danni di Alba Parietti (nella foto) è questi i poteri di reato formulata dal sostituto procuratore M. Di Addeo nell'ambito di un'inchiesta avviata nella scorsa primavera quando la conduttrice televisiva era a Napoli per la realizzazione di «Domenica In». La Parietti avrebbe ricevuto richieste di denaro per evitare la pubblicazione di alcune foto scattate a sua insaputa in un istituto di estetica nel centro di Napoli. Le foto ritraggono la presentatrice mentre si sottoponeva a massaggi e a procedimenti per rendere le labbra più carnose. L'attrice cercò di venire in possesso del materiale acquistandolo il fotografo chiese 30 milioni. Nell'inchiesta sono attualmente coinvolti due fotografi e il titolare del centro di estetica.



Lo sospendono da scuola tenta il suicidio a tredici anni

Un ragazzo di 13 anni Andrea Pedicini si è lanciato da una finestra della scuola media «Belvedere» di Napoli dopo che il preside dell'istituto lo aveva punito con una giornata di sospensione per aver dato uno schiaffo ad un compagno di classe. Nella caduta dal secondo piano dell'edificio lo studente ha riportato un trauma cranico e la frattura delle gambe. Ora è ricoverato nel reparto di neurologia dell'ospedale Cardarelli. Secondo la ricostruzione dei carabinieri ieri mattina durante le lezioni Andrea avrebbe colpito con uno schiaffo un compagno. Il professore di Lettere Adolfo Fedi ha quindi accompagnato il ragazzo dal preside Emilio Salvatore De Lucia il quale ha deciso di punirlo con un giorno di sospensione. Tornato in classe lo studente ha scritto una lettera di addio ai familiari ed ha atteso la fine della lezione. Quando è suonata la campanella e l'insegnante di Lettere è uscito Andrea si è diretto verso la finestra e si è lanciato.

Incidenti diminuiti con il nuovo codice stradale

Nei primi nove mesi del 1993 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso sono stati registrati un miglioramento anche se lieve. È questo il dato principale emerso ieri mattina nel corso di un convegno studi organizzato dall'Unione Consiglieri di Stato sul Nuovo Codice della Strada a un mese dalla sua entrata in vigore. Avvenuta il primo gennaio 1993. In particolare nel periodo in questione gli incidenti rilevati sono stati 109.329 contro i 121.155 dello scorso anno con una diminuzione di oltre 11 mila casi. Il numero di persone decedute in incidenti automobilistici è sceso a 3.408 rispetto alle 3.872 dei primi nove mesi del '92.

ItaliaRadio Programma. 8 10 Italia Radio classica. A cura di Andrea Montanari. 9 10 Rassegna Stampa. 10 10 Filo diretto. In studio Fernando Adornato da Genova Adriano Sansa. 11 10 Il programma. Settimanale di cultura, informazione e spettacolo. 15 30 Diario di bordo. L'Italia vista da Corrado Augias. 16 10 Io e Pasolini. Intervista a Bernardo Bertolucci. 16 30 Libri. «Vite di riserva». In studio Sandro Onofri. 17 10 Verso sera. Con Lino Micciché e Lietta Tornabuoni. 18 15 Domenica rock.

FUnità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 350.000, Semestrale L. 180.000, 6 numeri L. 315.000. Estero: Annuo L. 720.000, Semestrale L. 465.000, 6 numeri L. 625.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39x40) Commerciale (L. 130.000), Commerciale (L. 150.000), Finestre (L. 1.350.000), Finestre (L. 1.430.000), Minicette (L. 2.200.000), Redazioni L. 750.000. Contatti: SIPRA via Bertolucci 11, Torino, Tel. 011 57531, SIPRA Roma via Bocca di Leone 35781.



La pop star annulla il tour e in Svizzera si disintossica da eccitanti e antidolorifici River Phoenix vittima del mix di farmaci e nuove droghe È di moda la «Dynamite»



Michael Jackson in un concerto a Singapore, un mese fa; qui sotto, l'attore River Phoenix



# L'America dorata sniffa morte Michael Jackson va in clinica

La superstar pop Michael Jackson molla tutto e scappa in Svizzera a disintossicarsi da quella che eufemisticamente definisce dipendenza dagli «antidolorifici». L'autopsia rivela nel sangue dell'attore River Phoenix un mix micidiale di eroina, cocaina, marijuana, morfina, efedrina e valium. Mentre anche in tv e nello spettacolo ridiventa di moda la droga, dopo un decennio di ostracismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si faceva ma non se ne parlava. I riferimenti alla droga erano diventati tabù anche in Hard Rock e tra i Metallari. Nei film neanche a pensarci. Con gli stupefacenti avevano a che fare solo gli ultra cattivi cui si dà la caccia in «Miami Vice» o in «Robocop». Roberto Benigni aveva dovuto tagliare la scena finale del suo «Johnny Stecchino», quella in cui regala al mongoloide Lillo il sacchetto di polverina bianca che ritiene cura miracolosa per il diabete. Da quando erano stati bacchettati da Nancy Reagan banchieri e agenti di borsa di Wall Street sniffavano cocaina senza più dare troppo

son, la superstar pop, ieri è scappato in Svizzera, mollando tutto, la tournée mondiale dello spettacolo «Dangerous», gli impegni miliardari per i futuri concerti, gli attici e le ville da Mille e una notte a Los Angeles. «Amici e dottori mi hanno consigliato di ricorrere immediatamente a cure specializzate per liberarmi da quella che era ormai diventata una tossicodipendenza», ha dichiarato prima di imbarcarsi su un aereo diretto a Gstaad, dove l'amica Elizabeth Taylor ha un chalet. Il cantante ha spiegato che è distrutto, e ha sviluppato una crescente dipendenza dai farmaci anti-dolorifici che prende da quando era stato vittima di un incidente di scena. Aveva aumentato le dosi da quando gli erano piombate addosso la scorsa estate le accuse di molestie sessuali ad uno dei ragazzini di cui abitualmente ama «circondarsi», per giocare e dormire insieme. «Sono stato umiliato, imbarazzato, ferito e colpito dolorosamente al cuore da quel tentativo di estorsione e dalle accuse di condotta orrificante e vergognosa. Le pressioni risultanti da quelle false accuse, accoppiate all'incredibile consumo di energia di cui ho bisogno per portare a termine i miei spettacoli mi hanno esaurito fisicamente ed emotivamente. E mi hanno reso sempre più dipendente dai farmaci per mandare avanti le tournée», ha aggiunto, pesando attentamente le parole, ma senza attenuare l'impressione che si tratta di un eufemismo per dire che è vittima di un'overdose ormai cronica di stupefacenti ed eccitanti.

Eppure Phoenix sembrava l'immagine della salute. Dicevano che era tanto fanaticamente salutista da non mangiare latticini o carne. Avevano messo la sua foto persino sulla copertina del «Vegetarian Times». C'è una spiegazione anche al mistero che l'attore non aveva buchi di siringa sul corpo. L'ultima moda Usa in fatto di eroina si chiama Dynamite, Diesel o Morte Bianca, a seconda dei gusti. Si tratta di eroina pura all'80%. Così potente che non c'è più bisogno di iniettarsela nelle vene, ha un effetto bomba anche ad inalazione o fumarla. Il consumo di eroina negli Stati Uniti era calato di pari passo con l'allarme Adis. Ma da quando non c'è più il rischio di infettarsi con le siringhe, c'è stata una ripresa. Nei soli pronti soccorsi di New York lo scorso anno il numero di ricoverati per overdose di eroina è cresciuto del 34% dall'anno scorso.

Dopo un decennio di ostracismo, di demoralizzazione e di clandestinità, l'ipocritia quanto si vuole, la cultura della droga sembra risplendere in tutta pompa. E non più solo tra i «dannati della cui sorte il resto dell'America si è sempre tranquillamente disinteressata». Un'inchiesta dell'Università del Michigan tra gli studenti del college rivela che per la prima volta da 12 anni a questa parte la tendenza al calo si è rovesciata. La marijuana tiene. L'Lsd di memoria sessantottina è in aumento per il terzo anno consecutivo. C'è il boom delle associazioni che rivendicano la legalizzazione delle droghe. E puntualmente cinema, tv, video-clips, pubblicità, registrano il cambiamento di clima.

In uno degli ultimi episodi di un programma tv nazionale, «Prime Time Live», si sono visti adolescenti fare gli stupidi e ridere a crepapelle per mezzo ora dopo aver trovato per caso un sacco di marijuana ed avergli dato fuoco. Nel «discorso cartone animato Beavis and Butt-head sul canale Music tv, i protagonisti sniffano vernici. L'erba ha fatto capolino anche nel popolarissimo programma di satira e parodie «Saturday Night Live» e in quello «The Kids in the Hall» sul canale Central Comedy. Droga protagonista

Arrestati a New York per un furto pari a 15 miliardi di lire: bottino probabilmente destinato all'esercito repubblicano irlandese

# Il prete e l'ex poliziotto super rapinatori per l'Ira

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sono un prete, un ex-poliziotto, e una primula rossa dell'Ira gli autori della più grande rapina della storia Usa, l'assalto ad un furgone blindato che aveva fruttato 7,4 milioni di dollari, quasi 15 miliardi di lire, lo scorso gennaio a Rochester. Il sospetto è che l'abbiano fatto per finanziare la ribellione armata contro il dominio britannico in Ulster, malgrado che tradizionalmente le attività terroristiche dell'Ira abbiano sempre cercato di evitare gli Stati Uniti, per non disturbare la raccolta legale di fondi a sostegno dell'irredentismo tra gli emigrati irlandesi. I tre sono stati arrestati a New York in una gigantesca operazione di polizia che ha portato anche al recupero di buona parte della refurtiva.



Guerriglieri dell'Ira

«cervello della banda». L'altro irlandese, sulle cui tracce gli inquirenti si erano mossi sin dall'inizio, è il cinquantatreenne Thomas O'Connor, un ex poliziotto, con vent'anni di onorato servizio alle spalle, che arrotondava la pensione come guardia giurata ai furgoni portavalori della Brink. Era una delle tre guardie in servizio sul furgone rapinato. I sospetti si erano accentrati su di lui quando erano emerse contraddizioni nella sua versione dell'accaduto. Un particolare che gli inquirenti non riuscivano a spiegarsi era come mai sul furgone blindato non ci fossero tracce di effrazione, qualcuno doveva aver aperto la porta dall'interno agli uomini armati e incappucciati che l'avevano fermato su una strada deserta di Rochester, in New England. O'Connor aveva

destato sospetti anche perché, a differenza delle altre guardie, si era rifiutato di sottoporsi ad un test alla macchina della verità e aveva firmato il verbale solo diversi giorni dopo la deposizione. Il terzo arrestato, Samuel Ignatius Millar, 38 anni, è invece un vero e proprio professionista del terrore. Ha passato sei anni nelle carceri irlandesi per possesso di armi da fuoco ed esplosivi. A differenza degli altri due era entrato negli Stati Uniti clandestinamente. I tre, che saranno processati per direttissima, devono rispondere dell'accusa di rapina a mano armata e di ricettazione e possesso di valori assicurati dal governo federale Usa. Rischiano una condanna a dieci anni. Una delle cose che dovranno essere chiarite al processo è se si dichiareranno

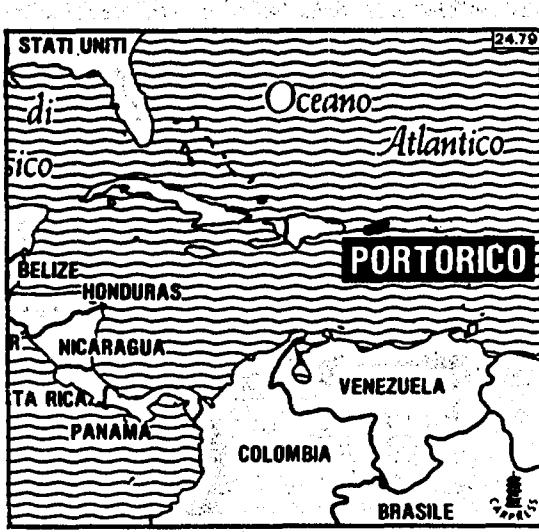
«prigionieri politici», rivendicando di aver compiuto la rapina solo per contribuire alla loro causa, o preferiranno confessarsi comuni rapinatori. All'udienza preliminare, O'Connor si è dichiarato innocente. Ma tra i fatti che hanno portato alla loro cattura, dopo mesi di appostamenti e di indagini dell'Fbi, ci sono spese personali esorbitanti che indicerebbero che si sono tenuti almeno una «commissione» sulle presunte espropriazioni a beneficio dell'Irish Republican Army. Millar aveva pagato in contanti una vacanza alle Hawaii per la moglie e un amico. Padre Moloney aveva comprato in giugno in contanti sull'unguento di un concessionario Ford di Manhattan un Explorer a quattro ruote motrici nuovo fiammante da 26.000 dollari.

# Primo matrimonio telematico Uniti via computer due sposi della Florida

WASHINGTON. Negli Stati Uniti è stato celebrato il primo matrimonio via computer. Due giovani della Florida, conosciuti attraverso i messaggi via modem di una rete elettronica, hanno sostituito l'altare con due computer portatili, sposandosi via cetera per far partecipare alla cerimonia centinaia di amici informatici in tutti gli Usa. Lo sposo e la sposa, conosciuti nella comunità elettronica con i nomignoli di Fuzzy e Bam-Bam Jr., si sono uniti in matrimonio fissando commossi gli schermi dei rispettivi portatili, sistemati sulla scrivania di un comune amico a Port St. Lucie (in Florida). Il prete era altrove, nel suo studio, seduto davanti al suo computer. I genitori della sposa hanno seguito con trepidazione la cerimonia davanti allo schermo del loro IBM nel Wisconsin. Alla rituale richiesta via computer del sacerdote, la sposa e lo sposo hanno risposto, con dita un po' tremanti, digitando sui tasti del computer il tradizionale «Io do» (ovvero «sì, lo voglio»). Il «vì» dichiarato marito e moglie del celebrante ha scatenato una pioggia di congratulazioni elettroniche ai due cyber-sposi. Tutta la cerimonia è stata salvata su un dischetto. Negli anni a venire, invece di sfogliare l'album delle foto, i due sposi potranno rivivere il momento magico infilando il floppy-disk nel loro computer.

Oggi nell'isola si va alle urne per decidere l'adesione agli Stati Uniti d'America

# Da Portorico in arrivo la 51ª stella



NEW YORK. Se il responso delle urne oggi a Portorico sarà favorevole all'Unione, sulla bandiera americana verrà cucita la 51ª stella. Andrà così in pensione l'attuale bandiera, issata per la prima volta il 4 luglio 1960, dopo che, nel 1959, le Hawaii erano diventate il 50° Stato. La «stelle e strisce» o «vecchia gloria», come viene chiamata comunemente, è forse l'unica bandiera nazionale che ha riportato fedelmente i mutamenti della nazione che simboleggia, durante i suoi duecento e più anni di storia. Già sulla prima bandiera, la «Grand Union Flag», adottata da George Washington nel 1776, vi erano 13 strisce orizzontali rappresentanti i primi 13 Stati (Delaware, New Jersey,

Pennsylvania, Georgia, Connecticut, Massachusetts, Maryland, Carolina del Sud, New Hampshire, Virginia, New York, Carolina del Nord e Rhode Island) ma al posto delle stelle c'era la bandiera inglese. La bandiera nella sua forma attuale nacque dal decreto del 14 giugno 1777 del secondo Congresso continentale di Filadelfia e, nonostante le sue ripetute richieste, il generale Washington non fu in grado di averla fino alla fine della guerra di indipendenza, nel 1783. Nella sua forma originaria, con le 13 stelle bianche in campo blu e le 13 strisce bianche e rosse la bandiera Usa sventolò fino al 1795, quando il presidente Washington portò a 15 le stelle e le strisce. Man mano che nuovi territori diventavano Stati dell'Unione fu chiaro che la bandiera sarebbe diventata fin troppo affollata di strisce e quindi nel 1818 il Congresso decretò che si tornasse alle originarie 13 strisce bianche e rosse e che per ogni nuovo Stato fosse aggiunta una stella bianca, il 4 luglio dell'anno successivo all'annessione. Tra il 1889 e il 1912 gli Usa assunsero la configurazione politica attuale. Fino al 1958 la bandiera Usa continuò ad avere 48 stelle. Poi divenne Stato l'Alaska, comprato quasi un secolo prima (1867) dall'impero russo per 7,2 milioni di dollari. E, nel 1959, le Hawaii divennero il 50° Stato.

# lettere

«Voglio rimanere "inesperto" ma continuare a credere nel futuro»

«Ma Villata sa quali sono le battaglie da fare per tutti?»

Cara Unità, non è la prima volta che ti scrivo. Sono un ragazzo di 16 anni; vorrei domandare a quelle persone che hanno venduto la nostra fiducia, i nostri sogni e le nostre vite, se per loro sono così importanti fama e denaro... più importanti della nostra felicità. Forse perché sono giovane, ma credo che non svenderei la dignità di una persona per del denaro... una persona ama, pensa, crea, lavora... ma il denaro cos'è? Volgere, freddo, senz'anima... Forse perché sono inesperto, ma se inesperto significa credere in un mondo più sociale e in un futuro di pace e unità... allora sì, voglio rimanere giovane e inesperto per tutta la vita. Hanno cercato di svuotare l'anima di questo Paese predicando odio, arroganza e violenza; noi giovani di sinistra chiediamo di non lasciare vincere l'ultima scommessa a questi signori: perché ciò non avvenga dobbiamo conservare la solidarietà e l'unità della gente, fargli vedere che il nostro amore è presente, che non sono riusciti a prendersi anche quello. Ora tocca a noi giovani, ai lavoratori e a tutte le persone che hanno lottato per l'uguaglianza, la pace e la libertà, ridare un futuro ai nostri sogni e creare un pensiero più sociale, progressista e di rispetto nei confronti di ogni essere vivente. Ricordiamoci che con il denaro non potranno mai acquistare i nostri sentimenti, la nostra voglia di lottare... il nostro essere vivi.

Caro direttore, leggo sull'«Unità» di oggi (4 novembre), riguardo alla controversia Villata-Virtus, della liquidazione e della pensione che il cestista ha chiesto alla sua ex società. Queste le dichiarazioni dell'atleta: «...in dieci anni di professionismo ho incassato poco più di un miliardo. Il 45% all'erario e con il resto ho comprato casa. Adesso ho partecipazioni in una ditta di abbigliamento e in una società di assicurazioni. Se non mi fossi preparato il futuro dovevo reinventarmi un lavoro... e a 30 anni ci si ritrova al capolinea. La mia è una battaglia per tutti. Ebbene, dico a Villata: io ho 34 anni e, dopo tanto «arrangiammi» tre anni fa sono riuscito ad ottenere un posto di lavoro con regolare assunzione, quindi a 31 anni, io è dalla nascita che mi reinvento e non a 30 anni con partecipazioni a negozi e società varie, inoltre sono professionista dall'età di 31 anni. Il sottoscritto, come il 90% dei comuni mortali, in 10 anni di professionismo guadagna meno del suo 30%; il sottoscritto, come il 90% dei comuni mortali, non possiede case da 550 milioni. Con i tempi che corrono (vedi disoccupazione e licenziamenti), una percentuale altissima si deve reinventare un lavoro, e magari sottomettersi ad umiliazioni varie, anche a 50 anni, e senza 1 miliardo già guadagnato. Villata, invece di lamentarsi, perché non legge i quotidiani e non ascolta i vari Tg per rendersi conto in quale mondo viviamo e quali sono le vere battaglie da fare per tutti? Auguro a tutti quelli del mondo dello sport - e a Villata - per primo - di diventare più altruisti e guardare il mondo a 360 gradi. Scrivo da Firenze perché sono ricoverato per emia, nella clinica che mi ha visto in sala operatoria per quattro volte: sono poliomiolitico. A Villata chiedo: tu, uomo di sport, i sei mesi occupato delle barriere architettoniche?

Un esempio emblematico sulla scuola privata

Enzo Carafa Ortona (Chieti)

Musica a San Marino

(m.pa.)

Cara Unità, a qualcuno lo devo raccontare. Mio figlio inciampa in 2° liceo scientifico e decido di non fargli perdere l'anno tramite una costosa scuola privata, che promette il recupero dell'anno perso ed un agevole rientro nei canali della scuola pubblica. Questa scuola privata suggerisce due anni con loro, e soltanto la quinta in scuola statale. Non potendo... lasciare, raddoppio. Dopo due anni (e l'aggiunta di un altro milioncino da versare prima della iscrizione all'istituto parificato di Milano che la rilascerà) il figlio ottiene l'abilitazione. Ma nell'iservizio agli esami sembra che io (io?) abbia chiesto che il figlio frequenti la quinta presso l'altrettanto costoso istituto parificato. Quando non si trattava di assenti, firmavo con la stessa tecnica con la quale i ricci preservano la specie, cioè usando molta attenzione e tanta cautela ma, evidentemente, quella clausola, che non sono ancora riuscito a vedere con sotto la mia firma, sarà stata scritta con la tecnica delle assicurazioni (piccolissima scritta grigio-chiaro su soffice fondo giallo-chiaro). Chiedo il nulla osta al provveditorato agli studi che me lo nega perché - mi spiega un gentile funzionario - «la legge è la legge», ed io devo... documentare con certificati o un cambio di residenza provinciale, o disgrazie similari (in caso di certificato di morte non occorre documentare l'iscrizione alla nuova scuola). Allora, qualcuno può dirmi quando voteremo?

Caro direttore, nel resocontare il convegno su «Musica oggi: vecchie dispute, nuove pratiche» siamo incorsi in una svista: il convegno, come l'intera stagione concertistica di San Marino, è stato organizzato dall'Ufficio Attività Sociali e Culturali in collaborazione con l'Istituto musicale sammarinese. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i nostri lettori.

Ringraziamo questi lettori

Domenico Cristoforo di Polistena-Reggio C. (Alf. Maroni della Lega chiede quali sono attualmente i «popoli italiani». Non vorrei essere costretto, di fronte ai miei amici e connazionali della Lombardia nonché della Lega nord, essere costretto a rivendicare la mia discendenza latino-greca, per sentirmi rispondere: che la loro magari passa «prevalentemente» se non del tutto per gli uni ed i lanzichenecchi); Cosetta Degliostoli di Bologna («Ho partecipato alla manifestazione dei pensionati. Ho visto tante donne anziane che marciavano e non avevano paura né della pioggia né del vento. Trovare in tanti mi ha dato coraggio e mi sono sentita meno sola»); Mario Santi di Vasto-Chieti («Ho sempre considerato Giorgio Bocca non solo un grande giornalista, ma soprattutto persona formata di alte doti intellettuali e morali, ma leggendo il suo articolo «In nome del partito» ho accusato un senso di vergogna e di sgomento, scoprendo il nostro diventato paladino della Lega nord»).

Claudio Basso Comerio (Varese)



Il leader palestinese rompe gli indugi e censura il commando di Al Fatah che uccise un israeliano

Da Clinton e Rabin arriva un commento positivo A Tunisi è di nuovo scontro ai vertici dell'Olp

# Arafat condanna l'Intifada «Basta agguati ai coloni»

«Denunciamo l'uccisione del colono israeliano. È stata un'iniziativa individuale di cui la direzione dell'Olp non era a conoscenza». Yasser Arafat ha condannato senza mezzi termini, come mai in passato, l'azione condotta da un commando di «Al-Fatah».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Yitzhak Rabin e Bill Clinton gli avevano chiesto una condanna «senza ambiguità» del terrorismo, in particolare dell'uccisione di un colono israeliano da parte di un commando di «Al-Fatah».

L'Olp ha stigmatizzato l'azione degli attivisti di Fatah «Denunciamo e condanniamo l'assassinio del colono» ha dichiarato.

terroistiche per salvaguardare il processo di pace. Parole chiare, senza ambiguità, che il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres aveva preannunciato poche ore prima in un'intervista televisiva.

Di certo, la condanna del terrorismo compiuta da Arafat non ha nulla di tattico o di strumentale e, ciò che più conta, non rimarrà «sulla carta».

Il gesto del leader dell'Olp è bastato al premier israeliano Yitzhak Rabin in missione ufficiale negli Usa per annunciare che «il negoziato può proseguire».

Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, ha dato precise istruzioni ai membri della futura polizia palestinese di agire per «disincantare» con ogni mezzo «azioni armate contro civili o soldati israeliani».



Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat

# «Uccise in Bosnia i volontari italiani» Superstite l'accusa

ROMA. Si chiamerebbe Antra Prnjac il responsabile della morte dei tre volontari italiani uccisi nel giugno scorso nei pressi di Gornji Vakuf, in Bosnia.

Prnjac di cui è stata fatta vedere una fotografia avrebbe sparato ai cinque volontari dopo che erano stati derubati di tutto quello che avevano con sé.

Imboscata era avvenuta mentre i cinque volontari attraversavano una regione della Bosnia dove si combattono le milizie musulmane e croate.

consegnare i loro automezzi agli aggressori, li avevano portati in un luogo poco distante e qui avevano ordinato loro di allontanarsi.

L'agguato del giugno scorso aprì una polemica sui rapporti tra i volontari per garantire un livello minimo di sicurezza. Ipotesi respinta per altro dagli stessi volontari.

L'allarme è stato lanciato ieri dal comando Onu in Somalia. Ghali ammette: le fazioni si stanno riarmando. Trasportata in Italia la salma del maresciallo del Sismi ucciso dai banditi. I francesi cominciano il «disimpegno»

# «Hezbollah pronti a colpire a Mogadiscio»

«A Mogadiscio sono giunti terroristi islamici pronti a colpire con attentati». Lo ha detto ieri nella capitale somala il portavoce dell'Onu Boutros Ghali.

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. Fuga da Mogadiscio ovvero verso l'epilogo di un'operazione fallimentare. Domani il segretario delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali presenterà al consiglio di sicurezza il suo piano sul futuro della traballante operazione di peace keeping in Somalia.

guarà con operazioni «a scala ridotta» che non prevedono il disarmo delle fazioni affidato invece ai leader dei gruppi somali. Ma l'Onu ammette che questi ultimi si stanno riarmando e Ghali è consapevole a giudicare dalla relazione che la dice a Mogadiscio passa per il disarmo dei clan e delle bande.

embre ieri a Baidoa (nel sud ovest della Somalia) gli ufficiali francesi hanno passato le bandiere a quelli indiani cui sarà affidato il controllo della regione.

E mentre i soldati europei lasciano la Somalia le bande rialzano la testa. Un dipendente civile dell'Unosom, l'americano Kai Lincoln, è morto dopo essere stato colpito da un proiettile sparato durante uno scontro con banditi.

previdato di individui verosimilmente appartenenti a Hezbollah (il partito di Dio) filoiraniano. Esperti in attentati con bombe contro veicoli.

Il portavoce dell'Onu in Somalia ha reso noto ieri che a Mogadiscio sono giunti militanti islamici provenienti da un paese non precisato, che potrebbero lanciare «attacchi terroristici» contro le forze americane o i contingenti di altri paesi.

# Andreatta protesta Troppi tagli alla cooperazione

ROMA. Dissenso e preoccupazione per i tagli apportati dal Senato ai fondi della Cooperazione.

«Sono francamente preoccupato all'idea che agli aiuti pubblici allo sviluppo vengano sottratti ben 335 miliardi negli esercizi 1994-96, da destinare allo spettacolo, alle pensioni e alla ferrovia Siciliano-Lagonegro».

proprio verso i paesi più poveri.

«Sono francamente preoccupato all'idea che agli aiuti pubblici allo sviluppo vengano sottratti ben 335 miliardi negli esercizi 1994-96, da destinare allo spettacolo, alle pensioni e alla ferrovia Siciliano-Lagonegro».



Un soldato italiano pattuglia Mogadiscio. Sotto: il ministro degli Esteri Beniamino Andreatta



91 che stanziava per la stessa posta ben 7310 miliardi per rendersi conto della crudeltà del intervento del Senato.

se prioritario contando su di disponibilità che il governo si è disu iniziativa, aveva ridotto a soli 1552 miliardi il ministro degli Esteri e tornato ieri sul tavolo del ministro.

# Stravagante in Australia il doppio voto agli italiani

DI RITORNO DA SYDNEY. La legge costituzionale per la concessione del diritto di voto per gli italiani all'estero bocciata dal Senato rischiava non solo di offrire pretesti al partito trasversale contrario alle elezioni politiche anticipate e quindi per prolungare una delle agonie della XI legislatura, ma anche di creare tensioni a livello internazionale con quei paesi che non intendono accettare queste normative per i problemi di natura politico-giuridica che sorgerebbero nel momento della loro applicazione.

ti dal presidente della Camera dei deputati, Martin e con i rappresentanti dei Comitati (i comitati dei rappresentanti italiani) hanno chiaramente lasciato intendere senza possibilità di equivoci quali sono le intenzioni delle autorità locali.

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

così presente che con un alto profilo discutibile è stata addirittura vietata in un primo momento da parte delle autorità australiane l'autorizzazione allo svolgimento delle elezioni dirette dei Comitati degli italiani.

DI RITORNO DA SYDNEY. La legge costituzionale per la concessione del diritto di voto per gli italiani all'estero bocciata dal Senato rischiava non solo di offrire pretesti al partito trasversale contrario alle elezioni politiche anticipate e quindi per prolungare una delle agonie della XI legislatura, ma anche di creare tensioni a livello internazionale con quei paesi che non intendono accettare queste normative per i problemi di natura politico-giuridica che sorgerebbero nel momento della loro applicazione.

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

regime di Pretoria in Sudafrica e stata vissuta con un notevole coinvolgimento della popolazione.

quando questo continente venne usato dall'Inghilterra come colonia penale. La questione dei gli aborigeni ha eccesso un vivace dibattito culturale collegato direttamente alle problematiche ambientali grazie ad una crescente sensibilità dimostrata da tutta l'opinione pubblica.

quelle comunali preposte a questi servizi. L'assistenza sanitaria è organizzata attraverso un servizio nazionale ed è gratuita per tutti sino ad una quota del 75 per cento della spesa.

Il ministro dell'Immigrazione in Australia per l'elezione del Parlamento italiano. Questa posizione negativa è stata illustrata ad una delegazione di deputati e senatori che ha partecipato alla 91ª conferenza dell'Unione interparlamentare sul tema «I diritti dell'uomo».

Questa preoccupazione è

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico

La concessione di un diritto ai connazionali all'estero rischia di creare tensioni con i paesi dall'assetto multiculturale e plurietnico



IL REPORTAGE



Miserabile  
e ricchissimo  
violento  
e corrotto  
il pianeta  
carioca  
è sull'orlo  
del baratro

Ecco protagonisti e vittime  
del sogno di un cambiamento



Una vista generale di San Paolo, megalopoli di 16 milioni d'abitanti. Sotto l'immagine di un poliziotto brasiliano ucciso in una favela di Rio de Janeiro



# La maledizione chiamata Brasile

Viaggio nel Brasile degli scandali, della violenza e della povertà. Ecco un paese in perenne ricerca d'identità dominato dai latifondisti e dai potentati in cui, però, la prospettiva del cambiamento potrebbe acquistare un senso ravvicinato anche per i destini generali del continente latino-americano. Tra meno di un anno si voterà per le elezioni presidenziali. E tutto è in movimento.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

SAN PAOLO. Tre piccole «cartoline» dal Brasile. Cominciamo. In uno dei qualunque aeroporti, se dovete prendere un volo interno, state alla larga dal metal detector. La gente neppure lo guarda più. Gli altri dicono ed elegantemente gli si fa questo povero, obsoleto, monumento tecnologico deputato alla sicurezza. Non è che simultaneamente tutti si siano rotti, no, semplicemente non sono messi in funzione. La Varig, la prestigiosa compagnia di bandiera, e la polizia hanno perso il braccio di ferro con i cittadini che continuano a girare armati «per difesa personale». Ci si può stupire in un paese dove, dicono, girano cinque milioni di pistole? Anche al Congresso, e la documentazione al riguardo ha fatto il giro del mondo, i deputati mettono ben in mostra i loro revolver per passare eventualmente, con un salto dialettico esemplare, dalle armi della critica alla critica delle armi. Seconda scena: prendete uno dei tantissimi quotidiani nazionali: dal locale «Estado do Maranhão» per finire a «O Globo» o alla «Folha de S. Paulo» e cercate gli annunci economici. Ebbene, diciamo nel settore «luci rosse», è possibile leggere che le prostitute, tante e importantissime come si sa per il «turismo sessuale» brasiliano, non solo accettano assegni postdatati ma, addirittura, i ticket restaurant. Colpa dell'inflazione, che è al duemila per cento annuo, si sussurra.

brasilieri. Il commercio della droga, nonostante l'esercito minacci a più riprese di occupare militarmente le favelas, ha vinto sul turismo. E dell'altro giorno la notizia che il deputato Emir Larangeira e sei tanta poliziotti sono stati denunciati per omicidio, narcotraffico, sequestro e torture. Non basta: sono accusati di aver fatto parte di bande organizzate che costituivano una specie di braccio destro della criminalità di Rio e sospettati d'aver preso parte al massacro di 21 persone lo scorso agosto nella favela di Vigarão Geral. Tre «quadretti» che servono come cornice alla tangentiopolis carioca, un sistema di corruzione colossale da anni operante nel paese, epperò anche alla possibilità che finalmente questo paese esca dall'antimonia ricchezza-sottosviluppo avviandosi verso un solido, an-

che se periglioso, consolidamento della democrazia che ponga al suo centro la riforma delle riforme: la redistribuzione del reddito. Qualche giorno fa si sono dimessi due ministri dal governo presieduto da Itamar Franco, l'uomo che è succeduto a Fernando Collor de Mello. Sono Henrique Hargreaves sottosegretario alla presidenza e il responsabile delle politiche regionali Alexandre Costa, un esponente politico molto vicino all'ex capo di Stato José Sarney. Per Franco sono giorni molto duri e sarà difficilissimo per lui arrivare indenne alla scadenza naturale del mandato, ad ottobre del prossimo anno. La ricetta che aveva preparato per superare la pesante eredità lasciata da Collor de Mello con un paese squassato dalla crisi è miseramente fallita. In pochi mesi si sono succe-

di ben quattro ministri dell'Economia, tutti con risultati scadenti alle spalle, poi è stato il turno del supertecnocrate Fernando Henrique Cardoso che sul media brasiliani di padron Marino, quello della rete «O Globo» che in Brasile, come è noto fa e disfa, quasi che fosse John Kennedy, viene chiamato semplicemente F.H.C. che era stato salutato con grande entusiasmo. Ma anche per lui sono venuti i giorni doli: dopo qualche timido palliativo, l'inflazione è tornata a farla da padrona. «Il fatto è - dice l'economista Sonia Rocha dell'Ipea, l'Istituto di ricerche economiche applicate - che il sistema bancario con l'attuale trend ha dei guadagni fortissimi e quindi ha alzato il cartello dei no. Ma, in realtà, c'è poco da fare se la struttura rimane questa, se le ricchezze rimangono nelle mani di poche oli-

Alves, in breve tempo, aveva accumulato, si capisce, una tale disponibilità finanziaria da far impallidire i tanti superricchi brasiliani: sarà aneddotica ma si diceva, per esempio, che girava per il suo collegio elettorale con un jet executive con la rubinetteria d'oro. Non è una leggenda, invece, la difesa che Alves fa di se stesso. Come ha spiegato alla commissione parlamentare d'inchiesta e al giudice il perché e il percome della sua velocissima ricchezza? «Ho vinto 70 volte al Lotto nazionale» ha urlato di fronte a tutti. Nessuno, sul principio ci ha creduto ovviamente, eppure, in qualche modo, era la pura verità. Alves giocava, pur di riciclare il denaro sporco, per così dire a perdere. Nel senso che solo quest'anno avrebbe giocato la bellezza di ben 5 milioni di dollari, ricavandone - appena ma erano soldi «puliti» - un milione e trecentomila dollari. Lo sappiamo: sembra una cosa uscita da una fantasia, ma anche questo è il Brasile. Adesso ci si chiede se si andrà fino in fondo allo scandalo oppure, come nel caso di Collor, si preferirà non scavare troppo. Il presidente Itamar Franco cerca di cavalcare la tigre e sponsorizza un'operazione «mani pulite» all'italiana promettendo repressione e severità, evocando «pericoli di golpe». Nessuno ci crede. E quanto, in questo paese, è disposto a credere più ai sogni. La gente comune che non fa parte dell'oligarchia né dei ceti tecnocratici è alle prese con la vita di tutti i giorni. «La povertà e la fame - avverte Sonia Rocha - negli ultimi dieci anni non sono aumentate, rimanendo, però, sempre sulla soglia del trenta per cento, ma, adesso, sono più visibili».

Le elezioni incalzano e i media, controllati dal vecchio ma onnipotente Roberto Marinho, che stavolta sembrano davvero in difficoltà a «clonare», al-



## L'INTERVISTA

LUIS INACIO «LULA» DA SILVA  
leader del Partito dei Lavoratori (Pt) del Brasile

### «Io non ho paura di far vincere la sinistra»

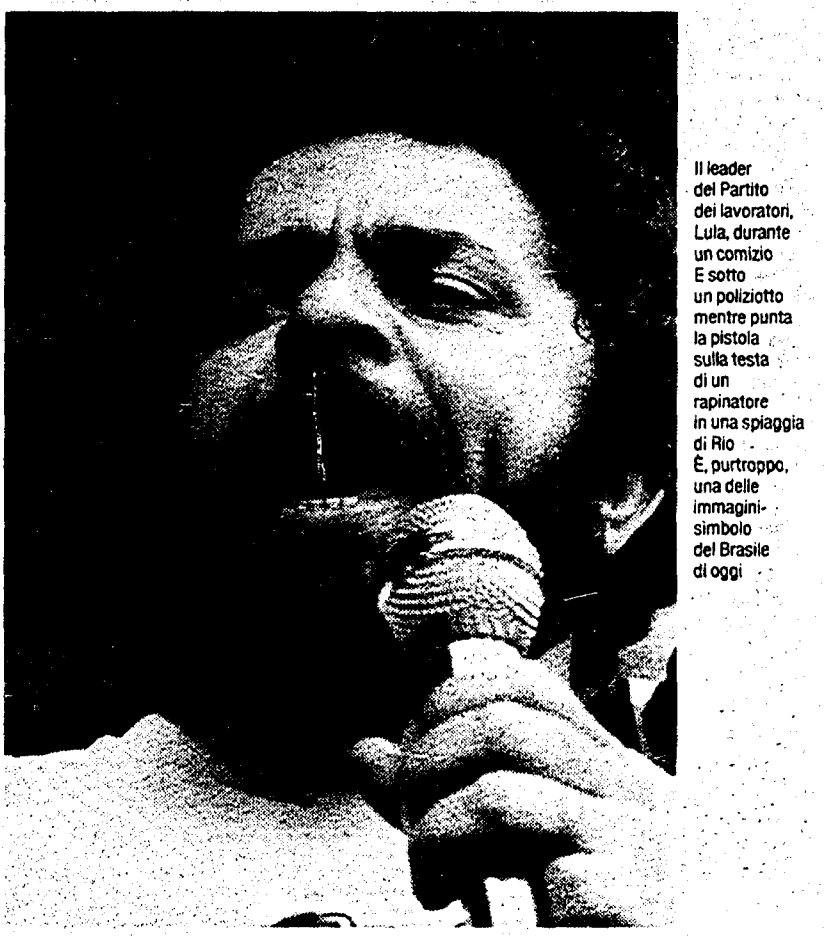
Luis Inacio Da Silva, detto Lula, è il candidato delle sinistre per le elezioni presidenziali del prossimo ottobre. Parte in pole position e stavolta, a differenza del 1989, ha moltissime possibilità d'essere eletto. E all'Unità parla dei suoi programmi, delle speranze, della battaglia per far uscire il suo paese dal sottosviluppo. «Occorre che i brasiliani tornino ad avere fiducia in qualcuno».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PAOLO. «Mi è molto dispiaciuto non poter andare, due mesi fa a Bologna, alla festa dell'Unità ma un impegno politico improvviso mi ha tenuto in Brasile. Sono molto legato all'Italia» e alla sua sinistra. Ora ritengo che sarà molto difficile che io possa venire prima delle elezioni. Vorrà dire che ci verrò dopo, magari da presidente della Repubblica». Luis Inacio Lula da Silva, candidato del Pt, il partito dei lavoratori, alle prossime elezioni presidenziali e leader carismatico della sinistra brasiliana, sorride di fronte ad una capirinha, come un vero capopopolo. Ha trovato il tempo per una rapida intervista al nostro giornale nonostante i mille impegni politi-

ci. Anche se si voterà tra quasi un anno, la febbre elettorale è già a mille. E come potrebbe essere altrimenti? Di fronte al Brasile stretto com'è tra scandali e inflazione, tra sottosviluppo e quelle rendite parassitarie incredibili che tutti conoscono, si sta profilando di nuovo la possibilità del cambiamento. E se cambierà questo gigante, sarà una sfida lanciata a tutto il sub-continente latino-americano. «Noi non possiamo più sbagliare, non ne abbiamo il diritto», dice il capo del Pt, pensando all'altra campagna elettorale, condotta forse in modo radicale e pensata nettamente al ballottaggio. Lula, 48 anni, ricetti neri, il barbone che si va imbiancan-

do, pancetta pronunciata, non si risparmia. E, del resto, in tutta la sua vita non l'ha mai fatto: da Recife, dove è nato, a Santos, dove ha cominciato a lavorare giovanissimo, dal carcere subito durante la dittatura militare, alle lotte sindacali. Ora sta preparando un viaggio ufficiale in Uruguay, è reduce da una grand tour, a bordo di vecchi pulmann che scorrazzavano lui e il suo seguito, i giornalisti e osservatori internazionali nel nord-est del paese, e l'organizzazione di un'altra carovana simile in Amazzonia è ormai in fase avanzata. Senza nulla dire, poi, della sua strenua battaglia quotidiana in Parlamento, sulle piazze, sui giornali. Signor Lula, la prima domanda è d'obbligo. Qual è, a suo avviso, il paragone possibile tra l'operazione «Mani Pulite» italiana e quel che avviene in Brasile? Dobbiamo fare come nel vostro paese, e cioè una grande questione nazionale, coinvolgere non solo gli uomini politici ma anche gli imprenditori, i sindacati, i governatori, la società civile. Insomma dovremmo fare una pressione tanto gran-



Il leader del Partito dei lavoratori, Lula, durante un comizio. E sotto un poliziotto mentre punta la pistola sulla testa di un rapinatore in una spiaggia di Rio. È, purtroppo, una delle immagini simbolo del Brasile di oggi.

Noi potremmo anche arrivare al secondo turno da soli ma è meglio precisare subito che tanto per vincere che per governare avremo bisogno di alleati. Su questo non c'è dubbio alcuno.

Gli ultimi tre presidenti o non avevano la maggioranza oppure l'hanno trovata con grande difficoltà. Come pensa di vincere, soprattutto se si tiene conto del fatto che il suo partito è sotto l'effetto Lula, nel senso che ha grande successo nelle presidenziali ma che, inevitabilmente, alle legislative rientra nei ranghi?

Ma, intanto, non è vero quel che lei dice. Sarney fu nominato presidente nel 1985 e l'anno dopo il suo partito ebbe 302 seggi. No, il problema di Sarney non fu la maggioranza ma nella sua incapacità politica. Collor fu eletto nel 1989 e subito dopo riuscì ad ottenere nel Congresso una base di consenso molto forte, nonostante il suo partito d'origine fosse molto piccolo, un'invenzione, come si sa. Anche in questo caso si può dire che Collor si è rovinato con le sue mani, a partire dall'arroganza con la quale ha trattato il Parlamento. Lo stesso discorso vale per Itamar Franco.

Allora cosa se ne trae da tutto questo? È semplice: che è certamente necessario avere al Congresso una maggioranza ma anche e soprattutto un'articolazione politica, una capacità di proposta e una dialettica in grado di suscitare un dibattito reale, non umiliato, dal quale far scaturire ipotesi di lavoro e soluzioni. Vede, lo ripeto, si andrà per la prima volta a elezioni unitarie, presidenziali e legisla-

tive, ed è possibile stavolta centrare i due obiettivi. La nostra parola d'ordine sarà semplice e immediata: tornare ad avere fiducia.

Ma chi saranno i suoi alleati?

Cominciamo a dire che un rapporto più serio col Psdb, la formazione socialdemocratica che si è staccata dal Pmdb, con cui ci sono parecchi dissensi, non sarebbe male. Ma guardiamo anche ad altri. Per conto mio sarei pronto ad aprire un tavolo di dialogo anche con Brizola ma lui pare non sentirsi al momento. Comunque, dico paradossalmente, al Psdb e agli altri che se noi riusciamo a formare un'alleanza programmatica seria, rischiamo addirittura di vincere le elezioni al primo turno.

Parliamo di programmi. Un governo di sinistra in Brasile cosa deve fare? O meglio: cosa può fare?

Lo vuol sapere? L'ovvio...

Che significa?

È molto semplice, invertire la tendenza, modificare la priorità dell'azione centrale. E quindi di battere le speculazioni finanziarie e porre la grande questione della fame al primo posto. Seguita subito da quella dell'educazione, dalla sanità, dagli investimenti industriali, dalla riforma agraria, che, però, dovrà essere graduale. Questo significa redistribuire il reddito.

La lasceranno fare? Ha paura?

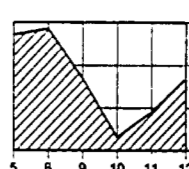
Paura, se di paura personale si tratta, proprio no. Rispetto alla capacità di azione, tutto dipenderà dal blocco di consenso che riusciremo a costruire.



# Economia & lavoro

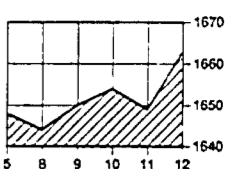
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



L'Istat aggiorna la rilevazione mensile sull'andamento dell'industria. Incrementi produttivi segnalati nei settori della pelle e del cuoio, carta e stampa, legno e mobilio, alimentari, metalli. Il vero «buco nero» resta l'automobile che fa registrare ancora un calo del 22,1%

## Produzione industriale, discesa frenata

-3,8% nei primi nove mesi del '93, -0,9% su settembre '92

A settembre il calo della produzione industriale conosce una frenata (-0,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e -3,8% nel periodo gennaio-settembre rispetto allo stesso arco di tempo del 1992). Resta tuttavia il fatto che ci troviamo di fronte a un'ulteriore caduta. Il settore più critico è quello dei mezzi di trasporto (17,2%). Tra questi l'auto registra una flessione del 22,1%.

zioni e prima trasformazione dei metalli. E, certamente, già qualcosa che in alcuni settori le cifre relative all'andamento della produzione incominciano ad avere un segno positivo. Ma questo non è sufficiente a modificare in maniera sensibile il quadro generale. Nel periodo gennaio-set-

tembre 1993 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente restano negativi i risultati dei settori dei mezzi di trasporto (-17,2%), minerali e prodotti non metallici (-7,9%), minerali ferrosi e non ferrosi (-6,8%), strumenti di precisione tessile, calzature e abbigliamento (-7,4%). Come

si vede ci sono anche alcuni settori principali del *made in Italy* nonostante la massiccia ripresa delle esportazioni favorita dalla svalutazione. E tuttavia il vero «buco nero» dell'industria italiana è costituito dalla produzione dei mezzi di trasporto (17,2% rispetto al 1992) a cui ha con-

tribuito principalmente il settore degli autoveicoli con una riduzione del 22,1%. Si delineano sempre più quindi un quadro in cui accanto al tracollo dell'industria di Stato e alle modalità della sua privatizzazione e alla crisi di settori dell'industria di base come la chimica e la siderurgia che si trascinano ormai da tempo ir-

reversibilmente, quello dell'auto è il terzo grande problema della produzione industriale nel nostro paese. Ed è ancora tutto da vedere se il lancio della «Punto» e i nuovi assetti ai vertici della Fiat possono contribuire a modificare questa situazione.

La prima preoccupazione dei tedeschi è il lavoro. L'86% pronto a rinunciare agli aumenti retributivi

## Orario e salario

Germania: il 43% dice sì ai tagli

■ BONN. La paura di perdere il posto di lavoro è fortemente aumentata in Germania e per i tedeschi è adesso al primo posto nelle loro preoccupazioni. Basti pensare che il 43 per cento dei cittadini è disposto - come indicano le cifre del tradizionale «Barometro politico» del secondo canale televisivo Zdf - ad accettare la settimana lavorativa di 35 ore, anche se il suo stipendio sarà ridotto pur di mantenere il proprio posto di lavoro. Solo il quattro per cento chiede che l'eventuale settimana di quattro giorni venga interamente retribuita.

Le cifre indicano pure che l'86 per cento dei tedeschi è pronto a rinunciare ad un aumento del salario se questo può contribuire a conservare i posti di lavoro mentre i quattro quinti sono convinti che la Germania non può più permettersi alti stipendi e lunghe ferie.

Se i «cinque saggi» nel loro rapporto annuale di cui alcuni dati sono stati anticipati venerdì, parlano di una crescita zero per l'economia tedesca occidentale nel 1994 il presidente degli industriali, Klaus Murmann è convinto che non è prevedibile in un prossimo futuro alcuna sensibile diminuzione nel numero dei disoccupati in Germania. In un'intervista alla *Bild am Sonntag* in edicola domani, Murmann chiede fra l'altro un'organizzazione più flessibile del lavoro.

«Perché i giovani non dovrebbero lavorare 40 o anche 45 ore se lo vogliono e i lavoratori più anziani 30 ore o anche meno con uno stipendio diminuito?», si chiede Murmann di fronte alle drammatiche cifre che indicano attualmente in Germania circa 3,5 milioni di uomini e donne senza lavoro.

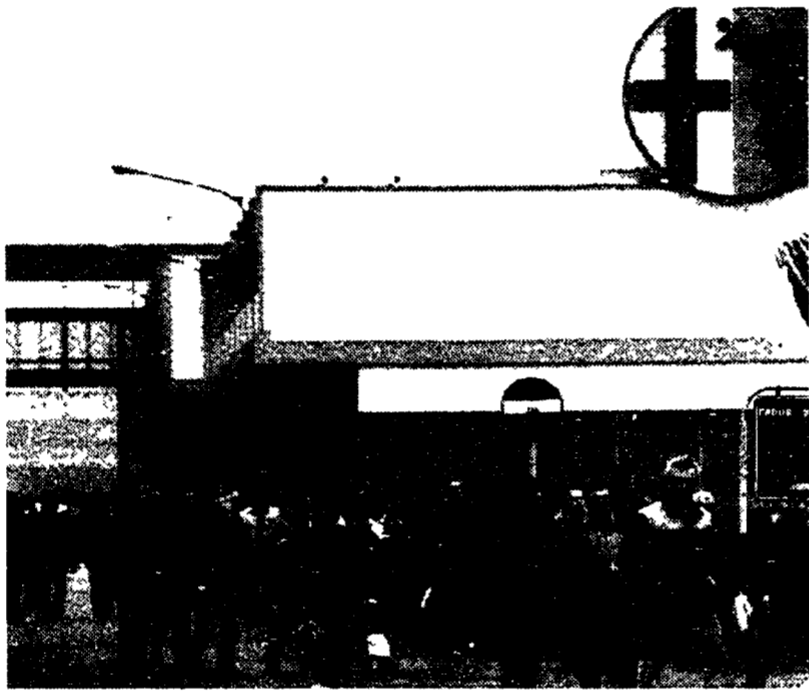
Il ministro delle Finanze Theo Waigel ha dal canto suo assicurato che prima del 1995 non vi saranno altre nuove tasse o imposte. In un'intervista ad un quotidiano bavarese egli ha escluso che una ripresa della crisi economica possa avvenire attraverso una riduzione dell'orario di lavoro. «Questo non è una soluzione del problema - ha detto - bisogna colpire il male alla radice e risolvere i problemi strutturali».

In questo clima di preoccupazione e tensione si è fatto vivo l'ancora poco conosciuto Partito tedesco dei disoccupati (Aip), il quale ha annunciato che intende prendere parte al prossimo anno alla campagna elettorale per le consultazioni politiche. Fondato nel luglio scorso a Halle nella regione orientale della Sassonia-Anhalt l'Aip che rivendica il diritto al lavoro per tutti i cittadini ha tenuto oggi in questa città il suo primo congresso. Presenti venti delegati il suo presidente Friedhelm Meusel assicura che sono attivi 33 gruppi base a livello nazionale e che gli iscritti sono già 500.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Non più in picchiata ma in discesa frenata così si potrebbe definire l'andamento della produzione industriale disegnato dai dati forniti dall'Istat per il mese di settembre. C'è comunque poco da essere allegri. La produzione industriale continua a calare ulteriormente sebbene più lentamente scende dello 0,9% nel mese di settembre rispetto allo stesso mese del '92, mentre la flessione da

gennaio a settembre registra un assestamento del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Questo raffreddamento del trend negativo, secondo l'Istat, è causato dal fatto che in alcuni settori la produzione ha invertito la tendenza. Sono stati registrati infatti, rispetto al settembre del 1992, miglioramenti produttivi nei settori della carta, pelli e cuoio, legno, mobilio, alimentari pro-



Il Pds: «Ridistribuire il lavoro e puntare tutto sui nuovi settori»

«Il futuro di Torino non può più fare leva sull'auto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Convegno della Quercia sulla crisi dell'occupazione in Lombardia

Alfa e non solo. Milano si interroga sul lavoro scomparso

ELISABETTA AZZALI

■ MILANO. Il lavoro che non c'è. Il Pds milanese ha affrontato il problema in una «tre giorni» di dibattiti e confronti tra lavoratori, sindacato e istituzioni conclusasi ieri sera. Lo spunto per affrontare la drammatica situazione che stanno vivendo Milano e la Lombardia sul fronte produttivo e occupazionale è ancora una volta la questione Alfa. Un dossier su quella che viene definita la prima privatizzazione fallita, culminata nell'87 con il passaggio dell'Alfa Romeo di Arese dall'Iri alla Fiat, è stato illustrato da Walter Molinaro.

Ad essere messo in questione non è tanto il numero degli esuberanti che l'azienda annuncerà il 23 al ministero del Lavoro, quanto la mancanza di una vera politica industriale senza «che» - precisa Molinaro - ha perso il treno per le gamme medio alte puntando tutto sulla Punto. Che non ha mantenuto le promesse di rilancio e investimenti in base alle quali il governo nell'87 aveva accettato di vendere l'Alfa ad un prezzo «irrazionale». Milite militante di cui corso Marconi ha fino-

ra pagato solo un quinto. Secondo il deputato piduista Antonio Pizzinato, occorre affrontare il problema degli orari, della organizzazione del lavoro, della mancanza di politica industriale e di alleanze. «L'ubriacatura lombarda della Fiat - dice - è passata. Sette anni fa la tendenza era quella di mettere le mani su tutte le fabbriche d'auto concorrenti. Il risultato è stato la chiusura dell'Autobianchi, della Maserati, della Magneti Marelli, della Borletti». E dell'Alfa, che oggi rischia di perdere altri cinquemila lavoratori (la metà di quelli rimasti) e un progressivo smantellamento dell'impianto Alfa faccia della «filosofia» di fabbrica integrata e qualità totale.

Ma la questione lombarda non è solo il crollo del mito Alfa Romeo. La «tre giorni» piduista ha offerto una sorta di panoramica del disagio milanese, disegnando una crisi molto più generalizzata, se sono vere le previsioni di Asso lombarda e Unioncamere che parlano di trecentomila senza lavoro a fine anno. Questo no-

stante leggerli miglioramenti di produzione e vendita. L'esempio più significativo della tendenza alla de-industrializzazione è quanto sta avvenendo nell'area industriale a nord di Milano (Sevco San Giovanni Cinesello, Cologno) zona che negli anni cinquanta concentrava i cinque pilastri della grande industria milanese: Pirelli, Breda, Ercole Marelli, Falck. Di 50mila lavoratori occupati oggi ne restano meno di un quarto.

Tempi duri anche per il terziario. Un esempio per tutti, la crisi dell'Ibm il colosso americano che ha chiesto la mobilità per 800 lavoratori. Il grande blu - come lo chiamano i dipendenti dal colore del marchio aziendale - ha smesso i panni della mamma premurosa che coccola i figli niente più privilegi superpremi di produzione e dopolavoro da sogno. Oggi solo il rischio di perdere il posto si dice anche per i dirigenti.

Il Pds denuncia il disimpegno delle aziende a partecipazione statale lo sperpero da parte dei privati delle risorse pubbliche per ristrutturazioni e rilanci mai avvenuti. Che fare? Dato che, come dice il segretario della Camera del lavoro milanese Carlo Ghezzi, non tutti i posti di lavoro sono difendibili e che non si possono puntare i piedi per salvaguardare realtà non produttive come norganizzare la Milano che lavora?

■ TORINO. Ridistribuire il lavoro e rilanciare lo sviluppo in nuovi settori ad alto valore aggiunto. Sono le due linee guida proposte dal Pds torinese nella conferenza programmatica che è stata conclusa ieri da Achille Occhetto. Nella relazione svolta venerdì sera da Federico Belloni responsabile regionale per le politiche del lavoro e in una successiva tavola rotonda cui avevano partecipato Tom Delessandro, segretario Cisl torinese, Silvano Veronesi, segretario confederale Uil Sergio Chiamparino, segretario della federazione del Pds ed i docenti universitari Cristiano Antonelli e Gian Luigi Vaccarino era stata evidenziata la specificità che rende drammatica la crisi di Torino.

«L'economia piemontese è svantaggiata rispetto a quella nazionale», ha osservato Belloni perché i suoi settori di specializzazione sono oggetto di un più forte ridimensionamento di mercato e sono settori in cui anche un nuovo ciclo di crescita dell'economia non produrrà di per sé una crescita dell'occupazione. È il caso della Fiat che, malgrado il lancio della Punto ed i recenti nascetti al vertice, continua ad avere prospettive incerte e minaccia di espellere 12.500 lavoratori dell'auto. «È chiaro che il futuro della Fiat, e quindi anche di Torino, non potrà fare pieno sul auto come in passato. Affrontare l'emergenza occupazionale è cosa diversa dal rincorrere i tradizionali ammortizzatori sociali. Di certo questa vicenda non può essere al-

frontata come in passato, senza interferire con le strategie dell'azienda». Per l'immediato si deve pensare seriamente alla riduzione di orario, privilegiando «uno strumento già utilizzabile come i contratti di solidarietà», che prevede un intervento dello Stato per integrare i salari. La riduzione secca sarebbe poco praticabile visti i livelli medi delle retribuzioni e una riforma delle regole dello straordinario che ne disincentivi l'utilizzo a favore di nuova occupazione, due temi su cui è in corso nei luoghi di lavoro torinesi una raccolta di firme a sostegno dell'iniziativa parlamentare del Pds. In quanto al sindacato è necessario ripartire «dal lavoratore, dalla loro concreta rappresentanza» per ridefinire un nuovo e più alto livello di unità sindacale. Per questo occorre eleggere rapidamente le rappresentanze dei lavoratori.

Nel medio periodo è indispensabile «una politica industriale che crei le condizioni per una reale diversificazione dell'apparato produttivo». Esistono per esempio, nell'area metropolitana torinese le condizioni per creare consorzi in grado di fornire sistemi organici di infrastrutturazione urbana (opere edili, viane, sistemi di trasporto, sistemi telematici, reti di erogazione). Altri possibili filoni da sviluppare partendo da competenze già esistenti, possono essere le biotecnologie, l'industria ecologica, sistemi di produzione avanzati, una siderurgia specializzata in acciai ad alto valore aggiunto, la meccanica di precisione, l'industria aerospaziale. M.C.

frontata come in passato, senza interferire con le strategie dell'azienda». Per l'immediato si deve pensare seriamente alla riduzione di orario, privilegiando «uno strumento già utilizzabile come i contratti di solidarietà», che prevede un intervento dello Stato per integrare i salari. La riduzione secca sarebbe poco praticabile visti i livelli medi delle retribuzioni e una riforma delle regole dello straordinario che ne disincentivi l'utilizzo a favore di nuova occupazione, due temi su cui è in corso nei luoghi di lavoro torinesi una raccolta di firme a sostegno dell'iniziativa parlamentare del Pds. In quanto al sindacato è necessario ripartire «dal lavoratore, dalla loro concreta rappresentanza» per ridefinire un nuovo e più alto livello di unità sindacale. Per questo occorre eleggere rapidamente le rappresentanze dei lavoratori.

Nel medio periodo è indispensabile «una politica industriale che crei le condizioni per una reale diversificazione dell'apparato produttivo». Esistono per esempio, nell'area metropolitana torinese le condizioni per creare consorzi in grado di fornire sistemi organici di infrastrutturazione urbana (opere edili, viane, sistemi di trasporto, sistemi telematici, reti di erogazione). Altri possibili filoni da sviluppare partendo da competenze già esistenti, possono essere le biotecnologie, l'industria ecologica, sistemi di produzione avanzati, una siderurgia specializzata in acciai ad alto valore aggiunto, la meccanica di precisione, l'industria aerospaziale. M.C.

## Il «crack» della Fidifin

Per i piccoli risparmiatori depositi in pericolo nella finanziaria di Gennari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. I semina risparmiatori che hanno affidato i propri risparmi nella mani del finanziere Giuseppe Gennari avranno tempo fino al 14 febbraio prossimo, festa degli innamorati per esprimere il loro consenso al concordato preventivo della Fidifin e tentare di evitare il fallimento della società del finanziere sardo-toscano tuttora agli arresti domiciliari per associazione per delinquere truffa e falso. Un tentativo che passa attraverso un possibile ma difficile accordo con le banche creditrici. Monte dei Paschi, Credito Commerciale, Banco di Napoli e Creditanstalt. Il giudice fallimentare di Firenze Paolo Braccagni, ha rinviato la votazione a questa data concedendo di fatto ai rappresentanti dei piccoli risparmiatori ed alle banche un altro congruo lasso di tempo per trovare un'intesa. I risparmiatori sono esposti nei confronti della Fidifin per 451 miliardi mentre gli istituti di credito vantano crediti per 140 miliardi garantiti però da pacchetti consistenti di Bonifiche Siele. Acquedotto Nicolav e Credito Commerciale, che agli attuali valori di borsa ammontano a circa 105 miliardi.

Per tentare di trovare un accordo che eviti il fallimento della società con la conseguente revocazione dei depositi azionari ottenuti dagli istituti di credito, occorre che le banche rinuncino a parte dei loro crediti in modo che possa essere «credibile» la concessione da parte del tribunale fallimentare del concordato preventivo che deve coprire almeno il 104 dei crediti. Nelle casse della Fidifin e delle società collegate è rimasto ben poco di cui se le banche non abbassano le loro pretese ben difficilmente sarà possibile giungere ad una decisione positiva da parte del tribunale. E su questo punto ieri mattina il curatore Mario Galeotti Filoni è stato

Quattrocento ex dipendenti Sip non ricevono l'assegno Inps pur avendo versato tutti i contributi. Nel 1992 Andreotti decise che il ricongiungimento fosse a carico dell'azienda, che però ora non intende pagare il dovuto

## Niente pensione, un dannato dono di Giulio

Pensionati senza pensione. Quattrocento ex dipendenti Sip, dopo 35 anni e 5 mesi di versamenti regolari, da un anno non ricevono una lira e tirano avanti con i soldi della liquidazione. Sono ostaggio dell'Inps, che ha bloccato le loro «buste» fino a quando non si risolverà il contenzioso aperto con le aziende dei telefoni. All'origine, un regalo di Andreotti che ha messo nei guai migliaia di lavoratori



versamenti i conteggi che tornano fino all'ultima lira. I soliti ritardi burocratici? Questa volta no. La Sip dovrebbe versare dei soldi all'Inps ma non intende farlo. L'Inps risponde che fino a quando non risulterà l'ultima lira che le spetta non sgancerà la busta del signor Zanello e compagni quattrocento pensionati di nome e non di fatto che da un anno pagano il pannelletto e il padrone di casa con piccoli pezzi di liquidazione. E dopo? «E dopo» si preseriterò, non mena alla Sip voglio vedere chi avrà il coraggio di cacciarci».

Sip e Inps stanno litigando i loro avvocati si contendono centinaia di miliardi (800 di con le stime sindacali) i suoi di leggi e di articoli del Codice civile e nel mezzo del contenzioso sono rimaste intrappolate le pensioni dei si-

gnor Zanello. A far scoppiare la lite è stato Giulio Andreotti il giorno prima di lasciare per sempre palazzo Chigi travolto da Gladio e dal caso Moro ma ancora sicuro di potersela cavare sfilando al Quirinale. Era il 29 gennaio del 1992 e l'allora presidente del Consiglio firmò insieme al ministro Carlo Vizzi la «riforma del settore delle telecomunicazioni» decidendo di accompagnare il testo con un regolamento ai dipendenti dei «servizi di telefonia» da quel momento in poi sarebbe toccato alle aziende (Sip comprese) e non più ai lavoratori versare il rateo per il ricongiungimento i periodi assicurativi precedenti al «fondo telefonico». Un regalo ovviamente sgradito alle aziende che si sono ritrovate a pagare molto di più di quel che avrebbero dovuto i dipendenti (agevolati dal fatto di aver presentato la domanda

molto e molti anni fa) e che ora hanno deciso di affidarsi alle carte bollate. Quando Andreotti regalò l'articolo 5 della legge 58 il signor Zanello stava regolarmente versando le sue 50.010 lire per recuperare gli anni lavorati alla Durmont e alla Siemens di Milano 7 anni 5 mesi e 9 giorni appunto che uniti ai 28 Sip gli avrebbero consentito di chiedere la mensilità pensione. Gli restava da versare un milione un milione soltanto quando Andreotti trasferì l'onere alla Sip «lo avrei pagato volentieri se potessi i darei i soldi all'Inps». Ma l'Inps da lui non può incassare la legge e chiara l'onere dei versamenti spetta alla Sip. La quale Sip però si è ritrovata un bollettino di pagamento dieci volte superiore e ha chiuso i rubinetti. «Siamo disposti a pagare il rateo conteggiato ai si-

gnor Zanello non di più» dicono i dirigenti della Stet che si ritrovano a ricongiungere gli anni dei quattrocento signor Zanello e di altri 18.000 dipendenti nelle stesse condizioni. Una sberle che non intendono passare alla cassa. E l'Inps? Ha deciso di «non essere in ostaggio» quelle pensioni fino a quando la questione non sarà risolta.

Il signor Zanello ha 54 anni e due figlie che lo aiutano. Dopo aver aspettato un anno acccontentandosi delle spiegazioni imbarazzate dei vari funzionari un mese fa si è messo a correre. Ha scritto al ministro Gaugini ai direttori dell'Inps e della Stet al difensore civile dell'Enel a Romagna. E insieme agli avvocati della Cgil ha deciso di far causa all'Inps per che sostengono i versamenti dei 35 anni e passa ci sono tut-

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. Ha cominciato a lavorare nel 1955 il signor Zanello, e ha finito un anno fa, il 19 novembre del '92, quando è andato in pensione con 35 anni 5 mesi e 9 giorni di contributi regolarmente versati e il benessere dell'Inps. I calcoli erano già fatti. L'ex tecnico della Sip Antonio Zanello avrebbe dovuto ricevere un milione e novecentomililire «una bella

cifra, ma me la sono meritata tutta. Sono stato a casa solo una volta, un mese di dieci anni fa, giorno e notte in ospedale accanto al letto di mia moglie condannata a morte da un tumore. Tutti gli altri mesi di tutti gli altri anni ho sempre lavorato». Ma la pensione meritata non è mai arrivata da un anno è chiusa nelle casse del Inps nonostante i bollettini i

gnor Zanello non di più» dicono i dirigenti della Stet che si ritrovano a ricongiungere gli anni dei quattrocento signor Zanello e di altri 18.000 dipendenti nelle stesse condizioni. Una sberle che non intendono passare alla cassa. E l'Inps? Ha deciso di «non essere in ostaggio» quelle pensioni fino a quando la questione non sarà risolta.

Il signor Zanello ha 54 anni e due figlie che lo aiutano. Dopo aver aspettato un anno acccontentandosi delle spiegazioni imbarazzate dei vari funzionari un mese fa si è messo a correre. Ha scritto al ministro Gaugini ai direttori dell'Inps e della Stet al difensore civile dell'Enel a Romagna. E insieme agli avvocati della Cgil ha deciso di far causa all'Inps per che sostengono i versamenti dei 35 anni e passa ci sono tut-

gnor Zanello non di più» dicono i dirigenti della Stet che si ritrovano a ricongiungere gli anni dei quattrocento signor Zanello e di altri 18.000 dipendenti nelle stesse condizioni. Una sberle che non intendono passare alla cassa. E l'Inps? Ha deciso di «non essere in ostaggio» quelle pensioni fino a quando la questione non sarà risolta.

Il signor Zanello ha 54 anni e due figlie che lo aiutano. Dopo aver aspettato un anno acccontentandosi delle spiegazioni imbarazzate dei vari funzionari un mese fa si è messo a correre. Ha scritto al ministro Gaugini ai direttori dell'Inps e della Stet al difensore civile dell'Enel a Romagna. E insieme agli avvocati della Cgil ha deciso di far causa all'Inps per che sostengono i versamenti dei 35 anni e passa ci sono tut-

gnor Zanello non di più» dicono i dirigenti della Stet che si ritrovano a ricongiungere gli anni dei quattrocento signor Zanello e di altri 18.000 dipendenti nelle stesse condizioni. Una sberle che non intendono passare alla cassa. E l'Inps? Ha deciso di «non essere in ostaggio» quelle pensioni fino a quando la questione non sarà risolta.

Il signor Zanello ha 54 anni e due figlie che lo aiutano. Dopo aver aspettato un anno acccontentandosi delle spiegazioni imbarazzate dei vari funzionari un mese fa si è messo a correre. Ha scritto al ministro Gaugini ai direttori dell'Inps e della Stet al difensore civile dell'Enel a Romagna. E insieme agli avvocati della Cgil ha deciso di far causa all'Inps per che sostengono i versamenti dei 35 anni e passa ci sono tut-

La Procura di Bari vuole vederci chiaro sulle vicende seguite al congelamento dei debiti. Ascoltato Alberto Predieri in settimana forse il turno di Savona e Amato

Si ipotizza che alcune aziende siano state messe in crisi per abbassare il loro valore. Gli accertamenti partiti dopo l'inchiesta sull'Oto Trasm di Vittorio Ghidella

# Ora l'Efim è nel mirino dei giudici

## Sospetti sulla liquidazione coatta: vendite col trucco?

I magistrati di Bari vogliono vederci chiaro nella liquidazione dell'Efim: il blocco dei debiti avrebbe compromesso anche aziende sane. Ieri il sostituto Nicola Magrone ha «visitato» gli uffici dell'ente e del ministero dell'Industria. Ascoltato anche il commissario liquidatore, Alberto Predieri, forse nei prossimi giorni sarà il turno di Paolo Savona e dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato.

### MARCO TEDESCHI

ROMA. Le forme in cui viene attuata la liquidazione coatta amministrativa dell'Efim, l'ente delle partecipazioni statali sciolto per decreto nel 1992, e delle società controllate sono oggetto di un'indagine condotta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Nicola Magrone.

Lo si è appreso ieri insieme con la circoscrizione che il magistrato, accompagnato da ufficiali della guardia di Finanza, ha consultato ieri a Roma documenti conservati al ministero dell'Industria e all'Efim ed ha sentito come persone informate sui fatti il direttore generale del ministero, alcuni funzionari e il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri.

Nei prossimi giorni è possibile siano sentiti il ministro, Paolo Savona, e l'ex presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato.

La legge di liquidazione coatta amministrativa dell'Efim fu approvata dal Parlamento nel dicembre '92, che

convertì un decreto più volte reiterato dal luglio dello stesso anno. A quanto si è potuto sapere, gli investigatori esaminano l'attuazione della legge in particolare per quanto riguarda il blocco del pagamento dei debiti contratti sino al 18 luglio '92 dalle società controllate dall'Ente e dalle aziende di loro proprietà.

L'ipotesi che viene avanzata è che le forme di attuazione del blocco dei debiti abbiano potuto in alcuni casi pregiudicare la successiva concessione di forniture alle società controllate dall'Ente e abbiano potuto favorire la «decozione» anche di aziende sane, riducendo notevolmente il loro valore di mercato. In talune circostanze questo avrebbe contribuito alla perdita di molti posti di lavoro.

Al vaglio degli investigatori sono, inoltre, le concessioni di deroghe al blocco dei debiti, pure previste dalla legge: al riguardo - a quanto si è saputo - il magistrato sta assumendo informazioni per stabilire in quali casi sono state concesse le

## La più grande fabbrica di debiti

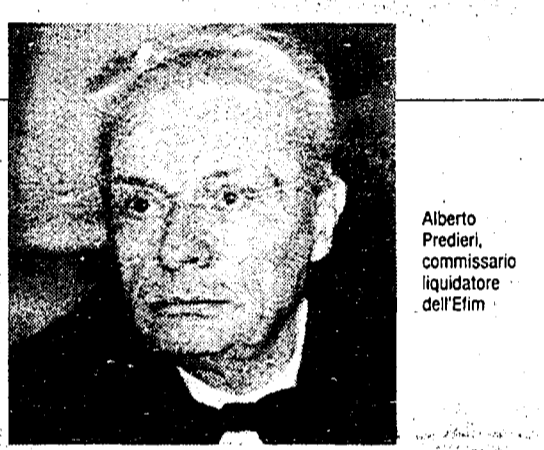
Il gruppo Efim occupava, al momento dell'avvio della liquidazione, 37 mila persone ed aveva accumulato, in trent'anni di vita oltre 4.000 miliardi di perdite (nel '91 il «rosso» ha superato gli 800 miliardi di lire). Per ogni lira di fatturato prodotto (5.000 miliardi nel '91) l'ente pubblico ha accumulato nell'ultimo anno di gestione ordinaria una lira e mezzo di debiti. Il 16 luglio del 1992 il Presidente Mancini si dimette e l'indomani il governo scrive la parola «liquidazione» nella storia dell'Efim, nominando Alberto Predieri commissario e affidando a Mediobanca e alla merchant bank inglese Warburg l'analisi dei dati. Si apre un periodo rovente di confronti con le banche creditrici: quelle estere parlano di possibili ripercussioni negative sui mercati internazionali per l'Italia. Il debito è congelato, ma gli interessi verranno pagati: è l'indicazione che filtra da ambienti ministeriali. L'Efim è sciolto per decreto-legge. Il provvedimento che, nei mesi successivi farà la spola fra Camera e Senato e verrà presentato altre tre volte, ogni volta corretto, prevede - nella prima versione - la copertura

deroghe e a quali aziende sia stato quindi consentito di continuare ad operare secondo le consuete dinamiche finanziarie e produttive. A quanto si è potuto sapere, gli accertamenti sono stati avviati sulla base di alcuni elementi acquisiti in un'altra inchiesta - con la quale tuttavia non ha connessioni dirette - che segue altri filoni d'indagine: quella sulla gestione dall'89 dell'azienda barese «Oto Trasm» da parte della so-

cietà torinese «Graziano Trasmisioni» di Vittorio Ghidella. Questi - arrestato l'estate scorsa insieme con cinque dirigenti della «Oto Trasm» e con loro rimesso in libertà una volta compiuto l'accertamento delle contestazioni - è in particolare accusato di aver tentato di mettere in atto un «disegno speculativo» impronunciabile per acquisire tramite la «Graziano» il controllo totale dell'azienda «Oto Trasm» dopo averne svaligiato i titoli.

del debito con l'emissione da parte del Tesoro di obbligazioni fino a 4.000 miliardi.

Il Tesoro avvia una trattativa con le banche estere: l'Efim, e quindi l'Italia, viene dichiarata inadempiente, ma il braccio di ferro è giocato soprattutto sul piano dell'immagine. I debiti, riferisce in parlamento Predieri, ammontano a 17.500 miliardi. Le perdite, che il 17 luglio '92 erano a quota 1.300 miliardi, supereranno i duemila miliardi nel fine anno. La liquidazione si conferma difficile e piena di ostacoli e di contestazioni anche in sede comunitaria, dove l'intervento dello stato - salito poi a 9.000 miliardi - a garanzia del pagamento dei debiti rischia di essere interpretato come «aiuto pubblico». Il «modo» è tuttora irrisolto e così i rimborsi rimangono al palo. Predieri annuncia l'avvio di accenti pari al 30% dei crediti delle aziende creditrici con non più di 250 addetti vantati verso le società Efim non operanti nel settore Difesa. Nell'agosto dello scorso anno Predieri annuncia la vendita della controllata Siv, mentre per il settore difesa e spazio viene deciso l'affitto all'Iri-Finmeccanica. Nel novembre il commissario presenta al governo il piano di liquidazione e lo scorso febbraio la soppressione dell'Efim diventa legge. Proprio venerdì infine, lo stesso Predieri, con un avviso pubblicato sui quotidiani ha reso noto lo slittamento al 31 dicembre dei termini per il rilascio della quietanza e per la rinuncia a qualsiasi azione e contestazione per i creditori dell'Efim e della Nuova Safim, Nuova Sopal e Comsal.



Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim

Parte la privatizzazione della banca Iri. Dal 6 al 10 dicembre in vendita le azioni Gran «battage» pubblicitario

## Vendita sprint per il Credit Solo 4 giorni

Gli amministratori delegati che vanno in tv (a Unomattina), una campagna pubblicitaria battente, addirittura una linea telefonica a pagamento (un business nel business): comincia così la campagna per la privatizzazione del Credit. Le azioni della banca saranno in vendita dal 6 al 10 dicembre. Volete saperne di più? Chiamate il 144.11.46.57. Attenzione: la chiamata costa 2.540 lire al minuto più Iva.

### NOSTRO SERVIZIO

## Feruzzi: Rossi chiede 1000 miliardi ai manager

MILANO. Mille miliardi. E questa cifra chiesta come risarcimento danni a Carlo Sama, Giuseppe Garofano, Romano Venturi e Roberto Magagnoli, dal nuovo presidente del gruppo Feruzzi-Montedison, Guido Rossi e quantificata per l'azione di responsabilità approvata dall'assemblea e su cui il tribunale di Milano aveva autorizzato recentemente il sequestro di beni per 500 miliardi a scopo cautelativo.

L'importo, reso noto da un'anticipazione del settimanale *Il Mondo* sul numero che sarà in edicola domani, dovrebbe servire - scrive il settimanale - per garantire l'effettivo rimborso, a fronte dei nuovi ammanchi scoperti dagli attuali amministratori.

Il periodo, inoltre, pubblica la circostanziale citazione con cui giorni fa i fratelli Arturo, Franca e Alessandra hanno chiesto alla sorella Lidia, vedova di Raul Gardini, la restituzione di 3.000 miliardi di lire: e riporta le dichiarazioni rese al sostituto procuratore di Milano Antonio Di Pietro da Sama, Garofano e Giuseppe Berlini nei loro ultimi interrogatori.

ROMA. Si aprirà il 6 per chiudersi il 10 dicembre l'offerta pubblica di vendita (Opv) delle azioni del Credito Italiano possedute dall'Iri, che riguarderà un minimo del 25,6% delle azioni ordinarie da 500 lire nominali (336 milioni di titoli) fino a un massimo del 64,1% (840 milioni). E quanto risulta dal prospetto informativo che verrà pubblicato oggi sui alcuni quotidiani. L'offerta comprende anche 50.435 milioni di azioni di risparmio, il 17,4 per cento della categoria.

In Italia le azioni ordinarie sono destinate al pubblico con l'esclusione degli investitori professionali. Questi ultimi potranno aderire nell'ambito di un contemporanea operazione sul mercato internazionale che sarà effettuata dagli istituti che «verranno indicati nell'avviso che sarà pubblicato entro il giorno precedente l'inizio dell'offerta». Le azioni di risparmio sono invece destinate ai «dipendenti del Consorzio Italiano e delle controllate incluse nel bilancio consolidato, in servizio e in quiescenza», e la vendita è effettuata dal Credit e dalle sue controllate Creditinvest e Banca Popolare di Spoleto. L'offerta prevede la possibilità di chiusura anticipata anche se non prima del secondo giorno.

Nel bando vengono inoltre precisate le condizioni per il suo ritiro, previsto nel caso in cui tra domani e il 5 dicembre si verificano «eventi eccezionali che comportino mutamenti straordinari nei mercati finanziari, tali da pregiudicare il buon esito dell'offerta». Oppure «qualora il prezzo di offerta determinato dal Credito Italiano e da Goldman Sachs Int. Ltd. non fosse accettato dall'Iri». L'Iri infine si riserva di ritirare l'Opv se al termine «le accettazioni risultassero inferiori al quantitativo offerto».

Le domande - prosegue il bando - saranno accettate per quantitativi minimi di 2.500 azioni o multipli, fino a un massimo per le azioni di risparmio di 20 mila titoli. Per conoscere i prezzi di entrambe le categorie di azioni bisognerà attendere al massimo il 5 dicembre, giorno precedente l'avvio dell'operazione, quando saranno pubblicati «me-

diane apposito avviso» sui quotidiani *Corriere della Sera*, *Sole 24 Ore* e *Repubblica*. Il pagamento dei titoli assegnati infine dovrà essere effettuato il 22 dicembre. Il consorzio di collocamento per le azioni ordinarie comprende 88 istituti di credito e 9 Società di intermediazione mobiliare.

Le azioni del Credito Italiano potranno essere acquistate solo dal 6 al 10 dicembre. Già da lunedì però chi volesse maggiori informazioni potrà comporre un numero telefonico a pagamento (144.11.46.57) che per 2.540 lire al minuto, in 3-4 minuti, fornirà anche i nomi delle banche italiane dove possono essere richiesti i prospetti informativi e sottoscritte le azioni. Questa ulteriore novità si ricava dalla pagina pubblicitaria che verrà pubblicata dopodomani da diversi quotidiani, sulla quale campeggerà lo slogan «Oltre i Bot, i Crediti». Nei giorni scorsi sui giornali italiani era comparso la «misteriosa» scritta «Oltre i Bot, la cui paternità viene così svelata. E nel testo che compare l'indicazione del periodo deciso dall'Iri per la sottoscrizione dell'offerta: in neretto è scritto infatti «Attenzione: le azioni si potranno acquistare solo nella settimana dal 6 al 10 dicembre». Tenuto conto della festività dell'8 dicembre (senza considerare che il 7 dicembre coincide a Milano con la festività del Patrono, Sant'Ambrogio) i giorni disponibili per chi fosse interessato a partecipare alla prima grande privatizzazione italiana si riducono così a quattro. «L'Italia che cambia passa all'azione», è scritto nella pagina, dove compare una grande immagine di Miss America, affascinante «manager in doppiopetto grigio» che da anni caratterizza la pubblicità dell'istituto di credito.

Ma non basta la privatizzazione del Credit arriva anche in tv. Nella puntata di «Unomattina» in onda domani su Reteuno alle 6.55 si parlerà della cessione del Credito Italiano. In studio ne parleranno gli amministratori delegati, Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo, che risponderanno anche a domande poste in diretta telefonica dai telespettatori.

## Telecomunicazioni Zappi (Sip): «Siamo pronti per le alleanze»

ROMA. I giochi nel mondo delle telecomunicazioni mondiali non sono fatti: l'Italia ce la può fare, e d'altronde i contatti per possibili alleanze sono già avanzati. È quanto ha affermato l'amministratore delegato della Sip, Antonio Zappi. Riguardo alle recenti alleanze che vedono la nascita di due grandi poli internazionali (British Telecom e Mci da una parte, e At&T, Deutsche Telekom e France Telecom dall'altra), Zappi ha detto che «due o tre poli non cambiano nulla, e d'altronde tutte le ipotesi sono da verificare. Nonostante certe notizie diffuse in questi giorni, il nostro paese non è assolutamente emarginato. I rapporti con i potenziali alleati non sono a livello di contatto, ma già di approfondimento». Zappi si è detto ottimista sui tempi del riassetto che dovrà portare alla nascita di Etelecom Italia. «Certo - ha affermato - il riassetto delle telecomunicazioni è urgente, ma soprattutto è urgente che sia fatto bene. I passi necessari sono stati realizzati e in piena coerenza con gli indirizzi forniti dal governo».

## Enichem I sindacati: «Servono altri 3mila miliardi»

ROMA. Per un rilancio industriale dell'Enichem occorrono 6mila miliardi. È quanto - secondo una nota congiunta della Fyle e Cgil, Cisl e Uil - è emerso in un incontro con l'Eni e l'azienda sui problemi di Enichem ed Enichem agricoltura. I sindacati esprimono un giudizio positivo per il fatto che l'Eni si sia impegnata per 3mila miliardi, ma dissentono sulle modalità di riparamento degli altri 3mila, che dovrebbero avvenire attraverso lo smembramento e la vendita di parti importanti di Enichem, e contropartono collaborazioni e intese con partner internazionali. Per il settore dell'agricoltura, per i sindacati è possibile intesa con la Norskhydro «dovranno consentire di tenere conto delle soluzioni già individuate per San Giuseppe di Cairo e Gela e gestire le problematiche di assetto industriale delle altre aree interessate e degli eventuali processi di reinquinazione con il mantenimento delle necessarie attività produttive». Resta quindi tutto da verificare il piano industriale che l'Enichem sta preparando e che dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno.

### FOTO DI FAMIGLIA

Vittorio Sermonti, studioso di Dante ed ex marito della figlia di Suni, racconta storie e personaggi del clan più famoso d'Italia: «Molti rapporti si sono allentati»



## «Gianni lo stanco, junior il tosto e Umberto il ragazzo di scuola»

«Umberto? È il tipico compagno di scuola. Ma non è un fesso, come dicono in molti. È simpaticissimo. È così generoso da non sembrare neanche ricco». Vittorio Sermonti, studioso di Dante ed ex marito della figlia di Suni, racconta gli Agnelli visti dal dentro. «L'Avvocato? Mi sembra invecchiato». «Giovannino? È lui l'erede. È il più tosto e ama il rischio». E lo spirito di clan? «C'è ancora ma i rapporti si sono allentati».

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La rivincita di Umberto. L'ascesa del giovane erede, Giovanni junior. La stanchezza dell'Avvocato. Tante cose stanno cambiando nella famiglia più importante d'Italia. Ma dentro il clan Agnelli, cosa succede veramente? Lo chiediamo a Vittorio Sermonti, noto soprattutto per i suoi studi danteschi ed ex marito di Samaritana Rattazzi, la figlia di Suni Agnelli. Lui? Si schermisce: «Guardi, io so quello che hanno scritto i giornali. La famiglia adesso la frequentano poco, essendomi separato da Samaritana quindici anni fa. Nel frattempo Sermonti si è riposato e, adesso, non c'è dubbio che preferisca Dante,

specie il suo amato *Purgatorio*, agli affari della Dinasty torinese. «Che posso dirle? Giovannino è simpatico. E Umberto non è un fesso, come molti, con qualche insofferenza e lasciandosi andare ad automatiche maldicenze, lo descrivono. E poi anche lui è simpaticissimo. E con sua moglie sono di una generosità rara. Certe volte sono così accoglienti e generosi che non sembrano neanche ricchi».

**Insomma di Umberto ha un bel ricordo?**

Certo. È una persona di ottime qualità, con qualche piccolo lato ridicolo, tipico dei cadetti.

**Ridicolo?**

Mi riferisco al personaggio pubblico. Per lui è stato quasi un obbligo quello di differenziarsi dal fratello Gianni. E certe volte, a forza di differenziarsi, finisce per somigliargli più di quello che vorrebbe. Perché, intendiamoci, i due sono molto diversi tra loro.

**Intende come carattere?**

Sì, voglio dire umanamente. Hanno in comune la erre e sono entrambi cresciuti in una famiglia molto privilegiata. Ma sono radicalmente diversi.

**Può raccontarci?**

È difficile, così, in due parole. Umberto è il tipico compagno di scuola. È uno che ama le cartoline, come me. Inoltre tende ad avere una personalità in formazione continua, come ai tempi della scuola. E poi, l'ho detto prima, è estremamente generoso, una prerogativa che non è facile ritrovare nei ricchi.

**È l'Avvocato?**

Lo conosciamo tutti. Ma mi sembra invecchiato.

**Stanco?**

Non lo vedo da tempo. Ma

credo di sì. D'altra parte è lui stesso a dirlo. E c'è da credergli.

**E Romiti?**

Non lo conosco. Ma il suo, alla Fiat, mi è sembrato un gattone pieno di caviale.

**Torniamo ad Umberto. Deve aver passato dei brutti momenti, specie dopo il capibombolo del settembre scorso.**

Certo. Lui ci contava sulla successione, faceva parte dei suoi piani. E sicuramente è rimasto molto deluso per quello che è successo. In fondo è un ragazzino che si avvicina alla sessantina.

**Dicono che sia arrivato al punto di voler piantare tutto e sciogliere le accomandanti.**

Beh, se questa domanda me l'avesse rivolta quindici anni fa, ne avrei saputo di più e non le avrei risposto. Ma da semplice osservatore esterno, quale sono ora, glielo posso anche dire: mi sembra un'ipotesi molto ragionevole. Gli Agnelli possono anche essere stravaganti, certe volte. Ma sono anche persone normali.

## «Gianni lo stanco, junior il tosto e Umberto il ragazzo di scuola»

Umberto era deluso e sicuramente ha giocato le sue carte. Delle buone carte, visto che è anche riuscito a far entrare il figlio, Giovanni, nel consiglio Fiat. Ma è lui l'erede, o no?

Giovannino l'ho conosciuto che era un bambino. Ma posso dire che tra quelli della sua generazione era lui ad essere considerato il candidato alla successione.

**Perché?**

Ma come perché? È ovvio: perché è il più tosto. È intelligente, è capace e poi è quello con più grinta di tutti. Ha fatto un servizio militare duro e un buon apprendistato. E poi ha un violentissimo spirito imprenditoriale.

**Insomma, è un duro?**

La grinta imprenditoriale, spesso, consiste solo nel piacere del rischio. E lui ama il rischio e ha buona preparazione accademica alle spalle. Inoltre non esclude che, per fare gavetta, si sia fatto passare per operaio, come dicono. È il tipo.

**Che vuol dire fare gavetta alla Fiat?**

Significa passare per una selezione molto dura, anche se poi l'ultima parola spetta sempre all'Avvocato. È come in una squadra di calcio: puoi essere un buon palleggiatore e avere talento ma se non hai grinta, vai in panchina.

**Come è successo ad Edoardo?**

Già, poverino. O come a Cristiano, il figlio di Suni, che ha fatto un po' di carriera ma senza emergere.

**Dicono che ora, dopo l'aumento di capitale, gli Agnelli continuo meno in Fiat.**

Io credo che ora la famiglia sia più unita e non credo che conti di meno. Semmai c'è stato un riequilibrio e si sta modernizzando l'azionariato. Ma il principio dinastico è stato riconfermato.

**C'è ancora molto spirito di corpo tra gli Agnelli?**

Sono un clan vastissimo. E lo spirito di corpo c'è ancora. Però credo che tra loro i rapporti si siano un po' allentati. Fino a qualche tempo fa c'erano più occasioni di incontro. Come a Natale, in casa dell'Avvocato, a Roma. Ma ora avverto un po' di stanchezza nei due portabandiera, Gianni e Suni. E così la famiglia si vede soprattutto alle riunioni dell'Iri, dove c'è solo da alzare la mano e firmare le carte.



Stasera  
programma  
del Dse  
su Raidue

■ In occasione del centenario della nascita di Carlo Emilio Gadda, il Dse ha realizzato uno "speciale" che andrà in onda oggi, su Raidue, intorno alla mezzanotte. Carlo Emilio Gadda: un ingegnere del linguaggio, questo è il titolo del programma che racconterà la vita dello scrittore e la sua grande capacità di innovatore della lingua e della letteratura.



Gadda nel '63 con l'ultima edizione della «Cognizione del dolore». Al centro lo scrittore ritratto da Leonardo Sinigaglia

Un secolo fa nasceva lo scrittore milanese

Un «gran lombardo», ma non nell'accezione di oggi. La sua opera è la più intensa radiografia dell'Italia del '900. «Pastiche» linguistico, analisi del fascismo, «cognizione del dolore»

## Ordine e Caos. Cioè Gadda

■ A partire da un celebre saggio di Gianfranco Contini (del 1963), è cosa consueta considerare l'opera del «gran lombardo», dell'ingegnere milanese Carlo Emilio Gadda, come la più alta manifestazione novecentesca di una lunga tradizione che ha percorso tutta la storia della letteratura italiana: storia di quella tradizione espressivista e plurilinguistica, che ha agito in opposizione agli equilibri artificiali ed astratti del classicismo (e si sa che da noi il ruolo del classicismo è stato dominante, abituandoci ad immagini lontane e depurate della realtà e alla ricerca di una lingua preziosa e «perfetta», concentrata sul proprio splendore; esso ha costruito delle norme universali ed unitarie, respingendo ai margini la vitalità e la creatività dei molteplici dialetti e linguaggi regionali). Di fronte a questo dominio del classicismo (che ha trovato nell'opera di Petrarca il suo modello assoluto e supremo), la tradizione espressivista e plurilinguistica ha creato i conflitti e gli scontri, ha assunto su di sé il ruolo di disgregazione della realtà, si è lasciata guidare da un interno furore espressivo, dando voce ai dialetti e ai linguaggi particolari, cercando mescolanze e intrecci tra forme ed esperienze diverse e contrastanti.

Questa tradizione è nata con le origini stesse della nostra letteratura e ha trovato la sua prima grande manifestazione proprio nella *Commedia* di Dante. Allora, con il trionfo del classicismo, è rimasta, confinata solo in zone marginali dell'opera dei maggiori scrittori, nell'ambito del comico e del grottesco, nello spazio più specifico (e da noi ricchissimo) delle letterature dialettali, in esperienze del tutto singolari come quella di un grande e poco letto autore del Cinquecento, Teofilo Folengo; e, pur nella loro marginalità, l'espressionismo e plurilinguismo hanno continuato ad affacciarsi in tutti i secoli nella nostra letteratura, rappresentando la resistenza della «disordinata e anarchica vitalità» e pluralità del linguaggio di contro alla norma artificiale e depurata imposta dal classicismo.

L'aver saputo raccogliere, con inventiva violenza linguistica, l'eredità di questa tradizione, dandole una delle incarnazioni più intense ed assolute, riscattandola dalla sua secolare marginalità, facendone una delle forme essenziali di espressione letteraria contemporanea, basta già certo a fare la grandezza dell'esperienza di Gadda, a sottolineare l'importanza storica della sua opera. Ma forse un dato ancor più determinante è nel modo in cui egli ha confrontato quella tradizione espressivista e plurilinguistica con la sua dissoluzione, con la nuova identità dell'Italia novecentesca, con il mobile ed eterogeneo coacervo linguistico ed espressivo creatosi nell'incontro del nostro paese, della sua vita sociale, della sua letteratura, con l'orizzonte della modernità.

Insomma in Gadda si manifesta non semplicemente la continuazione, su pure ad altissimo livello, di quella tradizione «alternativa» rispetto al classicismo che ha dominato il lungo passato della letteratura italiana: in lui ha luogo lo scontro diretto di quella tradizione con i linguaggi sociali dell'Italia moderna, si avverte la rottura di una continuità, si esprime il malessere concreto di un tempo di trasformazioni profonde (in cui la lingua è in preda a un vorace movimento espressivo; comincia a dubitare della propria stessa sopravvivenza). Da questo punto di vista si rivelano quanto mai errate le letture di Gadda nella prospettiva del trionfo dell'anarchia linguistica, dell'abbandono alla libera e incontrollata pluralità dei linguaggi, dell'aggressione frontale agli equilibri classicistici, della esasperata ricerca del nuovo e dello shock linguistico-espressivo: nell'ingegnere milanese l'orizzonte espressivista e plurilinguistico si ac-

compagnava in realtà ad una fortissima e viscerale carica unitaria, ad una implicita esigenza di «ordine», ad una esasperata tensione razionale. E fu proprio un senso fortissimo e viscerale dell'unità nazionale (motivato da una fedeltà all'«ordine» risorgimentale e vissuto personalmente fino in fondo, con tutte le sue contraddizioni, nella partecipazione alla prima guerra mondiale) a portare Gadda a «riconoscere» il convergere e il pullulare di linguaggi nel confuso e pazzesco crogiuolo dell'Italia moderna: fu l'esigenza di uno sguardo unitario e coerente alla realtà circostante (e non certo il gusto della contestazione linguistica) a fargli sentire quanto quella realtà fosse disgregata, eterogenea, frantumata, ma nello stesso tempo addensata in un intreccio inestricabile.

Più volte è stata notata la viscerale di certi atteggiamenti di Gadda, di certe sue insolenze, di certi suoi sguardi verso il mondo esterno. Ed è legittimo collegare ad essa il suo espressionismo: ma bisogna aggiungere che fu quella viscerale personale a far entrare Gadda nelle viscere (linguistiche e sociali) dell'Italia del Novecento; fu essa a far parlare il grande miscuglio nazionale, quella poltiglia italiana originata dall'incontro e dallo scontro di diverse realtà particolari e locali, ma arrivata a fondersi, nelle diverse fasi della prima metà di questo secolo, in un groviglio ormai inestricabile, spesso velenoso e malsano, ma non più scomponibile nelle sue parti. Nulla è più lontano da Gadda dell'intenzione di ritrovare la «purezza» di singole e particolari identità linguistiche, di riscattare la vitalità dei singoli linguaggi di

cialtroneria nazionale, del piccolo egoismo quotidiano, dell'incapacità di assumere comportamenti razionali, del cieco amore per un ridotto orizzonte, per i piccoli inutili oggetti che lo popolano, il fascismo costituisse così, nell'ottica di Gadda, il suggello di quell'incontro di molteplici voci regionali e locali, di esistenze ed oggetti che provengono dai più diversi territori della penisola, in un pullulante esplosivo calderone: lì i dialetti e le lingue particolari esauriscono la loro carica vitale, creano quell'immenso micidiale e gaglioffo «pasticciaccio» che è la condizione e la premessa necessaria del nostro presente.

Il plurilinguismo di Gadda, la sua passione per il «pasticcio» linguistico si inseriscono così in un orizzonte di tipo antropologico, si risolvono in un'indagine sulle condizioni globali della vita italiana: è questo un aspetto della sua opera a cui forse la critica ha prestato un'attenzione ancora troppo limitata e che fa capire come egli abbia costituito un punto di riferimento ben più che linguistico-stilistico per autori (da Pasolini ad Arbasino) che in modi diversi hanno voluto porsi come osservatori dell'«antropologia» italiana. La forza dell'osservazione di Gadda risale, oltre che al suo genio linguistico, proprio a quella viscerale di cui si è già detto, all'intreccio inestricabile di odio e amore con cui egli guarda alla vita del nostro paese, alla rabbia che suscitano in lui la cialtroneria di massa e la cialtroneria del linguaggio, alla passione in lui sempre vivissima per la lingua italiana, per la storia, la cultura, la tradizione autentica del nostro paese. Al di là della perversa poltiglia a cui si è ridotto il nostro paese nel suo cammino verso la modernità, l'occhio di

Il 14 novembre 1893 nasceva lo scrittore milanese. Quali sono, al di là della ritualità dei centenni, i motivi per leggere oggi i suoi libri? È al saggio di Gianfranco Contini del 1963 l'opera dell'«ingegnere» viene considerata come la più alta manifestazione della tradizione anticlassicista nel '900. Vi

GIULIO FERRONI



Carlo Emilio Gadda  
e la cognizione del  
dolore  
9 maggio  
1963

«Nell'ingegnere milanese l'orizzonte espressivista plurilinguistico s'accompagna a una viscerale carica unitaria»

«Paradossale discesa nella impossibilità di far vivere nel mondo affetti semplici e schietti, sguardo atterrito verso la contaminazione»

Gadda vede già, con radicale pessimismo, l'immagine di altre perverse poltiglie che si creeranno in anni a noi più vicini. Eppure in quel suo pessimismo c'è l'esigenza di una ri-

convivono l'esplorazione dei linguaggi sociali dell'Italia moderna e un senso viscerale dell'unità nazionale. La lettura acutissima del fascismo, l'acume antropologico ma anche la capacità di «vedere» dall'interno quelle zone della vita umana irriducibili alla dimensione storica e collettiva.

composizione e di un ordine razionale, l'aspirazione ad una civiltà autentica e severa, un senso vigoroso dell'unità e della tradizione nazionale.

L'opera gaddiana appare così come una delle più intense ed appassionante radiografie letterarie sul corpo dell'Italia novecentesca: non ciò non deve far dimenticare la sua capacità di attraversare anche le pieghe più laceranti e terribili dell'esperienza individuale, di «vedere» dall'interno quelle zone della vita umana che sono irriducibili alla dimensione storica e collettiva. Come fanno solo gli scrittori veramente grandi, Gadda sa comprendere in un «noi» nelle sue pagine la domanda sul destino individuale e collettivo dell'uomo, la traccia della situazione storica presente e la discesa nella più intima esperienza personale. Su tutto si impone il senso di un'immediabile sofferenza, l'esercizio di una conoscenza del dolore che può attraversare tutta la vasta gamma dei modi letterari, dal comico al tragico. Il «dolore» (come suggerisce lo stesso titolo di uno dei capolavori gaddiani, *La cognizione del dolore*, il romanzo iniziato nel 1937 e pubblicato in volume solo nel 1963) regola la vita degli esseri che non sono ciecamente immersi nelle cose, che non si affidano inconsciamente al grande baraccone del mondo sociale: la scrittura è prima di tutto una insensata e paradossale discesa en-

tro l'impossibilità di far vivere nel mondo affetti semplici e schietti, sguardo atterrito verso la contaminazione che il vivere stesso, le mosse degli uomini, il pullulare degli oggetti e delle lingue, fanno di ogni possibile dolcezza, di ogni intimità ed autenticità. Il protagonista di *La cognizione del dolore*, don Gonzalo Pirobutto, sin-

degli oggetti, dal loro moltiplicarsi (che nel mondo moderno sembra schiacciare ogni intimità possibile, ogni resistenza dell'individuo); la sua scrittura così affollata e tavola sovraccarica tende a seguire gli infiniti indistricabili residui accumulati dallo stare insieme degli uomini, dalla loro cieca volontà di vivere, dalla fisicità corporea, dalle finzioni dei comportamenti, con cui essi sono abituati a farsi spazio, a reciproco danno e a reciproco vantaggio. Il soffrire dei personaggi gaddiani è anche dato dal loro essere costretti a vivere entro una realtà che senza fine produce rifiuti.

Da quanto si è detto dovrebbe risultare evidente che il miscuglio linguistico e l'espressionismo gaddiano sono esercizi di contestazione del linguaggio, di stravolgimento anarchico della parola, di negazione delle strutture narrative, ecc.; miscuglio e stravolgimento sorgono qui da un proposito «realistico», dal bisogno di rendere conto di una realtà sovraccarica, invadente, inquinata, come quella dell'Italia moderna. La critica più avveduta ha mostrato come la scrittura di Gadda sorga addirittura da una matrice naturalistica, essa di pone come conseguenza estrema del naturalismo, risultato di un'osservazione che va al di là delle convenzioni e semplificazioni del naturalismo esteriore e tende ad affermare più da vicino il reale esteriore e quello interno degli individui nella sua stupefacente complessità, senza lasciarsi catturare da schemi riduttivi e rassicuranti.

Concentrandosi sulle lacerazioni e sul «dolore», Gadda è come ossessionato dai contorni delle cose, dall'invasione

Concentrandosi sulle lacerazioni e sul «dolore», Gadda è come ossessionato dai contorni delle cose, dall'invasione

degli oggetti, dal loro moltiplicarsi (che nel mondo moderno sembra schiacciare ogni intimità possibile, ogni resistenza dell'individuo); la sua scrittura così affollata e tavola sovraccarica tende a seguire gli infiniti indistricabili residui accumulati dallo stare insieme degli uomini, dalla loro cieca volontà di vivere, dalla fisicità corporea, dalle finzioni dei comportamenti, con cui essi sono abituati a farsi spazio, a reciproco danno e a reciproco vantaggio. Il soffrire dei personaggi gaddiani è anche dato dal loro essere costretti a vivere entro una realtà che senza fine produce rifiuti.

Da quanto si è detto dovrebbe risultare evidente che il miscuglio linguistico e l'espressionismo gaddiano sono esercizi di contestazione del linguaggio, di stravolgimento anarchico della parola, di negazione delle strutture narrative, ecc.; miscuglio e stravolgimento sorgono qui da un proposito «realistico», dal bisogno di rendere conto di una realtà sovraccarica, invadente, inquinata, come quella dell'Italia moderna. La critica più avveduta ha mostrato come la scrittura di Gadda sorga addirittura da una matrice naturalistica, essa di pone come conseguenza estrema del naturalismo, risultato di un'osservazione che va al di là delle convenzioni e semplificazioni del naturalismo esteriore e tende ad affermare più da vicino il reale esteriore e quello interno degli individui nella sua stupefacente complessità, senza lasciarsi catturare da schemi riduttivi e rassicuranti.

«Pastiche» linguistico ed esigenza realistica convergono così in un bisogno di razionalità e in una tensione scientifica: essenziali nell'ingegnere Gadda: non siamo di fronte ad una aggressione ludica alla razionalità classica, ma ad una passione di realtà e di razionalità, in cui convergono orizzonti letterario e disposizione scientifica. Gadda non guarda «al di là» della realtà, ma alla realtà linguistica ed antropologica del presente, con una scienza tutta moderna della

Tante sono insomma le ragioni per leggere oggi Gadda, al di là della distratta ritualità dei centenni, al di là del compiacimento meramente letterario per gli stravolgimenti linguistici e stilistici (e ricordiamo che le *Opere* complete sono raccolte in una splendida edizione, diretta da Dante Isella nei «Libri della Spina» dell'editore Garzanti, in cinque volumi, l'ultimo dei quali è apparso nel maggio di quest'anno; ma edizioni di singole opere sono disponibili per lo più presso Garzanti, e alcune presso Einaudi). Dal discorso fin qui fatto credo si possano estrarre vari «assi» ai quali di questo grande lombardo, per riassumere e concludere, mi limito ora a ricordare schematicamente ai lettori solo quattro punti: che credo dovrebbero essere al centro di adeguate letture nelle scuole: 1) indagine sulla «poltiglia» italiana, sulle mescolanze con cui il nostro paese moderno (e poi post-moderno) ha comunque assunto una dimensione unitaria; 2) attenzione al nesso tra scienza e letteratura, alla grande tradizione che ha rifiutato una scissione tra conoscenza scientifica e conoscenza letteraria; 3) attenzione all'invasione e alla moltiplicazione degli oggetti che costituiscono l'ambiente (materiale e linguistico) della società contemporanea; 4) Gadda offre stimoli essenziali per l'esercizio di una autentica coscienza ecologica; 5) continuità della «razionalità civile», alla continuità di quella tradizione illuministica e lombarda da cui è nata l'Italia moderna, e quanto mai essenziale, oggi che della qualificazione di «lombardo» si appropriano i frangenti particolarismi, chiusi egoismi economici, furori ideologici (che d'altra parte costituiscono una nuova pericolosa incattivazione di quella perversa poltiglia sociale da Gadda ferocemente rappresentata soprattutto nei testi raccolti nel volume pubblicato nel 1964, *L'Adalgisa Disegna milanese*).

### Vita e opere di un girovago inventore di forme barocche

■ Carlo Emilio Gadda nasce a Milano nel 1893, da una famiglia della media borghesia. Avviato controvoce dalla madre agli studi di ingegneria, si laurea al Politecnico nel 1920. Ma prima di finire il corso di laurea la guerra del 1914 lo sorprende, segnando in modo forte la sua vita e la sua opera. A quel periodo appartiene il *Giornale di guerra e di prigionia*, stampato soltanto nel 1955. È sempre in quegli anni, mentre vestiva la divisa degli alpini, perde il fratello, morto in combattimento. Dopo la laurea, nel 1920, esercita la professione in Italia e all'estero, soprattutto in Argentina. Solo dal 1935 in poi si dedica interamente all'attività di scrittore (anche se per qualche anno, dal 1950, sarà giornalista alla Rai di Roma). Nel 1931 pubblica il suo primo libro *La Madonna dei filosofi*. Nelle iniziali prose saggistiche, poetiche e narrative, Gadda comincia a rivelare il suo particolarissimo stile, fatto

di espressioni popolari e remanescenti colte, fuse e sviluppate con intenzioni ideologiche ed etiche. Con la seconda raccolta *Il castello di Udine*, del 1934, lo scrittore raggiunge una maggiore intensità narrativa, specie nelle parti di argomento militare. Mentre dieci anni più tardi vede la luce *L'Adalgisa*, dedicato interamente a Milano, dove il «realismo» di Gadda appare socialmente più articolato. Seguiranno poi *Le Novelle del duca in fiamme*, del 1953, che preludono al celeberrimo *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana*, uscito nel 1957 e soggetto ispiratore

di un film quasi altrettanto celebre, interpretato e girato nel 1959 da Pietro Germi. La trama del «giallo» gaddiano è ambientata nella Roma fascista, entro l'atmosfera di disfacimento morale che accompagna la dittatura. Si dipana tra centro, campagna e periferia urbana, tra maniaci, ladri, prostitute, mezzani e piccolo borghesi. Ma quel che conta nel *Pasticciaccio*, oltre il racconto, è proprio il «pastiche» polifonico, la struttura a palinsesto, dove vitalità e destini dei personaggi sono inseparabili dall'invenzione dialettale, stilistica e filologica che li fa parlare. Dopo le prose del

teriori dell'opera, non riscatta il dolore, ma lo consegna alla storia nelle forme barocche del grottesco linguistico. Il tema del fascismo torna invece in *Eros e Priapo* (1967) nel quale la natura marionettistica e arcaica del regime viene scandagliata in forme sarcastiche e quasi psicanalitiche. Prima della morte, avvenuta a Roma nel '73, nel famoso appartamento in Via Blumensthal a Montecitorio, Gadda pubblica *La Mezzanotte* (1970), rielaborazione di un romanzo giovanile, e infine *Novella seconda* (1971).

di espressioni popolari e remanescenti colte, fuse e sviluppate con intenzioni ideologiche ed etiche. Con la seconda raccolta *Il castello di Udine*, del 1934, lo scrittore raggiunge una maggiore intensità narrativa, specie nelle parti di argomento militare. Mentre dieci anni più tardi vede la luce *L'Adalgisa*, dedicato interamente a Milano, dove il «realismo» di Gadda appare socialmente più articolato. Seguiranno poi *Le Novelle del duca in fiamme*, del 1953, che preludono al celeberrimo *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana*, uscito nel 1957 e soggetto ispiratore



Autore «drammaticamente disposto» seppe trasformare rabbia e ilarità in lievito vitale per la scrittura  
Una misura composta di infelicità, tormento, maligna irriverenza sgorgata dall'inferno dei sentimenti



Carlo Emilio Gadda a 29 anni e, nell'immagine accanto, alla dogana di Buenos Aires (è il secondo a destra) nel 1922

# L'Ingegnere del linguaggio

ROBERTO ROVERSI

■ Cento anni di Gadda. Un secolo. Non sembra neanche vero. Ma poi, a ripensarci bene, non aveva già cent'anni quando era giovane, e questi non sono dunque i duecento? Eppure, anche così gravato di anni e anni che sono trascorsi seminando grandine e nemi, se c'è uno scrittore di nostra lingua che si aggira con un suo modo di ossessiva ed esplosiva cautela nel recinto italiano a richiamarci a scuoterli ad attaccarci con il riverbero accanito delle pagine non bianche ma scritte — un vero e uno specchio — contro la neve del ghiacciaio — questo è proprio lui, Gadda. Armato di una qualche corazzata che rende il suo passo cauto, felpato, con la spada nella foresta dei segni fa lacrimare di sangue le pagine (è stato detto), colpendole scalzandole inseguendolo, come si fa contro un albero che poi resta piagato. Infatti è un segno ricalcato e approfondito da una ferocia ironica e implacabile, quello che Gadda lascia sul foglio — come una traccia di sangue rapidamente coagulato, e su cui si avventano soffiandoci sopra. Vorrebbe e non vorrebbe prolungarne la traccia. Tuttavia, sulla graticola della tortura, Gadda ambiva mantenere e trattenere solo se stesso, consegnando a rosolare a fuoco lento e a trasferire le sue grida nella scrittura. Che estendeva a mano, con una calligrafia che si distende chiara e precisa, come per prendere tutta l'aria possibile, respi-

rando a bocca aperta. E come un pesce appena pescato, le sue parole sembra che continuino a palpitare, il sull'erba del foglio disteso. Come mai, allora, per un autore così drammaticamente disposto, le sue pagine non risultano un prolungato registro di dannazioni incombente o patita e invece tendono ad esaltarsi borbottando con il supposito, questo sì straordinario, di un'ironia anche macabra, anche autoflagellante ma di vitalissimo lievito per la propria scrittura? In poche parole l'ha spiegato esemplarmente Contini: «Credo che le punte, in qualche caso anche la violenza, saranno condonate dall'umore dell'infelicità enorme, intervallata, come è bene che i posteri sappiano, da un'ilarità altrettanto enorme». Il fuoco al posto di un vulcano. C'è, a chiarire le idee al buon lettore a questo proposito, l'autoritratto (ballo rabbioso d'umore) vergato da Gadda in una lettera a un amico del '47; notissimo, ma che merita di essere ancora una volta goduto, per capire: «Valitudine, novastrenico, ultramisantropo, desiderio di schiacciare a colpi di ciabatta i quarantasei milioni di mangiamaccheroni, giunto alla miseria, con addosso le prediche milanesi e borromeiche di quell'Arcitanghero di Luiù (Semenza Ing. Luigi)... discendo lentamente nel sepolcro, avvolto da una nuvola di rabbia, spriigionando maledizioni e giuroni alla faccia dei vicini di casa che mi

disturbano, con la loro prole, con le loro ghirre, con le loro radio». Non può sembrare più un vigoroso (rigoroso) esercizio di stile, che l'enunciazione di una rabbia covata? Le parole di Gadda, disposte come il filo di ferro disteso per definire i limiti di uno spazio entro cui rinchiudersi e quasi intanarsi, sono sempre così rigorosamente esaltate da una pienezza rigogliosa e perversa («malignazza; mai gridata, ma sillabata») e da tali brividi protetici, tra il jusco e il brusco, che finiscono per esplodere, distribuendosi in altri e più minuti frammenti, di rinnovato vigore e rigore. È vero, certamente, che sono i critici, i dotti, i legittimi detentori delle esautive chiavi interpretative dell'opera — meglio, delle opere — di questo autore. Quindi anche in questa occasione ufficiale sono in moto, come è giusto, i censori profondi dei testi e i personaggi amichevoli, di vecchia diuturna frequentazione. Ciascuno avrà dati da aggiungere. Così si deve prendere atto c'è un Gadda *prima niente*, quasi niente, nell'ambito dell'attenzione vera — e lui soffriva, soffriva — e adesso c'è Gadda *tutto tutto*, quasi intubato in un lavacro di pubblici elogi. Come sempre capita nel nostro paese che si sostiene con gli eccessi. Vedere, per credere, le concomitanti scadenze gratulatorie per Pasolini, anche lui come iretito nel registro del frastuono di un consenso universale (quasi universale).

Ma il povero lettore, solo onesto, che ha per scrupolo di stare bene attento a leggere ma nessun altro beneficio di lungimiranza a convalida, come può districarsi in mezzo ai sommovimenti tellurici delle pagine gaddiane? Credo: trascorrendo la pagina con paziente fermezza, con indugi costanti e riprese, al fine di recepire il prezioso risultato che alla fine gli è dovuto; cioè, un vero entusiasmo intimo, un fermento attivo che scava in testa e perdura, e anche il senso di un sottile prolungato inebriamento. Insomma, Gadda è un autore che sembra togliere e prendere per sé e invece dà in continuazione; e stravoige la propria stralunata cupezza in una sorta di gioia laica, nel dare. Questo autore caro e vivo, con quella sua faccia grigioparla, quieta e birbona, da cardinale della controriforma, lappa la pagina bianca con la lingua e la irora del suo san guaiocchiosiro; subito dopo la distorce con una puntura minutissima di malignità brucianta, di farneticante improvvisazione, di irriverente insinuazione. Il risultato spesso preclaro è la composta misura di una intensità e persistenza drammatica (tragedia vera) e di una altrettanto intensità e insistenza dello sghignazzo, che proviene dall'inferno irriverente dei sentimenti. Ed è così che la sua scrittura coinvolgente si dispone quasi in ferocia in un ordine nuovo. Gadda è tutto nella sua scrittura. La sua vita è nella sua scrittura. Questo crede almeno un lettore, che ha solo letto, dunque solo partecipato.



L'autore con Pasolini; sotto, un suo monogramma a china ritrovato dopo la morte



I consigli dello scrittore che nel '53 era praticante alla Rai. Scrisse un manuale sull'uso dei media

«Così si fa un buon radiogiornale»

CARMINE DE LUCA

■ Negli anni Cinquanta i collaboratori del Terzo Programma della Rai ricevevano, allegato al contratto di collaborazione, un prontuario di norme alle quali attersi per la stesura di testi destinati a essere trasmessi per radio. Il fascio non era firmato, si presentava anonimo. In realtà era dovuto alla penna di Gadda, che a quei tempi — a partire dal 1953 — lavorava alla Rai come giornalista praticante. Giulio Cattaneo, collega di Gadda, racconta nel suo libro *Il Gran Lombardo* (Garzanti, Milano 1973) come nacque quelle norme: «Il linguaggio radiofonico è sempre stato un'idea fissa delle direzioni programmi e anche Gadda ne fu contagiato nelle sue "fatidiche radiofonico-linguistiche"». Da una convergenza di opinioni da parte dei personaggi più diversi del Terzo nacque il progetto di un prontuario [...]. Gadda si mise al lavoro e ne derivò un opuscolo.». Che per la inderogabilità delle regole prescritte colpì — si racconta — la suscettibilità di qualcuno e provocò qualche reazione di protesta.

L'autore del *Pasticciaccio* non poteva che dare buoni consigli. Suggestiva di astenersi dall'uso della prima persona — singolare — («a proposito si vada a leggere e a rileggere nella *Cognizione del dolore* la ferocia invettiva contro i pronomi: "... l'io!... l'io!... il più lurido di tutti i pronomi...") e di evitare parole e locuzioni straniere quando se ne possa praticare l'equivalente italiano; di entrare subito in medias res e non tener sospeso l'animo di costui che legge il testo con periodi brevi («nobilitando il dettato con i lucidi e auspiciatissimi gioielli dei periodi di un rigo, mezzo rigo»); di procedere per figurazioni paratattiche; di evitare le liti a catena, le negazioni delle negazioni (pollice verso per «non v'ha chi non creda che non riuscirebbe proposta inaccettabile a ogni persona che non fosse priva di discernimento, il non ammettere che si debba ricusare di respingere una sistemazione che non torna certo a disdoro della Magnifica Comunità di Ampezzo»); di immediatamente esprimibile in: «Tutte le persone di buon senso vorranno ammettere che la sistema-

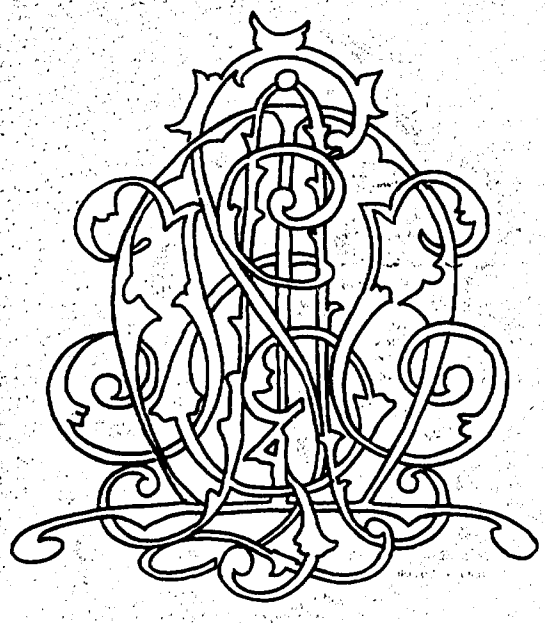
zione onorevole proposta dalla Magnifica Comunità di Ampezzo è senz'altro accettabile»; di evitare le parole desuete, le rime involontarie. L'aureo opuscolo gaddiano, al quale non si presterà mai abbastanza attenzione, offre l'occasione per emendare un piccolo vuoto bibliografico. Il prontuario ha avuto negli anni una certa fortuna editoriale. Nel primo tomo del terzo volume dell'opera omnia di Carlo Emilio Gadda, *Saggi Giornali Favole* (Garzanti, Milano 1991, pp. 1362-1363), si elencano le diverse edizioni del prontuario; quella fuori commercio e anonima del '53; la ripresa nel febbraio-marzo del '69 nella rivista «Il Caffè», a firma Pseudo-Gadda e con una nota redazionale; l'edizione del '73 dell'En col nome dell'autore, prefata da Leone Piccioni; la pubblicazione parziale nel settimanale *L'Espresso* (3 giugno 1973); l'inserimento nel volume: C.E. Gadda, *Un radiodramma per modo di dire e scritti sullo spettacolo*, a cura di Claudio Vela, il Saggiatore, Milano 1982. Ma non ne viene segnalata una curiosa ripresa a stampa.

Alle pagine 87-93 del secondo numero della rivista «Zibaldone», uscito nel giugno del 1973 come «periodico di studio militante» (redattori: Francesco Leonetti, Arnaldo Pomodoro, Roberto Di Marco), è pubblicato il prontuario con il titolo «Norme per la redazione di un testo radiofonico». Ma viene dato come anonimo — evidentemente per una ripresa disastrosa dell'edizione fuori commercio del '53 — ancora nell'anno della morte dell'autore, quando già tra gli studiosi di Gadda si sapeva bene chi quelle norme aveva elaborato. E non solo non si dice che è di Gadda. In un indice commentato del libro del prontuario si dà l'interpretazione singolare di «anonimo intervento»: «Istico come critica dei "mass media" nei loro stessi atti d'ufficio», che denuncia la tendenza diffusa allora, a valutare qualsiasi prodotto artistico di valore in termini di cultura alternativa o antagonista. Sicché anche il povero Gadda, che di alternativo e antagonista non voleva neppure sentite parlare, viene collocato tra scritti di «studi militanti». Certamente l'ingegnere non avrebbe gradito.

## La piccola apocalisse di 25 poesie firmate Gaddus

FOLCO PORTINARI

re, persino di quelle primissime composizioni, e sono gli incipit, di endecasillabi mollo ritmati: «Poi che sfuggendo ai tiepidi tramonti, / Non dalle rive spiccasì il rupestro». «Vengon di Lecco nuvole pesanti». Ma ecco che di colpo ci si imbatte in un'ampia composizione, di metrica dichiaratamente whitmaniana, un poemetto del '15 che gli tornerà buono nel '63 per le sue argomentazioni, ma anche per la sua struttura. «O mio buon genio, divino ed umano aereo Arie». Leggimi la tua lezione di «metallurgia». Un Whitman mescolato a Laorgue? Qui mi pare per la prima volta venga, semmai, a galla una qualità tipicamente gaddiana, la forma strutturale del suo rancore, il suo fondamento così lombardamente morale, che vale per le condizioni culturali-politico-sociali del '15, così come, con poche varianti, per quelle del '63. È l'irritazione morale a decidere dello stile: «Fa' che mi piaccia il discutere a lungo, con animazione, / Su quello che ci vorrebbe e che nessuno vuole, / Su quello che bisognerebbe fare e che nessuno fa, /



Su quello che vorrebbero dare e che nessuno dà, / Fa' che mi piacciono le elucubrazioni e le investigazioni inutili, / (...) Fa' che io trovi in ogni imbecille il tipo perfetto dell'uomo...». Seguiranno, cinquant'anni dopo, gli adattamenti alla nuova situazione: «Fa' ch'io trovi in ogni imbecille... ecc., mutato in: «Fa' ch'io riconosca in ogni bene raschiato fico secco / L'esemplare dell'uomo», e «Fa' ch'io lodi ogni pisciata cavallina» diventato: «Fa' ch'io lodi ogni erogazione equina». Nei quali esempi è agevole riconoscere un itinerario verso una «maggiore scaltrezza espressiva». Un altro caso sintomatico è dato da una poesia di guerra, *Sul San Michele*, firmata e datata (ma è la data dell'evento e non della scrittura), *Gaddus, 1 luglio 1917*. Viene spontaneo ammicciare subito una comparazione, per simpatia toponomastica. San Martino del Carso: la guerra '15-'18, tema quasi obbligato per una generazione, un appuntamento ove si

ritrovano in molti, da D'Annunzio a Saba a Jahier a Rebora a Marinetti a Carrà... Dove si colloca Gadda? Escludiamo l'Ungaretti dell'altro esplicito *San Michele*. Non è l'unanimità, l'assimilazione nella pietra del Carso ungarrettiana («Come questa pietra / è il mio piano / che non si vede»), bensì un sentimento di fraternità, quel sentimento che traggon Jahier e Saba dalla loro esperienza bellica militare. Anche in Gadda il ritmo assume le parvenze del cantabile, cantilenante, un «degrado» che dovrebbe favorire il processo di approssimazione e assimilazione con il povero soldato, riconosciuto «fratello».

È verosimile l'ipotesi della Terzoli, che *Sul San Michele* rappresenti il «disperato tentativo di riparare a una perdita, almeno a quella materiale del giornale di guerra (perso a Caporetto), sostituendo a quelle pagine smarrite nei luoghi della disfatta, la loro rievocazione lirica». Osservazione che andrà estesa all'intero gruppo di poe-

sie del '19. D'accordo, l'esperienza imminente è ormai consumata, il '19 non è il '17, ma non sono consumate quelle sollecitazioni, che si svelano pure in frammenti verbali, che cadono a tempo nel discorso. L'onore della guerra si è trasferito in un orrore esistenziale. Ma l'interesse di questa raccolta gira principalmente attorno a una poesia, *Autunno*. La data della sua prima pubblicazione, su *Solaria*, è il 1931, mentre l'ultima, in calce a *Cognizione del dolore*, è del '63, più di trent'anni. Il 1931 non è una data inerte nella storia di Gadda se è l'anno della *Madonna dei filosofi* e del *Castello di Udine*, nati in territorio e in clima solariano, fin dal '26. Per quel che riguarda Gadda c'è una lettera a Bonaventura Tecchi nel marzo del '26, in cui si legge: «A me sembra di essere forse un po' discosto dal nitore di *Solaria*. La mia vita tormentata e bislacca, la mia piatta attività di ingegnere, molte amarezze, ecc., hanno finito per rendermi rozzo, trivialissimo, bisbetico (...) L'unica cosa di buono

dei «chiarimenti indispensabili», nei loro toni finalmente discascolati, ma intrecciato e assorbito significativamente dal testo. La raccolta si chiude con due poesie di forte tensione. La prima è un'esplosione apocalittica di risentimento politico, nella quale ricompare (siamo nel '44 del *Pasticciaccio*) uno dei bersagli di preferito vilipendio, Mussolini, che in nota è «deficiente paranoico» e «bagascia ladra», che «realizzato senza crederlo l'immagine dell'Apocalisse giovannea» la realizza in nero littorio anziché in rosso-porpora. La seconda è una «imitazione da Villon», intitolata *Nel '52 non ho visto...*, un'elencazione in crescendo («Non ho visto l'asso tra le mie carte né il jolly... Non ho visto nuova arsenicare suocera...»), una memoria amareggiata dalla contemplazione del presente, per chiudersi in una contrattata rassegnazione finale, da leggersi come inaspettata, appunto, come scatto d'ira. Un poeta, Gadda, che si colloca un poco, o molto, al di fuori delle linee egemoni della poesia italiana del '900, ma che alla resa dei conti, a chiusura imminente di secolo, consente una salutare trasfusione di sangue.



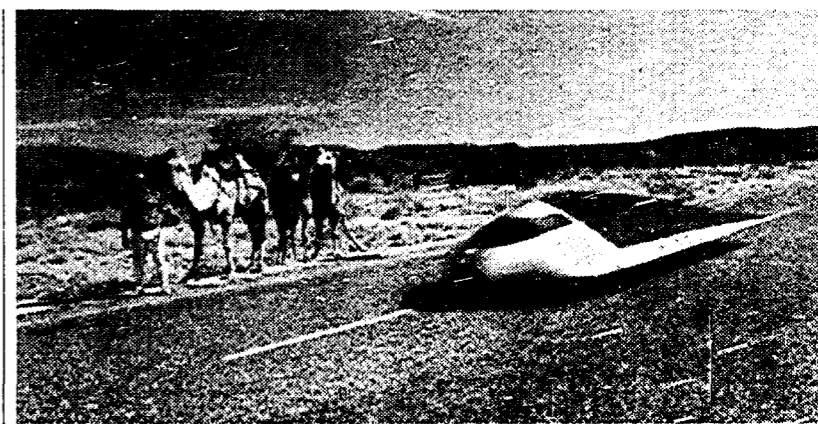


**Animali**  
Un serpente per conoscere le specie

■ C'è chi è terrorizzato dai serpenti e chi non fa una piega se, per caso, un rappresentante della specie si acciambella sulla testa. Lo dimostra questa studentessa dell'Università del Sud Colorado, a Pueblo, che sorride alle manifestazioni d'affetto del suo pitone Luci. Lungo 11 piedi e 6 pollici, Luci si è sistemato agevolmente sulla testa di Traci Schoenrock (questo il nome della ragazza) durante l'incontro con gli studenti del quinto anno delle scuole elementari per osservare tutte le specie animali e, in particolare, quelle minacciate di estinzione.

**Fotografia**  
Un premio inglese al migliore «scatto» non professionista

■ Ecco la classica foto presa, è il caso di dirlo, «al volo». Sembra molto soddisfatto anche il pettirosso. Lo è senz'altro il fotografo che lo ha «colto» sul rubinetto del giardino dopo lunghi appostamenti e che, grazie alla posa leziosa del pennuto, ha vinto l'annuale concorso «Fotografo non professionista dell'Anno», indetto dalla rivista omonima. John Watkins, 52 anni, di Woodford Bridge, Essex, Inghilterra, lavora in un negozio di alimentari biologici e «sani», ma la sua vera passione è la fotografia. Tanto che ha impiegato due anni per perfezionare questo scatto, lavorando in laboratorio. Il risultato ha convinto la giuria di ultra esperti che ha deciso di assegnare il premio al maturo fotografo amatoriale. Il premio consiste in un equipaggiamento completo per filmare e fotografare, più un viaggio al festival di Cannes.



**Australia**  
Il sogno «solare» dell'Honda

■ Tra non molto immagini come questa saranno all'ordine del giorno. Sembra una scena da «Guerre Stellari», eppure è stata colta solo pochi giorni fa nel deserto australiano. La Honda Dream, in pole position nella gara australiana delle automobili ad energia solare, si è imbattuta in un «camel safari» vicino Alice Springs, nell'Australia centrale. Questo «sogno» dell'Honda era partito da Darwin il 7 novembre scorso insieme alle altre macchine in gara, ed è attesa al traguardo, a Adelaide, tra non molto.

# Aggressività e amore: il contraddittorio rapporto con i figli Madre, mito imperfetto

Edito da Bollati Boringhieri, «L'aggressività materna» è un libro scritto da Carla Gallo Barbisio, Patrizia Leopardi, Susanna Mazzetti. Al centro dei saggi la figura contraddittoria della madre, il rapporto con i figli, l'ambivalenza dei sentimenti. La forma aggressiva come «necessità», come componente costitutiva della relazione madre-bambino. Tra le forme di aggressività c'è anche l'amore possessivo e divorante.

**ANNAMARIA GUADAONI**

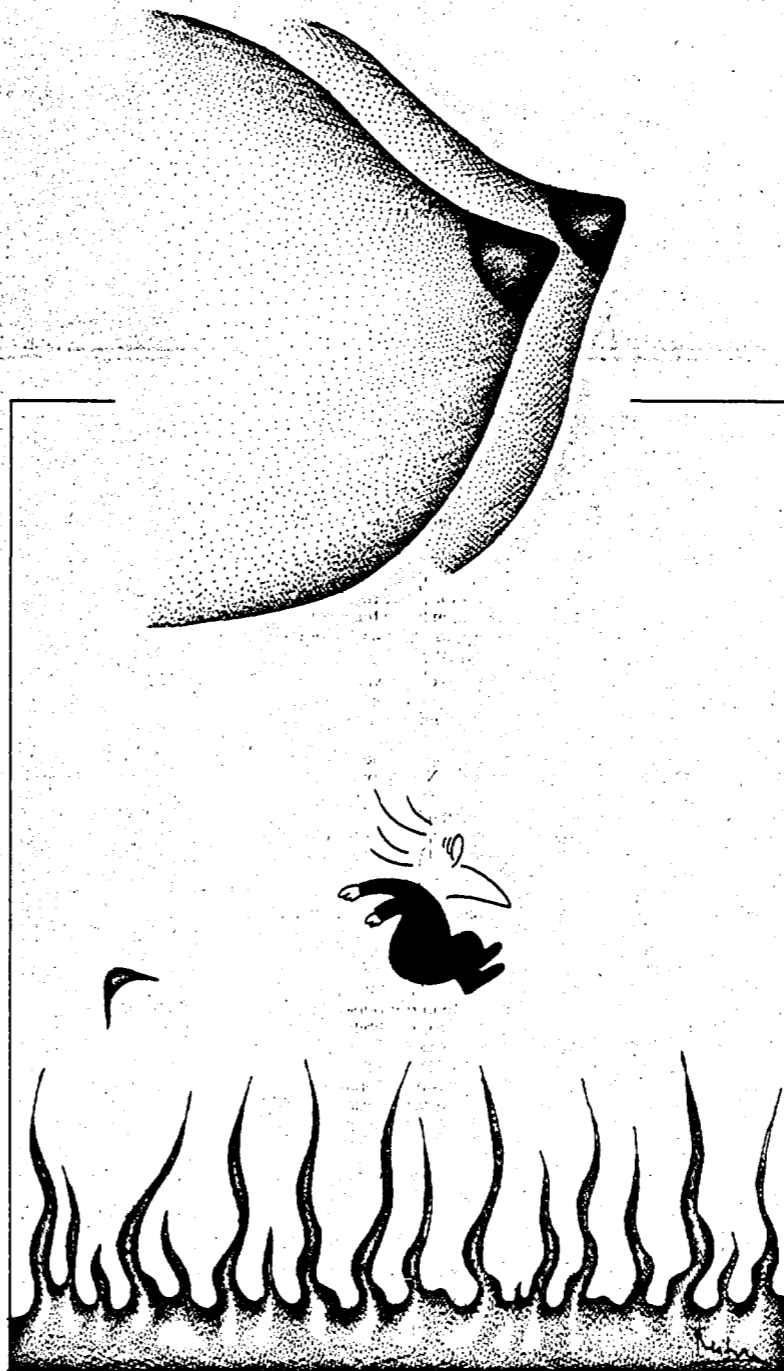
■ Una Vergine che scualza il bambino è desacrata quanto basta da somigliare a Max Ernst: il dipinto del grande artista, che per la verità ha messo un certo impeto nella Madonna castigatrice, fa da copertina a «L'aggressività materna», un libro di Carla Gallo Barbisio, Patrizia Leopardi, Susanna Mazzetti, proposto da Bollati Boringhieri. Lo scopo è dichiarato: rifare i conti con l'imperfezione della madre, con la sua contraddittoria «umanità», rompendone l'idealizzazione e mito. Non solo banalmente - per affrancare la figura materna dalla colpevolizzazione cresciuta senza rimedio all'ombra della psicologia moderna, - malgrado che Winnicott scrivesse già più di trent'anni fa che una madre può essere solo «sufficientemente buona».

Barbisio, psicoanalista infantile e docente di psicologia dell'arte all'Università di Torino. Nella storia di una gravidanza difficile raccontata da Susanna Mazzetti, attraverso l'apparente piattezza di un diario di osservazione, viene fuori l'inquietante ambivalenza del materno. Tra desiderio di «contenere» e accogliere il bambino e rifiuto delle limitazioni e dei cambiamenti (del corpo e della mente) che la nascita di un figlio impone. Un'altalenata di sentimenti che porta con sé una domanda: qual è la soglia oltre la quale l'aggressività diventa distruttiva? «Difficile definirla», risponde Massimo Ammanniti, psicoanalista e professore di psicopatologia all'Università di Roma. «Quando una madre verso un figlio, o un terapeuta verso un paziente, prova sentimenti di risentimento, di rabbia e di fastidio - prosegue - è molto importante che sappia riconoscerli, che non li neghi. E comunque essi possono essere tollerati quando l'amorevolezza è tale da controbilanciare l'aggressività. Altrimenti distruttiva e odio prendono il sopravvento. E una relazione non più integrata può condurre ad abusi pericolosi».

più esplicita: «Una soglia oltre la quale l'aggressività materna diventa negativa non può che essere valutata caso per caso. In generale, si può dire che diventa pericolosa se non è fusa e temperata con correnti di tenerezza. Ecco perché io non parlerei mai, a proposito della funzione positiva dell'aggressività, di rifiuto del figlio, ma semmai di spinte ad allontanarlo da sé. Fa parte della responsabilità materna, infatti, accettare che il figlio diventi la sua ricerca di autonomia. Pur restando disponibile verso di lui per tutta la vita». Nell'esperienza di «infant observation» raccolta da Patrizia Leopardi (che ha seguito il caso di un bambino di tre anni e la sua relazione molto disturbata con la madre) l'aggressività distruttiva viene infatti fuori non finalizzata alla separazione, a una maggiore autonomia del piccolo. Al contrario, sembra te-

troppo attaccata al seno. E, dall'altra parte, il bambino iperattivo, dall'aspetto forte e muscolare, che impara presto a vedersela col mondo perché scarsamente «contenuto» dalla madre. Contro ogni idea corrente nel paese della Mamma, Carla Gallo Barbisio annovera l'amore divorante e possessivo tra le forme di aggressività, considera la seduzione avvolgente che inibisce ogni spinta all'allontanamento come distruttiva pura. Sentiamo cosa ne pensa Silvia Vegetti Finzi: «All'inizio, quando il bambino è molto piccolo - dice - la seduttività materna è necessaria per condurre a sé il neonato chiuso nel suo narcisismo. Ma se questa corrente si carica troppo di erotismo, che magari compensa l'insoddisfazione materna col partner, può certamente rivelarsi aggressiva. L'erotismo adulto può essere bruciante per un bambino molto piccolo...».

*Vegetti Finzi: «Bisogna accettare che il figlio diventi se stesso, sostenere con dolore la sua ricerca di autonomia».*



un'esperienza «nuova e terribilmente coinvolgente», che scatena angosce e paure. La madre perciò ha bisogno di essere «contenuta» per poter «contenere». «Ci si trova con un bambino piccolo, che è una sorta di piccolo animale, e non si sa come comunicare con lui. Non lo si capisce perché bisogna tornare a un linguaggio fatto di segnali arcaici, e questo è molto difficile», spiega Carla Gallo Barbisio, motivando così la necessità di regressione della madre che torna a sua volta un po' bambina. «Ma per poterselo permettere - prosegue - bisogna che abbia attorno a sé qualcuno che rimane adulto. Il guaio è che noi non abbiamo più famiglie contenitive, con le mamme e con le suocere. Né viviamo in una società con una diffusa cultura del contenimento. Perciò alle madri si richiede uno sforzo enorme: essere vigili e regressive nello stesso tempo

*Un documento sull'assenza di amore assoluto, sulla realtà di relazioni in oscillazione continua tra aggressività e amore*

idealizzerei troppo le nonne - dice Massimo Ammanniti - La loro centralità aveva aspetti positivi, ma anche negativi. Oggi quella funzione può essere svolta dalle amiche, dai gruppi di preparazione al parto e anche i padri cominciano a partecipare in modo più attivo, a sentirsi meno estranei. In Olanda, per esempio, la loro presenza al momento del parto è un fatto diffuso e accettato». In «L'aggressività materna», dove le esperienze di osservazione della coppia madre-bambino sono state condotte secondo le modalità insegnate da Esther Bick, si parla di una funzione contenitiva svolta dalla pura e semplice presenza del ricercatore. «Si - dice Carla Gallo Barbisio - abbiamo visto madri totalmente rassicurate dalla sola presenza di un osservatore non giudicante. Senza bisogno di fare nulla. Un'osservazione empatica può svolgere

comporta un'oscillazione molto forte». «Si - osserva Silvia Vegetti Finzi - nelle famiglie nucleari il compito di contenere la madre è demandato al partner che in genere è fagocitato dal lavoro, poco disponibile, assente... È quasi completamente saltata la relazione madre-figlio, indispensabile in quei momenti, attraverso la quale il contenimento si realizza come in una serie di matrisioke».

una funzione di sostegno molto importante, anche in situazioni difficili. La presenza di un testimone delicato e silenzioso potrebbe addirittura evitare il ricovero di un bambino che si ammalia o che presenta un handicap». Anche quando, come nel caso descritto da Patrizia Leopardi, l'osservatore è messo in difficoltà dal comportamento disturbato di quella madre e di quel bambino, il che la dice davvero lunga sulla solitudine e sul deserto delle madri.

## La gravidanza: una lunga serie di «conflitti»

■ Una madre in cinta, il suo bambino nel grembo. Suvvia, chi non si commuoverebbe nel vedere la vita che si riproduce, nell'osservare la cooperazione tra la madre e il bambino che cresce... Eppure, se guardiamo le cose con l'occhio distaccato di un evolutivista, allora tutto cambia. «Alla fine della settimana - scrive sul settimanale scientifico inglese *New Scientist* il biologo Roger Levin - la placenta (che è geneticamente parte dell'embrione) secreta una gonadotropina che fa lo stesso lavoro di un ormone che la madre secerne e che blocca l'ovulazione. «Questa apparente cooperazione può essere vista anche come un conflitto - scrive Levin - la madre ha interesse mantenere la gravidanza, ma tende a mantenersi comunque una sorta di potere di aborto - biologico (dal 10 al 30 per cento delle

gravidanze) nel caso esista qualche malformazione del nascituro. Il feto, al contrario, vuole sopravvivere a tutti, producendo l'ormone che blocca il rifiuto». Un secondo conflitto chimico riguarda la produzione di insulina, che regola il glucosio nel sangue della madre. «Per la madre - sostiene Levin - mantenere il glucosio entro limiti normali è importante per la salute, ma per il feto, al contrario, un alto livello di glucosio nel sangue della madre, garantisce una crescita più rapida. Da qui la guerra: il feto produce alte quantità di un ormone, il lattogeno, che rende la madre meno sensibile all'insulina. La madre così deve produrre sempre più insulina per contrastare questo effetto». Risultato: a volte una gravidanza può dare il via al diabete. La vita è dura ancora prima di iniziare. *R.R.*

## Desiderio e paura: il blocco della fertilità è psicosomatico

■ «La paura inconscia del bambino desiderato è un anti-concezionale infallibile», scrive la psicoanalista tedesca Ute Auhagen-Stephanos nel suo libro *La maternità negata*, appena uscito da Bollati Boringhieri. Si tratta di uno studio frutto di anni di lavoro sulla sterilità psicosomatica. Disturbo apparentemente sempre più diffuso, che porta un numero crescente di donne, incapaci di diventare madri, in braccio alle tecnologie della riproduzione. Il libro raccoglie e analizza - tra l'altro - la valanga di lettere che Auhagen-Stephanos ha ricevuto dopo aver esposto la sua tesi sul settimanale *Eltern*. La sua è un'ipotesi tanto semplice quanto di complessa decifrazione. Al blocco della fertilità, dice, si danno sempre più spesso risposte «tecniche», mobilitando eserciti di medici,

chimici, biologi, farmacologici e trasformando le donne in «profane della fertilità» o, peggio ancora, in «comparse del loro dramma». Il tutto per non affrontare i blocchi psicologici della riproduzione e il dolore che sottendono. Una donna può infatti desiderare ardentemente un figlio ma, nel profondo di sé, temere terribilmente questo evento. Il risultato è un'impotenza a generare che fa molto soffrire e innesca un circolo vizioso di tentativi e di frustrazioni al quale è difficile mettere fine. Giacché l'accanimento terapeutico non può svelare le cause del rifiuto psicosomatico della gravidanza.

Dalla Bibbia in avanti, la sterilità femminile è dannazione. L'involontaria mancanza di figli per le donne è «scavario», «colpo inferto dal destino», «vergogna», qualcosa che si vi-

ve come inspiegabile ingiustizia. Da questa posizione - dice Auhagen-Stephanos - è pressoché impossibile cercare risposte nell'unico luogo dove sarebbe possibile trovarle: dentro di sé, formulando finalmente la domanda giusta: «C'è forse qualcosa in me che ostacola una gravidanza?». Seguendo questo filo, le donne raccontano storie di impressionanti disturbi della femminilità. Prima di essere donne sterili si è state bambine piene di invidia non riconosciuta né conosciuta per la capacità procreativa della propria madre. Ricavandone terribili sensi di colpa: «Finché la donna vive con la convinzione di aver nociuto, da bambina, alla madre non potrà essere in grado di superarla e di mettere al mondo bambini sani», scrive Auhagen-Stephanos che analizza le

propaggini di questo vissuto nella vita adulta. Abbastanza comuni sono confessioni come quelle di Gundab B.: «Sì, molto male quando una donna nella cerchia dei miei conoscenti rimane incinta. Mi sento scioccata, invidiosa, gelosa, piango per giorni interi e mi rinchiodo in me stessa».

Se nelle storie cliniche questo si presenta come un classico, più sorprendente è invece la scoperta che in molte donne sterili agisce il mancato risarcimento della loro infanzia perduta. A causa di precoce vissuto materno: da bambino o da adolescenti hanno svolto un ruolo di madre sostituita per i fratelli più piccoli. Di un padre mancante, che non si è offerto come credibile oggetto d'amore: «È molto frequente che i padri di donne che non riescono

ad avere figli siano deboli o malati». O di un senso di catastrofe rispetto alla propria nascita. Come nel caso di Dagmar, che nel profondo teme lo stesso destino della propria madre: ammalarsi psichicamente dopo la nascita di un figlio. Questi vissuti interiori di rifiuto della maternità sostengono quella che Auhagen-Stephanos definisce «la sindrome da desiderio di figli». Un'ossessione che alimenta «un mondo di sofferenza e di ripiegamento depressivo, di stagnazione del flusso vitale. Questi tratti sembrano ancorarsi a poco a poco, nel carattere, e murare il nucleo vitale in un'armatura o in una corazza...Un ristagno della gioia di vivere che ostacola la possibilità di sviluppo ulteriore, poiché la risposta a tutti gli stimoli della vita è, dal-

l'interno, sempre un «no» ostinato e preconcetto». Il desiderio irrealizzato finisce per diventare un persecutore interiore, che conduce alla «sterilità esistenziale». Abbastanza indicativa in proposito è la deviazione della vita sessuale descritta nelle lettere delle donne che si sono rivolte a Ute Auhagen-Stephanos. Basta citarne una per tutte: «Il sesso mi piaceva molto di più, prima. Nei giorni dopo l'ovulazione, raramente ho rapporti sessuali con mio marito. In questo periodo non si rimane certo incinte, quindi è inutile».

Quanto è diffusa la sterilità psicosomatica? Se stiamo ai dati forniti in questo libro dobbiamo concludere: moltissimo. Tra tutte le donne che si sono rivolte con le loro lettere alla Auhagen-Stephanos (cinquecento) solo il 2% era stato



# Spettacoli

Spettacolo:  
sospeso  
lo sciopero  
del 19

ROMA Sospeso lo sciopero dello spettacolo proclamato per venerdì 19. I sindacati confederali hanno infatti preso atto positivamente del voto con il quale il Senato giovedì scorso, ha abrogato i tagli al Fns della Finanziaria. In attesa che la Camera confermi la decisione è stata però indetta un'assemblea nazionale dei delegati dei coordinamenti unitari di tutti i settori.

Assisi  
«Primo piano»  
dedicato  
alla Wertmüller

ASSISI *Primo piano sull'antico.* La manifestazione ospita da domani al 20 nell'antico teatro Wagner e quest'anno di dedica a una Wertmüller. Al termine della manifestazione verrà assegnato il Premio-Domenico Meloni - Scavone di cinema dedicato alla scrittura cinematografica nel campo della storiografia, della critica e dell'informazione giornalistica.

L'autrice di «Insonnia d'amore» dice la sua sul film-sorpresa dell'anno: una commedia sentimentale che ha incassato in patria oltre 120 milioni di dollari. «Amo storie normali»

NORA EPHRON  
Regista e sceneggiatrice

## «Care femministe sorridete di più»

Intervista con Nora Ephron, la brava sceneggiatrice di *Harry, ti presento Sally*, che con *Insonnia d'amore* ha firmato da regista una commedia di successo. Oltre 120 milioni di dollari sul mercato statunitense, e adesso il film esce anche in Italia. Ex moglie del giornalista del «caso Watergate» Carl Bernstein, la cinquantenne cineasta racconta come è nato il film e perché è piaciuto tanto. «Non sono femminista».

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Con *Insonnia d'amore*, la commedia che ha incassato a sorpresa 121 milioni di dollari, Nora Ephron è diventata una delle pochissime registe hollywoodiane capaci di imporsi in un mondo prevalentemente maschile. Non che sia nuova del mestiere: per anni, infatti, si è fatta le ossa scrivendo sceneggiature. *Silkwood*, ad esempio, che le valse una nomination all'Oscar, e soprattutto *Harry, ti presento Sally* risalite al 1992 il passaggio alla regia con *This is my life*, protagonista l'eccezionale Julie Kavner. Oggi, a 52 anni, Nora Ephron è una regista di successo: si è rivelata la sorpresa dell'estate. Tra superincassi come *Jurassic Park* e film d'azione come *Il fuggitivo*, questa piccola commedia sentimentale interpretata da Meg Ryan e Tom Hanks ha fatto molto parlare di sé.

**Signora Ephron, come è nata l'idea del film?**  
In realtà non è un mio soggetto originale. Mi mandarono un copione firmato da tre persone diverse. Era una storia piuttosto deprimente con protagonisti per niente divertenti. Lui era triste, lei era triste. Ma mi piaceva l'idea di fondo: tutti, verso i quindici o sedici anni, siamo convinti che in qualche parte del mondo deve esistere la persona perfetta per noi. E anche quando diventi più vecchio e maturo, o magari più stupido e cinico, mantieni sempre un bel ricordo di quel periodo, per come in allora. Mi piaceva giocare con quel tema.

**La protagonista della storia, Annie Reed, sogna un incontro ideale, una storia come quella tra Deborah Ferrer e Cary Grant in «Un amore splendido». Lei crede veramente che il cinema possa influenzare le nostre scelte affettive?**  
Non credo e ci sia alcun dubbio: tutti noi siamo completamente



A sinistra, Ross Malinger e Tom Hanks in una scena del film «Insonnia d'amore». In alto, Meg Ryan e Billy Crystal in «Harry, ti presento Sally».

influenzati dal cinema per quanto riguarda le nostre attese romantiche. Io, per esempio ricordo di essere uscita una volta con un ragazzo che non mi piaceva assolutamente e tuttavia continuavo a pensare che forse l'avrei sposato perché avevo visto un sacco di film in cui la donna all'inizio odia l'uomo di cui poi si innamora. Da quando ho scritto *Harry, ti presento Sally* mi capita spesso di incontrare gente che mi dice: «Sono nella stessa situazione di Harry». Vuol dire che sono amici e lei vorrebbe andare a letto con lui ma poi non vuole. I film che però hanno alimentato le mie aspettative più insane sono *La signora del genero* e *Accade una notte*. Film sulla possibilità d'amore tra gente uguale, a livello paritario.

**A Hollywood si sta formando un gruppo di registe che comincia avere un certo peso. Crede che inciderà in maniera sensibile sulle scelte delle tematiche affrontate?**

È difficile generalizzare perché se esistono donne come me che non farebbero mai, nemmeno per dieci milioni di dollari, un film come *Terminator 3*, ce ne sono altre, per esempio Kathryn Bigelow, a cui piace fare proprio quel tipo di film. D'altro canto, non credo si tratti solo di scelte legate al genere femminile o maschile. Woody Allen non farebbe mai un film di guerra. Ci sono poi attori che mi piacciono molto, per esempio Carrie Fisher o Meg Ryan. Quanto ti siedi con il casting director e devi decidere chi farà quella parte pensi anche a chi vuoi avere intorno per tutti quei mesi, se ti senti bene con quell'attore. Devo anche ammettere che per quest'ultimo film una serie di persone che avevo interpellato ha rifiutato il ruolo uno o rimane così male. Lo Studio poi comincia a preoccuparsi se non ha qualche nome di rilievo da pace di attirare il grande pubblico.

**Lei ama lavorare spesso con le stesse persone: Rob Reiner, Mike Nichols, Meg Ryan, Carrie Fisher. Perché?**  
Mi sono presa una cotta professionale per Rob Reiner quando abbiamo lavorato insieme in *Harry, ti presento Sally*. Lui legge tutte le parti prima di cominciare a girare. Legge da Dio, è un attore notevole. Così l'ho voluto con me nel film (è l'amico con la barba del protagonista). Ci sono poi attori che mi piacciono molto, per esempio Carrie Fisher o Meg Ryan. Quanto ti siedi con il casting director e devi decidere chi farà quella parte pensi anche a chi vuoi avere intorno per tutti quei mesi, se ti senti bene con quell'attore. Devo anche ammettere che per quest'ultimo film una serie di persone che avevo interpellato ha rifiutato il ruolo uno o rimane così male. Lo Studio poi comincia a preoccuparsi se non ha qualche nome di rilievo da pace di attirare il grande pubblico.

## Galeotta fu la radio Qui Seattle, sono un vedovo...

MICHELE ANSELMI

**Insonnia d'amore** Regia e sceneggiatura Nora Ephron. Interpreti Tom Hanks, Meg Ryan, Bill Pullman, Ross Malinger. Fotografia Sven Nykvist Usa, 1993. Roma: Embassy, G. Cesare. Milano: Arlecchino, Colosseo, Sala Vlacanti.

Bella battuta, da riciclare a seconda delle occasioni senza distinzioni di sesso: «Ti piace essere ucciso da un termostato che si sposa dopo i quarant'anni». *Insonnia d'amore*, commedia brillante un po' all'antica hollywoodiana, racconta una storia universale ai nodi della nuova commedia sentimentale puntando tutto sui dialoghi spiritosi. È probabile che come è successo ne

ro di pochi giorni un fenomeno di costume centinaia di donne sole scrivono per dargli conforto, inclusa una certa Annie Keed di Baltimora. Che nel frattempo abbiamo conosciuto come una giornalista in carriera molto borghese alle prese con i preparativi di nozze. Sta per sposare un ometto tiepido e gentile, ma l'amore è un'altra cosa, come insegna mamma. Quanto scommettiamo che, con la scusa di un'inchiesta, Annie volerà a Seattle per sapere di più su quel vedovo misterioso di cui ha sentito solo la voce?

Il film, costruito come una favola romantica sull'anima gemella, ritarda fino allo spunto l'incontro sulla terrazza illuminata a festa dell'Empire State Building di New York sfoderando una suspense «rosa» contrappuntata dalle immagini lacrimeose di un vecchio melodramma interpretato da Cary Grant e Deborah Kerr (*Un amore splendido*) che commosse tutti. Anche lì, proprio il giorno di San Valentino.

*Insonnia d'amore* è una commedia se commissioni piacevole e spassosa, ma per vedibile come poche. Nello scrivere e dirigere, Nora Ephron vi ha trasfuso quel gusto per l'osservazione dei meccanismi sentimentali già sperimentati in *Harry, ti presento Sally* di Rob Reiner e certo non è un caso che il barbutto regista appaia qui nei panni del geometra amico del protagonista, esperto in consigli sessuali. Ma rispetto a quel film, *Insonnia d'amore* accendeva il versante «cruentoso» della musica, proprio perché è l'arte che ragguaglia le più oscure profondità della nostra psiche e in meno. Ancora oggi sarà difficile per i soprassuoli separare le note di Wagner dal dolore di quegli eterni momenti. Lo stesso accade ai prelati di Liszt, altro musicista sfidato dal nazismo. Ogni discorso di Hitler veniva preceduto dalle note del compositore ungherese. Molti miei amici tedeschi non potevano reprimere un

sozzobato ogniqualvolta lo scoltavano. Ecco perché appropriarsi di Wagner per un ebreo è un atto di grandissimo coraggio umano e artistico. Il coraggio di tornare alla vita dell'arte, della manipolazione che se ne possono fare. Allora della stessa personalità dell'artista. Anche i nazisti letteralmente quando lessi per la prima volta le cose che Wagner scrisse sugli ebrei ma di fronte all'università della sua musica mi tornò in mente il commento di Baudelaire al *Tannhäuser*: «Non vi è nulla di più cosmopolita che l'eterno». I difetti enormi del uomo non parvero finire in una sfera separata.

Lo sapeva bene Leonard Bernstein grande direttore ebreo che amava ed eseguiva Wagner. Io so che Wagner non è un autore semplice. Ha sempre diviso non solo gli animi ma gli stessi musicisti. Fu proprio Bologna la città dove lavoro da otto anni uno

dei pochi luoghi dove si fanno del 1900 la musica di Wagner trovò un'eco. E al Comune di Bologna che ha potuto eseguire *La Tetralogia* quella summa della cultura musicale wagneriana che ancora oggi si sente. Perché la musica di Wagner si «svolge» e è davvero

un universo a se stante che può accettare o rifiutare o ve può finire in tirate e mbrata. E come una spirale che ti porta sempre più dentro, sempre più nel profondo e la risata può non essere agevole. C'è una dimensione metafisica che sgomenta. Wagner narra azioni che non sono azioni. Racconta di luoghi che non sono luoghi, non ha più tempo perché il suo tempo si aggiunge un progresso, la refarsi dei mezzi musicali che ti proietta in una dimensione ignota, un processo di depurazione che approda all'essenzialità di Annie Wertmüller. Ma la depurazione non sempre è possibile. A volte le incrostazioni sono sordide e c'è chi non vogliamo vedere. Eppure quanto forza, quanto compressione in più quando si riemerge da quegli abissi che spesso solo l'arte può indagare. Ecco perché è grande la felicità per la maritonia che oggi mostra Israele. Ci dice che la sua solidità anteriore può accettare la sfida di nuovo, con un passato terribile senza paura di misurarsi con le inquiete ambiguità del genio. Con piena libertà di scelta.

*Direttore d'orchestra*

La semplicità espressiva e un punto d'arrivo di partenza. Una strada ininterrotta e piena di «bambocci» linguistici, primari e primari, un potere che cresce di mano in mano, un canone. Una strada che si percorre da soli, anche se soli non si sta bene. Per il momento di condizioni esterne, quando vola anche col fessile, perché se è come un italiano, il mio, in questo periodo, che è costoso, sono costati a un punto d'arrivo. Tuttavia, alla sua tomba.

Forza ed esultanza, considerazione, e in questa parata, come un italiano, il mio, in questo periodo, che è costoso, sono costati a un punto d'arrivo. Tuttavia, alla sua tomba.

Ho fatto tre film e ho vinto tre David di Donatello, come puoi credere che io li consideri tutti meriti? Ne prendo uno fra le mani e lo guardo come l'oggetto di Grotowski per il mio melodramma omosessuale elegante e timido e legatissimo. Quando è stato fatto tutti gli scul-

# E no, Ghezzi, tra «apolide» e «universale» c'è differenza

La regista francese a Archibugi interviene nella polemica suscitata dall'articolo di Enrico Ghezzi in risposta all'editoriale di Ettore Scialoja su Gatti e Fellini.

Caro Enrico, non ho voluto firmare la lettera che sette registi (Pontecorvo, Pozzessere, Rosi, Maselli, Tornatore, Salvatores, Tognazzi, ndr) hanno mandato a l'Unità per il tuo intervento, sebbene in parte la condivido. Non ho voluto firmare perché ti conosco e mi sarebbe sembrato strano risponderti con quel tono. Però dopo la tua ulteriore risposta, non riesco a starmi zitta. Sarei che ho un fax nuovo fumante e ho preso una bella sbornia telematica. Speriamo che passi presto.

Ho una strana impressione, dai tuoi ragionamenti sul cinema, che si divide in due: una parte ce l'ho chiara, con il pedante come sono, e un'altra più oscura. Parte prima può diventare apolide come se venivamo tutti puniti diventando marciatori, ma bisogna nascere da madre ungherese e padre algerino emigrati in Israele e così simili. Per essere apolide si è degli sradicati integrati di serie extra. Tutti noi possiamo aver viaggiato chiato da piccoli e poi sposato un neozelandese, ma l'identità cultura-

le non si fa fregare con così poco. Ti si applica a addosso come l'odore mnestrono alle divise dei poliziotti. Amos Gitai è un cineasta apolide. Federico Fellini è universale. Il nostro, vostro, loro, di cotali e di colanti. L'universale è ciò che dal tuo ambito culturale, mettiamo Macerata, diventa non solo comprensibile ma emozionante per ogni luogo del mondo e per ogni struttura cerebrale, e che non si accenta di sparare sentimenti inalterati in ogni angolo geografico, ma li fa saltare come medle in un ago per i sessi.

Sono tanti anni che in genere a commoventi, l'edolissima difesa del diritto di Bernardo Bertolucci di girare nelle parti del pianeta che più gli aggradano, in opere questa confusione fra i termini. Bertolucci non è apolide affatto come non lo è Kusturica. Il loro paese è un'assenza e l'assenza è spesso più forte, più poetica e più necessaria ad essere, della presenza come dice un bellissimo verso di Bertolucci a padre che strano tu non abbia messo sulla testata del letto «Assenza, più acuta presenza». Bernardo Bertolucci è un bellissimo film dove gli pare. Nessuno ha da ridire nulla e chi lo fa fa da un'uggia che non ti puoi nemmeno immaginare.

Però il suo diritto e quello di tanti cineasti

come lui, è maltrattato. La comunità del cinema glielo riconosce e da tutti le parti del mondo. Se fai i film coi dollari e in lingua inglese, ti è concesso tutto. Non si può dire altrettanto se desideri girarli in marciogiano. Non trovi nove dollari ma nemmeno le lirette non trovi le sale italiane, non trovi distributori esteri. Devi essere proprio così il cinema? Tu lo sai? Io non lo so. Hollywood si è sempre contrattata con Kay Olin, Ozu, austero e lacerante anche nei confronti personali sono. Le critiche dal conflitto perché amo sia Spielberg sia Ozu, ma per qui Siza di tipo esistenziale, prima ancora che politica o culturale, mi va di difendere i più deboli. Quando si applica il diritto dei cineasti di fare ciò che sentono giusto con pari opportunità, se questo mai sarà possibile, mi sentirò assai meglio.

Parte seconda, quella oscura. Ti voglio dire caro, dok e Enrico, che la creazione è una cosa meno complicata, anziosogolata e pirosa di quello che ti credi tu. È l'incanto fra Psiche e Mondo. Quest'incanto, è la psiche e il mondo. Quest'incanto è semplice e l'entità difficile è sempre uguale e sempre diverso, può assumere combinazioni infinite come un super

totocalcio con cinque miliardi di partite. Tutti sono gli esseri umani e mille stropicciasi la barba per esser uomini. Basterebbe piuttosto aprire il cuore gli occhi, le orecchie e saper godere nel lasciare il rumore che fa la psiche del rivale. Del mondo, gli si presta il prechico del proprio. Io lo so che è tremendo fare un passo in dietro non essere proprio noi con la potenza delle nostre intenzioni, e interpretare l'opera di arte. Non voglio aprire un'alternativa di battito (anche se ce ne sarebbe un bisogno straziante) fra critica e Arte, però da un lato si tratta di Bertolucci dall'altro a Sgarbi.

D'altra parte la relazione fra Arte e Vero Reale e Creazione. Cultura e Potere macchia lo stiano dibattuto non per la prima volta. E nessuno ne è mai venuto a capo, grazie a Dio. Se Leon Battista Alberti (come abbiamo visto) in un saggio di Adriano Aprà su Rossellini ti racconta di credere di aver risolto il problema per fortuna è stato confutato integralmente il secolo dopo. E questo dubbio mi sollecita, che tragedie se quai un'oliosofese?

Il cinema ha stonato brevemente anni appena eppure i suoi e non sono i «Zwölf» sono usi

diani nella tragedia greca, nei poemi cavallereschi, nella luce del pittore, nella letteratura borghese. C'è tanto cinema in giro per il mondo come mi nasce il cinema. Quello che mi piace di te è che difendi di te tenerlo Enrico e che tu il cinema lo ami davvero e lo conosci. Spesso dei miei colleghi non si può dire altro tanto. Circolano dei film in cui si ha la scostante sensazione di partire da Camille Gollone. Per poi il cinema, come tutte le arti, ha i suoi mesi inasidati, anche nella parte di variazioni nell'amore per quella di Fellini, nella matematica di una cattolica, nella vecchiaia in una città di mare fino ai denti amati e agli occhi di pueri, ma è anche la definizione è diventata stantia come il nome d'arte di scandinave mischiate.

Tante volte penso che la maledizione di Babele, più che strettamente linguistica, sia quella di dividere l'arte in fronto, nazionalisti e gli altri, i nazionalisti. E non si sa quale sia più stupido.

Ho fatto tre film e ho vinto tre David di Donatello, come puoi credere che io li consideri tutti meriti? Ne prendo uno fra le mani e lo guardo come l'oggetto di Grotowski per il mio melodramma omosessuale elegante e timido e legatissimo. Quando è stato fatto tutti gli scul-



L'influenza ferma le indagini di Piero Ponzi allas Chiambretti

sono bloccate. Di conseguenza, si ferma per una settimana la programmazione di Servizi segreti. L'appuntamento è per lunedì prossimo, su Raitre, a Chiambretti (ci auguriamo) quarto.

Su Raitre, alle 20.05 Salpa stasera «La zattera» di Barbato. Nuovi incontri «faccia a faccia» con chi sa

ROMA. Nella sigla l'immagine della «Zattera della Medusa» di Gericault che naviga in un mare burrascoso. Il mare, come la tempesta in cui si trova oggi il nostro paese. La zattera, come una proposta di salvezza. E questo lo spirito del nuovo programma d'approfondimento settimanale di Andrea Barbato, che prende il via stasera su Raitre alle 20.05 in diretta e intitolato, appunto, «La zattera». E che, partendo subito dopo i titoli del concorrente Tg1, prosegue fin sulla soglia dei programmi serali. Un ventimiluno serali (ma condotti con la ben nota pacatezza di Barbato) su argomenti legati

Fa il duro, gironzola sotto la pioggia, non dorme e non mangia per portare a termine le indagini affidategli dal padre Tom Ponzi. E così, Piero Ponzi, alias Chiambretti (nella foto), si è preso l'influenza. Le indagini, per il momento, sono bloccate. Di conseguenza, si ferma per una settimana la programmazione di Servizi segreti. L'appuntamento è per lunedì prossimo, su Raitre, a Chiambretti (ci auguriamo) quarto.

I «Capolavori di Shakespeare» disegnati da animatori russi per un progetto inglese, finanziato da Usa e Giappone. Ma il kolossal a fumetti non interessa alle tv italiane. È la Fonit a curarne invece la distribuzione in cassette

Amleto, eroe dei fumetti

Sei opere di Shakespeare a fumetti. Ma il progetto inglese, realizzato dagli animatori della Soyuz film di Mosca con tecniche d'avanguardia, con un finanziamento americano e giapponese, non arriverà sui nostri schermi. Le tv italiane hanno «snobbato» la serie. Ne è stata solo curata una edizione in videocassette dalla Fonit-Cetra, in vendita in edicola e - a dicembre - anche in libreria.

SILVIA GARAMBOIS ROMA. Il primo è stato Macbeth. Inquietante. Un filmato di un solo minuto dai toni scuri, illuminato dalle chiazze rosse rubino del sangue. In molti saltarono sulle sedie: il dramma di Shakespeare veniva ridotto a fumetti. Di più: veniva disegnato dagli animatori della Soyuz Film di Mosca per un progetto inglese, nell'estate del 1990, mentre ben altri muri cadevano. L'idea era venuta a Christopher Grace, responsabile di una televisione gallese, S4c, legata a Channel four, che era riuscito faticosamente ad arrivare alla realizzazione di quel primo minuto «pilota». Grace aveva grande ambizione: Shakespeare a fumetti sarebbe stato l'anti-Disney, le tecniche d'animazione sarebbero state le più lontane da quelle del colosso hollywoodiano, ma così le sue tragedie avrebbero conquistato di nuovo il pubblico di tutto il mondo. E Macbeth, disegnato con animazione «cel», in cui le figure tracciate su celuloide vengono posate sugli



Una scena di «Romeo e Giulietta» versione cartoon della Fonit Cetra

dalle televisioni per la trasmissione via etere. Un'idea non facilmente comprensibile, proprio mentre sembra che la nuova frontiera tv sia quella della «cultura», e mentre - nello stesso tempo - anche la Rai dice di tornare a pensare a un pubblico di bambini. Shakespeare a fumetti arriva invece in Italia in videocassetta, con una distribuzione

24 ORE GUIDA RADIO & TV

LINEA VERDE (Raiuno, 12.15). Fazzuoli oggi gioca in casa e ci porta in Toscana, precisamente nel Casentino, dove ci mostra un allevamento di cervi e la volpe addomesticata dei monaci di Camaldoli. Si parla anche di inquinamento acustico delle campagne. Interviene il ministro per l'Ambiente Valdo Spini. DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). Ospiti di questo pomeriggio: Enzo Jannacci, Francesca Neri, Monica Guerritore, Gigi e Andrea, Pippo Baudo e i diciotto cantanti selezionati dalle «primarie» di Sanremo. Con Fiordaliso e Francesca Alotta cantano anche Paola Turci, Nino D'Angelo, Bruno Martino e Umberto Bindi. ITALIANI BRAVA GENTE (Raitre, 16.15). Tema della puntata: gli italiani e i partiti. In scaletta, La giornata di un onorevole di Dino Risi, tratto dal film a episodi I mostri ('63), e una selezione da La rabbia di Pasolini e Guareschi. In studio, Francesco Cossiga e Angelo Panebianco. «Con gli occhi di...» è affidato a Gianni Baget Bozzo. «La censura» ci mostrerà la lunga sequenza de Il grande dittatore di Chaplin che in Italia non abbiamo mai visto. CIAK (Canale 5, 22.30). In occasione dell'uscita del suo nuovo film Caro diario, il magazine di cinema intervista Nanni Moretti seduto al tavolo del Café du parc, uno dei bar di Roma che il regista preferisce. La vespa, il ballo, la malattia, i «cambiamenti» della situazione politica italiana sono tra gli argomenti affrontati. Tra gli altri servizi, una panoramica su alcune nuove produzioni italiane e una capatina in America per La famiglia Addams 2. CIELITO LINDO (Raitre, 22.50). Claudio Bisio e Athina Cenci affrontano stasera il tema del «lavoro e dintorni». Ospite musicale, Roberto Vecchioni, interventi comici del cattivo Massimo Milani e di Michele La Fortezza alle prese con i problemi quotidiani degli handicappati. SPECIALE DSE (Raitre, 24.00). In occasione del centenario della nascita di Gadda, il Dse ci propone «Carlo Emilio Gadda: un ingegnere del linguaggio», realizzato da Marco Tesi e Luca Verdone. Il programma ripercorre la vita dello scrittore, con una particolare attenzione ai «luoghi» gaddiani e attraverso citazioni tratte dalle lettere inviate a colleghi, amici e alla sorella. PAROLE NUOVE (Radiodue, 11.00). La proposta di oggi sono due racconti inediti: il primo è di Vittoria Ronchey e parla di un leader politico degli anni Settanta; il secondo, scritto da Marco Lodoli, è una testimonianza dell'eterno duello tra scrittori e critici. Lalla Romano, Tullio De Mauro, Ferdinando Camon e Sergio Quinzio esprimono i loro «cattivi pensieri» sul turpiloquio dilagante. (Toni De Pascale)

Table with TV channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE 4, RADIO) and program listings for various channels including CACCIA AL TESORO, CARTONI ANIMATI, PRIMA PAGINA, etc.



### Santa Cecilia L'olandese e il suono fantasma

ERASMO VALENTE

ROMA. È in giro per l'Europa un fantasma. Non quello, ma un suono fantasma alla cui ricerca si è messo da qualche tempo un olandese volante. Non quello, ma Frans Brüggen, di Amsterdam, che intanto fa tappa in Italia. Ha un suo vascello, cioè l'Orchestra del XVIII Secolo, da lui costituita nel 1981. Con essa vola verso il passato, cercando di ripescare, non tanto un suono antico, ma un modo antico di suonare in orchestra.

Il senso dell'epoca antica è dato da Frans Brüggen (fu uno straordinario flautista) con violini dal suono piccolo, con piccoli timpani, con «ottoni» dal suono opaco e con «fiati» (oboe, clarinetto, fagotto, flauto) di legno. Brüggen sostiene che la musica del tempo di Mozart e Beethoven (ha inciso le nove *Sinfonie* rincarando il suono fantasma) non abbia né la risonanza, né la vibrazione e ridondanza delle orchestre di oggi.

ospite di Santa Cecilia nell'Auditorium di Via della Conciliazione (un porto troppo grande per accogliere un suono piccolo), Brüggen ha diretto pagine di Mozart (soprattutto «Marche: la *Marchia dell'indomani*, quella del *Flauto magico*, quella della *Serenata tal dei tali*) e l'*Incompiuta* di Schubert. In pratica, ci costringe all'operazione contraria di quella che si fa quando gli sbiaditi colori della Cappella Sistina diventano vivi e squallanti. In musica, dobbiamo togliere al suono la pienezza, la rotondità, il timbro più acceso e ricollocarlo in un opaco, raucogriore.

Il risultato sfocia nell'avventuroso, se non proprio nell'arbitrio. L'*Incompiuta* di Schubert fu eseguita per la prima volta nel 1865 che è anche l'anno del *Tristano e Isolde*. Che senso ha umiliare il genio di Schubert in sonorità ridotte, prive di fraseggio e ormai lontane da quelle delle orchestre in attività presso le corti aristocratiche? Per conto nostro, pensiamo che i violini scalagnati fossero il risultato, non di una intenzione artistica, ma di una economia nella gestione delle orchestre. Si risparmiava persino nella stima per i compositori (facevano parte della servitù anch'essi: Mozart e Haydn insegnavano), figuriamoci se non si ricorresse a strumenti di scarsa qualità. E i tempi di Mozart e di Haydn, e di Beethoven e Schubert più tardi, venivano alla ribalta grandi lutti e grandi violisti. Paganini soggiogava il mondo con il suo violino. E che alle orchestre non glieli davano i violini veri, essendo sufficienti il suono di scatorcelli per far sonnecchiare il padrone di casa. E, anche all'Auditorium, un appassionato del suono, *pardun*, del suono antico, ha continuato a dormire anche durante l'intervallo.

Sia come sia, il successo non è mancato, e si è avuto, per *bis*, anche un brano della *Rosamunda* - schubertiana. Olandese volante e suono fantasma proseguono la navigazione in Italia, approdando stasera a Firenze, domani e dopodomani a Milano.

### Al Valle di Roma una nuova versione di «Una delle ultime sere di Carnovale» allestito dal teatro Lliure di Barcellona Festosa la regia di Lluís Pasqual

In attesa d'una *Locandiera* russa, proveniente da San Pietroburgo, e d'un *Arelchino* israeliano, ecco *Una delle ultime sere di Carnovale* voltata in lingua catalana. L'intermedialità del teatro di Carlo Goldoni, di questo autore pur tanto inequivocabilmente veneziano e italiano, ha trovato piena conferma negli spettacoli della rassegna in corso al Valle di Roma, e che si avvia alle battute conclusive.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Un Goldoni allegro, quasi una novità. Abbiamo visto a tal punto svincerlo, in questi anni, il lato ombroso, inquietante, anche cupo, dell'opera del nostro grande commediografo, che un allestimento come questo, di *Una delle ultime sere di Carnovale*, ovvero *Un dels últims vespres de Carnaval*, portatosi dal Teatro Lliure di Barcellona diretto da Lluís Pasqual, ci sorprende per la luminosità del quadro, la festosità del ritmo, l'assenza o la tenuità di ogni retrogusto malinconico. In questo suo lavoro (l'ultimo, appunto, dato alle scene veneziane nel 1762, prima della partenza per la Francia) l'autore parla, sotto trasparente metafora, di sé, della sua vicenda artistica e umana. Il giovane Anzoleto, disegnatore di stoffe, chiamato a dar dimostrazione del suo talento in una lontana, mitica Moscovia,

è lui, il non più giovane (cinquantacinquenne, per l'esattezza) eppur fervido Goldoni, tessitore di altre trame, che spera di rinnovare a Parigi il successo ormai declinante in patria, ma confida di tornare ad essa, prima o poi. Cosa che, come sappiamo, non accadrà, giacché egli morirà in terra straniera, povero e infermo, in età di ottantasei anni, giusto due secoli o so no.

Così, il bellissimo spettacolo creato da Squarzina, sul finire degli Anni Sessanta, con la compagnia (allora splendida) dello Stabile di Genova, chiaroscurava la situazione, facendo avvertire, nel disteso clima carnevalesco, dove s'infrescano amori e affettuose amicizie, la nota dolente del futuro esilio, di un commiato non solo temporaneo. E una corda simile vibrava, in diversa maniera, in un'edizione assai più recente della commedia,



# Goldoni, tramonto catalano



Due momenti dell'allestimento di «Una delle ultime sere di Carnovale»

dia, a firma di Maurizio Scaparro (ricordiamo anche la messinscena francese di Jean-Claude Penchenat, presentata lo scorso anno a Venezia, in anticipo sul bicentenario).

Lluís Pasqual, dal suo canto, affronta il testo (tradotto da lui e da Carola Soldevila, che recita anche, e molto spiritosamente, nella parte della «ardona» Madame Gatteau) con piglio svelto, lieve senza superficialità, ponendone in sottordine gli amari riscontri nella biografia goldoniana, manifestando invece e cercando (con successo) di trasmettere al pubblico il piacere provato nel leggerlo, nell'allestirlo e nell'esibirlo, in Spagna e in altri paesi (il suo esordio risale infatti al 1985). La scena fissa, un accogliente peristilio o patio concepito (come i costumi) da Fabià Puigserver, di Pasqual prezioso collaboratore (purtoppo, ci dice il programma di sala, scomparso nel 1991), si presta allo sciolto e ben concertato movimento degli interpreti, scomvole senza affanno e senza stridori i momenti collettivi dell'azione, come il famoso gioco della «meneghella», sono anche i più felici: degno di rilievo è il fatto che gli attori provvedano essi stessi a preparare lietamente tavolo e sedie per la

partita e, poi, per la cena. Da noi, presumibilmente, oggi come oggi, per provvedere a qualcosa del genere, i loro colleghi chiederebbero indennizzi e un'assicurazione suppletiva contro gli infortuni. Certo, qualcosa sembra perdersi, nel passaggio dallo stupendo dialetto dell'originale alla pur bella lingua catalana; ma bisogna anche dire che questa è forse, per la sua particolare musicalità, la più vicina all'originale.

E quella che qui agisce è un'ottima formazione, equilibrata e affiatata. Al primo posto metteremo la deliziosa Montse Guallar, nel ruolo della giovane Domenica, che sposerà l'emigrante Anzoleto, un appropriato Lluís Homar e faremo una speciale menzione per Jordi Bosch, Momolo, scapolo pentito e inesauribile intrattenitore della congrega. Ma meritano lo dei tutti, da Maile Gil a Teresa Lozano, da Laia Marull a Lidia Comas, da Alfred Luchetti a Eduard Fernández, agli altri.

Non era affollatissimo, l'altra sera, il Valle, ma i consensi sono stati assai vivi e caldi. Questo pomeriggio, domenica, vi sarà ancora una replica. Dal 23 al 28 lo spettacolo (che dura poco più di due ore, intervallo incluso) sarà a Parigi, all'Odéon-Théâtre de l'Europe.

### Il teatro dello scrittore a Milano Per Pasolini arrivano i turchi

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Pasolini fa ancora l'esaurito. A Milano, alla megarassegna a lui dedicata, sotto l'occhio vigile di Laura Betti, che ha presentato con successo il suo recital pasoliniano *Una disperata vitalità*, tre registi, tre voci diverse, e quattro attori, ci parlano di lui. Al Teatro dell'Elfo, infatti, è di scena il futuro con la presentazione di due testi di Pasolini che andranno presto in scena: *I turcs tal Friul*, regia di Elio De Capitani, e *Porcile*, regia di Federico Tiezzi. Ma la serata, dedicata come si diceva al teatro di Pier Paolo Pasolini, poetico e politico, letterario e necessario al tempo stesso, è stata introdotta dallo spezzone di uno spettacolo di qualche anno fa, *Bestia da stie*, di cui ci ha parlato con sensibilità il regista Cherif, leggendo al regia il monologo di Jan, il protagonista. E fra le bandiere rosse, abito anch'esso rosso e palandrana militare, accompagnata da due sbandati vestiti da soldati, Mansa Fabbri ci ha riproposto in modo superlativo il monologo dello Spirito della madre.

Per un teatro fiducioso nella forza educativa e dirimpegnante della parola, non servono grandi apparati scenografici, sono sufficienti qualche leggibile e qualche luce ben piazzata. Così Elio De Capitani ci ha presentato un piccolo esempio di quello che sarà, nel 1995, a vent'anni di distanza dalla morte di Pasolini, il testo giovanile *I turcs tal Friul*, sorta di sacra rappresentazione in dialetto friulano sull'invasione turca dei Friuli nel 1448. Anche al di là della dimensione corale, la storia dei due fratelli protagonisti, Pauli e Meni Cosin (sulla scena Fabiano Fantini e Renato Rinaldi) prefigura, secondo il regista, la storia di Pier Paolo e di suo fratello, nato nell'ecclio di Porzù, dove partigiani uccisero altri partigiani.

Dal friulano duro e luminoso di *I turcs tal Friul* alla tragedia in versi di *Porcile* (introdotta da Tiezzi che la metterà in scena in marzo al Teatro Ateneo di Roma) di cui Sandro Lombardi ha recitato qualche brano nel ruolo di Julian. Visto bianchissimo, accompagnato da un flautista che suona arie di Mozart, Lombardi si inerpica verso le vertiginose altezze del suo personaggio, chiamato a rappresentare la lotta fra libertà e potere come un teorema.

Ma questa serata ci ha catturato per qualcosa di più profondo, che va ben al di là della scelta azzecata di pensarla quasi come un oratorio a confronti con gli spettacoli che grimescono la sala, «sono l'idea del mondo, della politica, le utopie, le ideologie di Pasolini nella loro accezione più profonda, come spinta alla scelta e all'impegno nella società. È singolare, infatti, come ancora oggi Pasolini con la sua idea di teatro non scenico sia pur sempre una scommessa affascinante. Ed è una scommessa quella rappresentazione autobiografica che s'incarna, simile a un'ossessione, in concetti come rivoluzione, neocapitalismo, comunismo, alla luce del recupero di una memoria storica che impone a chi si accinge a mettere in scena i testi di Pasolini, di pensare a una teatralizzazione diversa da quella che si identifica con la verosimiglianza. Ponendo dunque, innanzi tutto, in primo piano la lingua di Pasolini: che è letteraria, retorica, qualche volta dialettica ma dotata di una teatralità quasi fisica.

Pasolini per Cherif, De Capitani, Tiezzi, allora, è come una sfida a sperimentare linguaggi scenici diversi. Un corpo a corpo con Pier Paolo Pasolini che nasce soprattutto dall'amore per questo nostro grande, profetico, viscerale scrittore.

### Tonino Zangardi parla del suo nuovo film con Valeria Cavalli

## Un amore da centralinista

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Evidentemente il *top di Altuludrom* non ha scoraggiato Tonino Zangardi. E il giovane cineasta (suo è ora alla carica con un secondo film - titolo *Un altro giorno ancora*) - prodotto da Sandro Amati, che, avendo visto la sua opera prima, ha creduto in lui. Le riprese (sei settimane tra Ostuni, Roma e le isole Tremiti) sono appena terminate e parte la ricerca di una distribuzione per un'uscita più oculata, probabilmente in febbraio/marzo. «Magari *Altuludrom* non era un capolavoro, ma la Lucky Red l'ha massacrato, facendolo uscire in piena estate», si lamenta Zangardi. E invece lui rivendica il coraggio di quell'operazione: «Ho fatto un film sugli zingari molto prima del tanto celebrato *Soldini*, impiegando settanta ven Rom». Sorvoliamo sul primato (del resto, dal *Tempo dei giganti* in poi, gli zingari al cinema non

sono proprio una novità assoluta) e parliamo di questo nuovo progetto (costo dichiarato 2 miliardi e 400).

Se *Altuludrom* era un film corale, *Un altro giorno ancora* è una storia a due, una storia d'amore (ma gli autori preferiscono definirlo «un film sull'amore»). Amati lo paragona a un suo lavoro prodotto vent'anni fa, quel *Romanzo popolare* di Monicelli in cui l'operaio Ugo Tognazzi e il poliziotto Michele Placido si dividevano l'amore di Ornella Muti. «Sono convinto che il film di Zangardi piacerà soprattutto alle donne, perché è fatto in un'ottica femminile», dice convinto. La parentela, francamente, è un po' vaga, a parte forse l'estrazione modesta di Anna, la protagonista di *Un altro giorno ancora*, che fa la centralinista della Sip (ma coltiva ambizioni artistiche, ha la fotografia per hobby). Insoddi-

sfatta e abituata a bruciare tutto nella velocità, scoprirà il vero amore con Fabio, un archeologo molto diverso dagli altri uomini. Paziente, affettuoso, discreto. Che riuscirà a farla innamorare lentamente. Anna è Valeria Cavalli, già ragazza in crisi matrimoniale e politica, nel film di Ettore Scola *Maria, Maria, Maria*. «L'ho scelta perché è un'attrice camaleontica, capace di fare la mamma o la donna sexy», spiega Zangardi. Mentre Fabio è Rodolfo Corsato, il capo partigiano Ferdi nello sceneggiato di Alberto Negrin *Una questione privata*. Visto piacevole e, secondo il regista, «molto internazionale». Completano il cast Ida Di Benedetto, dice convinto. La parentela, francamente, è un po' vaga, a parte forse l'estrazione modesta di Anna, la protagonista di *Un altro giorno ancora*, che fa la centralinista della Sip (ma coltiva ambizioni artistiche, ha la fotografia per hobby). Insoddi-

spazzata dal comportamento di Fabio, perché lui non ha nessuna fretta di portarsela a letto», racconta Zangardi. «Dopo il primo appuntamento neanche la bacia, poi la invita ad andare a trovarlo al Sud, dove sta lavorando a uno scavo, ma non le chiede di dormire con lui. Per la prima volta Anna si trova di fronte a un vero incontro d'amore e da qui nasce la sua angoscia. Un'angoscia che, pare di capire, crea attorno ai due personaggi una vaga atmosfera di thriller psicologico. «All'inizio di una storia seria può scattare questa paura di lasciarsi coinvolgere, che spinge a distruggere l'oggetto d'amore», teorizza lo sceneggiatore Giancarlo Scarchilli, che giura di conoscere a fondo le complicate psicologie femminili. E aggiunge: «È sempre più difficile uccidere l'uno a favore dell'altro. Quando rivendica la sua individualità, ma questa è la negazione dell'amore».



Valeria Cavalli, protagonista di «Un altro giorno ancora»

### Le nomination dei «Felix» Carlo Cecchi e la Gravina in gara per l'Oscar europeo

VIAREGGIO. Carlo Cecchi per *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, Daniel Auteuville per *Un cuore in inverno* di Claude Sautet e Jan Decleir per il belga *Daens* di Stijn Coninx, sono gli attori candidati al premio Felix, l'Oscar europeo, che sarà assegnato il 4 dicembre a Babelsberg, in Germania. La giuria del premio, presieduta da André Delvaux ha comunicato le sue decisioni da Viareggio, dove in occasione di Europa-Cinema ha visto i film e dunque definito le «teme» per la serata finale che assegnerà i cinque premi.

Quali migliori attrici sono state candidate Maia Morgenstern, per il romeno *Balanta* di Lucian Pintilie, Carla Gravina per *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta e Tilda Swinton per *Orlando* di Sally Potter. Si contenderanno invece il Felix per il film europeo dell'anno l'austriaco *Benny's video* di Michael Haneke, il russo *Ur-*

ga di Nikita Mikhalkov e il francese *Un cuore in inverno* di Claude Sautet. Per il «giovane film europeo dell'anno» sono in gara il belga *Il cameraman* e l'assiano di Romy Belvaux, André Bonzel e Benoit Poelvoorde, l'inglese *Orlando* di Sally Potter e il francese *La petite amie* di Antonio di Manuel Poirer.

Infine, per il contributo artistico sono in gara Benoit Poelvoorde quale attore, oltre che coreografo e coregista di *Il cameraman* e Nick Powell e Stephen Woolley production di *La moglie del soldato* e Otar Ioseliani autore di *Cocca alle falde*. La European Film Academy ha dato inoltre un premio alla carriera a Michelangelo Antonioni e due riconoscimenti al merito a Enca e Ulrich Gregor, fondatori e direttori del Forum Internazionale del giovane cinema, sezione di punta del festival di Berlino, e allo storico del cinema Naum Kleiman.

### L'avvincente «Incoronazione di Poppea» di Monteverdi nell'allestimento di Stefano Vizioli Recitar cantando d'amore e di potere

MARCO SPADA

PISA. Monteverdi come Mozart, un genio tornato dal passato col quale ricominciamo a familiarizzare. Forse tra un po' canteremo *Vi ricordate a boschi ombrosi Oblivion soave* facendoci la barba, come succede con la *Marchia turca* o la *Sinfonia n.40*, quella che Sylvie Vartan usava nel suo *Curo Mozart*...

Ritrovare Monteverdi, fratello, amico, vicino di casa, a trecentocinquanta anni dalla sua morte dà un senso di grande libertà, di intima soddisfazione, non solo per la sua immortalità, ma anche per la nostra. È il segno che tutto continua e si eternizza, ma senza fuggire nel passato, bello per definizione, piuttosto come scossa elettrica per il presente con i suoi orrori, le sue meschinità e anche col sotterraneo anelito alla virtù.

Sarà per questo che il pubblico che oggi timidamente si riaffaccia a seguire i casi di Poppea e Nerone - protagonisti dell'*Incoronazione di Poppea* vista e ascoltata al teatro Verdi di Pisa - dopo la sorpresa che la musica è bellissima e che il recitar cantando non è affatto noioso (se ben recitato e ben cantato...), resta avvignato a quei personaggi che si muovono vivi e sbalzati, ipnotizzati dalla loro attualità. Di fronte al dialogo cinico, terrorizzante tra Nerone, che disprezza ogni deontologia morale nell'uso del potere e i vani richiami di Seneca, alla Ragione «che regge gli uomini e gli dei, la cronaca di tangenti e delle trame oscure entra nel teatro e ci viene restituita nella sua essenza assoluta di immane tragedia. E il lavoro del duetto d'amore finale tra Poppea e Nerone, *Pur ti miro*, così puro e assoluto, ma macchiato dalla luce sini-

stra di tanti omicidi e scelleratezze, rende pallida e squallida a paragone ogni storia recente di sexy spionaggio... Ma c'è di più. Quei recitativi, direbbe Verdi «secchi come una cambiale», che si voltano in ariosi, e si inerpiano in squarci di melodia per poi ritornare al «quasi parlato» hanno il ritmo dell'eloquio e fanno riscoprire una dimensione «altra» della verità: espresa nelle parole attraverso la musica, quasi restando l'armamentario del melodramma ottocentesco nella sofità delle antichità. Così si può far tesoro di questo complesso minimalismo, mettendo in scena Monteverdi, come ha fatto, al Teatro Verdi, Stefano Vizioli con mezzi essenziali.

Spostato il pubblico nei palchi a mo' di famelicci spettatori di un'arena romana, ha calato l'azione nella platea su una pedana a croce greca decorata di falsi marmi, al centro della quale la fantasia e qualche accessorio trasformavano il luogo deputato in «camera da letto di Nerone» o «biblioteca di Seneca». Così gli attori-cantanti si spingevano fin nei palchi a implorare, maledire, chiedevano conforto e complicità al pubblico. Tutto secondo un'impostazione sonora che esaltava il testo del Busenello coi suoi accostamenti di tragico e buffo, come nella morte di Seneca visualizzata a *valenti* mentre Valletto e Damigella si scambiano effusioni. I costumi essenziali divisi tra romantici e severo barocco di Roberta Guidi di Bagno hanno svolto il loro compito di creare la giusta illusione.

Nel cast giovane, attorno a Giorgio Surjan, veterano ed efficace Seneca, tutti giovani preparati alla scuola di Fiesole, alcuni al debutto sul palcoscenico, già ben svezzi allo stile, non sempre alla difficile penetrazione musicale dei personaggi, ma molto partecipi emotivamente. Ricordiamo George Mosley (Ottone), Maria Gutierrez (Poppea), Niki Mazzotta (Ottavia), Claudio Ottino (Nerone), Simonetta Masangui (Amalia), Stuart Patterson (Valletto). Se nelle voci si è scelta la linea non filologica della rispondenza del personaggio al sesso vocale, accettabile in qualche caso (Nerone tenore anziché mezzosoprano o soprano e Arnalta contralto anziché tenore) per togliere all'opera la patina del museale, nell'organico strumentale, affidato alla direzione della cembalista Emanuela Mercante, ha prevalso l'essenzialità del dettato originale presuntivo (non esiste un autografo dell'*Incoronazione di Poppea*) con un basso continuo appena ravvivato dalla torba, che non sempre ha garantito la giusta efficacia negli slacchi ritmici dei ritornelli e soprattutto nell'intonazione dei cantanti.

Ogni lunedì con  
**FUnità**  
LIBRI

**FRANCE  
SCO DE  
GREGORI  
IL  
BANDITO  
EIL  
CAMPIONE**

LP • MC • CD • LASER DISC • VHS  
Ed. SERRAGLIO - dist. Sony Music

**ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE  
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA  
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI  
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)  
DI L. 60.000 (per sei mesi)  
sul c/c bancario n. 30242  
intestato a:  
**ITALIA RADIO srl**  
**CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA**  
Coord. Banc.: C 06265 03200



**Come  
risolvere i  
problemi della  
informazione  
quotidiana?  
Semplice:  
abbonandosi  
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.  
I settimanali urlano per farsi sentire.  
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il  
problema di un quotidiano che mi parli normalmente  
dosando commenti e notizie l'ho risolto.  
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

**980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,  
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

**tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

**libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale,  
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione  
settimanale di week-end per due persone nelle

**capitali europee**

e concorri all'estrazione finale  
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,  
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare  
e ricevere gratuitamente la carta di credito

**Unicard** 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

**1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena  
di abbonarsi a l'Unità?

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



**Y10**  
rosati LANCIA  
10.000.000  
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

# Roma

L'Unità - Domenica 14 novembre 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



Da domani saranno  
2 gli istituti  
presidiati  
e 15 le autogestioni  
Assemblea al Virgilio  
per concordare  
un documento  
da lanciare a livello  
nazionale  
E lezioni su tutto  
dalla Finanziaria  
all'ex Jugoslavia

Nelle due foto il Mamiani e l'esterno  
del Virgilio in occupazione;  
a destra, il regista Ettore Scola

## Scuola, tutti in movimento Da ieri occupazione anche al liceo Mamiani

Da ieri il liceo Mamiani è occupato. Domani inizierà il VI Liceo artistico, mentre al Virgilio, in occupazione da lunedì scorso, si discute sulle forme per proseguire la lotta. Ai tre istituti completamente in mano agli studenti, si aggiungono 14 scuole in autogestione. La protesta giovanile si allarga come un torrente in piena, alimentata dalla rabbia contro gli ultimi decreti del ministro Jervolino.

BIANCA DI GIOVANNI

Il Virgilio tira le conclusioni e il Mamiani rilancia. Ieri alle 10,30 il liceo di viale delle Milizie ha iniziato l'occupazione dell'istituto, proprio mentre nella scuola di via Giulia si discuteva sulla conclusione dello stato di agitazione, in atto da lunedì scorso. Nessuna soluzione di continuità, dunque, per il movimento studentesco cittadino, anzi. La mobilitazione sembra un torrente in piena. Da lunedì anche il VI Liceo artistico sarà in mano agli studenti. Insomma, il dado è tratto, e il fiume si sta gonfiando sempre di più, alimentato dalla rabbia contro gli ultimi decreti del ministro Jervolino, la legge Finanziaria e il governo Ciampi. Questi i tre punti della piattaforma del Mamiani, su cui 600 studenti, ieri, hanno scelto l'occupazione, 200 hanno votato contro e 50 si sono astenuti. Domani comincia una settimana di fuoco per la scuola romana, con due istituti occupati e 15 autogestiti: Russell, Orazio, Nomentano, Morgagni, Manara, Gaio Lucilio, Croce, Plinio, Medici del Vascello, Silvio D'Amico, Carlo Levi, Cavour, Virginia Woolf, Talete e Pasteur.

Al Virgilio si discuterà domani mattina sul modo in cui far continuare la protesta. Secondo l'ordinanza di sgombero emessa l'altro ieri, gli studenti avrebbero dovuto abbandonare i locali occupati ieri sera. Ma stamattina sono ancora lì a ripulire gli ambienti, ripittare i muri e mettere a posto i banchi. Usciranno alle 14. A 24 ore dalla fine si è formato un comitato che intende proseguire l'occupazione. Così, non è ancora detta l'ultima parola, anche se la maggioranza dei ragazzi sembra favorevole a un'autogestione per la settimana che inizia domani. Comunque, prima di abbandonare il campo, la punta di diamante del movimento cittadino si è riservata un ruolo speciale: fare da centro catalizzatore. Ieri pomeriggio una marea di studenti si è raccolta nell'aula magna del Virgilio occupato per concordare una posizione comune e un documento da lanciare a livello nazionale. Erano presenti gli istituti Socrate, Ripetta, Plauto, Avogadro, Visconti, VI liceo artistico, Russell, Archimede, Meucci, Vivona e Croce. Probabilmente la stesura della



piattaforma unitaria avverrà giovedì prossimo, in un'altra assemblea che si terrà in un luogo ancora imprecisato. Al termine della riunione i ragazzi hanno organizzato un concerto che ha accompagnato gli occupanti e gli ospiti fino a notte inoltrata.

Sul bilancio dell'operazione-occupazione gli allievi del Virgilio sono tutti concordi. «Positivo per i contenuti e per l'alto livello di partecipazione»

dice soddisfatta Martina, mentre mostra il frutto dei gruppi di studio. Un archivio con più di 60 voci su argomenti di attualità, una ricerca approfondita sulla questione jugoslava, un lavoro sulla Somalia. «Abbiamo organizzato anche una nostra segreteria - continua la studentessa - Abbiamo gestito i fondi in modo limpido e corretto, pubblicando ogni giorno entrate e uscite». L'osservazione è importante, visto che i ragazzi denunciano il fatto che spesso la scuola utilizza il fondo studentesco senza informare gli studenti sulle spese. E anche per quanto riguarda l'organizzazione i giovani hanno esperienza da vendere: in una mattinata rimetteranno tutto a posto, assicurano. Tempi record rispetto a quelli amministrativi, se è vero, come è vero, che da 15 giorni aspettano un intervento dell'Acqa per riparare una tubatura rotta. «Ab-

biamo chiamato un sacco di volte il pronto intervento Acqa - dicono - Ci hanno risposto che siccome siamo una scuola pubblica dobbiamo aspettare». Così l'acqua continua a sgorgare nell'aula studenti. Ha già minacciato il computer del corso di informatica e tra un po' raggiungerà le prese di corrente elettrica.

La scelta del Mamiani non è stata «traumatica». Agli studenti è bastato informare il presidente della decisione. E basta. Il capo d'istituto ha scelto una linea «morbida». Per evitare di segnalare la cosa alla Questura, ha deciso di non abbandonare la scuola: stanotte dormirà lì, insieme ai suoi studenti, e per il futuro farà i turni con la vicepresidente. «I docenti non possono appoggiarci ufficialmente, perché l'occupazione è formalmente illegale - spiega Giulia - Comunque non ci hanno ostacolato. Loro possono entrare nella scuola, stare insieme a noi, firmare i registri. Non hanno ancora espresso un giudizio sulla decisione di assumere una forma di lotta così estrema. Lo faranno, hanno detto, quando vedranno i risultati». E i risultati non mancheranno, almeno dal punto di vista della formazione, visto che i ragazzi hanno già organizzato i corsi autogestiti. I tre della mattina saranno sui decreti Jervolino e la riforma scolastica, i servizi segreti e la crisi delle istituzioni e, infine, la legge Finanziaria. Nel pomeriggio si insegneranno/studieranno i seguenti argomenti: crisi internazionale, droga, Somalia e Jugoslavia.



stra idea fu quella di mettere a confronto con la realtà del colonialismo questo personaggio mediocre prodotto dal boom, che dice sempre «ho le idee chiare», ma alla fine ammette di avere una certa confusione in testa.

In che modo il personaggio di Sordi incarnava l'italiano di quegli anni?

L'editore Di Salvo era un uomo della sua epoca, sicuro di sé e dei suoi successi economici. Un impresario spragionato, che non era ancora inquisito ma forse già pagava le tangenti per concludere in fretta i suoi affari.

Non sembra avere molta nostalgia dei favolosi anni Sessanta...

Sì, perché non avevano proprio niente di favoloso. Non capisco i miei coetanei che li ricordano con nostalgia. L'Italia in quel periodo era il paese dei grandi consumi e delle grandi ricchezze, che la rendevano completamente sorda al rombo dei tempi. Si avvertiva già allora l'esigenza di un cambiamento, ma abbiamo dovuto aspettare 25 anni perché qualcosa iniziasse davvero a cambiare. Oggi finalmente qualche privilegio è caduto e qualche «mistero» comincia ad essere meno oscuro. Ma il vecchio è ancora molto forte e dobbiamo temere i colpi di coda.

Come potrebbero essere diventati oggi i personaggi del suo film?

Spero che siano cambiati. Vorrei che l'editore di successo, insieme con i suoi privilegi, avesse perso anche la sicurezza di poter esercitare senza limiti il suo potere. Vorrei che il ragioniere avesse preso coscienza dei suoi diritti e avesse trovato la forza di far prevalere i suoi principi di chiarezza, onestà e solidarietà. L'amico fuggito in Africa, invece, vorrei che inseguisse sogni meno sterili di evasioni impossibili e che cercasse di esprimere nel suo paese i suoi valori diversi.

Quali erano le caratteristiche del successo della commedia all'italiana?

Erano due gli ingredienti fondamentali di queste commedie: una grande attenzione alla realtà, che ha assicurato a questi film il valore di documenti, e la cura con cui costruivamo le psicologie dei personaggi. Bisognava scrivere una storia originale ma riconoscibile, quasi nota allo spettatore. E per rendere comico un personaggio bisognava conoscere bene la sua mentalità e condizionamenti che subiva.

Ci sono oggi degli eredi di questa tradizione cinematografica?

È chiaro che la commedia è cambiata molto d'allora ma registi come Marco Risi, Gabriele Salvatores e Francesca Archibugi lavorano in quella direzione. Il loro cinema ha dei connoti abbastanza precisi, ma la cinematografia italiana invece non è nel suo complesso riconoscibile. Guai ai vecchi che cercano di ringiovanire mettendo i tacchi a spillo, ma guai anche ai giovani che sono troppo preoccupati delle leggi e dei capitali e si dimenticano di chiedersi cosa vogliono raccontare. Un autore deve fare i conti prima di tutto con se stesso altrimenti le preoccupazioni pratiche prendono il sopravvento, ti condizionano e perdi di vista ciò che realmente ti interessa fare.

## Scola: «Quegli eroi da anni Sessanta» Oggi con l'Unità

PAOLA DI LUCA

L'italiano, nella sua qualità di personaggio comico, è un tentativo della natura di smitizzare se stessa - scriveva Ennio Flaiano nel '69 sul Corriere della Sera - Prendete il Polo Nord; è abbastanza serio in sé. Un italiano al Polo Nord vi aggiunge subito qualcosa di comico, che prima non ci aveva colpito. Il Polo Nord non è più serio. Erano forse della stessa idea anche Age, Scarpelli e Scola, scrivendo *Rusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amica misteriosamente scomparsa in Africa?* Il film torna questa mattina alle 10 sul grande schermo al Rouge et Noir, per aprire la rassegna de *«l'Unità» La domenica speciale*. Nella lunga e fortunata filmografia di Ettore Scola questa è la quinta pellicola che ha diretto, quando era un affermato sceneggiatore ma un regista ancora poco amato dalla critica. Il pubblico, invece, aveva già tributato ampio successo a *Se permettete, parliamo di donne*, *La congiuntura e l'archiduca*. Anche con *Rusciranno i nostri eroi*, Scola ottenne ottimi risultati al botteghino e una tiepida acco-

glienza dalla critica. Nel cast, accanto ad Alberto Sordi, compaiono Bernard Blier e Nino Manfredi.

Il sogno di fuga in un continente lontano è un mito ancora molto diffuso, almeno a giudicare dal successo del film di Salvatores. Ma cosa rappresentava per un italiano alla fine degli anni '60?

La ricerca di esperienze nuove, il bisogno di fuggire anche da se stessi, l'illusione di poter cambiare vita, credo che facciano sempre parte dei bisogni dell'uomo. L'idea del viaggio e della vacanza, poi, era tipica della commedia dei primi anni Sessanta. Ma nel mio film questa idea si dilata come si dilata nella realtà l'idea delle vacanze su territori esotici. *Rusciranno i nostri eroi*, prendeva spunto anche da *Cuore di lenzola* di Conrad, una lettura che ho amato molto da ragazzo. Con Age e Scarpelli eravamo andati in Africa a cercar di capire da vicino cosa succedeva. L'Angola, dove il film è girato, era ancora sotto i portoghesi, di Agostinho Neto si sentiva parlare nell'ombra, e la no-

## Tor Bella Monaca, un quartiere

«Nessuno si è mai chiesto perché via dell'Archeologia si chiama così...» Quante cose non si conoscono di Tor Bella Monaca. Alla ricerca del limite estremo, dell'immagine ad effetto, del particolare - sul generale, quanti altri interrogativi, cose curiose, non hanno visto i cronisti che, a ondate, hanno battuto questo quartiere dai cento dilemmi, o forse nessuno. Ieri mattina a Tor Bella Monaca la stampa che processa, era stata chiamata, a processo. Un articolo di un quotidiano, dalle tinte troppo forti, uscito qualche settimana fa, ha suscitato l'indignazione dei ragazzi del liceo di via Parasacchi: con il passar del tempo, quella generale, i ragazzi hanno voluto raccontare, la loro Tor Bella Monaca. E oltre mille persone hanno riempito la sala Teatro (un ampio spazio riconquistato da poco, con la protesta di alcuni giovani del quartiere) vicina alla sede della circoscrizione. Ma la stampa non si è fatta

Tor Bella Monaca un quartiere che vuol parlare di sé, dopo che tanti ne hanno parlato, e forse sopra le righe. Ieri mattina nella sala Teatro a fianco dell'VIII circoscrizione. Un incontro organizzato per discutere dopo che, in un articolo, un quotidiano romano aveva dipinto la zona a tinte forti e ne-

FABIO LUPPINO

processare, disertando l'incerto. Un vero peccato. C'era solo chi vi scrive, ma questo non aggiunge alcun merito. Peccato, perché oltre a parlare di sé, i ragazzi di Tor Bella Monaca, avrebbero voluto capire oltre che indignarsi. Capire come si fa un giornale, come si arriva a scrivere certe cose, come si raccolgono le notizie. «Cosa si vuol dire quando si scrive che le ragazze a Tor Bella Monaca a quindici anni hanno tre aborti sulle spalle, come si raccolgono queste informazioni...? O me la dai, o te ne vai!», non è vero che i ra-

gazzi in questo quartiere sono così... Cortesi e decise obiezioni a quanto è stato scritto. «I ragazzi di Tor Bella Monaca si sono seccati di essere identificati come i ragazzi di Tor Bella Monaca - ha detto la preside del liceo - Sono ragazzi e basta, vivono in questo quartiere con una loro dimensione». L'invito al confronto era stato recapitato anche alle forze politiche. Solo Rifondazione comunista e Pds erano presenti. L'alunno Colasanti (così lo ha chiamato la preside che sembrava uscita da un libro di Domenico Starnone)

ha dato il via alle domande alle 9,30. «Come si fa ad arrivare sui giornali? Succedono molte cose a Tor Bella Monaca, perché non ne parlate mai? Domani chi saprà della nostra assemblea, di quanto è accaduto qui? Tre ore, in un intreccio di domande agli invitati, e interventi rivolti alla platea. Tor Bella Monaca non si nasconde. Non è stata un'assemblea per cancellare una mistificazione con un'altra mistificazione: nessuno ha rimosso i problemi, ma, suvia, nemmeno ci è voluto affogare dentro. L'umore filosofico

dell'assemblea di ieri sul «come» si informa su Tor Bella Monaca si può riassumere con una frase tratta dal terzo libro dei «Saggi di Montaigne»: nessuno è esente dal dire sciocchezze. Il male e dirle con pretesione. E poi... L'abbaglia del precedente governo cittadino ha lasciato scorie ovunque, e ne ha prodotte altre dove già c'erano. Insomma, Tor Bella Monaca chiede, anche che si fiesca ad alzare la voce, stampa, nel modo e nelle sedi appropriate.

Una notizia. Stamattina a Tor Bella Monaca verranno piantati ben cento alberi. Una giornata all'insegna dell'ambiente. Anche questa una giornata raggiunta grazie all'impegno di un'insegnante del combattivo liceo di via Parasacchi (la preside della scuola ha chiesto di denominarlo liceo scientifico «Giovanni Falcone»). Il quartiere è già molto verde di suo, in una città dove ciò è merce rara sarebbe bene ricordarlo più spesso.



**Flòroma '93**

Salone del florovivaismo e dell'orticoltura da reddito

Workshop Italia-Paesi Arabi  
Riservata agli operatori

Fiera di Roma  
12-13-14 novembre 1993

In collaborazione con:  
Ministero Affari Esteri,  
Camera di Commercio Italo-Araba,  
Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma,  
Camera di Commercio di Roma

Organizzazione

FIERA DI ROMA



Verso il voto

Parla il fedelissimo di Mario Segni nella capitale «Se i romani possono scegliere direttamente il loro sindaco devono ringraziare il nostro comitato»

Dai referendum a Rutelli

San Mauro: «Pubblico è bello? Un luogo comune»

«Abbiamo voluto continuare l'esperienza dei referendum, convinti che sono importanti i programmi, ma anche la classe politica che li porterà avanti»

DELIA VACCARELLO

Una piccola roccaforte a due passi da piazza di Spagna tappezzata di manifesti del comitato per i referendum

Alleanza per Roma appoggia Rutelli, come altre liste: quali sono le sue particolarità?

Abbiamo deciso di continuare la battaglia politica dei referendum elettorali: io sono sta-

darsi a governare Roma è invece un compito molto particolare, vista la complessità e i problemi che si sono stratificati nella Capitale.

Noi abbiamo solo messo l'accento su alcuni aspetti del programma siamo infatti apparenati con le altre liste e in pieno accordo con Rutelli

Avete chiesto infatti che l'assessorato ai servizi sociali venga affidato ad una personalità con esperienza nel volontariato cattolico?

Si tratta di un risultato di portata nazionale. Candi-

dimostrato sensibilità verso questi aspetti del mondo cat-

Negli anni passati l'assessorato ai servizi sociali è stato praticamente demolito. In più l'attenzione verso le associazioni c'è stata, nel senso che alcune sono state molto favorite

Siamo a conoscenza dei gusti della gestione Azzaro. Certo il compito non è da sottovalutare.

La vostra lista è ricca di nomi nuovi, persone poco note in Campidoglio. Non correte il rischio di avere pochi legami con la città?

Diciamo che molti non hanno esperienze amministrative, ma non hanno dimistichizzato con la politica che si fa nelle istituzioni. Si tratta invece di persone legate al territorio



Un manifesto elettorale di Rutelli in basso Sandro Del Fattore e Cesare San Mauro

Quali sono i vostri rapporti con la Caritas?

Devo essere grato a Don Luigi Di Liegro. Nel corso della campagna elettorale lui ha fatto solo un convegno pubblico e lo ha fatto come al-



Sandro Del Fattore, capolista di Prc «Bisogna chiudere con l'emergenza»

«Oltre gli anni 80 con una nuova classe dirigente»



Come alle amministrative di Milano e Torino anche a Roma Rifondazione comunista prevede un successo elettorale. E il suo leader romano Sandro Del Fattore, spiega perché è stata scelta la candidatura di Renato Nicolini, «personaggio che può aggregare a sinistra» e che ha «sempre più consensi»

includo coinvolta l'Anagnino. Chiudere con la legge sulla cultura dell'emergenza. Le conferenze ai servizi gli accordi di programma. Scendere in campo per l'occupazione giovanile. Il lavoro e la manutenzione. La salvaguardia del territorio. La trasparenza decisionale. E fermare la de-

Il rettore dc verso il Campidoglio «Voglio voti liberi»

«Non ho precedenti nel partito. Voglio un voto libero». Rettore dell'Università ss Maria Assunta, giurista, membro di tanti comitati, tra cui quello nazionale di Bioteca, Giuseppe Dalla Torre è capolista della Dc

Rettore dell'università Maria ss Assunta giurista impegnato nel mondo cattolico, membro di molti comitati, tra cui quello Nazionale di Bioteca, il professor Giuseppe Dalla Torre è un uomo nuovo alla politica

Professor Dalla Torre, lei è un uomo nuovo sulla scena del Campidoglio, capolista di una compagine Dc che si presenta rinnovata. In tutta coscienza, quanto è cambiata la Dc?

La Dc è un punto di riferimento di un alto patrimonio di valori cattolici e democratici che si possono qualificare come principio di responsabilità

C'è il rischio che questa Dc, senza l'arma del voto di scambio, si riveli troppo debole?

Guardo non ho precedenti nel partito. Voglio un voto libero. Se ho voluto questi appoggi forse li avrei anche trovati. Ma non li voglio. Io non ho interessi personali. Credo che qui si compagna elettorale

Preoccupato per l'avanzata del Msi?

Se il partito si trova in una situazione di grande instabilità con i successi del



Parco dell'Appia: «Stop al degrado»

«Se non verrà eletto un sindaco con i controfocci saremo chiamati presto a dover fare l'analisi necropsica del Parco dell'Appia Antica»

dunque gli appassionati della Roma nascosta. Coloro che ogni settimana formati di scarpe comode fan to visita ai luoghi archeologici e non «malandati» o in via di estinzione per l'incuria delle amministrazioni dc e psd.

Martedì 16 novembre - ore 18.00 presso la SALA ARCI-FILLEA Via dei Mille, 23 presentazione del libro "Antonino Caponnetto. Una vita e Una speranza"

Partito Democratico della Sinistra L'Unità di Base Pds. Colloquio con il sindaco di Roma in vista di S.V. al centro

Aeffedue La Tua Concessionaria Ford TRANSIT TRADIZIONE NEL TRASPORTO LEGGERO. E INOLTRE 15.000.000. SENZA INTERESSI X 24 MESI. E INOLTRE 10.000.000. SENZA INTERESSI X 18 MESI.

**Verso il voto**

Ieri in Campidoglio sfilata per tutti i concorrenti Rutelli, Fini e Caruso convinti di arrivare al ballottaggio

# I candidati-sindaco fanno passerella

Rutelli e Fini, sicuri di sé, quasi spavaldi ma un po' annoiati e stanchi. Ripa di Meana e Nicolini già appagati per aver comunque partecipato alla sfida. Caruso, zitto zitto, dopo due risposte al cloroformio se n'è andato alla chetichella, senza dare nell'occhio, a fare campagna elettorale chissà come e dove. I più agguerriti sono stati i concorrenti «minori», arrabbiati con la stampa che non gli darebbe abbastanza spazio, ma sotto sotto felici per gli attimi di notorietà che mai nella loro vita avrebbero sognato. E così appena accesi i riflettori su di lei Laura Scalabrini, una delle concorrenti, ha colto la palla al balzo: «Questo è uno zoo!!! Basta, io me ne vado».

Ore dieci, sala della Protomoteca in Campidoglio. Sotto gli sguardi marmorei di Vittorio Alfieri, Torquato Tasso, Petrarca e degli altri busti austeri di grandi italiani, hanno preso posto i candidati. La liberal cristiana Mirella Cece, per l'occasione con collo di ocelot, poi Ida Geronzani la leghista, Giulio Savelli e via via tutti gli altri.

**CARLO FIORINI**  
nell'ordine in cui gli elettori li troveranno domenica prossima sulla scheda. All'appuntamento organizzato dal Sindacato cronisti romani non hanno partecipato soltanto Moana Pozzi e Antonio Pappalardo, che la scenografia avrebbe voluto vicini di banco. Romano Bartoloni, presidente del sindacato ha aperto il microfono chiedendo a tutti: «In caso di sconfitta, chi voterete? Gianfranco Fini, spilletta con frecce tricolore all'occhiello: «Non mi riguarda la domanda, al ballottaggio tanto ci andrò io». E Rutelli: «Non sono mai stato arrogante, ma ragionevolmente credo di arrivare al ballottaggio». Anche Caruso, con un giro lunghissimo di parole ha fatto capire che è sicuro di arrivare al ballottaggio. Gli unici a fare dei nomi sono stati Renato Nicolini e Giulio Savelli. «Voterò per la Geronzani» ha detto l'ex editore rosso ora leghista mancato. Ma la candidata del lumbard lo sa da sé che non ci arriverà a domenica 5 dicem-

bre: «Il nostro obiettivo è uno scranno in Campidoglio, così dal consiglio comunale avvieremo il controllo sulla città». A proposito di scranni c'è da dire che quello «più alto», dedicato da sempre al sindaco cambierà posizione. Mentre il dibattito andava avanti senza infatti battevano i martelli dei carpentieri all'opera nell'aula di Giulio Cesare. Il banco della giunta è stato accorciato, quattro assessori da una parte e quattro dall'altra. In mezzo il sindaco, che lascerà il suo storico posto in cima all'aula al presidente del consiglio, figura che prima della nuova legge non esisteva. Renato Nicolini ha detto che se domenica prossima perderà la speranza di arrivarci lui, voterà in modo che su quel seggio possa finire Rutelli. E anche Vittorio Ripa di Meana, senza far nomi ha detto che al secondo turno sosterrà «comunque un candidato laico e di sinistra». L'ultima settimana sarà davvero dura per i magnifici quattro, ieri Rutelli e Fini, Nicolini e Caruso avevano facce stanche e occhi cerchia- ti. Per due di loro tra sette giorni arriverà il riposo.



Il Campidoglio. In basso Gianfranco Silenzi

**INTERVENTO**  
A una settimana dal voto l'analisi del segretario regionale pds  
**Le oscure manovre di Dc e fascisti**

**ANTONELLO FALOMI**

Esponenti delle Associazioni partigiane, dei perseguitati politici antifascisti, dei deportati nei lager nazisti della Comunità israelitica romana e uomini di cultura, hanno rivolto al candidato sindaco di Roma l'invito ad assumere il solenne impegno di difendere e preservare i valori che fanno di Roma la Capitale dell'Italia antifascista. La prospettiva che Roma abbia per Sindaco uno degli eredi storici del fascismo, giustamente indigna e preoccupa. Rutelli e Nicolini hanno già risposto pubblicamente e positivamente all'appello.

Non sappiamo, a tutt'oggi, se e come risponderà il candidato sindaco della Dc Caruso. Resta il fatto che mentre i rappresentanti dei perseguitati politici e razziali, dei deportati, dei martiri della lotta per la libertà lanciano il loro preoccupato grido d'allarme, si intensificano, invece, le strizzate d'occhio e i segnali di idillio tra Dc e Msi.

C'è stata la svoltina di Rocco Buttiglione al segretario missino Fini, definito come uno che ha «lavorato fino a ora intelligentemente allo svecchiamento della destra italiana» e che insieme a Martinazzoli «ha ancora molto da dare per il bene comune di questo Paese» e la risposta del deputato missino Gasparri, fedelissimo di Fini, che ricambia la cortesia ringraziando per il riconoscimento del «essenzialità del ruolo della destra».

C'è l'aperta scesa in campo di esponenti della Dc più screditata e clientelare a sostegno della candidatura di Fini. Tentativi di tal genere per fortuna sempre falliti, non sono nuovi per la nostra città.

Roma è la città dell'operazione Sturzo. A Roma la contiguità tra il potere andreattiano e il movimento sociale è sempre forte e ha consentito la trasmissione del Msi alla Dc di personaggi come Pompei, Giubilo e Sbardella. Non è un caso che a Roma quegli stessi interessi speculativi che fino a ieri avevano trovato in Sbardella rappresentanza e protezione, oggi, di fronte alla debolezza di Caruso, sembrano disposti a rivolgersi anche a Fini pur di continuare a mettere le mani sulla città.

Per il Pds, che è stato in prima fila nella battaglia contro il vecchio sistema politico in nome di una moderna democrazia dell'alleanza, non sarebbe scandaloso che la parte più conservatrice della Dc voglia guardare a destra con l'obiettivo di aggregare un polo alternativo a quello progressista. Fu scandalo, invece, che la destra a cui guarda una parte della Dc sia, non la destra democratica, ma la destra fascista. Il Msi, nato come movimento di aperta rivendicazione della credibilità fascista, non ha mai rotto con il suo passato, non ha mai pronunciato una sola parola di condanna verso un regime che ha portato all'Italia lutti, devastazioni, persecuzione degli opposito-

ri, soppressione della libertà. Il segretario missino pensa di cavarsela annunciando che se sarà eletto Sindaco andrò alle Fosse Ardeatine. Ma andarci in nome della cosiddetta «passivazione» metterebbe sullo stesso piano vittime e carnefici. Non ci si reca alla Fosse Ardeatine per dimenticare, ma, al contrario, per ricordare. Per evitare le aberranti ideologie nazi-fasciste possano tornare.

Il fenomeno dei naziskin dimostra che c'è bisogno di ricordare. I cortei democratici del patto con il Msi non possono non sapere che anacronistico non è l'antifascismo. Anacronistico, offensivo e pericoloso è, invece, voler costruire alleanze con un partito che pretende di rappresentare il nuovo rinascimento aggrappato a quanto di più vecchio e disastroso l'Italia abbia conosciuto negli ultimi 70 anni.

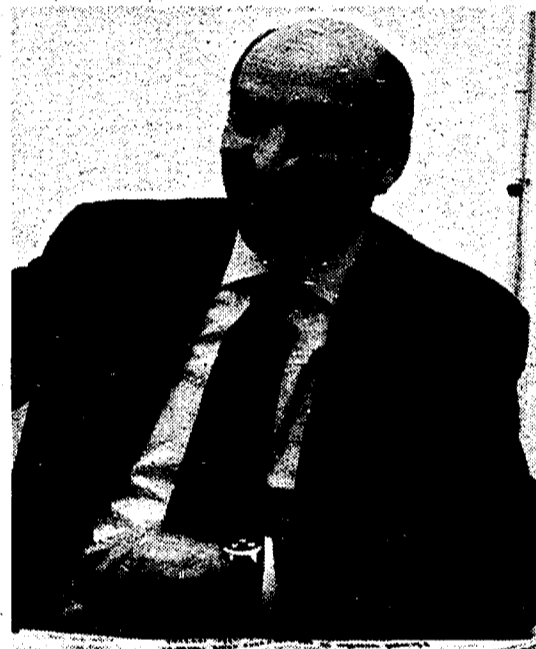
Per non parlare del ruolo dei neo-fascisti nelle vicende più oscure e sanguinose della storia della nostra Repubblica.

A Roma, dietro la cortina fumogena dello scontro tra Caruso e Fini è in corso una operazione politica per far convergere, al ballottaggio, i voti dell'uno sull'altro. A questo porta la logica delle cose. Ecco perché in gioco non è solo il destino di questa città. Si vuol cominciare da Roma per aprire lo spazio a un disegno politico di più vasta portata nazionale. Un disegno preoccupante e pericoloso. Le forze del cattolicesimo democratico non possono rimanere ferme a guardare, imprigionate nella prospettiva sempre più evanescente dell'unità politica dei cattolici e di un improbabile quanto velleitario recupero neo-centrista. Si impone una netta scelta di campo: o con l'avventura clerico-fascista o con Rutelli e i progressisti. Con i progressisti è possibile valorizzare, anche nella azione di governo, il contributo di tutto quel volontariato e quell'associazionismo cattolico, così prezioso per gli ultimi della nostra città.

La partita può essere vinta. La strada giusta non è, però, quella della chiusura della rivendicazione orgogliosa della propria identità politica, oltretutto ferma a difesa delle proprie bandiere e delle proprie convinzioni. Per vincere a Roma la sinistra deve essere capace di grande spirito di apertura verso quegli elettori e quelle élites che non si riconoscono più nei partiti di centro che hanno malgovernato a Roma e l'Italia e che hanno la sensibilità democratica e progressista. Fu scandalo, invece, che la destra a cui guarda una parte della Dc sia, non la destra democratica, ma la destra fascista. Il Msi, nato come movimento di aperta rivendicazione della credibilità fascista, non ha mai rotto con il suo passato, non ha mai pronunciato una sola parola di condanna verso un regime che ha portato all'Italia lutti, devastazioni, persecuzione degli opposito-

## L'INTERVISTA Libera stampa in libera edicola

La parola a Gianfranco Silenzi, giornalista, candidato pds



Gianfranco Silenzi, giornalista e sindacalista, si presenta con la lista Pds per il Consiglio comunale. Il suo obiettivo è dare voce a una categoria negletta e attaccata dai grandi gruppi editoriali che vogliono vendere quotidiani e periodici dappertutto, magazzini, supermarket, cartolerie. Ma così, avverte Silenzi, si penalizzano i giornali, l'informazione più nobile e libera. Il suo impegno anche nel commercio.

Da una parte c'è l'operazione di concentrazione editoriale dei grandi gruppi, dall'altra si punta alla liberalizzazione selvaggia dei punti vendita che consentirebbe, in una fase successiva, anche operazioni di dumping come quella che ha fatto recentemente il Times di Londra dimezzando il prezzo e distruggendo in pochi giorni la concorrenza e, di fatto, il pluralismo dell'informazione. Quindi la libertà di stampa.

Quella di sportello circoscrizionale. Non costerebbe nulla e sarebbe un modo per contribuire, informando, alla riorganizzazione della città.

**Su quali altri fronti intende impegnarsi?**

Quello del commercio che si dibatte in molti problemi e in regole che non possono andare bene per una metropoli. Mi riferisco agli orari, agli spazi, all'accessibilità nei giorni festivi che è un problema di estrema semplicità, complicato però dalla volontà dilatoria di certi uffici. È sicuro comunque che per i bisogni di una città come Roma quel che serve, magari con una rotazione per settore che non impegni i singoli esercizi più di due, tre volte l'anno, deve essere sempre a disposizione.

**In pratica cosa chiedete.**

Per incentivare la vendita dei quotidiani bisogna riquilibrare i punti vendita e sviluppare sistemi di diffusione integrati, come la consegna porta-a-porta e lo strilloneggio. I giornalisti, che lavorano sino a 14 ore al giorno e non sono una categoria protetta, devono avere più spazio, più voce e potrebbero svolgere anche altre funzioni oltre quella della vendita come, per esempio,

quella di sportello circoscrizionale. Non costerebbe nulla e sarebbe un modo per contribuire, informando, alla riorganizzazione della città.

**Informazione da difendere. Informazione da garantire, da sviluppare. Cominciano anche dalle edicole. È il programma di Gianfranco Silenzi, candidato della lista Pds per il Consiglio comunale, segretario nazionale della Cgil, categoria giornalisti.**

Perché questo è il mio mestiere ma soprattutto perché è da questo osservatorio che si vedono, si leggono, si misurano il flusso dell'informazione, i cambiamenti editoriali, le tentazioni oligarchiche, l'attacco alla libertà e alla diffusione del mezzo più nobile, immediato e autonomo della comunicazione: il quotidiano.

**Un rischio reale anche in Italia?**

C'è qualche segnale, ci sono le premesse perché diventi un pericolo. Un esempio lo dà la consistenza stessa del mercato nazionale fermo a 4,5 milioni di copie mentre, in un giorno, in Inghilterra se ne vendono 24. Un altro è la debolezza di «tenuta» al di là della crisi di molte testate, della concorren-

## E Nicolini «brucia» un agente del Sisde

Ecco servita la spy story capitolina. Visti i protagonisti di questa campagna elettorale non poteva mancare un capitolo dedicato a un «Giovoglio di svastiche, bombe, contesse e prefetti», come ha titolato ieri «Liberare Roma», lanciando un altro piccolo siluro contro il già fragile Carmelo Caruso. Il quotidiano per Nicolini sindaco ieri in prima pagina aveva un articolo di Edgardo Pellegrini, direttore del giornale, il quale partendo dal giallo dell'Oligata arrivava fino al figlio di Carmelo Caruso. Il ragazzo in tenera età avrebbe avuto tendenze nazi, tanto da farsi tatuare sul braccio una svastica, poi per entrare nei servizi segreti se la sarebbe fatta cancellare attraverso un intervento di plastica. Sul tatuaggio del figlio del prefetto al comitato pro Caruso non rispondono. Ma che il ragazzo sia in servizio al Sisde lo confermano. «Non rappresenta mica un reato», risponde

Renato Nicolini «brucia» la spia. È vero che i legami di Caruso col Sisde si estendono fino all'integrazione di suo figlio nel servizio». Alla domanda scritta su «Liberare Roma» dal direttore del foglio che sostiene Nicolini ha risposto sdegnato il comitato pro Caruso: «Essere del

Sisde mica è reato». Il figlio del prefetto sarebbe stato dunque «bruciato», come dicono in gergo al comitato, dove, cresciuti al Viminale, se ne intendono. Il figlio del prefetto si sarebbe anche fatto una plastica per cancellare una svastica che si era tatuato.

moglie di Cesare...se un prefetto vuol diventare Cesare. Certo che Caruso non si può dire che sia proprio fortunato. La Dc ha puntato tutto sull'immagine del prefetto, insomma, su una persona che con la politica c'entra poco. Bravo ad amministrare e basta. Un po' come Voci, insomma. E invece ecco che sul Viminale si abbatte la tempesta. E Voci casca dentro, mani e piedi, nello scandalo dei fondi neri Sisde. Così, l'altra domanda che si fanno in molti, insieme al nicoliniano Edgardo Pellegrini, è «chi invece nominato Voci alla guida del Campidoglio? Non è che fu Mancino? E non su segnalazione di Caruso? Il prefetto lo sapeva che sarebbe stata dura, che palmo palmo avrebbero scandagliato tutto il suo passato. Non si scoraggia e va dritto per la sua strada, contro tutti i sondaggi e contro Fini.

Ma dall'altra parte si sa che la



Renato Nicolini e Carmelo Caruso, candidati in polemica



Carmelo Caruso, candidato in polemica

## informazioni SIP Avviso per i clienti di ROMA

A seguito della recente riorganizzazione dei canali di riscossione delle bollette telefoniche, a partire dal **16 novembre 1993**

non sarà più possibile effettuare pagamenti presso gli sportelli di cassa della SIP.

In alternativa, il pagamento delle bollette può essere effettuato gratuitamente presso le casse automatiche "BANCOPOL" della SIP, oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso.

I titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche.

Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno stabilito una commissione di 1.000 lire all'anno o di 500 lire per periodi inferiori al semestre.

Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è offerto dalle banche ai loro correntisti secondo le condizioni previste da ciascun Istituto.

Per ulteriori informazioni sulla domiciliazione stessa e sull'ubicazione dei "BANCOPOL" è a disposizione il numero verde 167-021021

dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 18. La chiamata è gratuita.

**SIP** Direzione Regionale Roma

### Partito Democratico della Sinistra

**Il lavoro motore del cambiamento Tiburtina - Il futuro è nell'insediamento di nuove attività produttive**

ne discutono

lunedì 15 novembre ore 17.30

presso la sede della V Unione Circoscrizionale  
Via D. Angeli (Soz. Moranino)

**Piero Albini, segr. agg. Camera del Lavoro Roma**  
**G. Di Antonio, tecnico Alenia**

I candidati del Pds al Comune di Roma **M. Calamante, G. D'Alessandro, D. Monteforte, W. Tocci**  
I candidati del Pds alla V Circoscrizione **L. Mezzabotta, M. Cocciolo**

Conclude: **U. Minopoli, resp. Industria Direz. Pds**  
Coordina: **R. Armeni, giornalista de "l'Unità"**

### ACEA

#### SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione, nei giorni 15-16-17-18-19 e 22/11/93 fra le ore 8.30 e le ore 16.30 potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade: Via Folco Portinari dal civ. 5 (Clinica Villa Pia) al civ. 25 e dal civ. 4 al civ. 60 - Via Acazio Rivaldi dal civ. 1 al civ. 33, dal civ. 2 al civ. 30 - Via Gian Matteo Giberti dal civ. 5 al civ. 37, dal civ. 6 al civ. 6A e dal civ. 10 al civ. 38 - Via Maria Lorenza Longo civ. 40 (garage) - Via Camillo De Lellis dal civ. 15 al 21 e dal civ. 10 al civ. 16 - Via Pietro D'Assisi dal civ. 13 al civ. 21 e dal civ. 108 al civ. 16.

All'intervento potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate. L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinnescati gli apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

### ACEA

#### SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, nei giorni 15-16-17-18-19 novembre 1993 fra le ore 8.30 e le ore 16.30, potranno verificarsi interruzioni dell'energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade: Via Mario Menghini dal civico 1 al 29, dal 2 al 10, dal 12 al 22, dal 24 al 34 - Via Appia Nuova dal 557 al 559M, dal 590 al 592, dal 580 al 588, dal 594 al 598E - Largo dei Colli Albani dal 6 al 10 e civico 23 - Via Poggi d'Oro dal 69 al 77 - Via Giuseppe de Leva dall'1 al 37.

L'intervento potrà riguardare anche utenze di strade limitrofe non citate nell'elenco. L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'utilizzazione degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di sospensione.



# La domenica specialmente

14 NOVEMBRE '93 - 13 MARZO '94 MATTINATE DI CINEMA ITALIANO - INGRESSO LIBERO



**CENTRO SPERIMENTALE  
DI CINEMATOGRAFIA  
CINETECA NAZIONALE**

Organizzazione Officina Filmclub



## **CINEMA ROUGE ET NOIR** VIA SALARIA ore 10

14 Novembre

### **SCOLA SORDI AGE SCARPELLI**

*Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?*

## **CINEMA MIGNON** VIA VITERBO ore 10

21 Novembre

### **SOLDINI BENTIVOGLIO**

*L'aria serena dell'Ovest*

28 Novembre

### **RISI GASSMAN**

*Il sorpasso*

5 Dicembre

### **PICCIONI RUBINI**

*Il grande Blek*

12 Dicembre

### **ANTONIONI**

*L'avventura*

19 Dicembre

### **VILLAGGIO**

*Fantozzi speciale*

9 Gennaio

### **LOY**

*Il padre di famiglia*

16 Gennaio

### **B. BERTOLUCCI**

*Novecento parte I*

23 Gennaio

### **MORETTI**

*Ecce Bombo*

30 Gennaio

### **DE SANTIS**

*Roma ore 11*

6 Febbraio

### **MONTALDO**

*Sacco e Vanzetti*

13 Febbraio

### **G. BERTOLUCCI BENIGNI**

*Berlinguer ti voglio bene*

20 Febbraio

### **CITTI**

*Mortacci*

27 Febbraio

### **GIRALDI**

*La giacca verde*

6 Marzo

### **ROTUNNO CECCHI D'AMICO**

*Rocco e i suoi fratelli*

13 Marzo

### **OMAGGIO A SERGIO LEONE**

*Giù la testa*

**BANCA DI ROMA**  
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA  
La tua amica banca.

## Argentina e Politecnico: la musica della domenica Da Scarlatti a Vlad

ERASMO VALENTE

Si avviano oggi due nuove iniziative: la prima è promossa dalla Regione; l'altra da i Solisti di Roma, che vogliono celebrare i vent'anni di attività del Politecnico.

D'ampio respiro è la prima, che predilige i suoni della domenica mattina e li sventaglia al Teatro Argentina, alle 11. Si tratta di ben dieci concerti che la Regione affida alla Orchestra e Coro di Roma e del Lazio, attivi da qualche tempo e che si sono fatti le ossa - cioè il suono - grazie anche alla dedizione del maestro Györyváry Ráth György con il quale il complesso è stato in ritiro per giorni e giorni a Colferaro.

Stamattina, con la direzione di Dario Lucantoni, un giovane che seguiamo da tempo nei suoi slanci anche di compositore, saranno eseguiti il «Salmo» di A. Scarlatti, «Dixit Do-

minus», la terza «Suite» di antiche arie e danze trascritte per orchestra d'archi da Respighi e «Due Invenzioni» di Bruno Bettinelli.

Il nuovo complesso non trasforma le esperienze musicali d'oggi. Nel seguito dei concerti (due al mese, fino a marzo) ascolteremo musiche di Petras, Honegger, Prokofiev, Bortolotti, Britten, Sciostakov, Morricone e Schoenberg. C'è poi da dire che ciascun concerto viene replicato più volte in città della Regione. L'abbonamento costa centomila, ridotto a cinquanta per gli abbonati al Teatro di Roma. I giovani fino a 25 anni e quelli che ne hanno già compiuto 65, non hanno che accomodarsi. Per loro l'ingresso è libero.

L'iniziativa dei Solisti di Roma

(Teatro Politecnico, in via G. B. Tiepolo) punta sulla domenica sera, alle 21. Celebrare il Politecnico per i vent'anni di attività è una buona cosa, ma l'idea si perfeziona, dedicando i concerti di volta in volta ad un nostro compositore. E ciascun compositore figurerà anche quale pianista.

Stasera, appunto, suona, e sarà suonato, un musicista che ha dato preziosi contributi alla diffusione del nuovo. Diciamo di Roman Vlad, pianista, compositore, saggista, che fu tra i primi ad eseguire in concerto musiche di Schoenberg.

Più di cinquant'anni fa ebbe già premio per una sua «Sinfonia». È stato alla testa di numerosi enti musicali (il Maggio fiorentino e il Teatro Comuna-

le di Firenze, il Teatro dell'Opera, l'Orchestra della Rai di Torino, l'Accademia filarmonica, ecc.) e sono importanti i suoi libri su Stravinskij e sulla Storia della dodecafonia. Suonerà lui stesso, stasera, cinque «Corali» di Bach, trascritti per pianoforte e, dopo l'esecuzione del suo quartetto «Tetrakty», accompagnerà il soprano Michiko Hirayama in due serie di «Haiku», da lui composte in onore della Michiko stessa.

Il 21 il concerto è dedicato ad Antonello Nerì, mentre il 28 sarà al centro della serata Giancarlo Simonacci che concederà parte dello spazio ad una novità assoluta di Massimo Coen, pilastro dei Solisti di Roma e benemerito violinista della nuova musica.



Roman Vlad pianista, compositore e saggista; a sinistra Dana De Florian e Gunda König in «Schatten Rosen Schatten»

## Al Furio Camillo ha debuttato l'omaggio teatrale alla Bachmann

## Ombre tra le rose L'inquietudine fatale di Ingeborg

ROSSELLA BATTISTI

Si è esaurito in tre giorni, tre sole repliche, l'omaggio teatrale a Ingeborg Bachmann, «Schatten Rosen Schatten», prodotto al Furio Camillo da Andreas Staudinger. Un spettacolo elaborato, pur nell'apparente chiarezza di esposizione dei temi (la solitudine, l'angoscia, i turbamenti creativi ed affettivi della poetessa austriaca), che ha coinvolto nella produzione il Centro di Scienze Teatrali Applicate/Teatro Potlach di Fara Sabina, lo Stadttheater di Klagenfurt, il Festival Szene di Salisburgo e lo stesso teatro Furio Camillo. L'occasione è stata offerta dal ventesimo anniversario della morte della Bachmann e del testo di Staudinger prende le

mosse idealmente proprio dal suo ultimo periodo di vita. Quegli anni romani frammentati dall'inquietudine, dalle riflessioni di amori difficili, dell'arte come «stronger Herr» («padrone severo») culminati in una strana morte. Ingeborg Bachmann, infatti, morì il 17 ottobre del 1973 in un incendio provocato da una sigaretta accesa e lasciata cadere per essersi assopita. Suicidio o incidente? Lo spettacolo propende per la prima ipotesi, sviluppando una parabola fatale di crescente angoscia. Procedendo su un doppio registro linguistico (italiano e tedesco) per sottolineare la vita della poetessa trascorsa fra Austria e Italia, ma anche sdoganando la protagonista in due perso-

naggi, l'una probabilmente a significare la Bachmann interiore, coscienza poetica dell'«altra» Bachmann, quella pubblica.

Su uno sfondo a tinte accese - più che un acquerello, come suggeriscono le note di programma, assomiglia agli sbalzi di colori vividi di un quadro espressionista - si muovono le due Ingeborg, allemandosi o all'unisono in monologhi o dialoghi, che, per il fatto di svolgersi al telefono e riportando solo le sue parole, sono anch'essi assai roborati. Discorsi sincopati dove affiorano i ricordi, l'afflato creativo, la voglia d'amore. A suggellare tra loro i vari momenti di questo narrare casuale ci sono gli interventi di danza di tre ballerini della compagnia Catearctis (Georg Blaschke, Christoph El-

chinger, Werner Bechter), un'ulteriore accento alla distanza fra il mondo interiore della Bachmann e interlocutori distanti, sempre periferici ai suoi primi piani, muti nella loro metaforica incapacità di vera comunicazione.

Nel ruolo della poetessa si alternano con pregevole recitazione bilingue sia la trepidante, sensibile Dana De Florian, sia l'incisiva e vitale Gunda König. Abbastanza puntuale la regia di Beda Percht, forse troppo intenta a stabilire le «cornici» dei vari quadri e comunque difficile da sostenere sempre allo stesso livello di attenzione. Qualche robusto taglio al testo gioverebbe all'efficacia drammatica e alle capacità di percezione dello spettatore.



Guido Filippi, «Sibilla» 1990

quelli degli studi classici e della mitologia greca restituita ai contrasti mare-cielo-terra che i grandi poeti omerici hanno soltanto lasciato sospettare. «Il viaggio di Ulisse», è il titolo dell'esposizione musical-notturna che fiammeggia sulle pareti e nel buio del palcoscenico. È una pioggia cromatica tra gio-

chi di luce e ombre dove le figure pennellate da Filippi entrano in simbiosi con l'ambiente lunare e decibelizzato del «Classico», il bambino di Parigi che suona la fisarmonica, il giovane che ozia al caffè, gli amanti solitari, la grande, enigmatica e altezzosa Sibilla. □ G.C.

## Maggiolina Domenica leggendo i giornali

Domenica all'edicola. A discutere di quello che accade a Roma, ma non solo, con chi produce l'informazione. Con i giornalisti, insomma. Discussioni in piena libertà, come in un bar di «paese». E un po' «paese» lo è il circolo culturale «La Maggiolina». Così stamattina a mezzogiorno, con la partecipazione di Antonio Cipriani, capo della cronaca dell'Unità e di Pialuisa Bianco, capo della redazione romana dell'Indipendente, si discuterà di ciò che è avvenuto nella settimana. Coordinerà il dibattito la dinamica presidente della Maggiolina, Barbara Cannata, candidato al Campidoglio nella lista del Pds.

## Tra rock e jazz le tele «classiche» di Guido Filippi

La pittura come un viaggio a ritroso ma senza tempo. Le immagini fermate nella memoria e tradotte sulle tele e coi colori di Guido Filippi, artista romano della scuola di Ferruccio Ferrazzi, in mostra tutto il mese al Classico tra concerti di chitarra, di jazz, di rock, di salsa. Trentadue tele di grandi dimensioni, di lussureggiante potenza cromatica, di personaggi e letture centrate nell'instancabile gioco cerebrale di Filippi dove l'idea quadro si illumina nella casualità del quotidiano, poi si ferma per mesi, sedimenta nei tempi lunghi del particolare, cerca continuamente la messa a fuoco della personale fusione dell'astratto col reale, della lettura dei contorni della vita filtrati nella riscrittura decisa dalle intuizioni e dall'istinto.

Quindi, di getto e in pochi

## Guardie e ladri artisticamente insieme

FELICIA MASOCCO

Detenuti e secondini, due condizioni naturalmente antagoniste, due status che in comune hanno «solo» il carcere. Nemici acerrimi, eternamente divisi dalle sbarre, viene facile pensare, ma anche le situazioni più sconfortate hanno le proprie eccezioni. E in questi giorni, presso il centro d'arte «Antitesi», è possibile visitare una mostra d'eccezione, appunto: un'esposizione di quadri, di modellini in legno e di poesie, firmati da agenti della polizia penitenziaria e da «ospiti» della casa di reclusione di Rebibbia, e significativamente intitolata «L'arte è liber-

ta». Una ventina di dipinti e una decina di poesie disposti senza alcuna separazione e nessun'altra indicazione oltre al nome dell'esecutore e se non fosse per le notizie riportate nella brochure sarebbe davvero difficile distinguere quelli dei reclusi, che chissà da quanto tempo non hanno contatti con l'esterno, da quelli degli operatori ai quali il «fuori» è certo più accessibile. Dai paesaggi aperti e freschi, dai ritratti di donna, o dalle nature morte arrivano gli stessi messaggi come se, sebbene diversa per l'una e l'altra rappresentanza, l'esperienza del carcere livellas-

se. O forse è l'arte a livellare. «L'arte è terra di nessuno e come tale permette a chiunque di esprimersi liberamente, al di là del suo essere individuo nella società», spiega Laura Vichi, editrice, promotrice dell'iniziativa insieme all'ispettore capo della polizia penitenziaria, Salvatore Ardita e al direttore di Antitesi, Giacomo Piccoli. Dimenticare le uniformi di chi fa un mestiere «senza fascino e senza gloria», comunque necessario e socialmente utile; sospendere per un attimo il giudizio su chi, in cella, scotta «peccati» anche gravi, rinunciare ai ruoli per vedere gli uomini, insomma, e magari riflet-

tere, oltre i luoghi comuni, sulla popolazione del «pianeta Carcere», di cui si sa molto - specie degli aspetti più drammatici - ma non tutto. È questo il senso della mostra che sta avendo un successo di pubblico inaspettato.

«L'idea è nata un anno fa», racconta Giacomo Piccoli - e all'inizio abbiamo dovuto vincere più di una resistenza perché non tutti gradivano di esporre con il «nemico». Ma man mano che l'iniziativa si delineava e cresceva l'entusiasmo e ora ci arrivano telegrammi e auspici».

Nell'ambiente carcerario l'esposizione ha avuto gran ri-

sonanza e anche altri istituti di detenzione si sono prenotati per una prossima, possibile edizione. Una «duga», un'evanescente virtuale affidata al «medium dell'arte»? «Voglia di fare qualcosa insieme, soprattutto. Operatori e detenuti stanno sulla stessa barca», vivono nella stessa condizione - racconta Salvatore Ardita che all'iniziativa partecipa anche come espositore. Con manifestazioni come questa vogliamo far emergere un rapporto che c'è e non è più, o non sempre, conflittuale. La mostra è visibile fino al 20 novembre, dal martedì al sabato, orario 9-13; 18-21, in via del Portico d'Ottavia 25.

## Politecnico In visione dieci film capolavoro

I dieci film più interessanti della storia del cinema verranno proiettati a partire da oggi fino al 17 novembre nella sala Politecnico di via Tiepolo. È stata una giuria di critici e di esperti a votare e scegliere i titoli più meritevoli spaziando nelle cinematografie di tutto il mondo, dalle origini di questo arte fino ai nostri giorni. Sono stati votati così i dieci documentari più belli, fra cui compare al primo posto *Nanook l'esquimese* del francese Robert J. Flaherty girato nel '22. E con lo stesso criterio sono stati selezionati i film di avventura, quelli biografici, quelli di fantascienza, seguendo una rigida ripartizione per generi. Oggi sono in programma a partire dalle 17.00: *Giovanna d'Arco* di Carl Theodor Dreyer, *Ivan il terribile* di Sergej Eisenstein e *I sette samurai* di Akira Kurosawa. Anche la giornata di domani si prospetta impegnativa con *L'uomo di Aran* di Robert J. Flaherty, *Napoleone* di Abel Gance e *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Proseguiranno intanto al Palazzo delle Esposizioni la personale di Sergio Toffano, che si chiuderà il 21 novembre.

## Prima l'esproprio e poi... a spasso per Villa Ada come in un museo all'aperto

Le prossime elezioni comunali sono un'occasione anche per gli «Amici di Villa Ada», l'associazione di cittadini che da anni si batte perché il parco diventi interamente pubblico (ottantaquattro ettari sono ancora di proprietà privata, parte dei carabinieri e parte di due società). Al nuovo sindaco, infatti, già si chiede di prendere un impegno per il recupero e la valorizzazione dell'area verde. Le ville storiche (a Roma ve ne sono 16, tra le quali Villa Ada Savoia è una delle più estese), devono diventare dei musei all'aperto, sostengono quelli dell'associazione. Non che debbano essere chiuse al pubblico, anzi. Chi le frequenterà, oltre a trovarsi relax e aria buona, può incontrarsi con la storia, l'ambiente, la fauna e, perché no, iniziative culturali.

Ben venga, dunque, la passeggiata o il footing, ma a patto di rispettare regole ben precise. Su questi temi si è svolta ieri nel casale «La Finanziaria», all'interno del parco, una giornata di studi. Oltre agli Amici di Villa Ada, hanno partecipato, tra gli altri, rappresentanti del Wwf, il vicedirettore del Censis, Giuseppe Roma e la dottoressa Campitelli della X ripartizione. Naturalmente erano invitati anche i candidati a sindaco, ma nessuno, nell'ultima settimana di campagna elettorale, vi ha potuto essere presente. A modo suo ha fatto eccezione Francesco Rutelli che è entrato in contatto telefonico con l'assessore. Fra i partecipanti e il candidato c'è stato uno scambio di domande e risposte via computer. Vittorio Ripa di Meana si è fatto sostit-

uire da un architetto, mentre di Renato Nicolini, anche lui tra gli invitati, nessuna traccia. Lo strumento attraverso il quale la prossima amministrazione lavori al meglio per la valorizzazione delle ville storiche è il piano quadro del verde urbano del quale gli ambientalisti invocano la definizione. In questo contesto le ville storiche giocano un ruolo a se stante in quanto sono sia verde pubblico che bene culturale. Ci comporta una frammentazione delle competenze che nelle migliori delle ipotesi è causa di fastidiosi scambicchi. Gli Amici di Villa Ada propongono allora un «Ufficio Parchi» del comune che lavori in collaborazione con la X ripartizione, l'Ufficio tutela ambiente e il Servizio giardini. □ L.R.

### AGENDA

Ieri ☺ minima 10  
● massima 15

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 16,50

### TACCUINO

**Roma: elezioni e passioni.** Bilancio di una campagna elettorale sulle città. Dibattito domani, ore 18.30, presso la Sala dell'Arancio (Via dell'Arancio 55). Intervengono Silvio Di Francia, Manella Gramaglia, Bia Sarasini, Mauro Palma, Agostino Bevilacqua, Franca Fossati e Luigi Manconi, coordinata Marino Simibaldi.

«Onde lunghe» esce o si sfpeggia: domani sera al Big Mama serata speciale con la «Wolves blues band» e l'«Ensemble arte mandolinistica», per salutare l'entrata nel mondo dell'informazione di questo nuovo mensile che offre «possibilità di protagonismo».

**L'ebreo errante.** Il libro di Miro Silvera (edito da Frassinelli) verrà presentato domani, ore 21 al «Pugliese» di via Arco de' Tolomei 1. Partecipano l'autore, Donatella Limentani, Victor Magyar, Daniele Boari, 76, leggende e dolci orientali (ingresso lire 5.000).

«Arte fuori circuito». Domani, ore 20, al «Caffè Latino» incontro sul rapporto tra arte e psicologia con Giuseppe Mimmo, Asma M'Nouar, Mauro Molinar. Alle 22 concerto jazz con il gruppo di Lello Panico.

**Floromani.** Con due convegni sulla fitodepurazione e sulla fitoterapia (a cui interverrà anche Christina Neuburg) chiude oggi alla Fiera di Roma la manifestazione rivolta ad operatori del florovivandismo, ma affiancata da una piccola e gradevole mostra di curiosità botaniche, dalla gelatina «spaziale» per coltivare pomodori sulla Luna alle «piantine-acquario» (orario 9-19).

### VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Oggi

**Monteverde:** ore 9.30 c/o Teatro Vascello iniziativa con Bertini, Bruti, Mancini.

**Villa Gordiani:** ore 10 c/o case popolari Tor de Schiavi porta a porta con Fotia.

**XII Unione circoscrizionale:** ore 10 c/o Lgo Casola Valsenio manifestazione con i candidati circoscrizionali e comunali Laurelli, Foschi, Azuni, Pietrangeli.

**XIII Unione circoscrizionale:** ore 8.30-13 c/o Ostia Nuova volontariato con i candidati circoscrizionali uomini. Ore 11 c/o partite di Ostia volantaggio con le candidate circoscrizionali.

**XV Unione circoscrizionale:** ore 16 c/o pub Evening Star incontro con i cittadini del quartiere Marconi con i candidati circoscrizionali e Ticca.

**Casilino 23:** ore 16 c/o centro sportivo Festa a sottoscrizione con ballo e rinfresco. Partecipano Caprioli, Angeleri, Violli, Calamante, Coscia, Fotia.

**XVII Unione circoscrizionale:** ore 10 c/o cinema Castello assemblea di tutti i gruppi circoscrizionali. Ore 15 c/o Palazzo Falcone Festa campagna elettorale con Valentini, Rosati, Maiolini.

**Tor Tre Teste:** ore 17 c/o centro polivalente culturale (sopra polisportiva Rinasclia 79). Il Pds per una riqualificazione della periferia, progetto di riassetto urbano a Tor Sapienza-Tor Tre Teste. Bertini, Amistadi.

**Montesapiano:** ore 10 c/o piazza Comelia iniziativa con Miletta.

**Laurentino 38:** ore 10 c/o sezione incontro con i giovani. Foschi.

**Cesceglione:** ore 10 c/o circonvallazione Giancolense 47/d con Ottavi.

**Vitinia:** ore 12 iniziativa in piazza con Foschi.

**Pietralata:** ore 18 c/o sezione dibattito sui consulti. Seguirà la proiezione del film «Solito accusa» con Foschi.

**Campo Marzio:** ore 21 c/o sezione incontro con i cittadini per un confronto-dibattito sui problemi del centro storico con Renzi, Bartolucci.

Ore 21 c/o Circolo degli artisti festa del comitato elettorale di Foschi.

**Domani**

**Tiburina:** ore 17 incontro con le industrie militari con Mironi, Bertini, Tucci.

**San Lorenzo:** ore 19 c/o sezione proiezione del film «Amore tossico», ore 21 dibattito sul film con Foschi.

Casa della cultura ore 17 incontro dibattito sui temi della obiezione di coscienza con Battaglia, Bartolucci, C. Ingrassia, introduce Giovagnoli.

**MARTEDI 16 NOVEMBRE - ORE 17.30**  
**LIBRERIA RINASCITA** - Via delle Botteghe Oscure  
Presentazione del libro di  
**Walter Tocci**  
**Roma che ne facciamo**  
EDITORI RIUNITI  
Saranno presenti insieme all'autore Alessandro Curzi e Vezio De Lucia - Coordina: Antonio Cipriani de «l'Unità»

Unità di Base PDS Trevi-Campo Marzio  
Sezione Pds Statali  
**MARTEDI 16 NOVEMBRE - ORE 19.30**  
Per una nuova politica della cultura: **Spettacolo - patrimonio storico-artistico - prospettive di lavoro.**  
Interverranno: **Maria Rossaria Barbera, Enrico Montesano** candidati del Pds al Consiglio Comunale - **Fausta Gregoretti, Capace Minutolo, Ugo Vetere**, candidati del Pds alla I Circoscrizione. Salita de Crescenzi, 30 - Il piano

**L'UNIVERSITÀ DEL FUTURO**  
proposte del Pds per lo sviluppo del sistema universitario  
La III Università nel quartiere Ostiense  
**15 novembre 1993 ore 15.00**  
Sala Centro Polifunzionale «ACEA»  
Via della Vasca Navale, 1 (di fronte al Cinodromo)  
Introduzione: **F. Pastorelli, della XI U.C. del Pds**  
Partecipano: **G. Bettini, W. Tocci, P. De Nardis, F. Ciccone, C. Fotia, S. Sapegno, E. Foschi, V. De Lucia, P. Berdini, M. Meta, C. Leoni, P. Salvagni**  
Sarà presente:  
**Francesco RUTELLI**  
**PDS. Al centro del cambiamento**

**MERCOLEDI 17 NOVEMBRE - ORE 16.30**  
**Teatro dell'Orologio** - Via dei Filippini, 17/A  
**Gli enti culturali a Roma ruolo e prospettive**  
Le idee per una nuova amministrazione democratica e progressista in Campidoglio  
Introduce: **Gianni Borgna** - Interviene: **Maria Coscia** - Conclude: **Goffredo Bettini**  
Sarà presente l'on. **WALTER VELTRONI**

**FORUM promosso dalla CONVENZIONE DELL'ALTERNATIVA**  
**LE ALTERNATIVE NELLA CRISI**  
Lavoro, democrazia, questione sociale: le sinistre a confronto  
Introducono: **Sergio Garavini, Augusto Graziani, Massimo Serafini**  
Partecipano: **Fulvia Bandoli, Fausto Bertinotti, Paolo Cagna, Massimo D'Alema, Alfredo Galasso, Alfiero Grandi, Pietro Ingrao, Luigi Malabarba, Stefano Semenzato, Ersilia Salvato**  
Coordina: **Rina Gardioli**  
**Lunedì 15 novembre, ore 9.30**  
Roma, Centro Congressi Cavour  
Via Cavour, 50/A  
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri **06/68300335 - 6892789 - 6877204**

**17 novembre 1993 ore 9**  
Piazzale Clodio - Aula OCCORSIO  
**ASSEMBLEA DEGLI OPERATORI DELLA GIUSTIZIA FINANZIARIA 1994**  
Mobilità, organizzazione ed orario di lavoro, giudice unico, edilizia e servizi per gli operatori della giustizia  
**Quali proposte per la giustizia?**  
Interverranno:  
- **F. Rutelli, candidato sindaco, deputato**  
- **L. Petrucci, candidato consigliere comunale, avvocato**  
- **F. Ottavi, segr. reg. Cgil**  
- **E. Parrelli, avvocato**  
- **G. Cascini, magistrato**  
- **O. Flamm'ni Minuto, avvocato**  
- **M. Macientti, segr. reg. Uil**  
concluderà: **L. Violante, presidente com. Antimafia**  
**CGIL - UIL**

**LUNEDI 15 NOVEMBRE - ORE 18.30**  
Sez. Pds Tiburtino III - V. Grotte di Gregna, 56/a  
Incontro con i cittadini del quartiere sul tema  
**«VIVERE LA CITTÀ NELLA SICUREZZA»**  
c/o Parco de l'Unità - Via del Badio  
Partecipano: **Sen. Massimo Bruti, resp. Giustizia Pds - Luca Petrucci, candidato al Consiglio Comunale - Ivano Caradonna, candidato al Consiglio V Circoscrizione - Maria Gaeta, candidata al Consiglio V Circoscrizione**



<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L 6.000 Tel 4423778	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-20-22-23-24)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanca 5 L 10.000 Tel 8541195	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 321886	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5860099	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (16-30-18-30-20-22-30)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Aghati, 57 L 10.000 Tel 5408901	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton, Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6 L 10.000 Tel 5816168	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Chiuso per lavori
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 212597	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton, Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225 L 10.000 Tel 8176256	Tom e Jerry di Phil Roman - D (15-30-22)
<b>ATLANTIC</b> V Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7610656	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16-18-20-22-25-22-30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6874555	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel 6874555	Il segreto del bosco vecchio di Ermanno Olmi con Paolo Villaggio - F (15-45-18-20-10-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel 4827707	Il socio di Sydney Pollack (16-30-19-30-22-30). Eddy e la banda del sole luminoso (15)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel 4827707	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22-30-22)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25 L 10.000 Tel 4827707	Dave di Ivan Reitman, con Kevin Kline - BR (18-18-10-20-35-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39 L 10.000 Tel 3236619	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22)
<b>CAPRANICA</b> P.zza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792485	Tango di Patrice Leconte con Michele Laroque - BR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796957	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-18-30-20-22-30)
<b>CIAC</b> Via Cassia, 692 L 10.000 Tel 33251607	L'uomo senza volto di Mel Gibson con Margaret Whitton, Mel Gibson - DR (15-30-17-45-20-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-18-10-20-35-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Viale della Pineta 15 L 7.000 Tel 853485	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (11-15-30-17-18-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Viale della Pineta 15 L 8.000 Tel 853485	Un cuore in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourgeois - DR (21)
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina, 230 L 7.000 Tel 296806	Robocop 3 di Fred Dekker, con Robert Burke, Nancy Allen - F (16-18-10-20-22-30)
<b>EDEN</b> Piazza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel 3012449	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 L 10.000 Tel 8070245	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-45-18-05-20-15-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R Margherita, 29 L 10.000 Tel 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44 L 10.000 Tel 5010652	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara, con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-15-22-30)
<b>ETIOPIA</b> Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel 6878125	Bel levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-20-22-30)
<b>FURUNCINE</b> Via Liuzzi, 32 L 10.000 Tel 5910986	Cittimanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-17-45-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8555736	Cittimanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-18-10-20-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B V del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5292296	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo, con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16-18-20-25-20-22-30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori L 10.000 Tel 6864395	Il film blu di K. Kieslowski, con Juliette Binoche Benoît Régent - DR (17-18-45-20-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissoletti 47 L 10.000 Tel 4827100	America oggi di Robert Altman con Jack Lemmon - DR (15-18-30-22)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (16-18-10-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 L 10.000 Tel 8554149	Il film blu di K. Kieslowski, con Juliette Binoche Benoît Régent - DR (15-22-30)
<b>GIULIO CESARE UNO</b> Viale G Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-20-17-45-20-22-30)
<b>GIULIO CESARE DUE</b> Viale G Cesare 259 L 10.000 Tel 39720795	Molto rumore per nulla di e con Kenneth Branagh - SE (15-20-17-45-20-22-30)
<b>GIULIO CESARE TRE</b> Viale G Cesare, 259 L 10.000 Tel 39720795	Insomnia d'amore di Nora Ephron con Tom Hanks Meg Ryan - SE (15-20-17-45-20-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L 10.000 Tel 7049602	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi con Diego Abatantuono - DR (16-18-10-20-22-30-22)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	L'articolo 2 di Maurizio Zaccaro con Mohamed Milla - DR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Piovono pietre di Ken Loach con Bruce Jones - DR (18-30-18-30-20-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G Bodoni 57 L 10.000 Tel 5745825	Il film blu di K. Kieslowski, con Juliette Binoche Benoît Régent - DR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 L 10.000 Tel 6384852	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo, con Lucrezia Lante della Rovere Pino Quartullo - BR (16-18-25-20-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 L 10.000 Tel 8548326	Nata ieri di Luis Mandoki con Melanie Griffith John Goodman - BR (16-18-25-20-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno L 10.000 Tel 5812485	Eddy e la banda del sole luminoso di Don Bluth (15-30-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Le donne non vogliono più di Pino Quartullo, con Lucrezia Lante della Rovere, Pino Quartullo - BR (16-18-25-20-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chibbrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-30-17-15-19) Benny e Joon (20-30-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chibbrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (16-18-10-20-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chibbrera 121 L 10.000 Tel 5417923	L'ultimo grande eroe di John McTiernan con Arnold Schwarzenegger - A (15-30-18-20-15-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chibbrera 121 L 10.000 Tel 5417923	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova 178 L 10.000 Tel 786086	Cittimanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova 178 L 10.000 Tel 786086	Tom e Jerry di Phil Roman - D A (15-15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova 178 L 10.000 Tel 786086	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (15-15-17-40-20-22-30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 178 L 10.000 Tel 786086	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-15-17-40-20-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Addio mia concubina di Chen Kaige con Leslie Cheung - DR (16-19-20-22-30)

<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Cittimanger di Renny Harlin con Sylvester Stallone - A (15-30-18-20-15-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-30-18-30-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Viale delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel 5818116	Caro diario di Nanni Moretti con Renato Carpentieri Nanni Moretti - BR (16-18-20-20-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 7048568	Sol levante di Philip Kaufman con Sean Connery - G (15-17-35-19-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803522	The age of innocence (in lingua originale) (17-30-20-22)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L 10.000 Tel 4862653	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - SE (14-40-17-15-19-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	Occhi di serpente di Abel Ferrara con Madonna - DR (15-45-18-20-15-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790073	Silver di Philip Noyce con Sharon Stone - G (15-18-10-20-22-30)
<b>RITZ</b> Via Somalia 109 L 10.000 Tel 8620583	Il socio di Sydney Pollack con Tom Cruise - G (16-19-30-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia 23 L 6.000 Tel 4880883	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen con Alan Alda Woody Allen - G (15-16-45-18-40-20-40-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L 10.000 Tel 8554305	Amore con gli interessi di Barry Sonnenfeld, con Michael J. Fox - BR (15-18-30-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via F. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes 50 L 10.000 Tel 6794753	Nel centro del mirino di Wolfgang Pekar con Clint Eastwood John Malkovich - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L 10.000 Tel 4423216	Giovanni Falcone di Giuseppe Ferrara con Michele Placido - DR (15-17-35-20-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 8620806	Sud di Gabriele Salvatores con Silvio Orlando - DR (16-15-18-20-20-22-30)

### CINEMA D'ESSAI

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1/a L 6.000 Tel 4422719	Hot shot 2 (16-15-18-20-20-25-22-30)
<b>CARAVAGGIO</b> Via Paisiello 17 L 7.000 Tel 8554210	Eroe per caso (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L 7.000 Tel 44238021	Un'anima divisa in due (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terzi 94 L 7.000 Tel 7012719	Casa Howard (15-17-30-20-22-30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L 7.000 Tel 495776	Marti e mogli (16-15-22-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L 5.000 Tel 3236588	Le avventure di Peter Pan (16-17-30) Ashik karib (19-22-30), Un posto nel mondo (20-30)

### CINECLUB

<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L 10.000 Tel 39737161	SALA LUMIERE Andrei Reublev (19) Jules e Jim (22) SALA CHAPLIN Pic nic a Hanging rock (18-30) Dolce Emma cara Bobe (20-30) La moglie del soldato (22-30)
<b>BRANCALEONE</b> Ingresso a sottoscrizione Via Levantina 11 L 2.000 Tel 82000559	Cuore selvaggio di D. Lynch (20,30), Qualcosa di travolgente di J. Danneberg (22-30)
<b>GRAUCCO</b> Via Perugia 34 L 6.000 Tel 7824167-70300199	La trilogia di Apu: Apu sansar (19), Notturno indiano di Alain Corneau (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L 10.000 Tel 3216283	SALA A Piovono pietre di Ken Loach (17-18-30-20-40-22-30) SALA B Bonus malus di Vito Zagarrio (17-18-30-20-40-22-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 L 12.000 Tel 4855465	Rassegna - Rome Firenze - Peepshow (18-45) Two small bodies (20-30)
<b>POLITECNICO</b> Via G B Tiepolo 13/a L 10.000 Tel 3275759	La passione di Giovanni D'Arco di C. S. T. Dreyer (17) Ivan il terribile di S. Eisenstein (18-30) 1 sette samurai di Akira Kurosawa (21) Ingresso gratuito

### FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321338	Silver (15-22-15)
<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9867996	Le donne non vogliono più (16-30-18-30-20-22-30)
<b>CAMPAGNANO</b> SPLENDOR Un cuore in inverno (15-45-17-45-19-45-21-45)	
<b>COLLEFERRO</b> ARISTON UNO Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	SALA CORBUCCI L'uomo senza volto (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Cittimanger (15-45-18-20-22) SALA LEONE Giovanni Falcone (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Dave (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Insomnia d'amore (15-45-18-20-22) SALA VENTURI Caro diario (15-45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47 L 10.000 Tel 9781015	SALA UNO Sol levante (15-30-17-45-20-22-15) SALA DUE Per amore solo per amore (16-18-20-22-15) SALA TRE Il socio (16-18-19-40-22-30)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420479	SALA UNO Cittimanger (15-30-17-50-10-22-30) SALA DUE L'uomo senza volto (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA TRE Il socio (16-19-22)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420191	Giovanni Falcone (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>GENZANO</b> CINEMA PALMA Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364484	Sud (15-30-17-10-18-50-20-22-10)
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio 86 L 10.000 Tel 9411301	Cittimanger (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel 9001888	Cittimanger (15-15-17-30-19-45-22)
<b>OSTIA</b> SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel 5610750	Il socio (16-30-19-30-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 L 6.000 Tel 5672528	Cittimanger (15-45-18-20-10-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 10.000 Tel 077420087	Insomnia d'amore
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 8.000 Tel 9999014	Eddy e la banda del sole luminoso (15-30-17-30) L'accompagnatore (19-30-21-30)
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9580523	L'età dell'innocenza (16-18-20-22)

### PROSA

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167)  
Alle 18 Oscar Wilde's the picture of Dorian Gray di Gabriele Arduini in lingua inglese diretto da Robin Dashwood

**ARCILUCCI** (P.zza Matteo V - Tel 8879419)  
Oggi riposo Giovedì alle 21 Tommy di Giuseppe Manfredi con Lorenzo Macri, regia di Gianni Marata (teatro e conia)

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)  
Alle 17-30 Trullalero trullalero ovvero donne d'annata in pausa danno di P. Maria Cecchini e G. Purpi con Luciana Frazzetto M Cristina Fioretti Regia di P. Maria Cecchini

**META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel 5895807)  
Alle 17-30 Il sole nero con A. Carpanini G. Cerri A. Nicora M. Nicola Regia di Daniela Arduini

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel 485498)  
Alle 17-30 Scanzonissimo diretto e interpretato da Dino Verde con Gino Rivieccio Elena Berrera Brigitta Boccoli

**OROLOGIO** (Via di Filippini 17/a - Tel 68308735)  
SALA CAFFE' Alle 17-15 An Lu di Alessandro Spanghoro con Vincenzo Stango e Andrea Testa Re-

**5817413**  
Alle 17-30 Proibito di Tennessee Williams con Simona Cuatrecasas e Aleks Zanis Regia di Carlo Quattrucci

**STABILE DEL GIALLIO** (Via Cassia 871 Tel 3780105-30311078)  
Alle 17-30 Il mestiere dell'omicidio di Richard Harris con Nino D'Agata Claudio Angelini Regia di Marco Bellocchi

**TEATRO DELL'VIII CIRCOSCRIZIONE** (Via Duilio Cambriotti - Tel 6780729)  
Alle 17-30 - presso l'Auditorium di Mercoledì alle 21-15 Le apparenze coreografate di N. Santolamazza e Trilogia coreografata di C. Mangione spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto Europeo

**ULPIANO** (Via Calamatta 38 - Tel 3218254)  
Alle 18 Nel fondo dell'occhio con Francesca Borromeo Pisana Cerasimo Paola Iuliano Regia di Stefano Napoli

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 5880315)  
Alle 17-30 Una delle ultime sere di Carnevale di C. Goldoni Spettacolo in lingua catalana regia di Luis Pasquau

**VASCULO** (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)  
Alle 17-30 Hedda Gabler di H. Ibsen con Manuela Kustermann Nicola Pretina Regia di Giancarlo Nanni

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740999-5740170)

Le cose - Pieve sul Bagnasco di e con Marisa Costantini Regia di Renzo Pazzani

Alle 17-30 Proibito di Tennessee Williams con Simona Cuatrecasas e Aleks Zanis Regia di Carlo Quattrucci

ARCILUCCI (P.zza Matteo V - Tel 8879419)  
Oggi riposo Giovedì alle 21 Tommy di Giuseppe Manfredi con Lorenzo Macri, regia di Gianni Marata (teatro e conia)

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)  
Alle 17-30 Trullalero trullalero ovvero donne d'annata in pausa danno di P. Maria Cecchini e G. Purpi con Luciana Frazzetto M Cristina Fioretti Regia di P. Maria Cecchini

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)  
Alle 17-30 Il sole nero con A. Carpanini G. Cerri A. Nicora M. Nicola Regia di Daniela Arduini

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)  
Alle 17-30 Scanzonissimo diretto e interpretato da Dino Verde con Gino Rivieccio Elena Berrera Brigitta Boccoli

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel 68308735)  
SALA CAFFE' Alle 17-15 An Lu di Alessandro Spanghoro con Vincenzo Stango e Andrea Testa Re-



Che cosa succede quando si incontrano due individui identici ma contrari? Alla domanda rispondono Stango e Testa in An-La in scena alla sala Grande dell'Orologio

gio di Marco Togni

Alle 18-30 Diebald di G. Conti A. Masciopinto B. Iferri Regia di Rosa Masciopinto

**SALA GRANDE** Alle 17-30 Diario di un pazzo di Mario Moretti da N. Galdi Interpretato e diretto da Flavio Buccì

**SALA ORFEO** Riposo

**PALANQUES** (Piazza Conca D'Oro - Tel 6830320)  
Alle 15-30 e alle 18 Holiday on Ice la famosa rivista americana sul ghiaccio

**PAROLI** (Via Giosuef 20 - Tel 6830320)  
Alle 15-45 e alle 18 Vuoti a rendere di Maurizio Costanzo con Valeria Valeri Regia di Gianni Fenzi

**PIAZZA MORGAN** (Ristorante in via S. Maria 1 - Tel 7658953)  
Tutte le sere alle 21-30 e alle 23 L'articolo 2 di Luigi Pirandello con Tiziana Lotti Gabriele Tuccini Riccardo e regia di Alberto Macchi

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel 4855955)  
Alle 17-30 Don Giovanni involontario di Vito Tanzi con Maurizio Costanzo e regia di Pino Micòl

**POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel 3215759)  
Alle 17-30 La donna di Semo di Menandro testo e regia di Mario Prosseri, con Rocco Marcolli Carlo Cassella Mario Prosseri

**PULCINELLA** (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel 4743310)  
Tutte le sere alle 21 L'uomo beato vita di Pirandello (D obbligo la prenotazione)

**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)  
Alle 17-30 Interrogatorio della Contessa Maria di A. Palazzeschi con Valeria Moricone Dario Cantarelli Lino Spadaro Regia di Egidio Maruccia

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)  
Oggi riposo Domani alle 21-30 Saluti e te di Castellucci e Pingitore regia Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello Gabriella Labat Marutello

**SAR GENESE** (Via Podgora 1 - Tel 3225429)  
Alle 21 Il mercato delle memorie. La traccia d'oro... A. W. A. Mozart spettacolo di danza con la Compagnia di Anna Castellano

**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel 4826841)  
Alle 17-30 Victor Victoria con Sandro Massimini Flavia Fortunato

**SPAZIO EFFE** (Via L. Ghezzi 1/8 - Tel 6380890)  
Alle 17-15 La Compagnia - Evento Avvenire - presenta Zaccaria di Angelo Donadio regia di Eika Bratina

**SPAZIO EFFE SALA ESCHILLO** (Largo L. Ghezzi 1/8 - Tel 6380890)  
Alle 17-30 Rassegna - L. acme e

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni 3 - Tel 3701299)  
Aperte iscrizioni fino al 1993 84 Corsi di Storia della musica p. a notevole violino fiammante sax flauto clarinetto corno lirico e leggero Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria 6 - Tel 6780729)  
Alle 17-30 - presso l'Auditorium di Mercoledì alle 21-15 Le apparenze coreografate di N. Santolamazza e Trilogia coreografata di C. Mangione spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto Europeo

**ULPIANO** (Via Calamatta 38 - Tel 3218254)  
Alle 18 Nel fondo dell'occhio con Francesca Borromeo Pisana Cerasimo Paola Iuliano Regia di Stefano Napoli

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 5880315)  
Alle 17-30 Una delle ultime sere di Carnevale di C. Goldoni Spettacolo in lingua catalana regia di Luis Pasquau

**VASCULO** (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)  
Alle 17-30 Hedda Gabler di H. Ibsen con Manuela Kustermann Nicola Pretina Regia di Giancarlo Nanni

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740999-5740170)

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni 3 - Tel 3701299)  
Aperte iscrizioni fino al 1993 84 Corsi di Storia della musica p. a notevole violino fiammante sax flauto clarinetto corno lirico e leggero Corsi gratuiti per bambini dai 4 ai 6 anni

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria 6 - Tel 6780729)  
Alle 17-30 - presso l'Auditorium di Mercoledì alle 21-15 Le apparenze coreografate di N. Santolamazza e Trilogia coreografata di C. Mangione spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto Europeo

**ULPIANO** (Via Calamatta 38 - Tel 3218254)  
Alle 18 Nel fondo dell'occhio con Francesca Borromeo Pisana Cerasimo Paola Iuliano Regia di Stefano Napoli

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 5880315)  
Alle 17-30 Una delle ultime sere di Carnevale di C. Goldoni Spettacolo in lingua catalana regia di Luis Pasquau

**VASCULO** (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)  
Alle 17-30 Hedda Gabler di H. Ibsen con Manuela Kustermann Nicola Pretina Regia di Giancarlo Nanni

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740999-57



# Sport

**Il 77° Giro d'Italia**

È stata presentata ieri la grande corsa a tappe di ciclismo. Partirà da Bologna il 22 maggio e terminerà il 12 giugno a Milano. Più salite, meno cronometro, un percorso adatto ai corridori italiani. Ma Miguel Indurain forse non ci sarà

# Lassù sulle montagne

Presentato nella sala dell'Unione commercio e turismo a Milano il percorso del 77° Giro d'Italia. Una corsa con molte montagne e meno cronometro. In programma anche la cronoscalata del passo del Bocco. Un giro adatto a Chiappucci. Ma è probabile che Miguel Indurain, vincitore delle ultime due edizioni, non partecipi. Andrà alla Vuelta.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Niente mare, tutti in montagna. Il 77° Giro d'Italia punta in alto. Va sulle nuvole. Le Deux Alpes, Sestriere. E siccome le nuvole non badano ai confini si va anche all'estero. Una gita in Francia (Cuneo-Les Deux Alpes), una in Slovenia (Bibione-Kranj) e infine una in Austria (da Kranj a Lienz). Il passaggio più significativo, al di là degli aspetti tecnici, è ovviamente quello in Slovenia. La bicicletta, per un giorno, diventa il postino della pace. Anche questo, in fondo, è un traguardo «alto».

novembre, sentire qualche giudizio critico sul Giro. Con sei tappe di montagna e una cronoscalata tutti fanno solo un nome: Claudio Chiappucci. L'interessato nichia, prende tempo, cerca di non farsi incolare addosso la scomoda etichetta del favorito. «È una corsa impegnativa, molto dura. Certo, molto dipende da cosa farà Indurain. Forse è meglio che venga, altrimenti poi si dirà che è un Giro dimezzato. Se mi va bene? Dico di sì, altrimenti poi dite che non sono mai contento».

Gianni Bugno è più loquace del solito. Dice: «Sì, è vero, non ci sono lunghe cronometre e aumentano le salite. Questo è un percorso per un corridore completo. Ma non illudetevi che, solo per questi motivi, sia più facile battere Indurain. Miguel è molto forte anche in salita. Lo so, vengo da una brutta annata. Ho sofferto molto, e soprattutto ho sofferto fino all'ultimo. Spero che il peggio sia passato». Anche Maurizio Fondriest, vincitore della Coppa del Mondo, giudica positivamente il percorso. «È duro,

spettacolare. Vedrà cosa possono fare. Sono cresciuto rispetto al passato. E credo di poter riuscire anche in una lunga corsa a tappe. Indurain? Mah, se vince un'altra volta bisogna sapere inchinare davanti alla sua classe». Più o meno analoghi i giudizi dei grandi «sparti» delle due ruote. Felice Gimondi si sbilancia a favore di Fondriest («Credo che possa vincere»). Gino Bartali polemizza con tutti: «Le montagne ci sono, ora spero che non si lascino più dire che non si lasciano come Indurain».

Indurain assente. La verità è che si continua a parlare di un probabile assente. Indurain vorrebbe venire in Italia, ma molti nel suo clan la pensano diversamente. Spiega Echarri: «Decideremo in dicembre. Ma sarà un bel problema. In Spagna tutti lo vogliono. Dicono che in Italia ha già vinto due volte, che ora deve dare delle soddisfazioni ai suoi tifosi».

**TUTTE LE TAPPE**

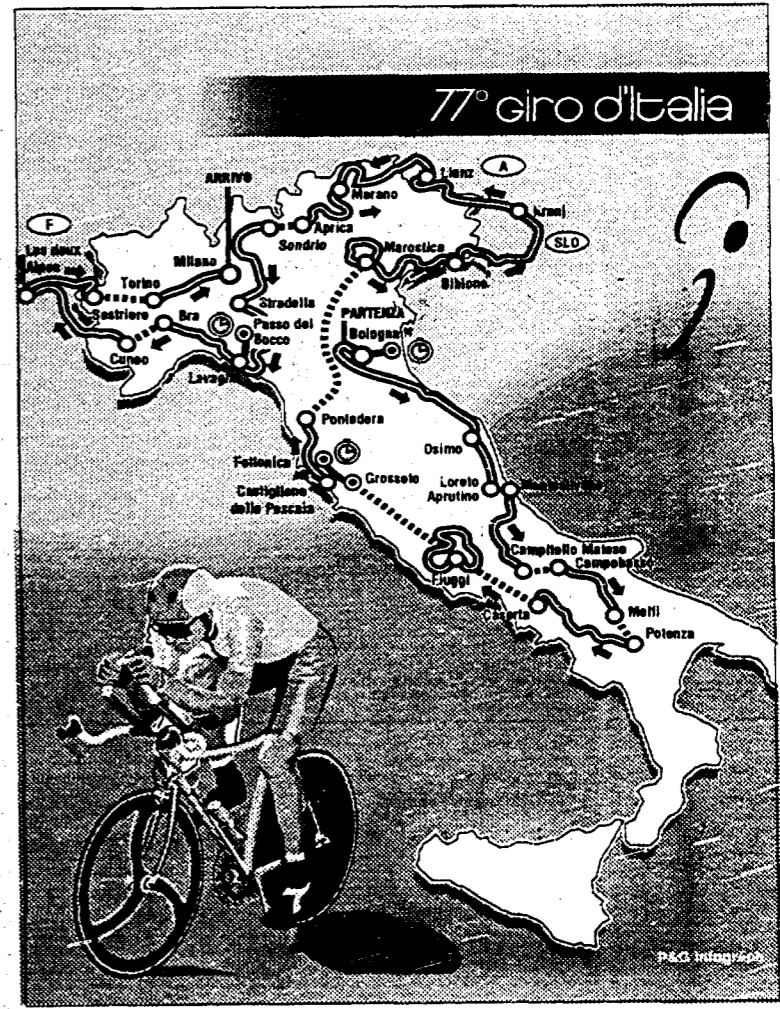
22/5 1ª tappa: Bologna-Bologna (85 km) cronometro	2/6 12ª Bibione-Kranj (208 km)
23/5 2ª Bologna-Osimo (235 km)	3/6 13ª Kranj-Lienz (Austria) (218 km)
24/5 3ª Osimo-Aprutino (180 km)	4/6 14ª Lienz-Merano (235 km)
25/5 4ª Montesivano-Campitello Matese (210 km)	5/6 15ª Merano-Aprica Valtellina (195 km)
26/5 5ª Campobasso-Melli (160 km)	6/6 16ª Sondrio-Stradella (210 km)
27/5 6ª Potenza-Caserta (216 km)	7/6 17ª Stradella-Lavagna (197 km)
28/5 7ª Fiuggi (circuito) (120 km)	8/6 18ª Passo del Bocco (cron. ind.) (138 km)
29/5 8ª Grosseto-Follonica (cron. ind.) (145 km)	9/6 19ª Lavagna-Brà (200 km)
30/5 9ª Pescaia-Pontedera (155 km)	10/6 20ª Cuneo-Les Deux Alpes (Francia) (210 km)
31/5 10ª Marostica (circuito della Rosina) (124 km)	11/6 21ª Les Deux Alpes-Sestriere (125 km)
1/6 11ª Marostica-Bibione (175 km)	12/6 22ª Torino-Milano (192 km)

slivello altimetrico. Tre tappe a cronometro: la prima con partenza e arrivo a Bologna di 6 km; poi la Grosseto-Follonica di 45 km (ottava tappa); infine la cronoscalata del passo del Bocco di 38 km (18ª tappa). Montagne: quattro gli arrivi in salita: Campitello Matese (quarta tappa), Passo del Bocco (18ª), Les Deux Alpes

Boxe: Parisi a marzo sfida mondiale con Chavez

Il laziale Boksic forse in campo a Belgrado per beneficenza

Potrebbe esserci anche Alen Boksic, l'attaccante croato recentemente acquistato dalla Lazio, nella rappresentativa di giocatori ex-jugoslavi che martedì prossimo, al «Maracanã» di Belgrado, affronterà per beneficenza una selezione del campionato serbo. All'iniziativa hanno già aderito il milanista Savecic, il romanista Mihajlovic e l'interista Pancev.



Basket. Gli azzurri sconfitti dalla Francia (78 a 77) nelle qualificazioni per gli Europei

# L'Italia del cesto scivola a Pau

PAU. Jim Bilba, a 5 «dalla fine, ha regalato alla Francia una vittoria insperata (78-77) e all'Italia altri giorni di meditazione e penitenza: meditazione per aver buttato via un successo che a metà ripresa, con 12 punti di vantaggio, appariva a portata di mano, penitenza per come questo successo è stato mancato: con il riaffiorare di tremori antichi che hanno bloccato le mani di Myers e Cantarello su tiri liberi decisivi oppure con un allentamento della tensione difensiva, che ha consentito a Forte i due «missili» della speranza francese. E lo stesso ct azzurro Messina deve mediare sulla opportunità di certi cambi che hanno finito per contribuire a quel calo di tensione. Da Pau arriva un segnale preciso: in questa squadra c'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto sul piano della convinzione. Ci sono

state alcune prestazioni di rilievo, a cominciare da quella di Gentile, straordinario protagonista del finale del primo tempo, per passare a Frosini, che avrebbe meritato di stare in campo di più visto che Cantarello e Binelli (ieri alla centesima maglia azzurra) davano poco, soprattutto il triestino. Si è visto anche un buon Coldebella, discreti sprazzi di Pittis e Fucica (9 rimbalzi). Ma ci sono stati anche inquietanti segnali, come l'incapacità di gestire il vantaggio. Non ci sono assai fra i «coqs», a parte Ostrowski.

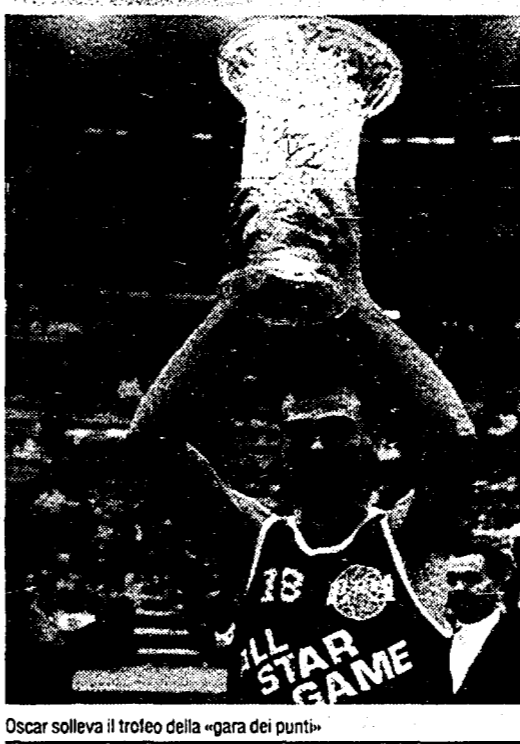
Inizio italiano tremebondo come sarà il finale, incapacità totale di attaccare la buona difesa francese, pallone che scivola dalle mani come una saponetta, secondo le peggiori tradizioni. Rigadeau faceva sfracelli, autore di tutti i punti francesi nei primi 5' (9-4). E

allora il ct azzurro ha mandato Gentile sul playmaker francese. È cominciata a questo punto la girandola di cambi e al 10'30 Messina aveva già mandato in campo tutti i dieci azzurri rischiando un po' troppo soprattutto perché alcuni andavano bene: punteggio comunque in equilibrio (18-18).

In avvio di ripresa, la Francia era sempre in agguato. Veniva però respinta da Pittis, che ripagava Ostrowski di quanto gli faceva subire in difesa, e Fucica, immarcescibile a tratti. Il ct però ha insistito nella rotazione pagando negli automatismi ma trovando comunque una freschezza difensiva. Poi, la svolta, dettata dalla paura: a 1'30 dalla fine 76-76 di Oceansey, a Myers tremavano le mani (tre liberi sbagliati su quattro), nel finale testa a testa, il canestro decisivo del sorpasso era di Bilba.

«Costretto» al giro d'onore dopo il successo nella gara del «tiro da tre punti», una vera e propria sfida nella sfida. Gli anni del grande cecchino sudamericano pesano sugli spostamenti, ma non hanno minato affatto la sua mira: su 25 tiri effettuati in finale contro Djordjevic, Oscar ne ha falliti soltanto 4.

Nonostante il risultato finale contasse relativamente, le due formazioni hanno cercato di dare una certa consistenza alla difesa, anche se - ovviamente - i fuoriclasse del canestro hanno dato il meglio nelle soluzioni offensive. Il titolo per il miglior giocatore dell'All Star Game è andato a Michael Ray «Sugar» Richardson della Baker Livorno, ma anche Williams e Garland, nella selezione italiana. Turner, Massenburg e Middleton, in quella spagnola, avrebbero meritato il riconoscimento.



Oscar solleva il trofeo della «gara dei punti».

## BREVISSIME

**Nuoto.** La tedesca Sandra Voelker ha battuto ieri il record del mondo dei 50 m. dorso con il tempo di 28"26 centesimi. Il vecchio record, che apparteneva a lei stessa era di 28"33.

**Basket.** Prende il via oggi il campionato nazionale disabili organizzato dalla Federazione italiana sport disabili del Coni. Il campionato è suddiviso in serie A1 e A2, che a loro volta hanno il girone A e B.

**Calcio serie C1.** Spezia e Como hanno pareggiato 0-0 nell'anticipo odierno valido per la decima giornata di campionato.

**Totip.** Non avrà ripercussioni sul concorso n. 46 di oggi l'agitazione delle categorie ipiche campionesi.

**Olimpiadi.** Dodici cani irlandesi, addestrati a fiutare la presenza di bombe a Belfast, sono stati acquistati dalla polizia norvegese che vuole utilizzarli per la sicurezza delle prossime Olimpiadi invernali di Lillehammer. Gli animali pattuglieranno i campi di gara e saranno di supporto ai 2770 agenti.

**Rotelle.** Non è riuscito il tentativo del pattinatore trentino Denny Zorica di battere il record di velocità su pattini al traino di un'auto da corsa. Zorica ha sfiorato i 183 km. Il record appartiene a Gianni Marcolla con 187,5 km.

**Rugby.** Nell'anticipo di campionato L'Aquila ha battuto la MDP Roma per 33-28 (12-13).

**Moggi e l'Udinese.** «Fino alla fine della stagione resterò alla Roma, visto che sono legato da contratto. Poi si vedrà». Così Luciano Moggi, consulente tecnico della Roma, è intervenuto sulle voci che lo vorrebbero subito all'Udinese. «Con il presidente Pozzo sono legato da amicizia, che lui mi voglia nel club friulano non può che farmi piacere».

**Calcio incidente.** Quattro spettatori sono rimasti feriti per il crollo di un muro di contenimento dello stadio di Runcorn, Inghilterra.

**Calcio e Zoff.** Il Bayer Monaco vuole il tecnico della Lazio. Lo scrive la rivista tedesca «Welt Am Sonntag». Secondo la stessa fonte, nei prossimi giorni il vice presidente Beckenbauer prenderà contatto con Zoff per fargli l'offerta.

**Tennis.** Boris Becker, sconfitto ad Anversa da Gustafsson, è stato escluso dal Master di Francoforte.

# Volley. Boom alla rovescia

## Sponsor dal cuore ingrato

### Le schiacciate di Ravenna ormai non fanno più colpo

**LORENZO BRIANI**

ROMA. Ravenna tira fuori gli artigiani, prova a fare la voce grossa per rimanere nell'élite del volley italiano nonostante la fuga dallo sport della famiglia Ferruzzi. È rimasta senza sponsor, senza nessun marchio da mettere in bella mostra. Giovedì sera, a Bologna - contro ogni pronostico - ha battuto con un secco 3 a 1 il Milan Volley nella Supercoppa. «È un trofeo importante» - spiega Giuseppe Brusi, presidente della formazione ravennate - e averlo vinto ci dà la carica per continuare il nostro lavoro ma vorrei continuare ad esultare per altri obiettivi. Abbiamo una formazione, anche senza il Gruppo Ferruzzi, piuttosto valida. In una gara secca possiamo battere chiunque. E, nonostante questo, siamo ancora alla ricerca di uno sponsor. Siamo i campioni d'Europa e ci manca un abbinamento importante». Nemmeno il tempo di esultare per la vittoria della Supercoppa. Brusi ritorna con i piedi per terra e grida la sua angoscia: «Così, a Ravenna, non ce la sentiamo più di andare avanti. Abbiamo una squadra che, nel giro di un anno, massimo due, potrebbe arrivare a vincere lo scudetto. Senza sponsor saremo costretti a cedere i pezzi migliori per non creare degli scompensi nel nostro bilancio. Sette-ottocento milioni di lire a stagione, ecco cosa chiede il presidente del Porto Ravennate. Si vede che per recuperare un marchio da pubblicizzare non basta vincere. Non vorrei che ci facessero pagare il nostro legame - ormai scomparso - con il Gruppo Ferruzzi. Qualcuno è alla finestra ed aspetta di vedere cosa succede. Assicuro che non abbiamo mai fatto nulla di illegale, se è questo che volete sapere. Quando ci siamo accorti dei nostri errori abbiamo cambiato rotta. E non è cosa da poco». Il grado di dolore del volley ravennate è forte. Chiudere i battenti sembrerebbe la cosa più grave, vendere ogni cosa quella più dolorosa, almeno per Giuseppe Brusi.

**Le partite di oggi:** Albena-Daytona 3-2 (giocata ieri); Milan-Jockey; Ignis-Toscana; Alpitour-Sisley; Mia Digironic-Sidis Baker; Fochi-Porto Rai; Latte Giglio-Maxicono.



MELBOURNE (Australia). Come, ma sa anche esibire i muscoli. La Cina dello sport femminile. Guardare, prego, il podio di Melbourne, dove si stanno svolgendo i mondiali del sollevamento pesi. Nella categoria 50 kg tre cinesi ai primi tre posti, un tris di medaglie monocolore, un po' come è accaduto tre mesi fa a Stoccarda nella rassegna iridata di atletica. Ecco, nel dettaglio, i numeri dell'ultima impresa cinese. Liu Xiuhua, medaglia d'oro, ha vinto totalizzando nelle due alzate 187,5 kg; 77,5 nella prima e 110 nella seconda. Guan Hong, argento, si è fermata a

# Pesi mondiali

## Le cinesi ora gonfiano i muscoli

quota 177,5; 77,5 e 100. Kuo Chiu-Chum, bronzo, di Taipei, ha chiuso a 170 kg; rispettivamente, 75 e 95.

Intanto, sul fronte doping, nonostante i recenti casi di positività nei quali sono stati «beccati» sette atleti, continua

l'avventura mondiale della Russia, alla quale la Federazione internazionale (IWF) ha rispalmato l'onta di una squallida. Il regolamento internazionale prevede infatti la sospensione automatica di un anno per la nazione coinvolta e 50.000 dollari di multa. Ai tre atleti trovati positivi per uso di steroidi anabolizzanti (Maxim Agapitov, Andrei Maveyev e Ramzan Musayev) si sono aggiunti nelle ultime ore, si è detto, altri quattro nomi, ma sono stati resi ufficiali solo due, quelli più noti: il campione europeo 1992 Igor Kachurin e il campione russo Avelin Davlyan.

# Aletica

## Un Consiglio tra sussurri e silenzi

ROMA. Si dice che le bugie abbiano le gambe corte. Un vecchio proverbio che continua ad essere di moda nel nostro paese, tediato da problemi senz'altro più importanti della squallida federazione atletica. Così ieri è accaduto che nell'abituale chiacchierata del dopo consiglio federale, il presidente Gianni Gola non sia riuscito a chiarire neanche un po' che fine abbia fatto quella corte federale, che avrebbe avuto il compito di valutare i ricorsi dei suoi tesserati. Spartita? No mai creata, cosicché chi aveva qualcosa da reclamare poteva benissimo mettersi finta in pace, perché nessuno gli avrebbe dato ascolto. Se ne accortò il dottor De Palma, presidente del comitato regionale Pugliese, sospeso. E ha lanciato l'allarme, che non è scattato, perché non funzionava niente. Ma Gola fece e sull'argomento preferisce fuggire, come il suo vice presidente Adriano Rossi, che ha dovuto ammettere il suo colloquio privato con il presidente del Coni Pescante, ma ha negato che si sia parlato di un eventuale incarico presidenziale.

Ultimo caso, quello di Zerbin. Negare che abbia mandato un fax per chiedere l'autorizzazione a rivolgersi alla giustizia ordinaria, non è stato possibile. Però per negargliela, si sono appropinquati al fatto che è in corso di discussione il ricorso presentato dal pesista.

# Whitbread

## Vele in mare È partita la 2ª tappa

PUNTA DEL ESTE (Uruguay). Un pronti via ad alto livello. A dare il classico colpo di cannone alla seconda tappa della sesta edizione della Whitbread, la regata di vela che fa il giro del mondo, è stato ieri lo stesso presidente dell'Uruguay, Lui Alberto Lacalle. In gara, quattordici imbarcazioni, tra le quali l'italiana «Brooksfield» - ottimo l'avvio azzurro, per ora al terzo posto - dirette a Fremantle, in Australia, lontana oltre 7.500 miglia nautiche. Si annuncia una prova particolarmente impegnativa, a causa delle temperature glaciali e dei forti venti. L'arrivo è previsto per la seconda settimana di dicembre. La regata, lo ricordiamo, era iniziata il 25 settembre scorso, partendo dal porto inglese di Southampton. La prima imbarcazione a arrivare a Punta del Este nella categoria maxi era stata la neozelandese «Endeavour», mentre la giapponese «Tokio» aveva vinto la tappa per la categoria «Wor 60». L'italiana «Brooksfield» si era piazzata al settimo posto, precedendo «l'americana Women's Challenge», il cui equipaggio è composto esclusivamente da donne.

BARI	55	87	40	4	67
CAGLIARI	36	66	5	72	73
FIRENZE	84	18	45	72	7
GENOVA	72	50	20	56	79
MILANO	87	44	60	31	72
NAPOLI	28	88	65	38	27
PALERMO	21	74	60	73	46
ROMA	21	11	20	41	56
TORINO	20	74	90	21	75
VENEZIA	2	18	9	60	25

X X 2 2 2 1 1 1 1 1 2 1  
LE QUOTE: ai 12 L. 54.042.000  
ai 11 L. 2.410.000  
ai 10 L. 204.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE



giornale del LOTTO  
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

COLONNE VINCENTI DELL'ENALOTTO

Invece, forse, non tutti sono a conoscenza di come viene ripartito, tra le tre diverse categorie, il Montepremi. Nel caso, ed è quello che avviene quasi sempre, ci sono vincitori per ciascuna delle tre categorie la suddividono a:

- Il 40% viene diviso complessivamente tra tutti gli equipaggi tra tutti coloro che hanno totalizzato +12 punti (chiaramente meno persone avranno fatto +12, più alto sarà il premio corrisposto);
- Il 30% viene diviso equamente tra i vincitori degli +11 punti;
- Il restante 30% tra tutti gli equipaggi di un certo tipo di colonna (per esempio che non ci sia nessun giocatore che ha totalizzato +24). In tal caso, il Montepremi verrà suddiviso equamente tra le due categorie rimaste o ciascuna parte tra i vincitori.



**FIRENZE.** La maglia numero due in ballottaggio fra Benarrivo e Panucci, il dubbio fra Donadoni e Albertini, le condizioni di Costacurta. Questi gli interrogativi rimasti insoliti prima del rompete le righe che Sacchi ha ordinato dopo l'amichevole di giovedì (6-2 all'Empoli). Di questi solo l'ultimo sembra risolto, con il difensore rossonerò che, alla ripresa dei lavori di ieri pomeriggio, ha lavorato regolarmente coi compagni. Costacurta, dopo la gara con l'Empoli, accusò un indolenzimento ai muscoli flessori della coscia sinistra. Evidentemente i due giorni di riposo e le terapie predisposte dallo staff sanitario azzurro hanno avuto il suo effetto.

E veniamo al problema (cronico) dell'esterno destro. Quello della scelta della maglia numero 2 sembra diventata una costante di ogni raduno azzurro. Nelle 18 formazioni schierate dal suo avvento, Sacchi in questo ruolo ha alternato ben otto giocatori (Costacurta, Dino Baggio, Mannini, Maldini, Tassotti, Pomi, Benarrivo e Muzzi, più Camascioli più volte convocato ma mai impiegato). Benarrivo sembrava essersi guadagnato (e tutt'ora è in pole-position) la stima di Sacchi, ma la convocazione di Panucci ha riaperto l'interrogativo. Per lui, è vero, si tratterebbe di un esordio. E la logica lascerebbe presagire che in una gara del genere sarebbe preferibile non tentare esperimenti, ma affidarsi a certezze. A favore di Panucci potrebbe però giocare il fatto che il pacchetto difensivo (con Costacurta, Baresi e Maldini) sarebbe lo stesso di quello del Milan attuale.

L'altro dubbio riguarda il centrocampo. Donadoni sembra aver vinto la volata per un posto di titolare ai danni del suo compagno di squadra Albertini. Giovedì con l'Empoli

### Nazionale di nuovo a Coverciano per la sfida di mercoledì a S. Siro

## Azzurri, fase due E per Sacchi ancora due dubbi

FRANCO DARDANELLI

al top del suo rendimento. L'alternativa? Evani comunque, per il momento, appare piuttosto remota.

Ieri pomeriggio intanto è cominciata la seconda fase del ritiro in vista dell'appuntamento di San Siro col Portogallo. Sacchi ha sottoposto i 20 azzurri (Conte è rimasto a casa per infortunio) a un allenamento in "notturna" allo stadio Franchi. Nella partitella a ranghi contrapposti Sacchi ha schierato da una parte quelli che dovrebbero essere (il condizionale è sempre d'obbligo) difesa e centrocampo titolari con, da destra a sinistra, Benarrivo, Costacurta, Baresi, Maldini e Stroppa, Dino Baggio, Donadoni e Signori. Dalla parte opposta, i due attaccanti Roberto Baggio e Casiraghi. Nessun accenno da parte del citta alla formazione che oggi (oer 15) affronterà la Primavera della Fiorentina. «Avevo visto l'allenamento, quindi fate le vostre deduzioni», ha detto Sacchi.

Da segnalare infine un episodio risoltosi con una stretta di mano, protagonista una troupe televisiva portoghese presente ai Franchi. Sacchi pensava che le telecamere avessero filmato l'allenamento, ma poi dopo un rapido chiarimento, è finita con scuse reciproche.

Donadoni è rimasto in campo per tutta la partita, fuggendo ogni dubbio sulla sua condizione. E allora ecco diventare d'attualità un nuovo possibile ballottaggio fra lo stesso Albertini e Dino Baggio. I due dovevano costituire l'asse centrale del centrocampo azzurro, ma la gara con la Scozia con l'assenza del milanista e la buona prova di Donadoni, hanno confuso le idee a Sacchi. E sempre in questo settore nevralgico qualche perplessità è rappresentata dalla stato di forma di Signori. Il laziale, dopo lo stop per infortunio, non sembra ancora tornato



Alessandro Costacurta sembra guarito

**LISBONA.** Dagli all'arbitro: una moda non più solo italiana. Il selezionatore della nazionale portoghese, Carlos Queiroz, infatti insiste. Dopo il veleno nei confronti del fischietto, il polacco Wojcik, che mercoledì prossimo dirigerà la gara Italia-Portogallo, ieri il ct lusitano ha concesso un bis, ma stavolta vittima della sfortunata è stato il belga Eric Blareau, arbitro quattro giorni fa di Portogallo-Estonia. Queiroz ha detto: «Blareau ha arbitrato male. Non ci ha concesso due rigori e ha consentito ai baltici di giocare in maniera dura. Sono convinto delle mie affermazioni perché ho rivisto più volte la registrazione della partita. La negligenza dell'arbitro è stata preoccupante». Il tecnico portoghese non si è fermato qui. Nel suo grido di dolore per i presunti soprusi arbitrari ai danni della nazionale rossoverde c'è stato spazio anche per i supposti torti ricevuti in passato: «Anche in altre circostanze si sono verificate situazioni strane. Ora noi pretendiamo di essere rispettati. Blareau ha preso in giro il calcio portoghese e questo fatto deve essere denunciato. Mi pare strano che l'Estonia abbia festeggiato una

### Il tecnico Queiroz insiste «Basta con i soprusi»

## Portogallo Nuovo attacco agli arbitri

sconfitta per 3-0 e che contro di noi abbia giocato una partita ultradifensiva, cioè in maniera ben diversa di quanto aveva fatto con Svizzera e Italia».

Discepolo del motto «metti le mani avanti per non cascare indietro», Queiroz ha dunque riscaldato ulteriormente la vigilia di questa sfida. Sullo sfondo, i lavori in corso. Il tecnico portoghese è ottimista: «Il risultato con l'Estonia ha cambiato le carte in tavola: prima eravamo noi con due risultati su tre a disposizione, ora sta meglio l'Italia, ma noi non siamo fuori. Basta segnare un gol: basta l'1-0. Però non dovremo commettere l'errore di cercare solo il successo e basta: dovremo impostare la nostra

partita sui nostri punti forti e su quelli deboli dell'Italia. Nelle ultime cinque partite il Portogallo ha segnato quindici gol senza subire nessuno. Abbiamo la miglior difesa del girone. Ora, dico, questi numeri dovranno pure significare qualcosa». Quanto alle previsioni, Queiroz confida negli dei della pedata: «Sanno loro quel che accadrà. Ma il quarto gol, quello che non abbiamo segnato all'Estonia, lo abbiamo messo da parte per Milano».

E la formazione? Top secret, naturalmente. Ma non è solo pretattica: Queiroz deve verificare le condizioni di forma di Helder, convocato al posto dello squalificato Oceano, mentre, a sorpresa, potrebbe conquistare posizioni l'altro giocatore chiamato in extremis, il centrocampista Figo. L'impressione generale è comunque che Helder sarà in campo dal primo minuto, mentre per Figo potrebbe esserci un posto in panchina. Il notiziario, infine. Oggi prove generali in un'amichevole in famiglia, domani pomeriggio la partenza per l'Italia. Martedì i portoghesi svolgeranno l'allenamento di rifinitura e in serata faranno un sopralluogo al «Meazza».

### «Bilancio attivo, niente divi, entusiasmo ed amicizia» Parla il presidente della rivelazione Cremonese

# Il tredici di papà Luzzara

Tredici punti in 11 giornate. La Cremonese è l'inaspettata rivelazione del campionato. Domenico Luzzara, 71 anni il primo dicembre, ci spiega i segreti della sua gestione. «Prima di tutto il bilancio in attivo. Non m'interessano i grandi nomi, l'importante è che ci sia entusiasmo e amicizia. Le star suscitano invidia, fanno alzare gli ingaggi». La sua amicizia con Tognazzi, i suoi aneddoti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

**CREMONA.** Tutto è fermo, quasi immobile. Non c'è la nebbia, ma il cielo brumoso l'incombe addosso. Vanno tutti di fretta e con il bavero alzato. Forse per il freddo, o per questa strisciante umidità che ti entra nelle ossa. I negozi, nonostante le liquidazioni anticicliche, sono vuoti. Non è il momento di spendere. Solo nei bar c'è tanta gente. Un grappino, un caffè corretto, speriamo che non piova più.

La sede della Cremonese è proprio all'interno dello stadio. Sono le dieci, ma c'è già movimento. I giocatori si stanno cambiando per l'allenamento, negli uffici si fanno le solite cose che si fanno negli uffici. Stiamo tutti aspettando Domenico Luzzara, il presidente. Trovarlo è una bella impresa. Il prossimo primo dicembre compie 71 anni, ma si muove con l'agilità di un cinquantenne ben tenuto. Sta uscendo di casa, dicono le ultime segnalazioni. Passa dalla Banca Popolare, replica un altro bene informato. Ha un appuntamento nella sua azienda, mormora un terzo. Niente paura: il presidente, alla mattina, viene prima qua. Ci tiene alla Cremonese, è una sua creatura. E la carezza del padrone ingrassa il cavallo. Non per questioni tecniche, per quelle ci sono Simoni e Favalli. No, il presidente guarda nei conti. La prima vittoria nasce dai bilanci, dice Luzzara. «Bilanci sani e stipendi puntuali. Questo è un buon modo per cominciare: per nessuno voglia tattiche, il pressing e il contropiede».

Quando spunta Domenico Luzzara è come se entrasse un relò di vento. Tutto si mette in movimento. Tutto prende forma. La cosa sorprendente, però, è che non dai mai l'impressione di essere di fretta. Sorride, dice una battuta in dialetto, ascolta gli interlocutori quasi conservasse una riserva di tempo per chiunque voglia confidargli qualcosa di serio. Luzzara è contento di parlare con i giornalisti. Vuol dire che la squadra va bene, che i gol di Tentoni hanno perforato

io, per la fretta, avevo dimenticato la patente. E così, quando la polizia mi chiede chi guidavo, rispondo subito: lui, il signor Luzzara. Cosa è successo? Mah, ha perso il controllo, forse l'età...».

Luzzara ride di gusto. E aggiunge altri particolari. Come quando faceva la spalla di Ugo Tognazzi nei teatri di provincia. «Era un talento incredibile, a volte improvvisava delle gag che facevano ridere anche me. Frequentando lui ho capito che era meglio che mi dedicassi a qualche altra attività. Vede, a me piace la vita. E così faccio tante cose. A volte la gente crede che io sia ambizioso, attirato dal potere. No, mi piace proprio essere attivo. Vorrei essere un vincente, ma senza calpestar nessuno». Luzzara ha diviso la città perché, ultimamente, è diventato presidente della Banca Popolare. In più ha messo una quota nel nuovo quotidiano «Cronaca Padana» che uscirà nei prossimi giorni a Cremona. «Mi chiamano il "Bi-presidente"».

Luzzara è presidente dal 1966. Di calcio, come racconta lui stesso, non ne capisce nulla. «Mio padre e mio figlio erano due scatenati. Ogni domenica allo stadio. Mi prendevano in giro per la mia ignoranza calcistica. Nella Cremonese ci sono entrato per caso. Sempre per una questione di conti: la mia azienda elettrica aveva rimesso a posto l'impianto di illuminazione dello stadio. Passano i mesi e nessuno mi paga. Allora, per chiudere la questione, sono stato cooptato nel consiglio. Da lì è cominciato tutto. Ma la scossa più forte è venuta dalla morte di mio figlio Attilio. Lui ci teneva alla Cremonese. E così ci tengo anch'io. Ogni volta che vinciamo è come se mi dicesse: «bravo papà»».

Erminio Favalli, il direttore generale, l'uomo che si occupa di tutte le questioni tecniche, si diverte a punzecchiarlo. Ci dice: «Ha visto che presidente abbiamo? Ha 70 anni eppure non sta fermo un attimo. Vuole perfino correre in auto...». Favalli allude a un vecchio episodio che racconta facendo ridere Luzzara. «Beh, stavamo andando verso Genova. La strada era piena di curve e io andavo molto forte. Il presidente era seduto al mio fianco. La macchina sbanda e io gli dico: «ehi, presidente, non la tengo più!». E lui, serafico, risponde: «ehhh, lassalà, andà...». La macchina è proprio andata fuori, incastrata contro una rete... Miracolosamente eravamo incolumi. Solo che



### Il mister Simoni esalta il collettivo ma sogna Gullit

DAL NOSTRO INVIATO

**CREMONA.** Quando gli parli di moduli e di pressing ti guarda un po' di traverso. Poi si prende una pausa, tira un respiro e ti risponde: «No, io penso che prima di tutto ci siano gli uomini. Se ci sono dei buoni giocatori si fa una buona squadra. Altrimenti ci si arrangia».

Gigi Simoni, 54 anni allenatore della Cremonese, forse non diventerà mai un tecnico alla moda. Neppure se portasse la sua squadra in Europa. Vince, fa giocare bene, ma non cavalca la lunga onda dei luoghi comuni. È così, nonostante i 13 punti della Cremonese, ogni tanto viene guardato con sospetto. Ma può dormire tranquillo perché qui tutti lo apprezzano. A cominciare dal presidente: «Stimo Simoni perché è un uomo che, oltre ad amare il calcio, si affeziona alla città dove lavora. E poi non è un merano».

Meno estroverso di Luzzara, Simoni ci riflette un attimo: «Lavorare a Cremona è facile e difficile allo stesso tempo. Qui nessuno mi disturba, o mi chiede delle spiegazioni. Anche i tifosi sono molto pazienti. Un'atmosfera ideale. Ma per me l'altra faccia della medaglia è la solitudine. Conosco dei colleghi che vivrebbero

Luigi Simoni, sotto, il presidente Domenico Luzzara

male questa esperienza. A me piace il silenzio, altri preferiscono confrontarsi continuamente con i dirigenti o con tifosi».

**Cosa c'è dietro al successo della Cremonese?**

La squadra era già impostata bene. Veniva da un ottimo campionato in B. Il gioco era collaudato. Abbiamo fatto solo due innetti, e direi che hanno funzionato.

**Qualcuno dice: è tutto merito di Tentoni. Lei cosa risponde?**

Rispondo che un giocatore, da solo, può far poco. Tentoni è il terminale di un buon impianto. Se non ci fosse il lavoro precedente, Tentoni segnerebbe meno gol.

**Lei ha giocato fino ai primi anni Settanta. È meglio adesso?**

È diverso. Ai miei tempi c'era più poesia, si privilegiava il virtuosismo, la classe. Ora c'è molta più attenzione all'agonismo, all'aspetto atletico. Detto questo, sono insoddisfatto a certi eccessi. Va bene il pressing, d'accordo l'aggressività, alla fine però c'è un limite. Altrimenti il calcio si snatura.

**Qual è il suo giocatore ideale?**

Non ho dubbi, è Gullit. Incarna tutte le qualità che deve avere un calciatore: potenza, cuore, personalità. Tecnicamente Van Basten è superiore, ma Gullit è più leader, più trascinate.

**Eppure il Milan l'ha ceduto. Ha fatto male?**

Non a tutti piace la rotazione. I giocatori di grande personalità si soffrono. Il Milan è bravissimo a gestirla, però ha dovuto rinunciare a Gullit.

**Il livello tecnico del campionato si è appiattito?**

Tutte le grandi squadre hanno dei problemi. Chi d'abbandanza, chi d'intesa, senza contare gli infortuni. Direi che nonostante il grande potenziale tecnico non venga prodotto un gioco adeguato. È un'annata così. □ Da Ce.

### SERIE B

(11ª GIORNATA)  
Acireale-Cosenza  
Ancona-Fid. Andria  
Bari-Brescia  
Lucchese-Padova  
Modena-Fiorentina  
Monza-Verona

Palermo-Venezia  
Pescara-Ascoli  
Ravenna-Cesena 1-2 (giocati ieri)  
Vicenza-Pisa

**Prossimo turno (21-11-93)**  
Ascoli-Monza; Cosenza-Bari; Cosenza-Modena; Fid. Andria-Acireale; Fiorentina-Ravenna; Padova-Brescia; Palermo-Vicenza; Pisa-Ancona; Venezia-Pescara; Verona-Lucchese.

**Classifica:**  
Cesena \* 16; Fiorentina 15; Bari, Brescia e Padova 13; Cosenza, F. Andria e Lucchese 12; Ancona e Venezia 11; Ascoli 10; Acireale e Modena 9; Verona 8; Pisa e Vicenza 7; Ravenna \*, Palermo e Monza 6; Pescara 3.

### SERIE C

10 giornate  
Girone A  
Bologna-Prato; Carpi-Pro Sesto; Carrarese-Triestina; Chievo-Mantova; Empoli-Alessandria; Fiorenzuola-Massese; Lefte-Palazzo; Pistoiese-Spezia; Pizzolo-Como.

**Classifica:**  
Spal 19; Fiorenzuola 18; Pro Sesto e Como 15; Mantova 14; Massese 13; Carrarese, Triestina, Bologna e Alessandria 12; Chievo 11; Empoli e Spezia 10; Prato, Carpi e Lefte 9; Palazzo 7; Pistoiese 5.

**Girone B**  
Avellino-Chieti; Barletta-Casarano; Ischia Juve Stabia; Nola-Matera; Potenza-Perugia; Reggina-Ludigiana; Salernitana-Siena; Sambenedettese-Giarre; Siracusa-Leonzo.

**Classifica:**  
Reggina 20; Perugia 19; Potenza 17; Juve Stabia e Casarano 16; Salernitana 14; Leonzo 12; Siena e Avellino 11; Nola e Samben. 10; Barletta e Chieti 9; Siracusa, Lodigiani e Matera 7; Ischia 6; Giarre 5.



### SERIE C2

Girone A: Aosta-Sassari T.; Centese-Lumezzane; Giorgione-Ospitaletto; Legnano-Pavia; Olbia-Trento; Pergocrema-Lecco; Solbiatese-Cittadella; Terno-Crevalcore; Vogherese-Novara.

**Classifica:** Olbia 17; Crevalcore, Pavia e Lecco 16; Tempio e Ospitaletto 14; Centese, Legnano, Novara e Lumezzane 11; Pergocrema, Trento e Cittadella 10; Aosta 7; Solbiatese e S. Torres 6; Giorgione e Vogherese 4.

**Girone B:** Avezzano-Viareggio; Baracca Lugo-Maceratese; C. Di Sangro-Gualdo; Cecina-Fanfulli; Civitanovese-Ferri; Fano-Pontedera; M. Ponzone-Cortese; Montevarchi-L'Aquila; Poggibonsi-Livorno.

**Classifica:** Pontedera 18; Gualdo e Livorno 15; Fano e Viareggio 13; Rimini 12; Ponsacco, Avezzano, C. Di Sangro e L'Aquila 11; Ferri 10; Montevarchi 9; Poggibonsi 8; Baracca Lugo, Cecina, Maceratese e Civitanovese 6; Vastese 3.

### Under 21 Maldini sicuro: «Non falliremo»

**MONTEGROTTO (Padova).** Gran rispetto dell'avversario, ma anche sicurezza sulla capacità degli azzurri di arrivare cancati al punto giusto all'incontro decisivo con il Portogallo. Cesare Maldini, coach della Under 21 che giovedì a Padova affronterà i lusitani nell'ultima sfida del campionato europeo, ostenta tranquillità nel suo primo incontro con la stampa: «Ci troveremo di fronte una squadra molto forte, collaudata ed affiatata, con ragazzi che giocano insieme da quando avevano 17 anni che hanno già vinto un campionato europeo e un campionato mondiale. Ma a Padova ci saremo anche noi. Ci faremo trovare pronti, su questo non ho alcun dubbio». Gli azzurri puntano naturalmente alla vittoria per poter accedere al turno successivo. A punto di punteggio in classifica (12 punti) infatti, l'Italia è svantaggiata nella differenza reti (sei in meno).

Maldini ha poi detto che non utilizzerà Panucci, che il giorno prima giocherà a S. Siro un'altra sfida decisiva. «Ringrazio il giocatore - ha detto il ct - per la sua generosità, lo punto soltanto su quelli che ho qui».

**Abbonarsi stragiusto**

## IL SALVAGENTE

regala la polizza Unipol del consumatore (copertura un anno) a chi si abbona ora Sarete assistiti così in tutte le controversie sui prodotti

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Meglio sparire dalla circolazione questo mese

Il novembre e non siamo in edicola, tradite dalla legge sull'editoria. Stiamo raccogliendo le forze per preparare un eccezionale numero di dicembre. Non perdetelo!

## noidonne

Vecchie ragioni, nuovissimi ragionamenti.